



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

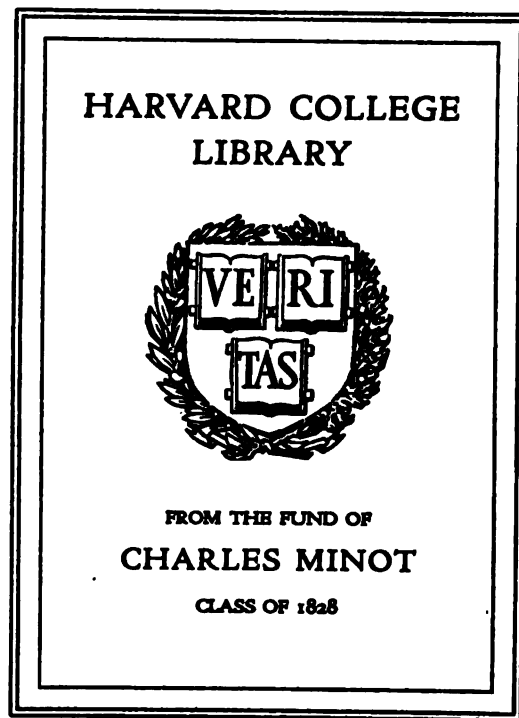
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



C 219.02.5



STUDI E TESTI.
19.

PIO FRANCHI DE' CAVALIERI

SCRITTORE ONORARIO DELLA BIBLIOTECA VATICANA

HAGIOGRAPHICA

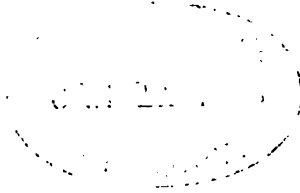
1. Osservazioni sulle leggende dei ss. martiri Mena e Trifone. —
2. Della leggenda di s. Pancrazio Romano. — 3. Intorno ad alcune
reminiscenze classiche nelle leggende agiografiche del IV secolo.



ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
—
1908

~~230.7~~

C 219.02.5



Minot fund

578
24-42
10

PIO X
PONTIFICI MAXIMO
ANNUM L̄ A SUSCEPTO SACERDOTIO
FELICITER CELEBRANTI
VATICANAE BYBLIOTHECAE CURATORES
GRATULABUNDI
D. D.

I.

OSSERVAZIONI

SULLE LEGGENDE DEI SS. MARTIRI MENA E TRIFONE.

I.

OSSERVAZIONI

SULLE LEGGENDE DEI SS. MARTIRI MENA E TRIFONE

C. Krumbacher ha testè pubblicato un inno di Romano melodo in onore di s. Mena ¹, dimostrando com'esso non si basi nè sul testo della Passione edito negli *Analecta Bollandiana* ², nè su quello divulgato da Theophilos Ioannu ³, ma bensì sopra una recensione più antica, dalla quale ambedue quei testi derivano. Invero l'inno di Romano presenta particolari, pensieri ed espressioni che ricorrono nella sola *Passio* data in luce dai Bollandisti e particolari, pensieri, espressioni che si riscontrano unicamente in quella di Theophilos Ioannu. D'altra parte (aggiunge il Krumbacher) un accurato confronto con l'inno esclude in modo assoluto la supposizione — già di per sè inverisimile — che Romano si sia valso contemporaneamente dei due testi in prosa.

Tutto ciò è innegabile. Ma io non so come all'editore dottissimo possa essere sfuggito un fatto ⁴, molto importante, sembrami, per determinare la mutua relazione dei vari testi della leggenda di s. Mena, importantissimo ad ogni modo per l'origine della leggenda stessa.

Questa non è altro che un adattamento della Passione di s. Gordio, quale ci viene descritta a vivi colori da s. Basilio Magno in una delle sue più belle omelie ⁵.

¹ *Miscellen zu Romanos* (estratto dalle 'Abhandl. d. K. Bayer. Akademie d. Wissensch.'). I Kl. XXIV Bd. III Abt.), München 1907, p. 44 ss.

² *Anal. Bolland.* III (1884) p. 258-270.

³ *Μνημεῖα ἀγιολογικά*, Venezia 1884, p. 284-298.

⁴ Che io segnalai incidentalmente nello scritto *I Martiri di s. Teodoto e di s. Ariadne* ('Studi e testi' 6, Roma 1901) p. 92.

⁵ *In martyrem Gordium* (Migne P. G. 31, 493 ss.). La sola versione latina, in Ruinart *Acta sincera* p. 448 ss. ed. Veron.

In fatti, secondo la leggenda, s. Mena sarebbe stato un bravo ufficiale dell'esercito, come fu s. Gordio di Cesarea. Allo scoppiare della persecuzione, egli, cristiano, si sarebbe ritirato sui monti, come s. Gordio, a menare vita ascetica. Ne sarebbe ridisceso molto tempo dopo, un giorno di festa, per comparire improvviso nel circo durante i giuochi equestri, appunto come s. Gordio. Come s. Gordio sarebbe stato condannato alla decapitazione, e quindi, probabilmente al pari di s. Gordio¹, dato alle fiamme.

Bastano questi riscontri per mettere in piena luce la dipendenza della leggenda di s. Mena dalla storia di s. Gordio, e dico *storia*, perchè, quando s. Basilio tenne quella omelia, vivevano tuttora in Cesarea alcuni testimoni oculari delle gloriose gesta del martire².

Ma non soltanto le linee principali vennero tolte dalla omelia di s. Basilio; se ne trasse altresì una quantità di particolari e di espressioni, conforme dimostra il seguente raffronto dell'omelia stessa con la *Passio* Bollandiana.

Basil. hom. in Gordium.

S. Mennae Passio Bolland.

I

2. Ἐγκατελεγμένους δὲ στρατείας ἐπιφανεῖ, ὡς ἑκατὸν στρατιωτῶν ἀρχὴν πιστευθῆναι, καὶ σώματος ῥώμῃ καὶ ψυχῆς ἀνδρία τοῖς στρατιωτικοῖς καταλόγοις ἐμπρέπων.

1. Αὐτὸς δὲ τοῦ καταλόγου τῶν Ῥουτλιανῶν ἀφηγούμενος, ψυχῆς παραστήματι, μεγέθει τε καὶ κάλλει καὶ πᾶσιν ἄλλοις οἷς ὦρα σώματος καὶ γενναιότης χαρακτηρίζεσθαι πέφυκε, τῶν ἄλλων ἐτύγχανεν διαφέρων.

II

ἐπεὶ δὲ ὁ τότε τύραννος τὸ πικρὸν καὶ ἀνήμερον τῆς ψυχῆς μέχρι τοῦ πολέμου τῆς ἐκκλησίας ἐξέτεινε... κηρύγματα δὲ ἦν παν-

1b. γράμματα κατὰ πᾶσαν ἐφοῖτα τὴν οἰκουμένην, τὸ ἀσεβὲς αὐτῶν (τῶν βασιλέων) διακελευόμενα σέβειν θρήσκευμα, θάνατόν

¹ Al quale, mentre si avvia al luogo dove sarà decollato, alcuni amici fanno viva istanza perchè non si voglia gettar nel fuoco. Può darsi che queste parole vadano prese in senso metaforico, come pensava il Tillemont (*Mémoires pour servir d l'histoire ecclésiastique* V 646): è certo però che il modo più ovvio di togliere l'apparente contraddizione si è di supporre condannato il martire al rogo dopo subita la decollazione, come vediamo essersi fatto non di rado, specialmente nell'ultima persecuzione.

² *In mari. Gordium* 3 ἐξεβόησε τὴν φωνὴν ἐκείνην ὁ μάρτυς, ἧς μέχρι τοῦ νῦν εἰσὶ τινες οἱ ἀκούσαντες.

ταχοῦ καὶ διαγράμματα ἤπλωτο κατὰ πᾶσαν ἀγορὰν... μὴ προσκυνεῖσθαι Χριστόν, ἢ θάνατον εἶναι τὴν ζημίαν τοῖς προσκυνούσι· καὶ πρόσταγμα ἦν ὑποκύνειν εἰδώλοις ἅπαντας..., ἢ τοὺς μὴ πειθομένους πᾶσχειν ἀνήκεστα.

τε τὴν ζημίαν ὀρίζοντα τοῖς μὴ τοῖς αὐτῶν θεσπίσμασι πειθομένοις.

III

... χρήματα διηρπάζετο... ἐστενοχωρεῖτο τὰ δεσμωτήρια, ἔρημοι ἦσαν οἱ εὐθηνούμενοι τῶν οἰκῶν, αἱ δὲ ἐρημίαι πλήρεις τῶν φυγαδευομένων ... καὶ πατὴρ παρεδίδου παῖδα καὶ πατέρα υἱὸς κατεμήνυν...

Ib. ἐστενοχωρεῖτο τὰ δεσμωτήρια τῷ πλήθει τῶν καθ' ἐκάστην θηρευομένων, ἔρημοι τῶν οἰκητόρων οἱ ποτε τῶν οἰκῶν εὐθηνούντες ἐδείκνυντο, αἱ ἐρημίαι τῷ πλήθει τῶν φευγόντων εἰς πόλεις μετεσκευάζοντο... διηρπάζοντο χρήματα... φύσεως ἀνετρέποντο νόμοι, πατὴρ μὲν παῖδα προδιδόντος... υἱοῦ δὲ πατέρα.

IV

...δεινὴ δέ τις νύξ κατελήφει τὸν βίον... κατήφεια δεινὴ, ὥσπερ τις νεφέλη, τὰ πάντα κατεῖχεν· ἀπελήλαντο μὲν οἱ τοῦ θεοῦ θεραπευταί... δαίμονες δὲ κατεχόρευον, κνίσσας καὶ αἵμασι τὰ πάντα καταμιαίνοντες.

Ib. καὶ νύξ βαθεῖα τοῦ παντὸς κατεσκέδαστο, τῶν πιστῶν πανταχόθεν ἐλαυνομένων... αἵμασί τε καὶ κνίσσας τῶν θυσιῶν καὶ αὐτοῦ δὴ τοῦ ἀέρος μολυνομένου.

V

τότε ὁ γενναῖος οὗτος προλαβὼν τὴν ἐκ τῶν δικαστηρίων ἀνάγκην, ῥίψας τὴν ζώνην, ὑπερόριος ἦν... πρὸς τὰς βαθυτάτας καὶ ἀνθρώποις ἀβάτους ἐρημίας ἀπέδραμε, τὸν μετὰ τῶν θηρίων βίον τῆς πρὸς τοὺς εἰδωλολατρούντας κοινωνίας ἡμερώτερον ἡγησάμενος.

2. τὸ τῶν κρατούντων ἀκούσας ἀσεβὲς πρόσταγμα, τὴν στρατιωτικὴν ζώνην ἀποβαλὼν, ὑπερόριον ἑαυτὸν ἐν ἐρήμοις τόποις κατέστησε, τὴν μετὰ τῶν θηρίων διαγωγὴν μᾶλλον τῆς μετὰ τῶν εἰδωλολατρῶν προετόνος¹.

VI

...ἐκζητῶν τὸν Θεόν, ἔως εἶδε τὸν περιόθητον, ὡς ἰδεῖν ἀνθρώπῳ Θεὸν δυνατόν... 3. καθαρεύων τὰ ὦτα, καθαρεύων τοὺς ὀφθαλμούς· καὶ πρό γε πάντων τὴν καρδίαν κεκαθαρμένος... εἶδε δι' ἀποκαλύψεων, ἐδιδάχθη τὰ μυστήρια...

Ib. ...καθαρθεὶς καὶ τὴν ψυχὴν φωτισθεὶς καὶ τὰ τῆς εὐσεβείας ἀπόρρητα δι' ἀποκαλύψεως μνηθεῖς...

VII

αἰσθόμενος ἑαυτοῦ ἱκανῶς γυμνασθέντος... ταῖς νηστείαις, ταῖς ἀγρυπνίαις ...τῇ διηγεῖται καὶ ἀπαύστῳ μελέτῃ τῶν λο-

Ib. νηστείαις δὲ καὶ ἀγρυπνίαις καὶ τῇ τῶν θεῶν λογίων ἐπιμελεῖ μελέτῃ... καθαρθεὶς... ἡμέραν φυλάξας καθ' ἣν

¹ Anche nel testo di Theophilus Ioannu c. 7 ἡρετισάμην μᾶλλον ἐν ἐρημίαις μετὰ θηρίων ἀγρίων τὴν διατριβὴν ἔχειν.

γίων τοῦ Πνεύματος, τηρήσας τὴν ἡμέραν ταύτην, ἐν ἣι πανδημεὶ πᾶσα ἡ πόλις... κατελήφει θέατρον, ἀγῶνα ἱππικὸν θεωμένη. ἐπεὶ οὖν πᾶς ὁ δῆμος ἄνω συνείλεκτο, οὐκ Ἰουδαῖος ἀπῆν, οὐχ Ἑλλήν· καὶ Χριστιανῶν δὲ πλῆθος οὐκ ὀλίγον αὐτοῖς συνανεφύρετο... καὶ πάντες ἤδη πρὸς τὴν θείαν τῆς τῶν ἱππῶν ἀμίλλης ἦσαν συντεταμένοι.

πᾶσα ἡ Κοτυαῶν πόλις δημοτελῆ ἐορτὴν ὡς γενέθλιον ἤγεν ἱππικὸν τε συνεκροτεῖτο θέατρον· ἐπεὶ πάντα τὸν δῆμον ἄνωθεν εἶχε θεώμενον, ἐκ παντὸς γένους συνειλεγμένον, Ἰουδαίων τε καὶ Ἑλλήνων, ὡσαύτως δὲ καὶ Χριστιανῶν, καὶ πάντες ἤδη πρὸς τὴν τῶν ἱππῶν ἀμίλλαν ὅλοις ὁμασιν ἀνητένιζον,

VIII

τότε δὲ ὁ γενναῖος ἐκεῖνος... ἐκ τῶν ὁρέων ἐπικαταβάς τῷ θεάτρῳ..., τοὺς τὸ στάδιον περικαθημένους παραδραμών, εἰς τὸ μέσον κατέστη... καὶ οὕτως ἀπτόητος ἦν... ὥστε ἐν περιφανεί τοῦ θεάτρου γενόμενος... ἐξεβόησε...· Εὐρέθην τοῖς ἐμὲ μὴ ζητοῦσιν... δηλῶν διὰ τούτων ὅτι οὐ πρὸς ἀνάγκην ἤχθη... ἀλλ' ἐκουσίως ἐπέδωκεν ἑαυτὸν τῷ ἀγῶνι.

τὴν ἐν τοῖς ὄρεσι καταλιπὼν διατριβήν, κάτεισι πρὸς τὴν πόλιν, καὶ μέσος τοῦ θεάτρου γενόμενος πάντας τε τοὺς περὶ τὸ στάδιον ἔχοντας παρελθὼν καὶ τόπῳ ἐπιβάς μετεώρωι..., ἐξεβόησεν· Εὐρέθην τοῖς ἐμὲ μὴ ζητοῦσιν... δεικνὺς διὰ τούτων ὡς οὐ πρὸς ἀνάγκην, ἀλλ' ἐθέλοντὸς ἦκε πρὸς ἀγῶνας ἀποδυσάμενος.

IX

4. Εὐθύς μὲν οὖν ἐπέστρεφε τὸ θέατρον τῷ παραδόξῳ τῆς θέας.... πάντα δ' οὖν βοῆς καὶ θορύβου πεπλήρωτο· παρώφθησαν μὲν ἵπποι, παρώφθησαν δὲ ἡνίοχοι· ἡ δὲ τῶν ἀρμάτων ἐπίδειξις ψόφος μάταιος ἦν. οὐδενὸς γὰρ ἐσχόλαζεν ὀφθαλμὸς ἄλλο τι βλέπειν ἢ Γόρδιον...

1b. πάντας οὖν ὁ μάρτυς πρὸς τὴν ἑαυτοῦ θείαν ἐπέστρεφε, τὰ τοῦ θεάτρου δὲ παρωρᾶτο, ἡ τῶν ἱππῶν ἀμίλλα διεπτύετο, οὐδὲν ἦν οὐδενὶ προτιμότερον ἢ τὸ ἐκεῖνον μόνον, ὁρᾶν τοσαύτην τόλμαν ἐπιδειξάμενον.

X

ἐπεὶ δὲ διὰ τῶν κηρύκων σιωπῇ τῷ δῆμῳ ὑπεσημάνθη, ἐκοιμήθησαν μὲν αὐλοί, κατεσιγᾶσθησαν δὲ ὄργανα.... καὶ εὐθύς ἀνάρπαστος ἦν πρὸς τὸν ἄρχοντα αὐτοῦ που καθήμενον καὶ τὸν ἀγῶνα διατιθέντα.

3. Ἐπεὶ δὲ ἡ τῶν κηρύκων φωνὴ σιωπὴν παραγγείλασα τὸν τε τοῦ δήμου θόρυβον καὶ τὴν τῶν αὐλῶν ἡχὴν κατεκοίμησεν, εὐθύς ἀνάρπαστος πρὸς τὸν ἄρχοντα Πύρρον ὁ Μηνᾶς ἤγετο, ἐφ' ὑψηλοῦ τότε καθήμενον καὶ τῶν ἀγῶνων θεατὴν καθιστάμενον.

XI

τέως μὲν οὖν πραεῖαι καὶ ἡμέρωι φωνῇ τίς καὶ πόθεν εἶη διεπυνθάνετο, ὡς δὲ εἶπε τὴν πατρίδα, τὸ γένος, τὸ εἶδος τοῦ ἀξιώματος ἐν ᾧ ἦν, τὴν αἰτίαν τῆς φυγῆς...

1b. ὅς... πραεῖαι... φωνῇ καὶ ἡμέρωι τίς καὶ πόθεν εἶη διεπυνθάνετο, ὡς δὲ πατρίδα καὶ γένος αὐτὴν τε στρατεῖαν καὶ τὸν τῆς φυγῆς τρόπον... εἶπεν ὁ μάρτυς...

XII

...τούτοις τοῖς λόγοις τὸν θυμὸν τοῦ ἄρχοντος ὡς πῦρ ἀναφλέξας...

...τούτο... εἰς μανίαν αὐτὸν ἐξῆπτε.

XIII

5. ...δωρεὰς καθυπισχνεῖτο (ὁ ἄρχων), τὰς δὲ ἐδίδου καὶ ἄλλας παρὰ βασιλέως ἤξειν διηγγυᾶτο...

4. ταῖς ἡμετέραις πείσθητι συμβουλίαις, ἵν' εὐδαίμονα... ζήσης ζωὴν, βασιλικῶν δὲ τιμῶν καὶ δωρεῶν ἐπιτύχῃς.

XIV

6. ...ἀκούσας... τῶν ὑποσχέσεων ὁ μακάριος κατεγέλασεν αὐτοῦ τῆς ἀνοίας, εἴ τι νομίζοι βασιλείας οὐρανῶν ἀντάξιον δώσειν.

1b. ἀλλ' ὁ μάρτυς πρὸς ταῦτα μέγα καὶ ἡδὺν γελάσας... ἡμείβετο· Οὐδὲν ἐστίν... ἀντάξιόν μοι τῆς τῶν οὐρανῶν βασιλείας.

XV

...Ξίφος ἐγύμνου (ὁ ἄρχων) καὶ τὸν δῆμιον παρεστήσατο...

10. ...καὶ τὸν μὲν δῆμιον μετὰ γυμνοῦ παρίστη τοῦ ξίφους.

XVI

ἦδη δὲ ὁρμῶντα πρὸς τὴν διὰ τοῦ θανάτου ζωὴν τὸν μακάριον περιστάντες οἱ ἐπιτήδαιοι περιεπτύσσοντο, ποτνιόμενοι καὶ τὰ τελευταῖα κατασπαζόμενοι... ἰκέτευνον... μὴ καταλιπεῖν τὸν γλυκὺν τοῦτον ἥλιον.

τὴν ἐσχάτην κατ' αὐτοῦ διαμελετώμενος ψῆφον ἐπενεγκεῖν (τοῦ ἄρχοντος), τινὲς τῶν πάλαι συνήθων... τῷ μάρτυρι προσελθόντες... περιεπτύσσοντο... ἰκέτευνον· Μὴ... ἀντί... ζωῆς θάνατον προτιμήσῃ.

XVII

7. ...κλαύσατε ἐπὶ τοὺς θεομάχους...

...παύσασθε..., θεομάχοι...

XVIII

8. ...ἐχώρει πρὸς τὴν πληγὴν...

...πρὸς τὴν διὰ τοῦ ξίφους ἐχώρει πληγὴν...

XIX

...διέκειτο... ὡς ἀγγέλων χερσὶν ἑαυτὸν παρὰθέσθαι, οὓς εὐθὺς αὐτὸν νεοσφαγῇ παραβόντας πρὸς τὴν μακαρίαν ζωὴν μεταθήσειν.

...ἡ ψυχὴ δὲ πρὸς τὴν μακαρίαν λήξιν ὑπ' ἀγγέλων ἀνεκομίζετο.

A bella prima potrebbe nascere il sospetto che il Metafraste (nella cui raccolta di Martiri e di Vite figura la *Passio s. Menae* Bollandiana) ¹ abbia cavato egli stesso da s. Basilio tutti questi particolari e tutte queste espressioni per ornarne una storia similissima, nel fondo, a quella di s. Gordio. Ma tale sospetto non

¹ Cf. A. Ehrhard *Die Legendensammlung des Symeon Metaphrastes* in 'Festschrift zum 1100 jährigen Jubiläum d. deutsch. Campo Santo in Rom', Freiburg. i. B. 1896, p. 55.

regge in alcun modo, atteso che già il testo del Martirio tenuto innanzi da Romano e certamente anteriore a quello metafrastico, offriva i passi che quest'ultimo ha comuni con l'omelia di s. Basilio.

Si confronti il n. I con Romano β' 2 στρατοῦ δὲ... καταλόγοις ἐμπρέπων καὶ ἀνδρείως εὐπρόθυμος, | ἔχων... κράτιστον τὴν παλάμην. Il poeta si discosta da s. Basilio, meno del redattore della *Passio* Bollandiana (nota la espressione στρατοῦ καταλόγοις ἐμπρέπων = Basil. στρατιωτικοῖς καταλόγοις ἐμπρέπων e l'avverbio ἀνδρείως che ha riscontro nell'ἀνδρίαί di Bas.). Il n. II si ponga a riscontro con Rom. δ' 3 τοὺς δὲ μὴ πειθομένους... τιμωρεῖσθαι κελεύομεν: il n. III, con Rom. ε' 3 εἶλκεν γονεῖς τὸ τέκνον καὶ υἱὸς τὸν πατέρα παρεδίδου (questo verbo ritorna in s. Basilio; nel testo Bolland. è mutato in προδιδόντος): il n. IV, con Rom. ε' 1 Ἄπαντα δὲ τὸν ἀέρα ρυπῶν καπνὸς ἐμίανε τῶν θυσιῶν | καὶ κνῖσα δὲ πλείστων θυμάτων: il n. V, con Rom. ε' 4 ἀλλ' οὗτος ὁ στερρὸς... | μᾶλλον προέκρινεν μετὰ θηριῶν ἢ μετ' ἀθέων οἰκεῖν· | ἐν ἐρήμῳ ἀβάτῳ ἀνεχώρει πάντα ῥίψας e con ζ' 3 ... ὁ μάρτυς... ὑπερόριος στέγων: il n. VII, con Rom. ζ' 4 ἦν γυμνάζων ἑαυτὸν ταῖς ἀγρύπνοις μελέταις | τὸν νοῦν... νηστείαῖς σφίγγων e con ζ' 1 ... ἦν γὰρ ἡμέρα γενέθλιος... | καὶ πάντες ἔτρεχον οἱ δῆμοι... | ...πρὸς τὴν θέαν: il n. VIII, con Rom. θ' 1 ὁ μάρτυς τότε... | ἐκ τῶν ἀγρῶν ἀπεκατέβη τῷ θεάτρῳ καὶ πάντας τοὺς ὄχλους παρέδραμεν· | μέσον δὲ ἐγκατέστη... | ... ταῦτα ἐβόα πρὸς αὐτούς· | Φανεροῦμαι... τοῖς ἐμὲ μὴ ἐρευνῶσιν (osserva le coincidenze: ἀπεκατέβη τῷ θεάτρῳ = Basil. ἐπικαταβάς τῷ θεάτρῳ, παρέδραμεν = Basil. παραδραμών, ἐγκατέστη = Basil. κατέστη. Esse mancano nella *Passio* Bollandiana). Il n. IX si raffronti con ι' 1 ... εὐθὺς μετέστρεψεν εἰς ἑαυτὸν | τοὺς πάντας ἐκ τῆς θεωρίας... | ...ἦλθεν βοή συμμιγῆς | ... τῶν ὄχλων... | ια' 1 Ὑπερωράθη λοιπὸν ὁ ἀγὼν, τῶν τετραπόδων ὁ δρόμος εἰκῆι...: il n. X, con ια' 6 διὰ δὲ τῶν κηρύκων πᾶς λαὸς μόλις ἐσίγησε | καὶ αὐλῶν σιωπώντων...: il n. XI, con ιβ' 2 Λεγέτω τίς καὶ πόθεν ἔφνυ: il n. XIII, con ιε' 5 ... πλῆθος χρημάτων δωροῦμαί σοι. | ἐκ βασιλέων πλείω τὴν τιμὴν περιποιήσομαι σοί...: il n. XVI, con κ' 2 προσπάσχοντες

οἱ φίλοι περιπτύσσεσθαι τοῦτον ἐσπούδαζον, e con ιε' 3 *Μὴ τὴν ζωὴν σου λίπηις.*

Ma il testo versificato da Romano presentava ancora altre coincidenze con l'omelia di Basilio, che, scomparse dalla recensione pubblicata dai Bollandisti, rimangono in quella di Theophilos Ioannu.

Così l'espressione Basiliana ἀβάτους ἐρημίας ritorna in Romano ἐρήμωι ἀβάτωι (ε' 6) e in Theoph. Io. τόπους ἐρήμους καὶ ἀβάτους (c. 5). Similmente la voce ἔνστασις, che il Krumbacher nota ricorrere in Theoph. Io. (c. 13) e in Romano, deriva evidentemente da Basil. 4 τὴν ἔνστασιν τοῦ ἀνδρός. E a Basilio risale altresì il particolare delle sembianze e delle vesti mutate del martire, particolare comune all'inno di Romano ed al testo di Theophilos, ma di cui non rimane vestigio nella Pass. Bollandiana. Si noti anzi che nella recensione da cui dipendono l'inno di Romano ed il testo di Theophilos, la descrizione di s. Mena si approssimava a quella di s. Gordio assai più che non facciano le poche parole della Passione Theophiliana c. 6 παρηλλαγμένον καὶ τὸ σχῆμα καὶ τὸ χρώμα... ὥς ἐξ ἀσκήσεως ἄκρας καὶ πλείστης κακοπαθείας. L'innografo sembra aver avuto sott'occhio addirittura il passo di s. Basilio: ἀνὴρ ἀπηγριωμένος τὴν ὄψιν διὰ τὴν χρονίαν ἐν τοῖς ὄρεσι δίαιταν, αὐχμηρὰν ἔχων τὴν κεφαλὴν, βαθὺς τὴν ὑπὲρ, τὴν ἐσθῆτα ῥυπῶν, κατεσκληκῶς ἅπαν τὸ σῶμα... οἷς πᾶσιν ἐνέπρεπέ τις χάρις. Egli dice infatti (ι' 3) ἦν γὰρ τῇ ὄψει τότε πάνυ ἡγριωμένος, πεπλησμένος δὲ χάριτος, τὴν κόμην αὐχμηρὸς καὶ ῥυπῶν τὴν ἐσθῆτα, σῶμα κατεσκληκῶς καὶ βαθὺς τὴν ὑπὲρ¹.

Un altro particolare che dall'omelia in *Gordium* entrò nella *Passio s. Menae*, fedelmente seguita da Romano e più liberamente dall'autore della recensione Theophiliana, è quello dell'uscire che fa l'intera cittadinanza per assistere alla decollazione del martire. Il testo di Theoph. suona παντὸς... τοῦ πλήθους τῆς πόλεως συνδεδραμηκότος ἐπὶ τὴν θεωρίαν, Romano κ' 1: Πᾶσα ἡ πόλις δὲ τότε ὁμοῦ συνέδραμε θεωρῆσαι αὐτόν, Basilio: ἐκενώθη τῶν

¹ Il ritratto di s. Gordio servi anche a Teofane Cerameo per tratteggiare quello di s. Giovanni Battista (*hom.* 61 ap. Migne P. G. 132, 161).

οίκητόρων ἡ πόλις..., τοῦ πλήθους ἀθρώως ἐπὶ τὸν τόπον τοῦτον μεταρρύντος.

Ma, pur combinando le due recensioni Bollandiana e Theophiliana, non si giunge ad avere un'idea abbastanza esatta della entità del plagio nel testo usato da Romano: perchè l'inno di Romano offre particolari ed espressioni in buon numero, che mentre manifestamente derivano dal discorso di s. Basilio, non hanno lasciata la menoma traccia nè nella *Passio* Bollandiana nè in quella di Theophilus Ioannu.

Ecco quanto mi è accaduto di raccogliere in una rapida collazione. Secondo l'inno, s. Mena vien ricevuto nel circo dalle grida ostili dei pagani (ι' 6): βοὴ συμμιγῆς | ...τῶν ὄχλων κεκραγόντων. Αἶρε τοῦτον, come presso Basilio s. Gordio: βοὴ συμμιγῆς... ἤρθη... τῶν ...εἰς τὸν κατ' αὐτοῦ φόνον τὸν δικαστὴν παρορμώντων. In Romano il processo di s. Mena non è rimandato al giorno dopo, come nei testi in prosa: esso ha luogo immediatamente nel pretorio, dove gli spettatori del circo si trasferiscono in massa. Così nell'omelia di s. Basilio vediamo il martire Gordio processato e condannato appunto nel giorno della sua cattura in teatro. È vero che l'interrogatorio di s. Gordio si fa nel circo e non in tribunale. Ma va notato che s. Basilio, descrivendo poi l'andata del martire al luogo della esecuzione, adopera proprio quelle espressioni (μετέβαινε δὲ πᾶν τὸ θέατρον ἐπὶ τὸν τόπον τοῦτον¹) con le quali l'innografo deve aver trovato descritto nella sua fonte il passaggio del popolo dal teatro al dicasterio: perchè Romano scrive come, recatosi colà il giudice, ἐπορεύετο οὖν καὶ ἐθρύλει τὸ θέατρον¹ καὶ θάμβος ἦν ἰδεῖν κατιόντας τοὺς ὄχλους | καθάπερ ποταμούς... μεταρρύνοντας ὁμοθυμαδὸν εἰς τὸ πραιτώριον (ιδ' 2 sgg.). Perfino la similitudine dei fiumi ha la sua origine in Basilio: τοῦ πλήθους ἀθρώως μεταρρύντος. Così l'altra similitudine degli atleti (ς' 1-2) πάντες γὰρ τοῦτο οἱ ἀγωνισταὶ κρατοῦσι χρήσιμον ἔθος αἰεὶ ... τοῦ αἰεὶ γυμνάζειν καὶ δαμάζειν αὐτοὺς πρὸ αὐτῆς τῆς ἀθλήσεως, appare attinta da Basil. 3 οἶον ἀθλητῆς, αἰσθόμενος ἑαυτοῦ ἱκανῶς γυμνασθέντος καὶ ἀλειψαμένου πρὸς τὸν ἀγῶνα. Ancora: la de-

¹ Forse chi adattò a s. Mena l'omelia di s. Basilio credette che queste parole accennassero al tribunale, come lo credette quell'interprete latino (ap. Ruinart p. 451 ed. Veron.) il quale tradusse *ad tribunal omnis theatri multitudo convenit*.

scrizione dell'affluenza in teatro di ogni sorta di persone (ζ' 2 πάν-
τες ἔτρεχον οἱ δῆμοι... | δοῦλοι ἐκ τῶν κυρίων, παῖδες
ἐκ διδασκάλων πρὸς τὴν θεάν συνήγοντο· | οἴκους δὲ
ἀσφαλεῖς οἱ τηροῦντες ἀφέντες, | οἱ δὲ τῇι ἀγορᾷ τὰ ὀψώ-
νια λιπόντες ὠξυδρόμουν... | οἱ τῶν ἐμπόρων νεῶν (?) μισθω-
τοί, τὰ ἐργαστήρια | καὶ ἀλλόχωρος ὄχλος ἐπεχύθη θεω-
ρῆσαι) consta di due luoghi di s. Basilio in *Gordium*: 3 πᾶς ὁ
δῆμος... συνείλεκτο... καὶ δούλους ἀνῆκαν δεσπότες καὶ
παῖδες ἐκ διδασκαλείων πρὸς τὴν θεάν ἔτρεχον: 6
ἐξέλειπον τὰς φυλακὰς τῶν οἴκων οἱ φύλακες· ἄκλειστα μὲν ἦν
τῶν ἐμπόρων τὰ ἐργαστήρια· διέρριπτο δὲ κατὰ τὴν ἀγο-
ρὰν τὰ ὄνια.

La espressione ὡς γοῦν ἐγνώσθη τίς οὗτος ἐστίν (ι' 6) non è
un accorciamento fatto da Romano, come opina il Krumbacher (p. 47),
ma un imprestito da Basilio 4 ὡς ὁ οὖν ἐγνώσθη ὅστις ἐστίν.
In ια' 1 Ὑπερωράθη λοιπὸν ὁ ἀγών... ἀρμάτων τόθ' ἱμαντοδέτων
τὰ ὑπότροχα σύρματα εἰς μάτην ἐγίνοντο· | τῶν ἐλατήρων
πᾶσα ἡ ἐμπειρία τότε εἰς οὐδὲν ἐλογίζετο, si ravvisa Basil. 4
παρώφθησαν μὲν ἵπποι, παρώφθησαν δὲ ἡνίοχοι· ἡ δὲ τῶν ἀρμά-
των ἐπίδειξις ψόφος μάταιος ἦν. Nelle parole di s. Mena (ις' 3)
πᾶσι κοινὸν τὸ θνήσκειν· μὴ οὖν ἀπραγματεύτως ὑπείσ-
έλθω τὸν θάνατον; | ἀντάλλαγμα καλὸν συμφωνίας κερδάνω,
ζωὴν ἐκ τοῦ θανεῖν, è facile riconoscere quelle di s. Gordio
ap. Basil. 8 ἐπεὶ οὖν δεῖ πάντως ἀποθανεῖν, τὴν ζωὴν ἑαυτοῖς
διὰ τοῦ θανάτου πραγματευσώμεθα. Aggiungasi pure
ις' 2 θυμὸν ἐξάψας ἡγεμόνος = Basil. 4 τὸν θυμὸν τοῦ ἄρ-
χοντος ὡς πῦρ ἀναφλέξας. ις' 5 στρεβλούσθω κρεμασθεῖς... ἐπὶ
ξύλου = Basil. 4 ἐπὶ τοῦ ξύλου στρεβλούσθω. ιη' 5 εἰ δὲ ἄρα
γενέσθαι ἡδύνατο, | οὐ μίαν μόνον ἤθελον θανεῖν, ἀλλὰ καὶ δέκα-
τον καὶ πλειστάκις σφαγῆναι ὑπὲρ Θεοῦ = Basil. 4 οἶα μὲν οὖν
ζημιοῦμαι... μὴ δυνάμενος ὑπὲρ Χριστοῦ πολλάκις ἀποθανεῖν.

Dopo quanto si è detto, giudichi il Krumbacher (che può farlo con
piena competenza) se l'albero genealogico della leggenda non vada per
avventura modificato come segue. Un agiografo comincia con l'adat-
tare la storia di s. Gordio a s. Mena, trasfondendo nella sua narra-
zione quasi per intiero la parte storica dell'omelia di s. Basilio,

naturalmente non senza modificazioni ed aggiunte. Da tale adattamento derivano la recensione alla quale si attenne Romano e quella da cui procedono alla loro volta la *Passio* Bollandiana e la Theophiliana. Di queste due Passioni la seconda, conservando più scarse vestigia dell'omelia di Basilio, dovrà stimarsi più lontana dal testo originario. Egualmente, anzi ancor più lontana dal testo stesso, converrà ritenere la *Passio* che il Krumbacher ha egregiamente pubblicato, su nove manoscritti, nelle *Miscellen zu Romanos* p. 31-43¹.

In queste medesime *Miscellen* il Krumbacher divulga un inno di Romano in onore del martire frigio Trifone (p. 9-16), del quale inno sospetta che la fonte si conservi in alcuni codici da lui citati a p. 101 nota 1. È possibile che il codice Mosquense 376 ci abbia trasmessa per l'appunto la recensione posta in versi dall'innografo (almeno la leggenda di Trifone comincia quivi, come presso Romano, con un giuoco di parole sul nome del santo²). Certo è però che gli altri manoscritti (lasciando stare l'Ottobon. 92 e il Vindobon. hist. gr. 11, i quali contengono solo la Vita e i miracoli)³ non contengono la recensione del Martirio adoperata dal poeta, bensì una recensione anteriore, da cui quella dipende. Il lettore potrà, del resto, giudicare da sé percorrendo la edizione, molto provvisoria forse, che io ne ho curata allo scopo di richiamare l'attenzione degli studiosi sopra qualche passo

¹ Nel testo del Krumbacher le coincidenze verbali con l'omelia di s. Basilio sono meno ancora che non nella Passione Theophiliana. Perchè, mentre da una parte esso non ne offre di proprie, dall'altra ne omette alcune che occorrono nella Pass. Theophiliana. E. g. a p. 33, 6 ha τοῦ δικαστοῦ... τοὺς ἀγῶνας θεωροῦντος, dove Theoph. (con s. Basil.) τοῦ δικαστοῦ... τὸν ἀγῶνα διατιθέντος: a p. 40, 15 πάσης τῆς πόλεως συνδραμούσης ἐπὶ τὴν θεωρίαν, dove Theoph. (con Basil.) παντὸς... τοῦ πλήθους... συνεδραμηκότος κτλ.

² Τρύφων ὁ θαυμάσιος ὁ τῆς ἀκηράτου καὶ θείας τρυφῆς ἐπάνυμος (v. Ehrhard in *Röm. Quartalschr.* 1897 p. 113; Vladimir p. 561-562). Queste parole ritornano nel testo ap. Migne P. G. 114, 1312 c. Sul momento il codice Mosquense mi è inaccessibile.

³ Che il testo del cod. Vindobonense sia identico a quello del cod. Ottoboniano, lo deduco dall'identità dell'*incipit* (cf. Lambecius-Kollar VIII 153). È da notare che in ambedue i mss. il testo in parola (βίος καὶ θαύματα τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος τοῦ Χριστοῦ Τρύφωνος) vien preceduto dalla *Passio* edita in Migne P. G. 114. Esso è però più antico, e fu composto a compimento della *Passio* che io divulgo e cui va talvolta unito (per es. nel cod. Gerosolimitano del S. Sepolcro I; v. Papadopoulos Kerameus Ἱεροσολυμιτικὴ βιβλιοθήκη I, Pietroburgo 1891, p. 2). Non lo pubblico, perchè si riduce a una serie di prodigi inverosimili, l'ultimo dei quali (guarigione della moglie di Proclo in Roma) è quasi una ripetizione di quello che va in testa al Martirio.

degno, a mio avviso, di speciale considerazione e che nella farragine dei luoghi convenzionali facilmente potrebbe passare inosservato.

Tale edizione si basa sopra due codici Vaticani (il Vat. gr. 1608 ed il Vat. Palat. 317), uno Milanese (l'Ambros. gr. 259 [D. 92 sup.])¹, due Parigini della Bibl. Nazionale (il 1451 ed il 1460)², uno finalmente di Gerusalemme (il cod. 1 del S. Sepolcro)³.

Mi parve di dover dare la preferenza al Palat. 317 (scritto a linee piene nel secolo XI)⁴, come a quello che generalmente si mostra più immune da interpolazioni e da correzioni arbitrarie. Esso presenta bensì delle lacune, ma non tanto numerose, come potrebbe indurre a credere un confronto superficiale con gli altri manoscritti.

Per es. a principio, dove l'agiografo narra della figlia di Gordiano, che questi volle dimorasse nel palazzo imperiale, il codice Palat., dopo una forte pausa (punto in alto), prosegue: *μνηστήρων οὐκ ὀλίγων αὐτῇ προσιόντων... μόνῃς τε ὑπαρχούσης αὐτῷ τῆς παιδός, ἐγένετο ἐνεργεῖσθαι αὐτὴν ὑπὸ πνεύματος πονηροῦ*. Ognuno vede come dall'aver avuto la giovane molti pretendenti alla sua mano e dall'essere stata figlia unica non può l'autore aver fatto nascere l'ossessione diabolica. Verrebbe quindi in mente di inserire dopo *παιδός* (sulla fede del codice Vat. 1608 e del Gerosolimitano 1) *οὐκ ἐπένευσεν ὁ πατὴρ αὐτῆς. μετὰ δὲ ταῦτα*. Ma si può esser certi che così scrivendo accoglieremmo nel testo una interpolazione posteriore cagionata dalla omissione di un semplice *δέ* dopo *ἐγένετο* (*δέ* cui ci autorizza a restituire un'antica versione latina)⁵ e dal conseguente turbamento nella punteggiatura. Diceva pertanto il testo originario che Gordiano volle custodire nel suo proprio

¹ Del quale ho una fotografia in bianco su nero, eseguita per me dal sig. Cesare Sartoretti. Il codice è descritto da Martini-Bassi *Catalogus codd. graecorum bibl. Ambrosianae* I 284-291.

² Di questi possiedo eccellenti fotografie (in bianco su nero) di P. Sauvanoud. Descrizione dei due codici, in *Catalogus codd. hagiographicor. graecor. bibl. Nat. Paris. edd. hagiographi Bolland. et H. Omont, Paris 1896*, pp. 116-117. 134-135.

³ Le cui bellissime fotografie devo al P. Cleofa bibliotecario del Patriarcato greco di Gerusalemme. Cf. Papadopoulos Kerameus *Ἱεροσολυμιτικὴ βιβλιοθήκη* I 1-8.

⁴ O da un greco o per lo meno di su un codice scritto in Grecia, come sembrerebbero indicare le non rare trasposizioni di lettere e gli errori nei nomi propri latini *Φάρωνος* per *Φρόνωνος*, *Πτερόνιος* per *Πετρώνιος*, *Φριπίου* per *Φερπίου*.

⁵ Edita dai Bollandisti in *Catal. codd. hagiographicor. latinor. qui asservantur in bibl. Nat. Paris. I* (Bruxellis 1889) 288.

palazzo la figlia, perchè ambita da molti e da lui, come unica, grandemente amata. L'ossessione che si verificò dipoi, non ha dunque nulla a vedere con quanto precede nella narrazione.

A volte il cod. Palatino non dà senso o riesce duro e difficile, a differenza di altri mss., in cui tutto sembra piano ed intatto. Ma anche in questi casi bisogna, io credo, andar molto cauti ad abbandonare la lezione di quel codice, se non si voglia rischiare di prendere per roba genuina correzioni più o meno infelici e sempre arbitrarie. P. es. al c. 3 il codice Palatino pretende ucciso Filippo l'Arabo ἐν τῷ πολέμῳ τῶν Ἰλουσίων. Ἰ Γλούσιοι, per quanto io sappia, non hanno mai esistito. Parrebbe per ciò che la voce Γλουσίων dovesse giudicarsi, senza esitare, una corruzione di Τρωγλοδυτῶν, come leggono i codici di Parigi, di Gerusalemme e Vaticano 1608. Ma paleograficamente la corruzione di Τρωγλοδυτῶν in Γλουσίων si spiega male, mentre si comprende benissimo come un Ἰλουσίων, privo di senso qual'è, abbia fatto pensare a Τρωγλοδυτῶν. D'altra parte non torna difficile trovare un nome di popolo, da cui possa esser nata la corruzione Γλουσίων. Secondo il *Chron. Paschale*, Filippo l'Arabo sarebbe caduto in una guerra contro i Γήπαιδες ¹ (ed. Bonn. p. 503, 3), e cioè i Goti, che, appunto durante il regno di lui (244), penetrarono nella Dacia, attraversarono il Danubio ed irruperono nella Mesia. Ora non fa meraviglia che un altro cronista, invece dei Gepidi, nominasse gli Ἀγάθυρσοι o Ἀγαθύρσοι ², popolo scitico anch'esso, della Sarmazia europea. Come da ΑΓΑΘΥΡΣΙΩΝ siasi potuto venire, con la caduta di due lettere e di due brevi tratti, a ..ΓΛΟΥ..CΙΩΝ non

¹ Si è confuso Filippo con Decio, suo successore, che realmente morì nella guerra contro i Goti (Lattanzio *de mort.* 4 nomina invece i *Carpì*, popolo della Sarmazia europea). Questa confusione si rivela eziandio (se non sbaglio) in ciò che l'autore asserisce di Filippo, aver egli sacrificato agli dei e libato ἐπὶ τοῖς βωμοῖς τοῖς δαίμοσιν. Lasciamo che Filippo, come si dirà appresso, fu per lo meno un *parcus deorum cultor*: ma la menzione, per sè superflua, dei βωμοί, non sembra essa una vaga allusione al luogo appellato *ara Decii* presso *Abrittum*, dove quest'imperatore avrebbe estrutto un altare prima della battaglia in cui lasciò la vita? (Iordanes *Get.* 18, 103 *qui locus hodieque Decii ara dicitur, eo quod ibi ante pugnam mirabiliter idolis immolasset*).

² Secondo Stefano Bizantino (s. v. pag. 12, 7 ed. Meineke, Berolini 1849) λέγονται καὶ Ἀγαθύρσοι κτητικῶς ἢ ἐθνικῶς.

è chi non veda ¹. Al c. 5 dove il Palat. legge *οἱ ἄρχοντες... ἀσμένως ἀπεδέξαντο τὸ πρόσταγμα τοῦ βασιλέως προθύμως ἐκτελεῖν τὸ προσταχθὲν αὐτοῖς*, gli altri codici hanno ... ἀποδεξάμενοι ... ἐξετέλουν, che per me è una emendazione ingiustificata. Infatti ἐκτελεῖν può ben dipendere da πρόσταγμα ed il luogo spiegarsi: i presidi riceverebbero di buon animo l'ordine dell'imperatore di eseguire alacramente quanto loro veniva imposto. Certo è una maniera di esprimersi dura e barocca, e di qui appunto la mutazione. Ma se la lezione originaria fosse stata la così facile e piana ἀποδεξάμενοι... ἐξετέλουν, a chi sarebbe potuto saltar in capo di sostituirle ἀπεδέξαντο... ἐκτελεῖν...?

Più sotto, narrando l'arresto di s. Trifone, il Palat. ha *συνελήφθη... ὑπὸ Φόρτωνος... ἐξελθόντος δὲ εἰς ἀναζήτησιν αὐτοῦ μετὰ διωγητῶν*. Il δέ manca negli altri codici; a torto, perchè esso sta, come io credo, per δῆ (= appunto). Al c. 6 le guardie, secondo il cod. Palat., notificano così al giudice l'importante cattura: *Συνελήφθη ὁ Τρύφων, ὃν ἐκ πολλῆς φήμης περιελθούσης εἰς ἡμᾶς ἀκηκόαμεν*. Qui c'è manifestamente una lacuna dopo ἡμᾶς (ce l'insegnano anche le antiche versioni latine), e quel che manca è τὸν τῶν Χριστιανῶν θεὸν ἀνακηρύττειν o qualche cosa di somigliante. Negli altri manoscritti ogni indizio della lacuna è scomparso, per effetto di una disgraziatissima racconciatura: τὸν ἐκ πολλῆς φήμης περιελθόντα εἰς αὐτόν. Non meno disgraziata è la modificazione introdotta là dove il martire, interrogato se senta dolore ai piedi trafitti da chiodi, risponde, a tenore del cod. Palat., *Ἡσθόμην γὰρ ὅλως ὅτι εἰσὶν ἦλοι ἐν τοῖς ποσίν μου*. Parve inesplicabile questa confessione sulle labbra dell'eroe adamantino; al quale per ciò un correttore poco scrupoloso non si peritò di far dire tutto il contrario: *Οὐδ' ὅλως ἠσθόμην, ὅτι ἦλοι εἰσὶν ἐν τοῖς ποσίν μου, ἀλλ' ὥς ἐν ὑποδήμασιν*. Che il cod. Palat. ci abbia tramandata senza nessun dubbio la lezione primitiva, lo dimostra il *Martyrium s. Pionii* 21, 4, donde la risposta di Trifone fu tolta quasi di peso (cf. p. 28 s.). S. Pionio confessa candidamente: *Ἡσθόμην γὰρ ὅτι ἔνεισι* (sc. οἱ ἦλοι ταῖς χερσίν μου).

La bontà del cod. Palat. si manifesta anche in certe forme rare o poco greche, le quali in altri mss. appaiono sostituite da voci e da

¹ Si potrebbe fors'anche pensare a ΤΡΑΥCΩΝ, sinonimo di ΑΓΑΘΥΡCΩΝ (v. Steph. Byzant. p. 632, l. Meineke) e graficamente non troppo lontano da ΓΛΟΥCΙΩΝ.

frasi più usitate o di migliore stampo. Così al c. 7 il Palat. legge χειμῶνος χιονώδους καταρρυῖσκοντος, participio questo (cof. l'*index graec.*), che ritorna nel solo cod. Parig. 1460, corretto altrove in καταφερομένου. Al c. 8 ha il verbo κίρκητεύειν ¹ (= lat. *circitare*), che si ritrova nel solo codice Gerosolimitano, mentre altrove gli si vede sostituito φορολογεῖν o ἐποπτεύσαι. Appresso viene: Ἀκυλῖνος ἔφη κοσμηθῆναι ἥλους, dove i rimanenti codici, senza nessun motivo sufficiente, mutano ἔφη in προσέταξεν, ἐκέλευσεν, o aggiungono dopo ἔφη (introducendo il discorso diretto) Κελεύομεν. Nè κοσμηθῆναι va riguardato come una corruzione di κομισθῆναι, potendo acconciamente significare *metter in ordine, approntare*.

Lascio altre espressioni e voci del cod. Palat. le quali altrove occorrono alterate (come ἀμήτον al. ἄμοιρον, εὐαγγελιζόμενον διδόναι al. ἐπαγγελλόμενον διδ., τὸ ὑψηλότατον κύτος τοῦ οὐρανοῦ ² al. τὸν οὐρανόν etc.) ³, sembrandomi di aver giustificata quanto basta la mia preferenza per quel manoscritto.

Dei rimanenti, si avvicinano al Palatino l'Ambrosiano (scritto a due colonne nel sec. XI in Calabria) ed il Parigino 1460 (vergato a linee piene, come il Palat., parimente nel sec. XI). Ad una famiglia diversa appartengono il Gerosolimitano (la cui scrittura a doppie colonne si fa risalire al sec. X), il Parigino 1451 ed il Vaticano 1608 (ambedue del sec. XI ed a doppie colonne, ma il secondo dei quali, scritto scorrettissimamente in Italia, presenta notevoli accorciamenti).

Passando ora al contenuto del Martirio, la prima cosa che in esso colpisce è il tono spiccatamente leggendario della narrazione, unito ad una conoscenza della storia dell'impero estremamente confusa e fantastica. Gordiano III si pretende salito sul trono nel 295 dopo Augusto, e gli si attribuisce un regno di ben 25 anni. Si dice padre di un' unica figlia in età da marito; ciò che (non occorre rilevarlo) è falsissimo; come falso e ridicolo è il titolo ch'esso avrebbe

¹ Più spesso si scrive κερκετεύειν (v. Du Cange, Sophocles s. v.).

² Cf. per questa espressione Theodoret. *therap.* 41, 3 τῶν οὐρανῶν τὰ κύτη: Synes. *de insomniis* p. 338 α κύτος οὐράνιον; Ioseph. Flav. *A. I.* VIII 4, 3 τὸ πᾶν οὐρανοῦ κύτος etc.

³ Quel tale Pompeiano che presenta il martire al giudice, nel solo cod. Palat. è qualificato *primicerius*, *primiscrinius* (πριμικήριος, πριμισκρίνιος); negli altri, semplice *scriniarius* (σκρινιάριος) e certo men bene (cf. Daremberg-Saglio s. v. *officium* p. 158).

portato di *πρίγκιψ τῆς Ἀνικίου συγκλήτου*. Filippo, successore di Gordiano, avrebbe regnato 15 anni e sarebbe stato un pagano dei più zelanti (egli, di cui correva la voce, assai probabilmente non infondata ¹, che fosse addirittura cristiano!), ed in punizione appunto della sua empietà, avrebbe perduta la vita combattendo contro i barbari. L'agiografo fa inoltre una confusione di magistrati, che mai la maggiore. Sotto Gordiano nota come consoli ed insieme prefetti del pretorio un Ferrio Petronio Pompeiano Vulcazio e un Emiliano Pretestato: nella persecuzione di Decio, Tiberio Gracco Claudio Aquilino *consularis* (*ὑπατικός*, poi diviene *ὑπατος*!) è prefetto d'Oriente; Vulcazio Petronio Grato, prefetto d'Occidente e console; Emiliano, prefetto di Roma ².

Quanto in particolare alla storia di Trifone, è inutile insistere sulla assoluta falsità dell'episodio della ossessione di Gordiana, ch'egli avrebbe poi liberata. Ma il processo stesso del martire si riduce, in fondo, ad una serie di luoghi comuni. L'uscita dell'irenarca alla testa dei *διωγμῆται* in cerca del santo ricorda p. es. una scena simile nel Martirio di s. Nestore ³. Nel particolare dell'udienza rimandata

¹ Cf. Duchesne *Histoire de l'Église* I, Paris 1906, p. 367. - Al Metafraste non isfuggì il granchio preso dall'agiografo o dalla sua fonte (qualche miserabile cronista): di fatto nel suo testo, c. 7 (ap. Migne P. G. 114, 1317 a) Filippo riprende il titolo di *εὐσεβής*.

² Naturalmente io non dico che questi personaggi sieno del tutto inventati. Si sa infatti che nell'anno 250 fu console (insieme con l'imperatore Decio) appunto un *Gratus*, non però un *Βουκάκιος Πετρώνιος Γράτος*, come porta il nostro testo (nei Fasti comuni, non meno erroneamente, *Annius Maximus Gratus*), sì bene un *Vettius Gratus* (v. *Bull. archeol. com.* 1886 p. 370; cf. *Martyr. s. Pionii* 33 [ed. Gebhardt in *Martyreracten* p. 114, 24], dove il cod. ha *δελτίου* invece di *Ούεττίου*). Così pure troviamo nell'anno antecedente 249 un Emiliano (più precisamente un *Fulvius Aemilianus*, cf. *Pauly-Wissowa Real-Encycl.* s. v. col. 542, n. 16 d), non prefetto di Roma peraltro, ma console insieme con *L. Naevius Aquilinus* (cf. *Pauly-Wissowa* s. v. *Aquilinus* col. 322, n. 6 c). Questi è senza dubbio l'Aquilino preteso prefetto d'Oriente e giudice di Trifone, tanto più ch'egli viene poi qualificato anche console. Sotto Gordiano infine ci occorrono un Pompeiano ed un Pretestato, ma in due anni diversi (241 e 242), il primo console con Gordiano stesso, l'altro con Attico.

³ ...στέλλει τινὰς τῶν στρατιωτῶν καὶ εἰρήναρχον τὸν ἐπ' αὐτοῖς τεταγμένον τοῦ δέσμιον τὸν ἐπίσκοπον ἐν τῇ Σίδῃ...διαχθῆναι (Aubé *L'Église et l'État* p. 508). La fonte di questa e delle altre scene consimili è *Martyr. s. Polyc.* 6, 2. 7 ὁ εἰρήναρχος... Ἡρώδης... ἔσπευσεν... αὐτὸν εἰσαγαγεῖν... ἐξῆλθον διωγμῆται. - Il P. Delehaye (*Anal. Bolland.* XXV, 1906, p. 358) pensa che anche nel testo greco perduto della *Passio ss. Marcelli tribuni, Petri etc.* fosse nominato originariamente un *εἰρήναρχος* od *εἰρηνάρχης*, parola che, corrotta in *ἀρηνάρχης*, avrebbe poi dato luogo al *princeps arenae* dell'antica ver-

al giorno dopo διὰ τὸν ἑπαρχὸν εἰς δημοσίας ἀπασχολεῖσθαι χρείας si ravvisa subito uno dei soliti tratti convenzionali ¹. La pena consistente nell'esser legato ad uno o più cavalli ritorna molte volte nei testi agiografici, segnatamente dell'Asia Minore. Basti citare l'esempio di s. Conone ² giardiniere, al quale l'agiografo fa soffrire anche un altro tormento comune col nostro martire, quello dei chiodi infitti nei piedi ³. A un certo punto il giudice sospende il processo, perchè deve partire. Sono parecchi e parecchi nelle leggende agiografiche d'Asia e nelle loro imitazioni i magistrati cui tocca intraprendere, durante un processo, qualche viaggio amministrativo per la provincia ⁴. Nè manca nella tortura di Trifone il consueto prodigio che fa cader in terra per lo spavento i carnefici; nè, da ultimo, l'attacco contro gli dei ⁵, per il quale, perduta la pazienza, il magistrato si decide a pronunziare la sentenza di morte.

Non capisco come, a malgrado di tutto questo convenzionalismo, il Ruinart potesse formarsi un concetto tanto favorevole di quella versione latina ⁶ della *Passio s. Tryphonis* ch'egli inserì negli *Acta sin-*

sione latina. Ma la scena svolgentesi nell'anfiteatro di Thmuis non richiede un εἰρήναρχος (in Egitto del resto troviamo le denominazioni ἐπιστάτης εἰρήνης, εἰρηνοφύλακες, ἀρχινοκτοφύλακες, ληιστοπιαστής etc., non però εἰρήναρχος, come nell'Asia Minore; cf. Mommsen *Röm. Strafrecht* p. 307 nota 1), si bene proprio un ἀρηνάρχης. Questo termine è vero che manca nei lessici, come nota il P. Delehay, ma bisogna mettercelo, occorrendo nel *Martyrium s. Heliconidis* 9. 10 (*Acta SS. Bolland.* VI mai 743) e probabilmente anche altrove (cf. *Nuovo Bull. di archeol. crist.* XI, 1905, p. 266 nota 2).

¹ P. es. *Martyr. s. Menae* p. 34, 3-4 ed. Krumbacher ἐκέλευσεν αὐτὸν ἀναληφθῆναι ἐν τῷ δεσμοτηρίῳ διὰ τὸ ἀπασχολεῖσθαι αὐτὸν περὶ τὸ γενέθλιον τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ.

² *Martyr.* 2, 7 (p. 130 Gebhardt) κελεύει δεθῆναι αὐτὸν τῷ ἵππῳ αὐτοῦ καὶ οὕτως εἰλεσθαι.

³ *Martyr.* 6, 1 κελεύει ἡλούς γενέσθαι... καὶ καθελώσας τοὺς πόδας τοῦ μάρτυρος ἐποίησεν ἔμπροσθεν προτρέχειν αὐτὸν κτλ. Simile tormento avrebbero sofferto s. Sergio (*Pass. antig.* 23 in *Anal. Bolland.* XIV 331), Trofimo (*Acta ss. Bolland.* VI sept. 14, § 6) e molti altri.

⁴ Cf. Le Blant *Actes des martyrs* § 10 (*Mém. de l'Acad. des inscriptions et belles-lettres* XXX 2, Paris 1882, p. 106).

⁵ Che tuttavia ha qualche cosa di singolare, in quanto non vi si accusano gli dei, come per solito, di vizi e di turpitudini, ma se ne impugna addirittura la esistenza, riducendoli a mere personificazioni dell'aria (*Ἥρα*), della vita (*Ζεὺς*), della mente (*Ἀθηνᾶ*), del destino (*Ἀρεμύς*). Il lettore sa, del resto, che queste spiegazioni dei nomi degli dei sono assai antiche (cf. Plat. *Crat.* pp. 396 A-B; 404 C; 407 B).

⁶ Dove i martiri divengono due: Trifone e Respicio. Chi sia questo intruso, del tutto ignoto ai fasti antichi della chiesa orientale ed occidentale, non serve qui ricercarlo. Basterà osservare che il nome di Respicio si comincia a trovare associato a

cera (p. 138-140). Codesta versione infatti, benchè alleggerita del favoloso episodio della giovane ossessa (il quale episodio però non manca sempre nei codici ed è presupposto dal principio *Mortuo Gordiano*), benchè emendata qua e là ed accorciata di molto, è sostanzialmente identica al nostro Martirio greco, onde venne tradotta.

Il Mazzocchi teneva in conto di una gemma preziosa il passo *praefectus iussit gladium adduci et consilio accepto sententiam protulit dicens* (c. 6), che nel greco suona diversamente (ὁ ἑπαρχος... ἐκέλευσεν συρθῆναι τὸ βῆλον¹, καὶ συμβούλιον ποιήσας², ἀπόφασιν ἐξήνεγκεν τοιαύτην κελεύσας ἀπὸ δέλτων³ ἀναγνώσθηναι) e che, a suo giudizio, c' insegnerebbe il modo particolare onde pronunziavano le sentenze capitali i *praefecti praetorio*, cingendo cioè la spada, insegna della loro dignità⁴. Ma evidentemente quella che il prefetto *iussit adduci* non è la propria spada, della quale egli, vestendo in giudizio abito militare⁵, non poteva non esser già armato, ma è la spada del carnefice. Si costumò invero, a cominciare almeno dal IV secolo, di far assistere alla lettura della sentenza l' esecutore con

quello di Trifone, insieme con una santa Ninfa, nei martirologi usati a Roma nel sec. XI (v. Quentin *Les martyrologes historiques du moyen âge*, Paris 1908, p. 35).

¹ Questo particolare non si legge mai (a quanto ricordo) in testi anteriori al sec. IV (v. i luoghi citati dal Le Blant *Les persécuteurs et les martyrs* pp. 219 nota 1; 220 nota 2, e aggiungi *Acta Pilati* IX 5 ἐκέλευσεν ὁ Πιλάτος καταπέτασμα ἐλκυθῆναι ἔμπροσθεν τοῦ βήματος [p. 102 ed. Conybeare in *Studia bibl. et eccl.* IV, Oxford 1896]; *Acta s. Patricii 4 iube, o consularis, adtolli vela ut omnes exaudiant* [Mazzocchi *Commentarii in marmor. Neapolit. kalend.* p. 384]. Cf. anche, sul velo del *secretarium* in genere, la nota del Godefroy al *cod. Theodos.* XIII 9, 6 e Cancellieri *de secretariis* etc. I 19 ss.).

² La stessa espressione nel *Martyr. s. Menae* ed. Krumbacher p. 40, 9 καὶ ποιήσας συμβούλιον ἀπόφασιν ἐξήνεγκε κτλ.

³ Mi sembra preferibile la lezione del Parig. 1451, ἀπὸ δέλτων, l' espressione tecnica essendo in latino *decretum* (o *sententiam*) *ex tabella* (o *de tabula* o, talvolta, *de libello*) *recitare* (v. Le Blant *Actes des martyrs* §§ 42. 59, pp. 167-168. 223-224; *Les persécuteurs et les martyrs*, Paris 1893, p. 220-221; Mommsen *Römisches Strafrecht*, pp. 447 nota 5; 449 nota 5; 450 nota 4). Negli Atti di s. Pionio 20, 7 si dice ἀπὸ πίνακιδος ἀνεγνώσθη, in quelli delle ss. Agape, Irene e Chione 4 (ed. Franchi p. 17, 24) ἐκ χάρτων ἀνέγνω.

⁴ *Commentarii in marmor. Neapolit. kalendarium* p. 939. È certo che i prefetti del pretorio venivano investiti della loro carica dall' imperatore, mediante consegna della spada. Cass. Dio LXVIII, 16, 1² ὅτε πρῶτον τῷ μέλλοντι τῶν δορυφόρων ἐπάρξειν τὸ ξίφος, ὁ παραζώνυσθαι αὐτὸν ἐχρῆν, ὥρεξεν (Τραιανός), ἐγύμνωσέ τε αὐτὸ καὶ ἀνατείνας ἔφη· λαβὲ τοῦτο τὸ ξίφος κτλ.

⁵ Cf. Daremberg-Saglio *Dictionnaire des antiquités* s. v. *praefectus praet.* p. 618.

la spada sguainata, e ciò in ogni tribunale, non solo in quello del *praefectus praetorio*. S. Basilio nella citata omelia in *Gordium*, quando accenna alla condanna, così si esprime: (ὁ ἄρχων) ξίφος ἐγύμνου καὶ τὸν δῆμιον παρεστήσατο καὶ χειρὶ καὶ γλώσσει μαιφονῶν θανάτῳ κατεδίκασε τὸν μάρτυρα. E l'autore del Martirio metafrastico di s. Mena c. 10, comprendendo perfettamente l'espressione di s. Basilio, scrive: τὴν τοῦ θανάτου ψῆφον ἐξήνεγκε κατ' αὐτοῦ καὶ τὸν.. δῆμιον μετὰ γυμνοῦ παρίστη τοῦ ξίφους¹. Così ancora nel Martirio di s. Teodoto d'Ancira c. 20 (p. 73, 31 ss. ed. Franchi) si narra di un cristiano che, condotto dinanzi ai giudici, rimase inspugnabile, finchè ἔδειξαν αὐτῷ τὸ ξίφος γυμνὸν ἀπειλοῦντες τὸν θάνατον. Vuol dire: finchè non lo minacciarono di pronunziare la sentenza capitale².

Il Mazzocchi fa eziandio molto caso della espressione *sententiam protulit dicens*, per la circostanza che i prefetti del pretorio avevano in realtà il privilegio di pronunziare la sentenza a voce, senza scriverla prima sulla *tabula*. Ma quelle parole, o molto simili, ritornano spesso nei testi agiografici e vengono riferite ad ogni specie di magistrati giudicanti³, così che non sembra lecito riconoscervi un accenno a sentenze pronunciate senza scritto e ad un privilegio, di cui del resto abbiamo notizia unicamente da Cassiodoro (*Var.* VI 3, 3).

Insomma nulla è nel testo edito dal Ruinart, che possa lontanamente farcelo supporre tradotto da un originale greco anteriore

¹ *Anal. Bolland.* III 269, 9-10.

² Nella *Passio s. Cyrilli* c. 3 il giudice, dopo aver fatto legare il martire, *quasi ad mortem deducendum*, lo richiama e gli dice: *Vidisti, o iuvenis, gladium* (Ruin. p. 214). La *Passio* di s. Martino papa ap. Migne *P. L.* 87, 115 narra come *a palatio ducerunt eum... ad praetorium, et gladius coram eo* (in segno della condanna capitale già pronunziata).

³ *Acta s. Iustini* 5 (p. 36, 13-14 Franchi) *Ῥούστικος ἑπαρχος (τῆς Ῥώμης) ἀπεφάνετο λέγων· Οἱ κτλ. Pass. s. Nicephori* 4 ὁ δικαστὴς... ἔδωκεν αὐτῷ τὴν ἀπόφασιν εἰπών. *Ibid.* 9 ὁ ἡγεμὼν ἀπεφάνετο κατ' αὐτοῦ λέγων... (Ruin. pp. 210. 212). *Acta s. Maximi* 2, 3 (p. 122, 27 Gebhardt) *tunc proconsul dedit in eum sententiam dicens...* *Acta Asterii* etc. 3 (Ruin. p. 235) *Lysias (praeses prov. Lyciae) dixit: Sub cura Euthalii... crucifiguntur. Pass. s. Bonifatii* 12 (Ruin. p. 253) ὁ ἄρχων... ἐκέλευσε ξίφει τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ ἀποτμηθῆναι εἰπών... *Pass. s. Theodoti* 31 (p. 80, 15 Franchi) ὁ Θεότεκνος (il preside della Galazia) ἔδωκεν τὴν ἀπόφασιν εἰπών... *Pass. s. Philippi Heracl.* 11 (Ruin. p. 371) *praeses talem edidit saevo ore sententiam* etc. Nè si può insistere sul verbo *protulit*, essendo l'espressione *sententiam proferre* sinonima di *sententiam ferre* o *pronuntiare* (cf. e. g. *cod. Theod.* VIII 5, 25 *poena in eum competens proferatur*).

al nostro e, almeno in qualche parte, migliore ¹. Anzi incomparabilmente maggiore il pregio del nostro, permettendoci di precisare alcuni dei documenti più antichi dei quali si valse l'agiografo. Perchè questi non si contentò d'intessere la sua narrazione con dei luoghi comuni, egli tolse di peso da documenti anteriori parole e frasi e, talvolta, anche qualche cosa di più.

Una delle sue fonti fu il *Martyrium* s. *Polycarpi*, come dimostrano i seguenti riscontri.

Martyr. s. *Tryph.* 2 ἵππῳ καθίσαντες αὐτὸν ἤγαγον εἰς τὴν πόλιν. *Martyr.* s. *Polyc.* 8, 1 ὄνῳ καθίσαντες αὐτὸν ἤγαγον εἰς τὴν πόλιν. *Tryph.* 6 μετὰ πολλῆς χαρᾶς εἰσηλθεν ὁ ἅγιος Τρύφων. θάρσους γὰρ ἐνεπίπλατο αὐτοῦ ἡ ψυχὴ. *Polyc.* 12, 1 θάρσους καὶ χαρᾶς ἐνεπίπλατο. *Tryph.* ib. εἰ δὲ βούλει μαθεῖν, ἐλευθέρας μὲν εἰμι διαγωγῆς. 9 εἰ δὲ θέλεις γνῶναι ἄκουσον. *Polyc.* 10, 1 εἰ δὲ θέλεις ... μαθεῖν... ἄκουσον. *Tryph.* ib. Πομπηϊανὸς... ἐβόησεν λέγων· Τρύφων ὡμολόγησεν ἑαυτὸν Χριστιανὸν εἶναι. *Polyc.* 12, 1 κηρύξαι τρίς· Πολύκαρπος ὡμολόγησεν ἑαυτὸν Χριστιανὸν εἶναι. *Tryph.* ib. θηρίοις σε ποιήσω ἀναλωθῆναι, εἰ τοῦ πυρὸς κατεφρόνησας. λέγει ὁ Τρύφων· Πῦρ μοι ἀπειλεῖς τὸ πρὸς ὀλίγον καιόμενον καὶ μετὰ τοῦτο σβεννύμενον... ἀγνοεῖς δὲ τὸ τῆς μελλούσης αἰωνίου κολάσεως ἐτοιμαζόμενον (αἰ. τηρούμενον) ὑμῖν πῦρ. *Polyc.* 11, 2 πυρί σε ποιῶ δαπανηθῆναι, εἰ τῶν θηρίων καταφρονεῖς... ὁ δὲ Πολύκαρπος εἶπεν· Πῦρ ἀπειλεῖς τὸ πρὸς ὥραν καιόμενον καὶ μετ' ὀλίγον σβεννύμενον· ἀγνοεῖς

¹ Giustamente lo Harnack scrive di questo testo (*Altchristl. Literaturgesch.* II 2 p. 470 nota 1): "auch die Akten des Trypho und Respicius in Nicäa... enthalten nichts, was sie wertvoll erscheinen lässt". — Del resto la conoscenza di certi particolari e di qualche procedura non significa troppo. Nell'episodio assolutamente favoloso della ricerca di Trifone per ispedirlo a Roma a curare Gordiana si nota p. es. una conoscenza abbastanza precisa del modo di procedere della polizia romana in casi somiglianti. La ricerca nei diversi luoghi è fatta dagli στρατηγοί (i *duumviri*) per mezzo dei loro στρατιῶται (cf. Eus. *H. E.* VII 11, 22 δεσμώτας ἀπαγομένους ὑπὸ... στρατηγῶν καὶ τῶν σὺν αὐτοῖς στρατιώταις; Athanas. *Hist. Arianor.* 63 διὰ τῶν στρατιωτῶν καὶ τοῦ στρατηγοῦ). Trovata, la persona vien condotta in città, donde i magistrati locali (οἱ ἄρχοντες) la spediscono all'autorità superiore e questa all'imperatore insieme con un rapporto (ἀναφορά).

γὰρ τὸ τῆς μελλούσης κρίσεως καὶ αἰωνίου κολάσεως τοῖς ἀσεβέσι τηρούμενον πῦρ. *Tryph.* 8 ἐθεώρει γὰρ τοῖς τῆς καρδίας ὀφθαλμοῖς περιμένοντα αὐτὸν τὸν Κύριον εὐαγγελιζόμενον διδόναι αὐτῷ τὰς ὑποσχέσεις τῶν ἀγαθῶν ὧν οὔτε ὀφθαλμὸς εἶδεν κτλ. *Polyc.* 2, 3 καὶ τοῖς τῆς καρδίας ὀφθαλμοῖς ἀνέβλεπον τὰ τηρούμενα τοῖς ὑπομείνασιν ἀγαθά, ἃ οὔτε ¹ οὐς ἤκουσεν κτλ. *Tryph.* ib. Σεαυτὸν οἰκτείρησον... μάλιστα ἐπεὶ ὁρῶ καὶ παιδείαν ἐν σοὶ κτλ. (αλ. ὁρῶ σε νεώτερον ἔτι ὄντα, αλ. διὰ τῆς ἡλικίας σου). *Polyc.* 3 τοῦ ἀνθυπάτου λέγοντος τὴν ἡλικίαν αὐτοῦ κατοικτεῖραι. *Tryph.* ib. οὐδὲ ἦισθετο ἀλγηδόνων, ἀποδημούντος (αὐτοῦ) ² τῶν τοῦ σώματος αἰκισμῶν. *Polyc.* 2, 2 βασανιζόμενοι τῆς σαρκὸς ἀπεδήμουν. *Tryph.* ib. οὐκ ἴσχυσεν κατ' αὐτοῦ ὁ διάβολος. 9 οὐκ ἴσχυσαν αὐτὸν αἱ... βάσανοι εἰς ἄρνησιν μεταστρέφαι. *Polyc.* 2, 4-3 ἵνα... εἰς ἄρνησιν αὐτοὺς τρέψῃ... Ἀλλὰ χάρις τῷ Θεῷ· κατὰ πάντων γὰρ οὐκ ἴσχυσεν (ὁ διάβολος). *Tryph.* 10 (cod. Parig. 1460) κοινωνῆσαι ³ τῷ ἀγίῳ... αὐτοῦ λειψάνῳ. *Polyc.* 17 πολλῶν ἐπιθυμούντων... κοινωνῆσαι τῷ ἀγίῳ αὐτοῦ σαρκίῳ.

Altra fonte è il *Martyrium s. Pionii*, dal quale già abbiamo veduto (p. 21) desunta una risposta di Trifone al preside. Si agguingano i riscontri seguenti.

Martyr. s. Tryph. 6 ἀποδυσάμενος... καταμαθὼν τὸ ἀγνὸν καὶ εὐσχημον αὐτοῦ τοῦ σώματος, μετὰ προθυμίας ἐδίδου ἑαυτὸν ἀναρτηθῆναι ἐπὶ τοῦ ξύλου. *Martyr. s. Pionii* 21, 2 διὰ τὸ πρόθυμον τῆς πίστεως... ἐκὼν ἀπεδύσατο. εἴτα

¹ Avvertasi che il passo qui citato (I Cor. 2, 9) suona ἃ ὀφθαλμὸς οὐκ εἶδε καὶ οὐς οὐκ ἤκουσε καὶ ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου οὐκ ἀνέβη ἃ ἡτοίμασεν ὁ Θεὸς τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν.

² Inclino a ritenere che così scrivesse l'agiografo (i codd. hanno ἀποδημούντων o, peggio, ἐπιδημούντων). Potrebbe però anche avere scritto ἀποδημῶν (onde, per duplicazione del susseguente articolo τῶν, ἀποδημῶντων τῶν).

³ È credibile che alla versione di questo verbo male compresa (*convenerunt festinantes communicare sanctis reliquiis eius*, Catal. Paris. I 292) debba in qualche modo la sua origine quel che si legge nel rimaneggiamento latino riprodotto dal Ruinart: *religiosi viri et sacerdotes Domini... dedicaverunt martyrium illorum (Tryphonis et Respicii)... atque disciplina reverentiae participaverunt mysterium redemptionis nostrae*.

κατανοήσας τὸ ἄγνόν καὶ τὸ εὐσχημον τοῦ σώματος
 ἑαυτοῦ, πολλῆς ἐπλήσθη χαρᾶς... καὶ εὐχαριστήσας τῷ τοιοῦ-
 τον αὐτὸν διατηρήσαντι Θεῷ... ἑαυτὸν παρέδωκε τῷ στρα-
 τιώτῃ πείραι τοὺς ἥλους. Dove non si lasci inosservata la espres-
 sione τῷ τοιοῦτον αὐτὸν διατηρήσαντι Θεῷ, che occorre anche
 nel *Martyr. s. Tryph.* verso la fine: τῷ οὕτως αὐτὸν διατηρησα-
 μένῳ Χριστῷ (altri codici hanno addirittura, come il *Martyr.*
s. Pionii, τῷ τοιοῦτον αὐτὸν διατηρήσαντι). *Tryph.* ib. βασι-
 λεὺς Ζεὺς ἐστίν..., βασιλεύει γὰρ ἐν τῷ οὐρανῷ πάντων
 τῶν θεῶν. *Pion.* 19, 12 Ζεὺς, ὃς ἐστίν ἐν τῷ οὐρανῷ,
 βασιλεὺς γάρ ἐστι πάντων τῶν θεῶν. *Tryph.* 8 ζῶντα
 Θεὸν ἐγὼ φοβοῦμαι. *Pion.* 20, 2 ζῶντα Θεὸν φοβοῦμαι. *Tryph.*
 10 ἀποστολικὸς ἀνὴρ γενόμενος. *Pion.* 1, 2 ἀποστολικὸς
 ἀνὴρ τῶν καθ' ἡμᾶς γενόμενος. *Tryph.* ib. Ἐμαρτύρησεν
 δὲ ὁ ἅγιος Τ. τῇ πρὸ τεσσάρων Νόννων Φευρουαρίων κατὰ
 Ῥωμαίους, κατὰ δὲ Ἀσιανοὺς μηνὶ Περιτίῳ... ὑπάρχον-
 τος ὑπάτου τῆς ἀνατολῆς Τιβερίου... *Pion.* 23 Ταῦτα ἐπράχθη
 ἐπὶ ἀνθυπάτου τῆς Ἀσίας... ὑπατευόντων αὐτοκράτορος... πρὸ
 τεσσάρων εἰδῶν Μαρτίων κατὰ Ῥωμαίους, κατὰ δὲ Ἀσια-
 νοὺς μηνὸς ἑκτοῦ ἐννεακαιδεκάτῃ.

Da una terza fonte, a me ignota, venne trascritto, ma purtroppo
 senza l'esattezza che avremmo desiderato (poichè gli errori, le
 aggiunte e le lacune che lo deturpano non si debbono sicuramente
 tutte a copisti posteriori) quel passo del c. 4 in cui si racconta il
 principio della persecuzione di Decio in Roma. Il passo è, secondo
 me, assai rilevante, poichè sembra di un autore contemporaneo, o
 ad ogni modo benissimo informato, e ci rappresenta un momento
 della grande bufera deciana nell'Urbe, che non è descritto *ex pro-*
fesso in altre fonti autorevoli.

Narra dunque lo sconosciuto autore come il paganissimo Decio
 πολλοὺς ἀπὸ τῆς Ῥώμης [μετὰ πολλῶν τῶν βασάνων καὶ κολά-
 σεων] Χριστιανοὺς ἐποίησεν ἀρνήσασθαι τὸ ὄνομα τοῦ Θεοῦ καὶ
 πολλοὺς τῆς προσδοκωμένης ἐλπίδος τοῦ Χριστοῦ ἀπεστέρησεν.
 È per me evidente che le parole chiuse fra parentesi quadre sono
 una interpolazione, forse dell'agiografo stesso, bramoso di attenuare
 al possibile la colpa degli apostati romani. Evidente, dico, perchè

quell'inciso non solo rompe il periodo in mal punto (nel cod. Palat.), ma è contraddetto dal seguito immediato della narrazione, nella quale non si parla affatto di torture nè di supplizi: le torture ed i supplizi vennero più tardi. Anche interpolato mi sembra il secondo πολλούς, non potendosi distinguere i molti, cui Decio rapì la cristiana speranza, da coloro che rinnegarono il nome di Dio. Nella espressione ἀρνήσασθαι τὸ ὄνομα τοῦ Θεοῦ, non vedo poi motivo di preferire la lezione del cod. Parig. 1451 τὸ ὄνομα τοῦ Χριστοῦ: poichè, quantunque per lo più si dicesse in vero *Christi nomen confiteri, pro Christi nomine pati, Christi nomen negare*, non mancano per altro esempi dove a *Christi* è sostituito *Dei*. Così Luciano nella celebre lettera a Celerino (fra le Ciprianiche 22, 1 p. 533, 10 Hartel) scrive *nomen Dei cum timore confessus sum*. Ed egli è giusto un confessore del tempo di Decio.

Proseguendo la sua relazione, lo scrittore rileva, a spiegazione delle numerose apostasie, la ἐνέργεια οὐ μικρά del demonio (τοῦ πονηροῦ) in Roma. Disgraziatamente il testo appare qui assai corrotto, nè mi è riescito di sanarlo. Esso suona: καὶ τῶν δοκούντων ἱερατεύειν τῷ Κυρίῳ ἀρχόντων τε καὶ προέδρων, ἱερέων τε καὶ τῶν ἐπαρχομένων οὐκ ὀλίγοι ἠρνήσαντο τὸ ὄνομα τοῦ Χριστοῦ. Or vede ognuno che gli ἄρχοντες, i πρόεδροι, i ἱερεῖς e gli ἐπαρχόμενοι non possono entrar tutti nella classe dei δοκούντες ἱερατεύειν τῷ Κυρίῳ; lasciando che l'articolo determinativo τῶν innanzi a ἐπαρχομένων indica caduta qualche parola dopo ἱερέων τε. Una cosa sembra risultare con certezza dal tutto insieme, ed è che in origine si nominavano le varie classi di persone che avevano apostatato: gli ecclesiastici (οἱ ἱερατεύοντες), forse suddivisi in ἱερεῖς e διάκονοι (ο λευῖται); i grandi del secolo, ἄρχοντες e πρόεδροι, e infine i semplici sudditi, gli ἐπαρχόμενοι o piuttosto ἀρχόμενοι. Che fra i sacrificati dell'anno 250 ci siano stati in Roma dei personaggi per grado e per ufficio notabili, lo confessa apertamente il clero Romano nella celebre lettera a quello di Cartagine: *quidam terrore ipso compulsi, sive quod essent insignes personae*¹ *sive adprehensi timore hominum, rue-*

¹ Sulla diffusione del cristianesimo tra le classi elevate (nobili, ricchi, dotti, pubblici ufficiali) v. Harnack *Die Mission u. Ausbreitung d. Christentums* II² 25 ss.

runt (int. Cyprian. *ep.* 8, 2 p. 487, 8 Hartel). E quand' anche ci facesse difetto una testimonianza così esplicita, potremmo arguirlo senza temerità da ciò che accadde altrove, p. es. ad Alessandria, dove i primi apostati furono per l'appunto i personaggi alto locati: πολλοὶ μὲν εὐθέως τῶν περιφανεστέρων οἱ μὲν ἀπήντων δεδιότες, οἱ δὲ δημοσιεύοντες ὑπὸ τῶν πράξεων ἤγοντο (Dionys. Alexand. ap. Eus. *H. E.* VI 41, 11). Così, che fra i caduti non mancassero in Roma alcuni ecclesiastici, come disgraziatamente non mancarono in Spagna, in Africa (a Cartagine stessa) e nell'Asia (a Smirne) ¹, è cosa da non stupirne, malgrado la mancanza di altre notizie precise. Circa il numero dei *lapsi*, il nostro scrittore si direbbe esagerare, se confrontiamo il suo πολλοί col *quidam* della lettera del clero romano. Ma se si rifletta che il clero romano, scrivendo per esortare alla resistenza quello di Cartagine ed offrendoglisi come esempio, non aveva motivo di mettere troppo a nudo le rovine del proprio gregge, nè forse, anche volendo, esso sarebbe stato in grado di valutarle esattamente, mentre tuttora infuriava la tempesta, converrà concludere che, almeno secondo ogni verisimiglianza, l'anonimo non dice il falso ². Con lui d'altronde parmi vada d'accordo Celerino confessore là dove, parlando di una sua sorella che in Roma avea sventuratamente apostatato, dice: *cecidit in hac vastatione* ³. *Vastatio* per certo indica qualche cosa di più che la caduta di alcuni!

Ma come si effettuò codesta deplorevole apostasia? Il nostro così la descrive: ἡρνήσαντο... τὰς μυσαρὰς ἐπιτελοῦντες σπονδὰς ἐν τῷ Καπετωλίῳ τῷ τε Διὶ καὶ τῇ Ἀθηνᾷ καὶ τῷ ἄντικρυς [τοῦ Καπετωλίου] καθεζομένῳ ἀγάλματι. E aggiunge che durò molti giorni l'accorrere della moltitudine colassù per commettere quella iniquità (ἐπὶ πολλὰς... ἡμέρας πολλοῦ πλήθους ἐξορμήσαντος ἐπὶ τὴν τοιαύτην θεήλατον παρανομίαν). A Roma dunque le cose procedettero proprio come a Cartagine, secondo la descrizione di s. Cipriano: i cristiani deboli salirono in massa sul

¹ Per l'Africa e Cartagine v. Cyprian. *ep.* 40; 59, 10; 65, 1 pp. 586, 8; 678. 721 Hartel; per la Spagna, Cyprian. *ep.* 67, 6 p. 740 sg.; per Smirne, *Martyr. s. Pionii* 15, 2; 16, 1; 18, 12 sgg. pp. 109-110. 111 Gebhardt.

² E quale interesse poteva spingere uno scrittore cristiano, senza meno un ecclesiastico, ad accrescere la moltitudine degli apostati?

³ *Ep. inter Cyprian.* 21, 2 p. 530, 17 Hartel.

Capitolio per far solenne sacrificio a Giove, protettore ufficiale dell'Augusto e della casa imperiale, *conservator imperatoris totiusque domus divinae* ¹. Però, mentre parrebbe che a Cartagine la cerimonia si compiesse dinanzi alla sola statua di Giove (*de laps.* 25 p. 255, 4 *apud idolum quo populus confluebat*), in Roma, giusta il nuovo frammento, si sarebbe sacrificato a tutte tre le divinità capitoline: a Giove, a Minerva (che sorgeva a destra) ² ed all'altra di rimpetto, cioè Giunone (*τοῦ Καπετωλίου* è una interpolazione evidente).

Se del resto non ci sono pervenuti altri documenti, i quali ricordino spiegatamente i sacrifici fatti nel 250 sul Capitolio di Roma, ne abbiamo più d'uno (e, che più importa, contemporaneo), in cui a tali sacrifici si accenna, di passaggio bensì, ma in modo non dubbio. Nella lettera sopra citata del clero romano è parola di quelli che salivano a sacrificare (*ascendentes ad hoc quod compellebantur* p. 487, 6-7 Hartel), e Celerino narra di una donna che, accompagnata (come spiega benissimo il Massebieau) ad una processione di sacrificanti e giunta al luogo chiamato *Tria Fata*, se ne tornò indietro: *tantum ascendisse videtur usque ad Tria Fata et inde descendisse* (p. 531, 18-20). È noto che i *Tria Fata* stavano precisamente ai piedi del Capitolio ³.

Molti anni sono il Massebieau cercò dimostrare che i sacrifici ordinati da Decio ebbero la forma di una *supplicatio*, alla quale fu chiamata a partecipare la intera popolazione, non già soltanto i cristiani e i sospetti di cristianesimo ⁴. Codesta tesi è ora provata sino all'evidenza dai certificati originali di sacrificio rilasciati in Egitto nell'anno 250 ed ultimamente tornati alla luce: perchè le persone che si provvidero dei certificati non furono, come da prima si congetturò, dei cristiani apostati, ma dei pagani autentici. Compare, fra gli altri, persino una sacerdotessa di Petesuchos! ⁵. E

¹ Cf. Massebieau *Les sacrifices ordonnés à Carthage au commencement de la persécution de Décus* (in *Revue de l'hist. des Religions* V, 1884, p. 75 nota 2).

² Cf. Jordan *Topographie* I 2 p. 89 ss.

³ V. Jordan *Topographie* I 2 pp. 258. 349; II 482.

⁴ Loc. cit. p. 69 ss. Cf. John A. F. Gregg *The Decian persecution*, Edinburgh-London 1897, p. 71 ss.

⁵ Il relativo libello è stato pubblicato da E. Breccia in *Bulletin de la Société archéologique d'Alexandrie*, N. S. II 88-91 (con tav. fototipica) e nuovamente da C.

poi il numero dei certificati giunti nelle nostre mani è tale, come acutamente osserva il Wessely¹, da far supporre una quantità enorme di documenti analoghi, obbligandoci a ritenere che ogni cittadino, ogni padre di famiglia si munisse del libello all'atto del sacrificio. D'accordo con queste conclusioni il nostro autore asserisce che l'accorrere della folla sul Capitolio durò molti giorni, ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας, e che furono tante le vittime immolate dai pagani e dai cristiani apostati, da mutar in sangue (*hyperbolice*) le acque del Tevere. Purtroppo anche qui il testo è malconcio fin nel codice Palatino-Vaticano, dove il Tevere si pretende contaminato dal sangue non pur delle vittime, ma dei cristiani stessi gettati a fiume ὑπὸ τῶν ἀποστατῶν ἐθνῶν! Credo che si debba scrivere ὡς ἀπὸ τοῦ πλήθους τῶν θυσίων καὶ τῶν... (ovvero [καὶ τῶν]) ὑπὸ τῶν ἐθνῶν καὶ ἀποστατῶν Χριστιανῶν ῥιπτομένων ἐν τῷ Τιβερίῳ ποταμῷ

Wessely nell'*Anzeiger N. XXV d. philosoph.-historischen Klasse d. K. Akademie d. Wissensch. in Wien*, 4 Dezember 1907.

¹ *Les plus anciens monuments du Christianisme écrits sur papyrus* (tom. IV fasc. 2 della *Patrologia orientalis* di Graffin-Nau) p. 123-124. In codesto utilissimo fascicolo sono ripubblicati e commentati tutti i certificati dell'a. 250, ad eccezione di quello edito del Breccia più tardi. - Non so perchè il Wessely prosegue a scrivere ἐπὶ παρόντων, ἐπὶ παροῦσιν invece di ἐπιπαρόντων, ἐπιπαροῦσιν (pp. 19. 22. 24). A p. 32, nella lettera di Psenosiris, lin. 13 (ἐξ αὐτῆς), mi sarei aspettato di veder restituita la lezione ἐξ αὐτῶν, non tanto per le ragioni portate da me in sua difesa (*Nuovo Bull.* 1902 p. 22-24), quanto perchè, dopo un nuovo esame del papiro, il Kenyon riconobbe che Psenosiris scrisse effettivamente così (cf. *Theol. Litt.-Ztg.* 1902 col. 364; *Anal. Bolland.* XXII, 1903, p. 210). Se poi l'amor proprio non mi fa velo, troppo sommariamente il Wessely rigetta (p. 34) la spiegazione τὴν πολιτικὴν = la cittadina (d'Alessandria), spiegazione riconosciuta plausibile, fra altri, dal Krüger in *Gött. gel. Anzeigen* 165, 1905, p. 24 e da A. Merk in un articolo (*Zum Psenosirisbrief* in *Zeitschr. f. kathol. Theologie* 29, 1905, p. 724-30) rimasto sconosciuto al W. Il fatto, che s. Macario di Alessandria fu chiamato (per distinguerlo dall'omonimo Αἰγύπτιος) appunto ὁ πολιτικός (ὡς ἁστός, spiega Sozomeno *H. E.* 2, 14), pare abbastanza dimostrativo (cf. *Vita s. Pachomii* 94 ap. *Acta ss. Bolland.* III maii 50* παῖς ἦν τις πολιτικός... δεύτερος τοῦ ἀββᾶ Θεοδώρου τοῦ πολιτικοῦ [i. e. τοῦ Ἀλεξανδρέως, v. § 60 p. 40* e *Ammonis ep.* § 4 p. 64*]). Del resto, se è indubitato (come osserva il W. p. 34 nota 1) che in Egitto v'erano molte πόλεις e un solo ἄστυ, dall'altra parte non sembra men certo che quando si diceva ἡ πόλις *absolute*, s'intendesse la capitale. Steph. Byz. ἐλέγετο δὲ κατ' ἐξοχὴν πόλις (ἡ Ἀλεξάνδρεια) καὶ πολιταὶ ἐξ αὐτῆς, ὡς ἄστυ αἱ Ἀθῆναι καὶ ἄστροι καὶ ἄστικοι οἱ Ἀθηναῖοι [ὡς καὶ ἐπὶ Ῥώμης λέγεται οὐρψ] κτλ. (ed. Meineke p. 70, 21). - In fine, riproducendo il papiro dell'a. 301 (edito dal Vitelli, *Papiri Greco-Egizi* I, 1905, n. 13 p. 16-17) e dicendo ch'esso fa pensare alle deportazioni dei cristiani ordinate da Diocleziano e Massimiano, non sarebbe forse stato male aggiungere che peraltro la grande persecuzione cominciò soltanto il 23 feb. 303.

τὸ ὕδωρ αἷμα γενέσθαι. Ma non credo di aver con ciò solo restituito il testo genuino, il quale, non dovette parlare di vittime *precipitate*, ῥιπτούμενα, nel Tevere (cosa assurda), bensì del grandissimo numero delle vittime, per cui (cioè per il cui sangue scolato nel fiume) le acque del fiume stesso s'imporporarono: ὡς ἀπὸ τοῦ πλήθους τῶν θυσιῶν καὶ τῶν <σφαγῶν?>, ἐν τῷ Τιβερίῳ ¹ ποταμῷ τὸ ὕδωρ αἷμα γενέσθαι.

E qui mi sia lecito osservare, così di passaggio, come nella *Passio Tryphonis* seguita da Romano nell'inno in onore di questo santo, il testo sembra avesse subito un ulteriore e grave rimaneggiamento. Non solo vi si asseriva che il Tevere erasi empito di sangue per la quantità dei cristiani gettativi dai persecutori (asserzione che occorre anche nel cod. Vat. Palatino), ma il racconto delle vergognose cadute v'era sostituito addirittura da quello dei gloriosi patimenti dei fedeli e dei martiri! Inoltre i sacrifici, che sul Capitolio si facevano compiere personalmente da Decio, venivano descritti siccome un'orgia scomposta: τότε ἦν θόρυβος τῶν βακχευμάτων· ἐκεῖ σκιρτήματα αἰσχρά τε αἵσματα | καὶ ἡ ματαιότης ἐκεῖ τῶν κροτάλων ἀρρένων ἅμα καὶ τῶν θηλείων (ιγ' 7 ss.) ².

Il frammento termina con la notizia, che solo a pochi cristiani riescì di fuggire, μόλις ὀλίγοι ἴσχυσαν διαδρᾶναι ³ τῆς τοιαύτης παρανομίας (le tre ultime parole sono un supplemento formato con le parole vicine ἐπὶ τὴν τοιαύτην παρανομίαν) e che i loro beni vennero confiscati in forza dell'editto imperiale, ὧν αἱ ὑποστάσεις ἀνελήφθησαν τῷ ταμείῳ (secondo il cod. Parig. 1460, τῷ βα-

¹ Ho conservata questa forma, seguendo la maggior parte dei codici (il solo Parig. 1460 ha ἐν τῖβερει) e l'inno di Romano (ιδ' 6): essa si trova anche nei codici di Tolomeo *Geogr.* III 1, 5 (Τιβερίου ποταμοῦ, corr. dal Müller Τιβέριος π.).

² Simili descrizioni occorrono non di rado nei testi agiografici orientali. Lasciando la notissima descrizione del bagno di Artemide Daitis nel *Martyrium s. Theodoti* (cf. A. Brinkmann in *Rheinisches Museum* N. F. LX, 1905, p. 160), ricorderemo la festa natalizia del figlio di Tertullo in *Martyr. s. Ariadnes* p. 124, col. 1, 4 ed. Franchi: ἡ... ἐορτὴ... ἐν αὐλοῖς καὶ κυμβάλοις καὶ ὠδαῖς ἀτάκτοις καὶ ἤχοις ἀλαλαγμῶν. e i grandi sacrifici in onore di Apollo, dei quali sarebbero stati spettatori in Antiochia i ss. Trofimo e Sabazio (*Acta ss. Bolland.* VI sept. 12) εἶδον καπνὸν μέγιστον... καὶ ἤχους ἤκουσαν ὀργάνων καὶ πανδουριστῶν etc.

³ Sono stato incerto se accogliere la lezione διαδράσαι, offertaci da tutti i codici, tranne il Parig. 1451. La mancanza di altri esempi (Hesych. 2300, 31 δράσαι· [ποιῆσαι. ἡ] φυγεῖν venne corretto nell'ediz. Schmidt I 534 δρᾶναι κτλ.) me ne ha trattenuto.

σιλικῶι ταμείῳ)· οὕτως γὰρ περιεῖχε τὸ πρόσταγμα τοῦ βασιλέως. Tale notizia riceve la più esplicita conferma da s. Cipriano, dove parla di quei fedeli che, volontariamente esulando, come fece egli stesso, *reliquerunt possessiones quas nunc fiscus tenet* ¹.

Ciò che viene subito appresso nel *Martyrium s. Tryphonis* sembra cavato da un altro documento, giacchè non si collega con quanto precede: però, secondo ogni probabilità, esso procede, direttamente o indirettamente, da un testo non del tutto dispregevole. Vi si narra come i discepoli del Signore, οἱ μαθηταὶ τοῦ Κυρίου (così sono chiamati i cristiani con una denominazione desunta dai Libri sacri) ², avendo goduto, dopo la persecuzione del tempo di Antonino e Commodò (ἐπὶ Ἀντωνίνου καὶ Κομόδου), un lungo periodo (πολὺ διάστημα καιρῶν) di pace profonda, ricaddero di nuovo nella persecuzione sotto l'impero di Decio, il cui editto fu generale, τὸ διάταγμα αὐτοῦ ἐξεπέμφθη κατὰ πᾶσαν πόλιν καὶ χώραν ³.

Bisogna riconoscere che questo passo ha l'aria di essere stato dettato da persona abbastanza bene informata. La persecuzione contro i cristiani raggiunse il più alto grado di furore che abbia mai avuto prima di Decio, appunto negli ultimi anni di M. Aurelio, allorchè questi aveva già a fianco nell'impero il figlio Commodò. I due imperatori vennero talvolta indicati con i soli nomi di Antonino e Commodò (come nel nostro testo) dai loro stessi contemporanei ⁴. Vero è che da Marco Aurelio a Decio due volte si riaccese la persecuzione: l'una, quando Severo, nel 202, vietò di convertirsi al cristianesimo; l'altra, quando Massimino Trace volle mandati a morte tutti gli ecclesiastici. Ma il rescritto di Settimio Severo, sebbene non emanato indarno, perdette assai presto ogni efficacia; e

¹ Cyprian. *ep.* 24 (p. 537, 4 Hartel). Cf. *de laps.* 10 (p. 243, 20) *relinquenda erat patria et patrimonii facienda iactura*. Vedi anche *ep.* 66, 4 (p. 729, 14) *cum publice legeretur: SI QVIS TENET POSSIDET DE BONIS CARCILII CYPRIANI etc.*

² Vedi su questa denominazione Harnack *Die Mission u. Ausbreitung des Christentums* I^o 334 ss.

³ S. Dionisio di Alessandria, parlando della persecuzione di Decio, nota (ap. Eus. *H. E.* VI 42, 1) πλείστοι κατὰ πόλεις καὶ κώμας ὑπὸ τῶν ἐθνῶν διεσπάρσθησαν. Dei cinque libelli fin qui pubblicati tre provengono da semplici villaggi (κῶμαι), uno dall'ἄμφοδον o vicus di Μόνης.

⁴ Vedi p. es. Grenfell-Hunt *Oxyr. Pap.* III 485, 43 Ἀντωνίνος καὶ Κόμμοδος οἱ κύριοι αὐτοκράτορες.

così pure il decreto di Massimino, che sembra inoltre non sia stato applicato, fuori di Roma, se non in poche provincie. Non potrebbe quindi, a mio avviso, recare troppa meraviglia che uno scrittore, vissuto forse dove le due persecuzioni o non infierirono, o per pochissimo tempo, non ne avesse tenuto conto ¹.

Quanto al tenore dell'editto di Decio, che il nostro frammento pretende di riassumere, io nulla ho potuto scoprirvi di contrario a ciò che sappiamo con certezza d'altronde. Chi si fosse rifiutato di sacrificare agli dei (giurando per Giove Capitolino di non esser cristiano) ed inoltre di fare una libazione, sarebbe stato arso vivo o gettato in pasto alle fiere o sottoposto ai più intollerabili supplizi. Ora è cosa notissima (poichè l'accenna s. Cipriano in più luoghi delle sue opere e lo dichiarano distintamente gli estensori dei libelli originali rinvenuti in Egitto) che l'imperiale *πρόσταγμα* richiedeva, dopo il sacrificio, anche una libazione ². I libelli dicono *κατὰ τὰ προσταχθέντα ἔθυσα καὶ ἔσπεισα, κατὰ τὰ προστεταγμένα ἔθυσα καὶ ἔσπεισα, κατὰ τὰ κελευσθέντα ἔσπεισα καὶ ἔθυσα*. Soltanto una volta si trova omessa una delle due cerimonie, il sacrificio (*ἐθύσαμεν*). Che poi al sacrificio e alla libazione dovesse accompagnarsi una solenne giurata negazione di cristianesimo ³, lo impariamo dal *Martyrium s. Pionii*, dove il vescovo apostata Euctemone, che tien molto a non tralasciare la benchè minima prescrizione, *μηδὲ παραλιπεῖν τι... τῶν πρὸς τὴν ἐξάρνησιν*, giura per il Genio dell'Augusto e per le Nemese (divinità veneratissime a Smirne) di non esser cristiano (c. 19, 14): *ὥμοσε τὴν τοῦ αὐτοκράτορος τύχην* ⁴

¹ Nel cod. Palat. mancano le parole *ἐπὶ Κομόδου καὶ Ἀντωνίνου* per essere l'occhio del copista trascorso dall'*ἐπὶ Κομόδου* al prossimo *ἐπὶ πολὺ διάστημα*. Non credo davvero che sia il caso di sospettare nei nomi dei due imperatori una restituzione congetturale.

² Il Wessely (*Les plus anciens monuments du Christianisme* p. 18) aggiunge "l'encensement des autels", certo per una svista. Il vero sì è che il sacrificio veniva spesso sostituito da una semplice *purificatio* od *ἐπιθύσις*, la quale consisteva nel lasciar cadere sul *θυσιαστήριον* ardente alcuni grani d'incenso (v. P. Franchi *Un nuovo libello originale di libellatici della persecuzione deciana*, Roma 1904, p. 7 ss.).

³ Alcuni giuravano di non esser più cristiani, altri, i più sfrontati, di non esserlo stati mai. Cf. Dionys. ap. Eus. *H. E.* VI 41, 12 *ἰσχυρίζομενοι... τὸ μηδὲ πρότερον Χριστιανοὶ γεγονέναι*. Negli Atti (per altro assai posteriori) dei ss. Pietro, Dionisio etc. un apostata dichiara (c. 2 ap. Ruin. p. 135) *Numquam fui christianus, sed sacrifico diis*.

⁴ Il giuramento per la Fortuna, ossia per il Genio, dell'imperatore era comunissimo. Lo troviamo già imposto dal proconsole a s. Policarpo (*Mart.* 9, 2; 10, 1),

καὶ τὰς Νεμέσεις στεφανωθείς μὴ εἶναι Χριστιανός. Di qui risulta che il giuramento poteva farsi per qualunque divinità. Generalmente però, compiendosi la cerimonia nel Capitolio dinanzi alla statua di Giove (e non, come a Smirne, dinanzi alle Nemesi), è troppo naturale che i supplicanti giurassero per Giove Capitolino ¹.

Di una sola cerimonia richiesta dal βασιλικὸν πρόσταγμα il frammento non dice verbo, e cioè del gustare le carni degli animali immolati (γεύεσθαι τῶν ἱερείων). Questo atto era reputato importantissimo, indispensabile ²: ma lo scrittore, compendiando l'editto in poche parole, *potè*, sembrami, omettere di menzionarlo, come l'omette Eusebio dove riassume il IV πρόσταγμα di Massimiano (identico a quello di Decio): πάντας πανδημεῖ... θύειν τε καὶ σπένδειν τοῖς εἰδώλοις ἐκελεύετο ³. Che in realtà egli abbia tralasciato di parlare della γεῦσις degli ἱερεῖα o, come li solevano chiamare i cristiani (con voce adoperata già in IV *Macc.* 5, 2), degli εἰδωλόθυτα, non oserei peraltro affermarlo senza qualche timida riserva. Il testo suona εἰ μὴ σπένδουσι τοῖς θεοῖς καὶ τοῖς βωμοῖς (o ἐπὶ τοῖς βωμοῖς). Ora l'espressione σπένδειν τοῖς θεοῖς καὶ τοῖς βωμοῖς non ha senso; l'altra, σπένδειν... ἐπὶ τοῖς βωμοῖς, se può correre, potrebbe anche essere una correzione della prima, suggerita dal c. 3 σπένδων ἐπὶ τοὺς βωμοὺς τοῖς δαίμοσιν, tanto più che l'ἐπὶ τοῖς βωμοῖς è un aggiunto superfluo ⁴ e (per quanto io ricordi) inusitato. O non avrà dunque il passo suonato in origine così: εἰ μὴ σπένδουσι τοῖς θεοῖς (questo τοῖς θ. abbonda) καὶ ἀπογέονται (o φαγοῦσιν) ἐκ τῶν κρεῶν τῶν ἐπὶ τοῖς βωμοῖς? Contro

dal prefetto ad Apollonio (*Acta* 3); si accenna negli Atti dei mm. Scillitani 3 etc. Un funzionario di polizia (ληιστοπιαστής) del tempo di Diocleziano, scrivendo ad un tal Bassiano, preposito d'un distretto del nomos di Ermopoli, gli accusa l'arrivo di sei lavoratori destinati alle miniere di Maximianopolis, ὁμνὺς τὴν τῶν τῶν κυρίων ἡμῶν αὐτοκρατόρων καὶ καيسάρων τύχην (*Wessely op. cit.* p. 38). Similmente altri papiri editi da E. J. Goodspeed (*Mélanges Nicole*, 1905, p. 188) ὁμνύω τὴν τῶν κυρίων ἡμῶν Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ σεβαστῶν καὶ Κωνσταντίου καὶ Μαξιμιανοῦ τῶν ἐπιφανεστάτων καيسάρων τύχην (tre volte).

¹ Un elenco delle città in cui si sa positivamente che esisteva il Capitolio, si legge in Daremberg-Saglio s. v. p. 905 s.

² Cf. P. Franchi *Di un nuovo libello* p. 11-13.

³ *M. P.* 3, 1. Cf. Franchi loc. cit. p. 12.

⁴ Nel passo del c. 3 esso ha forse una qualche ragione d'essere (v. sopra p. 18 nota 1).

l'espressione τῶν ἐπὶ τοῖς βωμοῖς = τῶν ἐπιβωμίων, sembra che non vi sia nulla da obiettare, tranne forse la mancanza di esempi ¹.

Delle pene che, a tenore del frammento, sarebbero state comminate dall'editto deciano contro i fedeli, il *vivicomburium* e le *bestiae*, poco c'è da dire. Esse sono quelle che la legge ordinava contro i rei di lesa maestà di condizione umile. Che se ne facesse menzione espressa nell'editto, non pare cosa incredibile. Si noti, per il rogo, la risposta che danno a s. Pionio, non ancora condannato nè processato, alcuni pagani: Non ci farai no cristiani, essi dicono, chè non vogliamo mica essere bruciati vivi! (οὐδὲν ἔχεις τοιοῦτο ποιῆσαι ἵνα ζῶντες καῶμεν, *Martyr.* 7, 4). Donde sapevano costoro che i cristiani erano destinati alle fiamme? non forse dalla lettura dell'editto? ² E la minaccia di Terenzio ad Asclepiade (18, 8) σὲ αἰτήσομαι κατάδικον εἰς τὰς μονομάχους φιλοτιμίας τοῦ υἱοῦ μου, sembra che ben poca paura avrebbe potuto incutere, ove non avesse trovato appoggio nelle disposizioni superiori. Ma meglio è non insistere troppo su questi testi ³.

Onde abbia preso l'estensore del *Martyrium* s. *Tryphonis* i due passi fin qui esaminati, è lecito congetturarlo. Dovrebbero essere state due Passioni di valore probabilmente diseguale, ambedue però meritevoli di esame. Che se potessimo dimostrare attinto alle medesime sorgenti qualche passo dell'interrogatorio del martire, scomparirebbe fin l'ombra del dubbio.

Alla certezza non può giungersi: tuttavia mi pare ragionevolissimo credere desunti da un medesimo testo il secondo dei frammenti sopra studiati ed il passo seguente dell'interrogatorio (c. 9): Θῦσον

¹ Negli *Acta Tarachi* si leggono però delle espressioni somiglianti: ἐκχέετε αὐτῷ οἶνον ἐκ τῶν βωμῶν καὶ κρέας βάλετε εἰς τὸ στόμα - ἴδε τῷ βωμῷ ἀπεγεύσω (c. 8 ap. Ruin. p. 387). Quest'ultima espressione deve correggersi in ἐκ τοῦ βωμοῦ θυμάτων ἀπεγεύσω (cod. Vat. gr. 797 f. 191^v col. 1) o meglio, come insegna il c. 9, in ἐκ τῶν βωμῶν ἀπεγεύσω (Ruin. p. 390). Nella prima va mutato l'ordine delle parole (conforme alla versione latina) così: οἶνον καὶ κρέας ἐκ τῶν βωμῶν (cf. c. 9 p. 390 ἐμβάλετε αὐτῷ κρέας τῶν βωμῶν).

² Cf. le parole del giudice a Trifone ἔγνωσ ὅτι ὁ σεβαστὸς ἐκέλευσέν σε ζωόκαυστον γενέσθαι εἰ μὴ θύσεις τοῖς θεοῖς, le quali forse furono lette dall'agiografo in quel Martirio del tempo di Decio, cui accenniamo più sotto.

³ Altrimenti bisognerebbe ritenere fondata sull'editto anche la minaccia a Sabina (7, 6) Σὺ μὲν ὁ οὐ θέλεις μέλλεις πάσχειν· αἱ γὰρ μὴ ἐπιθύουσαι εἰς πορνείον ἴστανται. Il che non sembra ammissibile.

τῇ εἰκόνι τοῦ καίσαρος Δεκίου ¹ καὶ ὁμοσον Δία τὸν ἐν τῷ Καπετωλίῳ τῆς θείας Ῥώμης μὴ εἶναι Χριστιανός ². ἔφη αὐτῷ ὁ Τρύφων· Εἰ τὸν τῆς γῆς βασιλέα παρόντα καὶ ἀναγκάζοντά με οὐκ ἐντρέπομαι... πῶς τῇ εἰκόνι αὐτοῦ ἐπιθῦσαι ³ θέλω, ἢ χρώμασι ζωγράφων συνετέθη; Questo passo (che ha un buon sapore di antichità) richiama infatti con le parole ὁμοσον Δία τὸν ἐν τῷ Καπετωλίῳ quelle del frammento ὁμνύειν Δία τὸν ἐν τῷ Καπ. Ad ogni modo esso è un prestito, anche perchè la risposta del martire Εἰ τὸν τῆς γῆς βασιλέα παρόντα etc. suppone ch' egli sia, o sia stato prima, interrogato alla presenza dell' imperatore, ciò che di Trifone non si verifica. Ho detto poi *sia o sia stato*; perchè se il testo suonò nella Passione originaria in tutto e per tutto come suona oggi, farà mestieri supporre che il martire dirigesse quella risposta ad un personaggio il quale aveva interloquito al cospetto dell' imperatore ⁴: ma se invece il nostro agiografo mutò un tempo passato (ἐνετράπην od altro) nel presente ἐντρέπομαι ⁵, allora è manifesto che nel documento primitivo il martire si richiamava ad un interrogatorio anteriore. Senza dubbio la seconda ipotesi è, per sè, preferibile, mal potendosi immaginare che un magistrato esortasse a incensar l'immagine dell' Augusto, presente l' Augusto stesso.

Il particolare della comparsa dinanzi all' imperatore ci porterebbe a pensare che il testo usufruito dal nostro agiografo riguardasse un santo processato in Roma. In Roma di fatti Decio interrogò personalmente i cristiani; lo si sa da due testimonianze contempo-

¹ Cf. *Acta s. Apollonii* 7 θῦσον... τῇ εἰκόνι τοῦ αὐτοκράτορος Κομόδου.

² Cf. *Martyr. s. Pionii* 18, 14 ὡμοσε τὴν τοῦ αὐτοκράτορος τύχην καὶ τὰς Νεμέσεις... μὴ εἶναι Χριστιανός.

³ All'immagine dell' imperatore si *turificava* (Plin. *ep.* X 97), quindi ἐπιθῦσαι (sul valore di questo verbo cf. Lightfoot *Apostolic Fathers* II 3 p. 376 nota; Franchi *Di un nuovo libello* p. 10 nota 1).

⁴ Nel *Martyrium s. Menae* ed. Krumbacher p. 35, 14-15 il martire così risponde al πρίγκιψ che, in presenza del magistrato, lo esortava a sacrificare: τοῦ δικαστοῦ σου καθεζομένου καὶ προτρεπομένου μοι οὐκ ἀνέχομαι, καὶ σοὶ ἔγω πεισθῆναι;

⁵ E si comprenderebbe subito il perchè di questa mutazione: l'agiografo avrebbe adattata la risposta alla scena, sostituendo nel modo più sbrigativo all' imperatore il prefetto Aquilino. Sicuramente a questo personaggio non si addice il titolo di βασιλεὺς τῆς γῆς; ma può supporre - stiracchiando - che il martire riguardi il prefetto, giudicante a nome dell' Augusto, come l' Augusto medesimo.

raanee: Luciano nell'epistola a Celerino e s. Cipriano ¹. Ma le parole ὁμοσον Δία τὸν ἐν τῷ Καπετωλίῳ τῆς θείας Ῥώμης suppongono che l'udienza in cui esse vengono proferite si tenga lungi dall' *Urbs*.

Dallo stesso testo, o da altro, si direbbe cavata la singolare citazione (ἐν τῷ νόμῳ τοῦ Κυρίου ἐστὶ γεγραμμένον): Μὴ ὀμνύετε ἐπὶ τῷ ὀνόματι θεῶν ἀλλοτρίων, οἳ οὐκ ὠφελήσουσιν ὑμᾶς, ἀλλ' ὀμνύετε ἐν ὀνόματι τοῦ Κυρίου λέγοντες· εἴη τὸ ὄνομα τοῦ Κυρίου εὐλογημένον μετὰ ἀληθείας. Certo questa citazione (tratta forse da un apocrifo?) ² non par farina dell'agiografo.

Per concludere. I due piccoli e malconci frammenti sperduti nella noiosa *Passio* di s. Trifone sono ben lontani dall'importanza di altri, similmente incastonati in tarde e povere leggende, come p. es. la iscrizione di Abercio nella sua Vita e l'apologia di Aristide nella favola di Barlaam e Giosafat: uno di essi però, descrivendoci, per quanto sommariamente, il primo atto della terribile persecuzione di Decio in Roma, potrebbe degnamente figurare (in una raccolta dei frammenti antichi disseminati per i testi agiografici posteriori) accanto al brano di processo serbatoci dal Martirio di s. Ariadne ³ o, per lo meno, accanto alla *notoria* che si legge nel Martirio di s. Nestore ⁴.

¹ Lucian. *ep.* 22, 1 (p. 533, 11 Hartel) *ipsum anguem maiorem... deterruisti vocibus illis... deificis*. Cyprian. *ep.* 39, 2 (p. 582, 10) *hic (Celerinus)... cum ipso infestationis principe et auctore congressus*.

² Essa consta di frasi e luoghi delle sacre Scritture cuciti insieme: Μὴ ὀμνύετε (= Ose. 4, 15; Iac. 5, 12) ἐπὶ τῷ ὀνόματι θεῶν ἀλλοτρίων (cf. Iosue 23, 7; Ier. 5, 7 e, per l'espressione θεοὶ ἀλλότριοι, Gen. 35, 2. 4; Deut. 31, 18. 20 etc. etc.) οἳ οὐκ ὠφελήσουσιν ὑμᾶς (Ier. 7, 4)· ἀλλ' ὀμνύετε ἐν ὀνόματι τοῦ Κυρίου (Deut. 6, 13 ἐπὶ τῷ ὀνόματι αὐτοῦ [τοῦ Κυρίου] ὁμῆι: cf. 10, 20) λέγοντες· εἴη τὸ ὄνομα τοῦ Κυρίου εὐλογημένον (Iob 1, 21).

³ V. Franchi *Note agiografiche*, Roma 1902, p. 5 ss.

⁴ Cf. *Nuovo Bullettino* X, 1904, p. 10 ss.; P. Allard *Diæ leçons sur le Martyre*, Paris 1907, p. 255 s.

NOTE ADDIZIONALI.

1. - Sulla relazione del *Martyrium* s. Tryphonis, il cui testo si legge nelle pagine susseguenti, con il *Martyrium* ch'ebbe sott'occhio Romano melodo nel comporre l'inno ap. Krumbacher Miscellen p. 9-16.

(vedi sopra p. 18).

Il testo del *Martyrium* s. Tryphonis tenuto innanzi da Romano non è per l'appunto quello che noi pubblichiamo, nè quello ap. Migne P. G. 114, 1311-1328 (come ben vide il Krumbacher).

A principio esso dava alcuni cenni sulla vita e sui miracoli del martire (tratti evidentemente dal *βίος* di cui sopra a p. 18 nota 3), come il testo del *M(igne)*, ma con maggior larghezza. Il redattore giocava sul nome *Τρύφων*, come in *M.* (cf. pag. e nota cit.); scusavasi, come in *M.*, di non poter riferire tutti i prodigi; toccava, come in *M.*, della fuga dei demoni e delle malattie per invocazione del santo (cf. Rom. v. 2; e' 1-3; ζ' 5-8; η' 3). Narrando l'ossessione di Gordiana, insisteva sui tormenti fattile soffrire dallo spirito maligno (Rom. ι' 6-8), al pari di *M.* (1313 c), mentre il nostro martirio non ne dice nulla (nè forse ne diceva più di una parola). Aquilino in tribunale appariva circondato dai suoi *δορυφόροι* (Rom. ιε' 3), come in *M.* 1320 A (*πάσης δορυφορίας παραστάσης*). Egli prometteva onori a Trifone, se si fosse indotto ad adorare l'immagine dell'Augusto (Rom. ις' 6 *ἵνα τιμηθεῖς παρ' ἡμῶν κερδάνης καὶ τὸν θάνατον*), come in *M.* 1325 c (*προσκύνησον τῇ εἰκόνι Καίσαρος καὶ γὰρ μεγίστης τιμῆς¹ καὶ δωρεῶν σε πλείστον ἀξιώσας ἐπέμψω*). Egli, infine, diceva al martire che lo farebbe decapitare dopo fattigli subire i tormenti (Rom. ις' 11 *μετὰ τὸ τιμωρήσασθαι τῷ ξίφει σε παραδίδωμι*), al modo stesso che in *M.* 1328 A ordina: *μετὰ πολλὴν πείραν βασάνων, τὸ τελευταῖον καὶ τὴν κεφαλὴν ἐκκοπήτω*.

D'altro canto la recensione usufuita da Romano discorreva (conforme si vide a p. 34) dei sacrifici ordinati da Decio, del Tevere arrossato dal sangue, ed anche nell'interrogatorio si avvicinava al nostro *Martyrium* notevolmente. Cf. Rom. ιε' 2 *ἔστω πρὸ τοῦ θρόνου Ἀκυλίνου* con *Mart.* p. 69, 4 *Ἀκυλῖνος ἐκέλευσεν θρόνον τεθῆναι*: Rom. ιε' 2 *ἡπεῖλει πῦρ καὶ βασάνους* con *Martyr.* p. 60, 6-7 *πρὸ τοῦ μέλλειν σε πυρὶ παραδίδοσθαι* e p. 64, 10 *...ἀπειράντοις βασάνοις ὑποβαλῶ σε*: Rom. ις' 2 *τὴν φρόνησίν σου οἶδα· οἰκτεῖρον τὴν ἡλικίαν* con *Mart.* p. 65, 9 *Σεαυτὸν οἰκτεῖρσον... (διὰ τῆς ἡλικίας σου)... ἐπεὶ ὁρῶ... ἐν σοὶ φρόνημα*: Rom. ὁμοσον μόνον Δία τὸν τοῦ Κρόνου... *προσκύνησον, σπονδὰς προσάγαγε τῇ τοῦ βασιλέως εἰκόνι τῇ λαϊνῇ* con *Mart.* p. 70, 2 *θῦσον τῇ εἰκόνι τοῦ καίσαρος Δεκίου καὶ ὁμοσον Δία*. L'epiteto *λαῖνῃ* non è dato alla immagine imperiale nè dal nostro Martirio nè da quello del Migne, i quali parlano anzi di una immagine dipinta. Ma nel nostro c'è almeno un passo che potrebbe aver suggerito quell'aggettivo. Trifone, negato omaggio all'immagine dell'imperatore, prosegue a inveire contro i pagani, terminando (p. 71, 11-12): *τῇ τέχνῃ τῶν λιθοξόων ἀγάλματα στήσαντες, λίθοις τοῖς ὁμοίοις ὑμῶν προσκυνεῖτε*. Da questo passo sembra anche desunto il verbo *προσκύνησον* (invece di *θύσον*), verbo che Romano ha comune con *M.*

¹ Manca *τιμῆς* nella stampa del Migne, non però nei codd.

Insomma, se non prendo abbaglio, l'innografo seguì un testo intermedio fra il Martirio che io divulgo e il rimaneggiamento metafrastico, un testo che conservava ancora molto del primo, ma aveva già abbastanza del secondo. Come notai a p. 18, è sperabile che codesto testo sia quello tramandatoci dal cod. Moscovita 376.

2. - Πρίγκιψ τῆς Ἀνικίου συγκλήτου
(vedi sopra p. 23).

Ho dichiarato falso questo titolo che la leggenda di s. Trifone asserisce portato dal terzo Gordiano. E infatti, anche lasciando stare il ridicolo predicato Ἀνίκιος, *Anicius*, non risulta da nessun documento che Gordiano sia stato chiamato *princeps senatus* (v. gli accuratissimi articoli di G. Costa in De Ruggiero *Dizionario epigrafico di antichità romane* III 535-559). Non giungo a persuadermi però che il tardo agiografo abbia di proprio cervello attribuito a quell'Augusto un titolo così raro (non dico senza esempio, perchè l'assunse nel 193 Pertinace. Dio 73, 5, 1 ὁ Περτίναξ... πρόκριτος... τῆς γερονσίας ἐπωνομάσθη. Cf. H. Dessau *Inscript. lat. selectae* I, Berolini 1892, p. 98 n. 408 *imp. Caes[sari] | P. Helv. Pert[inaci] principi sen[atus]*. *Aegyptische Urkunden aus d. königlichen Museen zu Berlin* II 646, 14-15 Περτίναξος ...[πρώτ]ου τῆς ἱερ[ᾶς] συνκ[λητ]ῆ[ου]. Che sia da pensare ad una confusione fra *princeps senatus* e *princeps iuventutis*, titolo questo portato realmente da Gordiano III cesare (*C. I. L.* VIII. 22586. 22601), o fra *princeps senatus* e *pater senatus*, titolo che, se non si trova dato per l'appunto a Gordiano, si trova però nelle iscrizioni di Balbino e Massimo (cf. Pauly-Wissowa *Real-Encyclopädie* s. v. *Caelius* col. 1261)?

MARTYRIUM S. TRYPHONIS GRAECUM.

CODICES.

- A — Ambrosianus 259 (D. 92 sup.) saec. xi.
- H — Hierosolymitanus S. Sepulcri I saec. x.
- P — Parisinus 1451 saec. xi.
- P' — Parisinus 1460 saec. xi.
- V — Vaticanus Palatinus 375 saec. xi.
- V' — Vaticanus 1608 saec. xi.
- O — fragmentum cod. Vaticani Ottoboniani 54 saec. xi.

Codex Vaticanus rescriptus 1876 saec. viii, Martyrii solum initium, ut videtur, continens, adeo evanidus est, ut prorsus illum neglexerim (cf. *Anal. Bolland.* 21 p. 11).

MARTYΡΙΟΝ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΤΡΥΦΩΝΟΣ.

ΚΥΡΙΕ ΕΥΛΟΓΗΣΟΝ.

1. Ἐτους διακοσιοστοῦ ἐνενηκοστοῦ πέμπτου <ἀπὸ> τῆς βασιλείας
Αἰγούστου ἐβασίλευσε Γορδιανὸς καῖσαρ ἐπὶ τῆς Ῥώμης, πρέγκιψ τῆς 5
Ἀνικίου συγκλήτου ὀνομαζόμενος. οὗτος ἐποίησεν θυγατέρα ὁμώνυμον αὐτῷ,
καὶ ταύτην ἐπαίδευσεν γράμμασι, καὶ πολλαῖς ἀρεταῖς κατακοσμήσας, ἐν τῷ
παλατίῳ διάγειν ἐποίησεν, μνηστήρων οὐκ ὀλέγων αὐτῇ προσιόντων διὰ
τὸ κάλλος αὐτῆς, τῶν τε Ἀνικίων τῆς συγκλήτου καὶ ἐτέρων πλειόνων μεγι-
στάνων, μόνης τε ὑπαρχούσης αὐτῷ τῆς παιδός. ἐγένετο <δὲ> ἐνεργεῖ- 10
σθαι αὐτὴν ὑπὸ πνεύματος πονηροῦ καὶ... τοῦ δαίμονος ἐπὶ ἐνεργείας ἐκ-

1-2 Μαρτύριον τοῦ ἁγίου τρ. (τρύφωνος H). κε. εὐ (κυρι εὐλόγ V) HV'; Μαρτύριον
τοῦ ἁγίου τρύφωνος. μαρτυρίσαντος ἐν νικαία προ τριῶν νόνων φευρουαρίου. κε εὐ A;
Μη(νι) φευβρουαρίῳ εἰς τ(ὴν) α'; μαρτ(ύριον) τοῦ ἁγ(ίου) καὶ ἐνδόξου μεγ(α)λ(ο)μάρτ(υρος)
τρύφ(ων)ος. εὐ. πέρ: ~ P'; Μη(νι) φε(υρουαρίῳ) εἰς τ(ὴν) ᾱ μαρτύριον τοῦ ἁγ(ίου) μ(ά)ρ(τυ-
ρος) τρύφ(ων)ος. εὐ. πέρ V (m. ges.) | 4 διακοσιοστοῦ (οθ in gas. V): διακοστοῦ A |
ἐνενηκοστοῦ A; ἐνενηκοστοῦ HP'V'; ἐνενηκοστῷ V | ἀπὸ HP'V'; om. AV | 5 ἐβασίλευσε
γορδιανὸς κέσαρ ἐπὶ τῆς Ῥώμης πρίνκιψ V; ἐβασίλευσεν ἐπὶ (ἀπο H) τῆς Ῥώμης (Ῥώμης V;
om. ἐπὶ τ. Ῥ. P') γορδιανὸς καῖσαρ (ὁ κ. P'; om. V) πρίγκιψ (πρίνκηψ H) AHP'V' | 6 συγ-
κλήτου AHV' | ὀνομαζόμενος V' | ἐποίησε A; εὐτοίχησεν καὶ ἐποίησεν H; εὐτυχῆσ ἦν
ἐκ. V' | ὁμόνυμον P'VV' | αὐτῷ V; αὐτῷ AP'; αὐτοῦ HV' | 7 ἐπαίδευσεν AHP'; ἐπέδευσεν
V' | γράμμασιν AHV'; γρ. οὐκ ὀλίγοις P' | κατακοσμήσας (κατάκοσμ. V) HP'VV'; κατεκό-
σμησεν A | 7-8 ἐν τῷ παλατίῳ διάγειν ἐποίησεν V; ἐν τῷ παλατίῳ A (celt. om.); ἐποίησεν
εἰς ἐν τῶν παλατίων εἶναι αὐτὴν HV'; εἰς ἐν τῶν αὐτοῦ παλατίων ἐποίησεν ἐγκατάκλειστον
εἶναι αὐτὴν E' | 8 μνηστήρων (— ὁρων A) δὲ AH; καὶ μνηστήρων P' | αὐτῇ: αὐτῷ HP'V' |
προσιόντων (πρόσιόντων AH) AHP'; προιόντων V; πρόσελθόντων V' | 9 αὐτῆς τὸ θαυ-
μαζόμενον. καὶ τὴν παιδείαν (e surra lin. add. H) αὐτῆς (om. αὐτῆς H) AHP' | 9-10 τῶν τε
ἀνικίων τῆς συγκλήτου καὶ ἐτέρων πλειόνων μεγιστάνων V; τῶν τε ἀνικίων καὶ τῶν μεγιστά-
νων A; ἐκ τῶν τῆς ἀνικίου συγκλήτου καὶ ἐτέρων πλειόνων μεγιστάνων H; om. τῶν τε—
μεγιστάνων P'V' | 10 μόνης τε ὑπαρχούσης αὐτῷ τῆς παιδός V; μ. τε ὑπ. τῆς π. αὐτῷ A;
μ. οὕτω ὑπ. π. H (verba μ. δὲ [sic] ὑπ. αὐτῷ τ. π. leguntur in P' ante καὶ μνηστήρων. in
V' desiderantur) | παιδός (om. V'), οὐκ ἐπένευσεν ὁ πῆρ αὐτῆς· μετὰ δε (δὲ V') ταῦτα
HV' | δὲ inserui | 11 πονηροῦ VAP'V'; ἀκαθάρτου H | καὶ τοῦ (τοῦ δε H; τοῦ δὲ V')

βοῶντος καὶ ἐπικαλουμένου Τρύφωνα τινὰ χινοβοσκόν. τοῦ οὖν βασιλέως διαποροῦντος καὶ διασκεπτομένου ἐν τῷ αὐτῇ λύπῃ καὶ ἀλύνοντος περὶ τὴν ζήτησιν τοῦ ὀνομαζομένου, προετρέψαντο αὐτὸν οἱ φίλοι αὐτοῦ ἐκπέμψαι διατάγματα καθ' ὅλης τῆς οἰκουμένης, ὥστε ζητεῖσθαι τὸν ὀνομαζόμενον Τρύφωνα. τῶν οὖν διαταγμάτων κατὰ πᾶσαν πόλιν φοιτησάντων, ταχέως δὲ διήλθεν τὸ τοῦ βασιλέως δόγμα καὶ εἰς τὰ μέρη τῆς Φρυγίας καὶ τῆς Ἀπαμαίων πόλεως. τῶν οὖν στρατιωτῶν ἐκάστης πόλεως ἀναζητούντων διὰ τὸ προσταχθὲν αὐτοῖς ὑπὸ τῶν ἀρχόντων Φερρίου Πετρωνίου Πομπιανοῦ Βολκακίου καὶ Αἰμιλιανοῦ Πρετεξτάτου τῶν ὑπάτων καὶ ὀρισάντων τιμωρίαν κεφαλικὴν εἰ μὴ τάχιον οἱ ἀφ' ἐκάστης ἐπαρχίας καὶ πόλεως στρατηγοὶ ἀναζητήσουσι Τρύφωνα τινὰ χινοβοσκόν, καὶ τούτων οὕτως γενομένων καὶ

δαίμονος ἐπὶ ἐνεργείας (ἐν τῇ ἐνεργείᾳ A om. τοῦ δαίμ.; ἐκ πολλοῦ H; om. ἐπὶ ἐν. V) ἐκβοῶντος καὶ ἐπικαλουμένου τρύφωνα τινὰ (τρύφωνα τινὰ H; om. τινὰ AV) χινοβοσκόν (χινοβοσκόν A; χινοβόσκον V) VAHV; τοῦ πῖνος ἐπιβοῶντος(σ) τὸ καὶ ἐπικαλουμένου τρύφωνα τινὰ χινοβοσκόν P'. Ante τοῦ δαίμονος alqd excidisse vid. velut σφόδρα ταραττεσθαι.

1 τοῦ οὖν VAV; καὶ τοῦ H; τοῦτου δὲ P' (om. βασιλέως) | 2 διαποροῦντος VA; διαπορούμενου ἔμπροσθεν αὐτῆς H; om. P' | 2-8 καὶ διασκεπτομένου ἐν τῷ αὐτῇ λύπῃ. καὶ ἀλύνοντος περὶ τὴν ζήτησιν τοῦ ὀνομαζομένου V; καὶ ἐν τῷ αὐτῇ λύπῃ ὄντος καὶ ἀλλοιούντος τὸ πρόσωπον αὐτοῦ περὶ τὴν ζήτησιν τοῦ ὀνομαζομένου A; καὶ ἐν λύπῃ πολλῇ ὑπάρχοντος περὶ τὴν ζήτησιν τοῦ ὀνομαζομένου H; ὄντος ἐν τῷ αὐτῇ λύπῃ. καὶ τοῦ βασιλέως διαπορούντος, καὶ ἀλύνοντος περὶ τὴν ζήτησιν τοῦ ὀνομαζομένου τρύφωνα P'; om. τοῦ οὖν—οἱ φίλοι αὐτοῦ V' | 8 προετρέψαντο αὐτὸν οἱ φίλοι (σύμβουλοι AHP, rectius fortasse) αὐτοῦ VAHP; σὺμβουλευσάντων ὁ βασιλεὺς τῇ συνκλίτῳ V' | ἐκπέμψαι VAP'; ὥστε ἐκπ. HV' | 4 ὅλη τῇ οἰκουμένῃ V' | 4-5 ὥστε ζητ. τὸν ὀνομ. τρύφ. V; ζητεῖσθαι αὐτόν HV; τοῦ ζητ. αὐτόν P'; om. ὥστε—τρύφ. A | 5-11 τῶν οὖν διαταγμάτων κατὰ πᾶσαν πόλιν φοιτησάντων, ταχέως διήλθεν τὸ τοῦ βασιλέως δόγμα καὶ εἰς τὰ μέρη τῆς φρυγίας· καὶ τῆς ἀπαμαίων πόλεως· τῶν οὖν στρατιωτῶν (scribendum f. στρατηγῶν) ἐκάστης πόλεως ἀναζητούντων διὰ τὸ προσταχθὲν αὐτοῖς ὑπὸ τῶν ἀρχόντων· φερρίου· πετρωνίου· πομπιανοῦ (i. e. Πομπιανοῦ, ut legitur ap. Migne P. G. 114, 1313, 3 ab imo)· κολκακίου (corrigebam)· καὶ αἰμιλιανοῦ πρετεξτάτου (του supra add.; rectius scribend. Πραιτεξτάτου) τῶν ὑπάτων· καὶ ὀρισάντων τιμωρίαν κεφαλικὴν. εἰ μὴ τάχιον οἱ ἀφεκάστης ἐπαρχίας καὶ πόλεως στρατηγοὶ ἀναζητήσουσι τρύφωνα τινὰ χινοβοσκόν V; κατὰ πᾶσαν οὖν πόλιν ἐφώτησεν τὰ διατάγματα ὥστε ζητεῖσθαι τὸν ὀνομαζόμενον τρύφωνα· οἱ οὖν στρατιῶται ἐζητοῦν κατὰ πᾶσαν πόλιν τὸ προσταχθὲν αὐτοῖς ὑπὸ τῶν ἐπάρχων· φερρίου πετρωνίου καὶ πομπιανοῦ καὶ πλακηδίου προτοστατούντων τῶν ὑπάτων τῆς οἰκουμένης καὶ ὀρισάντων τιμωρίαν κεφαλικὴν εἰ μὴ τάχιον ἀφεκάστης καὶ πόλεως οἱ στρατηγοὶ ἀναζητήσουσιν τινὰ τρύφωνα χινοβοσκόν A; ὁ οὖν βασιλεὺς ἐξέπεμψεν συντόμως διατάγματα κατὰ πᾶσαν πόλιν· ὥστε τὸν (τὸν supra add.) ὀνομαζόμενον τρύφωνα ἀναζητεῖσθαι· τῶν δὲ διαταγμάτων κατὰ

σχεδὸν ὅλης τῆς οἰκουμένης κινηθείσης διὰ τὸ πρόσταγμα τοῦ βασιλέως καὶ τῶν ἐπαρχῶν, πολλοὶ ὡς εἶπείν καὶ ἀναριθμητοὶ ἄνδρες οἱ τούτῳ τῷ ὀνόματι καλούμενοι συνελήφθησαν. καὶ προσαγομένων αὐτῶν πρὸς τὴν παῖδα, οὐδεὶς αὐτῶν ἠδυνήθη ἰάσασθαι αὐτήν· οὐ γὰρ ἦν ἐν αὐτοῖς ὁ ἐξ ἀληθείας ζητούμενος.

5

2. Τούτων οὖν οὕτως γενομένων, οἱ τῶν Ῥωμαίων στρατιῶται ἀναζητήσαντες πάσας τὰς χώρας τῶν ἐπαρχιῶν, εὑρον τὸν μακάριον παῖδα Τρύφωνα ἐγγὺς Σαμψάδου κόμης πρὸς παρακειμένην λίμνην νέμοντα τοὺς χήνας ἐν τῷ ἔλει τῶν ὑδάτων, καὶ ἐπηρώτησαν αὐτὸν εἰ αὐτὸς ἦ ὁ Τρύ-

πόλιν διελθόντων. ἦλθεν ταχέως τοῦ βασιλέως δόγμα εἰς τὰ μέρη τῆς φρυγίας καὶ τῆς ἀπαμέων πόλεως· τῶν δὲ στρατιωτῶ(ν) ἀναζητησάντων καθεκάστ(ην) πόλιν δια τὸ προσταχθὲν αὐτοῖς ὑπὸ τῶν ἐπαρχῶ(ν) βῆρου, καὶ πετρονίου, πομπιανοῦ, καὶ βολκακίου· ἡμιλίου καὶ προτεστάτου τῶν ὑπάτων τῆς οἰκουμένης. καὶ τιμωρίαν κεφαλικὴν ἀπ' ἐιλικότων τοῖς μὴ ἐπιμελῶς ἀναζητοῦσιν αὐτὸν. τάχειον ἐλθόντες ἐφ' ἐκάστην ἐπ' ἀρχίαν· στρατηγοὶ τὲ καὶ ταξiάρχαι ἀνεζήτησαν τρύφωνα τινὰ χινοβοσκόν H; ὁ οὖν βασιλεὺς ἐξέπεμψε ταχέως διάταγμα κατὰ πᾶσαν πόλιν· ὥστε ἀναζητῆσαι τὸν ὀνομαζόμενον τρύφωνα· τῶν δὲ γραμματέ(ων) ἐπιφοιτῶντων καθ' ὅλησ τῆς οἰκουμένης. διῆλθε ταχέως τὸ τοῦ βασιλέως διάταγμα, καὶ εἰς τὰ μέρη τῆς φρυγίας ἀπαμέων πόλεως· τῶν στρατιωτῶν ἀναζητούντων ἐφ' ἐκάστης πόλεως. διὰ τὸ προσταχθὲν αὐτοῖς ὑπὸ τῶν ἐπαρχῶν καὶ τῶν ὑπάτων τῆς οἰκουμένης καὶ ὠρισάντων τιμωρίαν κεφαλικὴν, εἰ μὴ τάχειον οἱ ἀπὸ ἐκάστης ἐπαρχίας στρατηγοὶ ἀναζητήσαντες εὑρωσι τὸν ἐπιζητούμενον τρύφωνα P' | 11 καὶ τούτων V; τούτων οὖν A; τούτων H; τούτων δὲ P' | οὕτω P' | γινομένων HV; γενομένων P'; ἐχόντων καὶ γενομένων A.

1 κινηθήσῃς AH; κίνηθήσῃς P' | 2 ἐπαρχῶν A | οἱ τούτῳ τῷ (τῷ H) ὀνόματι καλούμενοι συνελήφθησαν HV; συνελήφθησαν τούτῳ τὸ ὀνόματι καλούμενοι A; συνελήφθησαν ἐπὶ τοῦτο τὸ ὀνόματι ἐγκαλούμενοι P' | 3-4 καὶ προσαγομένων (προσαγομένων P') αὐτῶν εἰς (πρὸς P') τὴν παῖδα AP'V; προσέρχόμενοι πρὸς τὴν παῖδα ἀπετύγχανον H (verbo ἀπετύγχ. inc. P; sed eorum quae sequuntur usque ad v. ἀλλὰ μὴν καὶ [p. 51, 3], lacerata membrana, non nisi pauca superant) | 4 οὐδεὶς VP'; οὐδὲ εἰς A; καὶ οὐδεὶς H | om. αὐτῶν P' | εἰάσασθαι V (ex ὑάσ.?) | 4-5 om. οὐ γὰρ—ἐξ ἀληθείας (ἐν ἀληθείᾳ P') ζητούμενος H | 6 τούτων οὖν οὕτως γινομένων V; καὶ τούτων οὕτως γενομένων A; καὶ τούτων γινομένων HP' (in P superest tantum οὕτως γινομέν') | τῶν Ῥωμαίων VA; τῆς ῥώμης HP (ubi exstat sola vox ῥώμης) P' | 6-7 ἀναζητούντες (ἀναζητούντες P) HP | 7 τῶν ἐπαρχιῶν omm. AH; τὰς ἐπαρχίας P' (om. χώρας τῶν) | εὕρων P' | omm. παῖδα (παῖδα P') AHP (ubi superest tantum μακάριον τ) V' | 8 ἐγγὺς AHPV; ἐγγιστα P' | σαμψάδου PV; σαμψάδο A; σαμψά.. P; σαψάδου H; καμψάδου P' | πρὸς τῇ P' | παρακειμένη λίμνη HV; παρακειμένης λίμνης (λίμνης ex corr.) A; παρακειμένης λίμνη P' | 8-9 νέμοντα τοὺς (τὰς H) χήνας VH; ἔχοντα (ex corr.) τοὺς χείνας A; νέμων τοὺς χήνας P' (in P exstat νέμ/); βόσκοντας χήνας V' (ubi quae praecedunt ita contracta sunt τῶν δὲ στρατιωτῶν διέρχωμένων. ἐν κόμῃ τινί. εὕρον) | 9 ἐν τῷ (ἐν τῷ P'; ἐντινι HP

φων. καὶ ὁμολογήσαντος αὐτοῦ αὐτὸν εἶναι Τρύφωνα τὸν ζητούμενον, ταχέως ἵππῳ καθίσαντες αὐτὸν ᾤγαγον εἰς τὴν πόλιν, καὶ μετὰ πολλῆς συνοδίας συνέπεμψαν αὐτὸν τοῖς ἐπάρχοις οἱ κατὰ τὸν τόπον ἄρχοντες. παραγενομένου δὲ τοῦ παιδὸς καὶ εἰσαχθέντος τοῖς ἐπάρχοις καὶ ὁμολογήσαντος αὐτὸν εἶναι Τρύφωνα τὸν ζητούμενον, ταχέως αὐτὸν> μετὰ ἀνα- 5 φορᾶς ἀνέπεμψαν τῷ αὐτοκράτορι. καὶ ἐγγίζοντος αὐτοῦ ἐν τῇ πόλει, ἔκραζεν τὸ πνεῦμα τὸ ἀκάθαρτον λέγον· Οὐ δύναμαι οἰκεῖν ἐν τῇ κόρῃ ταύτῃ. ἔτι γὰρ τρεῖς ἡμέραι καὶ ἐφίσταται τῇ Ῥώμῃ ὁ λαβὼν καθ' ἡμῶν τὴν ἐξουσίαν καὶ ἀπόλλων τὴν ἡμετέραν φύσιν τε καὶ γένεσιν. καὶ πολλὰ κράξαν τὸ πνεῦμα ἐξῆλθεν ἀπὸ τῆς κόρης· καὶ ἐγένετο ὑγιής. ὁ δὲ βα- 10 σιλεὺς ἐσημειώσατο τὴν ἡμέραν ἐν ἣ ὑγιὴς ἐγένετο ἡ παῖς ἀνεθεῖσα τοῦ δαίμονος. καὶ παραγεναμένου τοῦ ἁγίου Τρύφωνος ἐν τῇ Ῥώμῃ

[ubi ἐν τι..] ἔλει (ἐλει P'; ἐλη H) τῶν υδάτων (in P superest των) HPP'V; omm. AV | ἐπρωτήσαν (ἐπερωτ. V') HP'VV'; ἐπερωτησάντων A | εἰ (εἴπερ P') αὐτὸς ἦ (εἴ V; εἴ H; εἴη AP') ὁ τρύφων AHP (ubi εἴ α... φων) P'V; τῆς ἀκοῦειν (sed v punctis delet.) V'.

1 καὶ ὁμολογήσαντος αὐτοῦ εἶναι τρύφωνα τὸν ζητούμενον. ταχέως V; τοῦ δὲ ὁμολογήσαντος αὐτὸν εἶναι τὸν ζητούμενον· ταχέως (εὐθύς P') AP'; τοῦ δὲ ταχέως ὁμολογήσαντος αὐτὸν εἶναι τὸν ζητούμενον παρ' αὐτῶν (om. παρ' αὐτ. H) ταχέως HP (ubi τ... / μολογήσ... / τῶν) P'V' | 2 ἵππῳ καθίσαντες αὐτὸν H; αὐτὸν ἵπποκαθίσαντες V; αὐτὸν ἵππῳ καθίσαντες AP'; ἵππῳ ἐπιβιάσαντες V' qui sequentia omittens pergit ἤγγισαν ἐν τῇ Ῥώμῃ | ἤγαγον H; ἀπήγαγον P'; ἔφερον A | πολλῆς τῆς P' | 3 συνέπεμψαν H; ἐπέμψαν A; ..πεμ.. P; ἀνέπεμψαν P' | omm. αὐτὸν AP'(t)P' | ἐπάρχοις AH; ὑπάρχοις P' | om. τὸν A | 4 δὲ τοῦ παιδὸς καὶ εἰσαχθέντος τοῖς ἐπάρχοις H; οὖν τοῦ ἁγίου τρύφωνος καὶ εἰσαχθέντος ἐπὶ τῶν ἐπαρχῶν A; καὶ παραγενομένου τοῦ ἁγίου. καὶ εἰσδεχθέντος τοῖς ὑπάρχοις P' (in P superat παραγε... / ου κα... / ἐπα...) | 5 αὐτὸν HP'; αὐτοῖς αὐτὸν A | τρύφωνα τὸν ζητούμ. H; τὸν ζητούμ. τρύφωνα P'; τὸν ζητούμ. om τρύφ. A | ταχέως αὐτὸν H; αὐτοὶ δὲ εὐθέως A; ταχέως αὐτὸν ἐφίππῳ καθίσαντες P' | 2-5 ἤγαγον—ταχέως αὐτὸν om. V (homoiotel.) | 5-6 μετὰ ἀν. αὐτὸν ἀνέπεμψαν A | 6 κοσμοκράτωρι A | 6-7 καὶ ἐγγίζοντος αὐτοῦ ἐν τῇ πόλει· ἔκραζεν τὸ πᾶν τὸ ἀκάθαρτον λέγον V; ἐγγίζοντος οὖν αὐτοῦ τῇ πόλει ἔκραζεν ὁ δαίμων A; ἐγγ. δὲ αὐτοῦ τῇ πόλει Ῥώμῃ, ἔκραζεν τὸ πᾶν τὸ πονηρὸν λέγων H; καὶ ἐγγίσαντος αὐτοῦ τῇ πόλει ἔκραξε τὸ πονηρὸν πᾶν λέγων P'; ἤγγισαν ἐν τῇ Ῥώμῃ· τὸ δὲ πονηρὸν πᾶν ἔκραζεν λέγων V' | 7 κόρη (κόρη AP') VAP'; πόλη HV' | 8 ἐφίσταται VHP'; ἐπίσταται V'; ἔρχεται A | τῇ Ῥώμῃ V; εἰς τὴν Ῥώμην A; τῇ πόλει P'; om. HV' | 8-9 ὁ λαβὼν (ὁ λαβὼν H add. in marg.) καθ' ἡμῶν τὴν ἐξουσίαν VHPV'; ὁ καθ' ἡμῶν A | καὶ ἀπόλλων τὴν ἡμετέραν φύσιν τε καὶ γένεσιν V; διαλύειν τὰς ἡμετέρας πράξεις A; φυγαδεύειν τὴν ἡμετέραν ἐξουσίαν καὶ φύσιν H; τοῦ καταλύειν τὴν ἡμετέραν φύσιν τε καὶ γένεσιν P'; om. V' | 10 ἀπὸ V; ἐκ AHV'; om. P' | κόρης> P'; κώμη H | 11 ἐσημειώσατο P' | ὑγιὴς ἐγένετο VH; ὑγιῶς ἔσχεν P'; ὑγιάνεν A | ἡ παῖς VHP'; ἡ κόρη A | ἀνεθεῖσα AP' | 12 καὶ παραγεναμένου (παραγενομ. H) τοῦ ἁγίου τρύφωνος (τρύ-

καὶ προσκομισθείσης τῷ βασιλεῖ τῆς ἀναφορᾶς τῶν ἐπάρχων Πομπιανοῦ καὶ Πρετεξτάτου, ἔγνω ὁ βασιλεὺς αὐτὸν εἶναι τὸν Τρύφωνα, μάλιστα διὰ τὸ μετὰ τρεῖς ἡμέρας παρεῖναι αὐτὸν ἐν τῇ Ῥώμῃ ἡνίκα ἀπηλλάγη ἡ παῖς τοῦ δαίμονος· καὶ πολλὰ παρεκάλεσεν αὐτὸν λέγων· Εἵπερ αὐτὸς εἴ ὁ ἰασάμενος τὴν παιῖδα, δεῖξον ἡμῖν τὸν δαίμονα. ὡς δὲ νηστεῖαν εἶχεν ὁ μακάριος Τρύφων ἡμερῶν ἑξ, τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἐβδόμῃ περὶ τὸ μεσονύκτιον προσευχομένου αὐτοῦ κατὰ τὸ εἰωθός, ἐδόθη αὐτῷ ἡ χάρις καὶ ἡ δωρεὰ τοῦ ἁγίου Πνεύματος ἔχειν τὴν ἐξουσίαν κατὰ τῶν ἀκαθάρτων δαιμόνων καὶ θεραπεύειν πᾶσαν νόσον καὶ πᾶσαν μαλακίαν, καὶ ἐνέργειαν τοῦ πονηροῦ ἀπείργειν ἀπὸ τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως. τῇ ἑξῆς οὖν παρακαλοῦν- 10

8 cf. Matth. 10, 1; Marc. 6, 7 — 9 Matth. 4, 23; 9, 36; 10, 1.

φονος H) ἐν τῇ (τῇ H) Ῥώμῃ VH; παραγενομένου δὲ (οὖν A) τοῦ ἁγ. τρ. ἐν τῇ Ῥώμῃ (εἰς Ῥώμην A) AP'; παρὰγενομένου αὐτοῦ δὲ ἐν τῇ Ῥώμῃ V', om. quae praecedunt ὁ δὲ βασιλεὺς etc. pariter et quae sequuntur usque ad v. πολλὰ παρεκάλεσεν (p. 49, 4).

1 καὶ προσκομισθείσης τῷ βασιλεῖ τῆς ἀναφορᾶς τῶν ἐπάρχων (accus. pr. del.) πομπιανοῦ (μ supra add.) καὶ πρεξτάτου (sic) V; καὶ προσκομισθείσης τῆς ἀναφορᾶς τῷ βασιλεῖ (rell. om.) A; προκομισθείσης τῆς ἀναφορᾶς τῷ βασιλεῖ παρα τῶν ἐπάρχων πομπιανοῦ καὶ πρετεστάτου H; καὶ προσκομισθείσης τ. β. τ. ἀν. τῶν ὑπάρχων (cett. om.) P' | 2 τὸν τρύφωνα (τρύφωνα H) VAH; τρύφωνα P' | 2-3 μάλιστα διὰ τὸ μ. τ. ἡμ. π. αὐτὸν ἐν τῇ Ῥώμῃ (εἰς τὴν Ῥώμην A) VA; τὸν ζητούμενον· μάλιστα ἐν τῷ δια τριῶν ἡμερῶν ἐλθεῖν αὐτὸν ἐν τῇ Ῥώμῃ H; μάλιστα δὲ, διὰ τὸ τρεῖς ἡμέρας παραγενέσθαι ἐν τῇ Ῥώμῃ P' | 3 ἡνίκα καὶ P' | 3-4 ἡ παῖς ἀπηλλάγη P'; om ἡ παῖς V | 4 καὶ πολλὰ παρεκάλεσεν αὐτὸν λέγων V; πολλὰ οὖν (π. δὲ H; ἀλλὰ P') παρεκάλει αὐτὸν ὁ βασιλεὺς AHP'; εἶπεν αὐτὸ ὁ βασιλεὺς V' | εἵπερ αὐτὸς εἴ (exc. εἴ in P') ὁ ἰασάμενος (εἰασάμενος V) τὴν παιῖδα (τ. π. μου AP') AP'V; εἶπε μοι εἰ σὺ εἴ ὁ ἰασ. τ. π. μου H; εἰ σὺ εἴ ὁ τρύφων ὁ ἐκβαλὼν τὸν δαίμονα ἐκ τ(ῆς) θυγατρὸς μου V' | 5 τὸν δαίμονα VAHP'; αὐτόν V' | νηστεῖαν εἶχεν VAH; νήστης ἦν διατελῶν P'; ἦν νηστεύων V' | 6 ἡμερῶν ἑξ V; ἡμέρας ἑξ AP'; ἐπὶ ἡμέρας ἑξ (ἑξ V') δεόμενος τοῦ θυ περὶ τοῦτου HV' | τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἐβδόμῃ V; τῇ ἐβδόμῃ ἡμέρᾳ AP'V'; καὶ τῇ ἡμ. τῇ ἐβδ. H | 6-10 περὶ τὸ μεσονύκτιον προσεύχομένου αὐτοῦ κατὰ τὸ εἰωθός. ἐδόθη αὐτῷ ἡ χάρις καὶ ἡ δωρεὰ τοῦ ἁγίου πνσ ἔχειν τὴν ἐξουσίαν κατὰ τῶν ἀκαθάρτων δαιμόνων καὶ θεραπεύειν πᾶσα (sic) νοσον καὶ πᾶσαν μαλακίαν. καὶ ἐνέργειαν τοῦ πονηροῦ ἀπείργειν ἀπὸ τῆς ἀνιησ φύσεως V; προσευχ. αὐτοῦ περὶ τὸ μεσ. κατὰ τὸ εἰωθ. αὐτοῦ ἐδόθη ἡ χ. καὶ ἡ δ. τοῦ ἁγ. πνσ ἔχ. τ. ἑξ. κατὰ τῶν δαιμ. (om. ἀκαθ.) καὶ ἐθεράπευεν πᾶσαν ν. καὶ π. μαλακίαν καὶ ἐν. τοῦ πον. (om. ἀπείργειν—φύσιν) A; προσευχ. αὐτοῦ ἐδόθη αὐτῷ ἡ χάρις περὶ το μεσ. κατὰ τὸ εἰωθός, καὶ ἡ δ. τοῦ ἁγ. πνσ εἰ καὶ πάλαι δοθησα (η corr. supra lin. εἰ) αὐτῷ τοῦ ἔχειν αὐτὸν τὴν ἑξ. κατὰ τῶν ἀκαθ. δαιμόνων. καὶ θεραπ. πᾶσαν ν. καὶ πᾶσαν μαλακ. καὶ πᾶσαν ἐνέργ. τοῦ πον. (om. ἀπείργ. — φύσιν) H; περὶ τὸ μ. εὐχόμενου αὐτοῦ κατὰ τὸ εἰωθός, ἐδόθη αὐτῷ ἡ χ. καὶ ἡ δ. τοῦ ἁγ. πνσ τοῦ ἔχ. τ. ἑξ. κατὰ τ. ἀκαθ. πνων· καὶ θεραπ. πᾶσαν ν. καὶ π. μαλακ. καὶ π. ἐνέργ. τοῦ πον.

τος τοῦ βασιλέως κληθῆναι τὸν δαίμονα, ἔφη ὁ Τρύφων· Ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ σοὶ λέγω, πνεῦμα πονηρόν, ὅπου περ ἂν ᾔῃς, εἰσελθὼν ἐμφανίσθητι τοῖς ἀνθρώποις, μηδένα ἀδικήσας τῶν παρεστώτων. καὶ εὐ-
 θέως ἦλθεν ἐν τῷ μέσῳ κύων μελανὸς μέγας, πυρίνους ἔχων τοὺς ὀφθαλ-
 μούς καὶ τὴν κεφαλὴν σύρων εἰς τὴν γῆν. ἔφη οὖν ὁ Τρύφων πρὸς αὐτόν· 5
 Σοὶ λέγω, ἐπικατάρατε, τίνος χάριν ἐπεισηλθες εἰς τὴν κόρην ταύτην τοῦ
 φθεῖραι αὐτήν; καὶ ὁ δαίμων ἔφη· Θαυμάζω πῶς σὺ οὐ πλέον ὢν ἐτῶν
 ἐπτακαίδεκα ἐτάχθης ἀναζητεῖν τὴν ἡμετέραν φύσιν τε καὶ γένεσιν. λέγει
 πρὸς αὐτὸν ὁ Τρύφων. Ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰπέ πῶς εἰσηλ-
 θες εἰς αὐτήν. λέγει ὁ δαίμων· Ὁ πατὴρ ἀπέστειλén με, δούς μοι τὴν 10
 ἐξουσίαν αὐτῆς, ὥστε βασανίσαι αὐτήν καὶ καταφθεῖραι. λέγει αὐτῷ ὁ

ἀπαίρειν τῆς ἀνθρωπώτητος P'; ἐδόθη αὐτοῦ ἡ χάρις. περὶ τὸ μεσονύκτιον (sic) καὶ ἡ δω-
 ραῖα τοῦ ἁγίου π̄νσ̄ κατὰ τὸ εἰωθὸς· τοῦ θεραπεύειν πάσαν νόσον καὶ πάσαν μαλακίαν V' |
 10 τὴν οὖν ἐξῆς P'; τῇ δὲ ἐξῆς V'.

1 βασιλέως + τὸν μακάριον A | δαίμονα + καὶ φανερωθῆναι ἐνῶπιον πάντων H; φα-
 νερωθῆναι τὸν δαίμονα ἐνῶπιον πάντων V' (om. κληθῆναι) | ὁ τρύφων AP'V; ὁ ἅγιος τρ.
 HV' | 2 σοὶ VA; σὺ HP'V' | πονηρόν + καὶ ἀκάθαρτον AH; + πνα ἀκ. V' | ὅπου περ ἂν
 ᾔῃς εἰσελθὼν V; οἷος τίς εἴ A; omm. HP'V' | εἰσελθὼν consulto in εἰσελθὼν non immutavi |
 3 ἐμφανίσθητι VP'; ἐμφάνηθι AHV' | ἀδικήσας (— κήσεις H; ἀδικῶν P') τῶν παρεστώτων
 (— ὧτων HP') VHP'; ἀδικῆσαν τῶν παρεστηκότων A; ἀδικῶν (om. τ. π.) V' | 4 κύων P' |
 μελανὸς μέγας V; μέγας (om. μελανὸς) A; μέλας (om. μέγας) HP'V'; in P, ubi exstat
 μέ tantum, scriptum fuisse aut μέ/λας aut μέ/γας ex deperditorum elementorum numero
 egui posse videtur | 5 καὶ κεφαλὴν V' | σύρων VAH; σύρον V'; ἔχων P' | εἰς τὴν γῆν VP';
 ἐπὶ (ἐπι HP) τῆς γῆς AHPV' | ἔφη οὖν ὁ τρύφων πρὸς αὐτόν V; ἔφη δὲ πρὸς αὐτόν ὁ
 τρύφων AH; ἔφη δὲ πρὸς αὐτόν ὁ ἅγιος τρύφων P (ubi supplevi εἰ/... αὐτόν ὁ ἅγιος τρύ/) V';
 καὶ φησὶν πρὸς αὐτόν ὁ τρ. P' | 6 σοὶ λέγω ἐπικατάρατε V; σὺ (σοὶ A) λέγω καταραμένη
 δαίμων AHP' (..έγω καταραμέ/...ν) P' (qui om. δαίμ.) V' | χάριν V; ἔνεκεν AHPP'V' | ἐπισ-
 ῆλθες H; ἐπεισηλθες P' | εἰς τὴν κόρην ταύτην V; τῇ κόρῃ ταύτῃ (ταύτῃ HP'V'; ταῦ/ P)
 AHPP'V' | 6-7 τοῦ φθεῖραι VP'; καταφθείρει A; φθῆραι H; ...αι P; διαφθεῖραι V' |
 7 ἔφη VAH; εἶπεν P (...εν) P'V' | 7-8 πῶς σοὶ οὐ πλέον ὢν ἐτῶν ἐπτά ἐτάχθης V; ὅτι
 σοὶ ἔτη ἔχων ἐπτά καίδεκα ἐτάχθεις A; πῶς σὺ οὐ πλείον (— εἰον V) ἔχων ἔτη δεκαεπτά
 (των ἐπτά καίδεκα ἔτι V'). ἐτάχθεις (— ἦς V) HV'; ...πλείον ἔχων/... κα. ἐτά/ P; πῶς
 οὕτω ἔχων ἔτος ἐπτακά δέκατον, ἐτάχθης P' | 8 τὴν ἡμετέραν φύσιν τε (omm. τὲ HV) καὶ
 γένεσιν (γέννησιν H; τὴν ἡ/... καὶ γένεσιν P) VHPP'V'; τὰ ἡμέτερα ἔργα A | 9 ὁ τρύφων
 VAP'; ὁ ἅγιος τρ. HP' (..ἅγιος τρύ/) V' | ἰὺ χὺ εἰπέ VP'; om. A; τοῦ κυ ἡμῶν ἰὺ χὺ ἐπι-
 τάττω σοι· εἰπέ HV'; τοῦ/... τάττω P | 9-10 πῶς εἰσηλθες εἰς αὐτήν (...ἦλθες... P)
 VHPP'; + εἰπέ μοι καὶ μὴ πολλὰ φρυνάει A | 10 λέγει VHP; καὶ λ. αὐτῷ A; ex. in P;
 καὶ V' | πῆρ μὲν AHP'V' | ὁδοῦς H | 11 αὐτῆς V; ταύτην A; omm. HP'; om. δούς—

Τρύφων· Τίς ἐστὶν ὁ πατήρ σου; λέγει ὁ δαίμων· Ὁ διάβολος. λέγει αὐτῷ ὁ Τρύφων· Τίς ἐστὶν ὁ διάβολος; ἀπεκρίνατο ὁ δαίμων· Ὁ σατανᾶς. λέγει ὁ Τρύφων· Καὶ πόθεν ἴσασιν οὗτοι οἱ παρεστῶτες, ἀλλὰ μὴν καὶ ὁ βασιλεὺς τίς ἐστὶν ὁ σατανᾶς; ἔφη ὁ δαίμων· Ὁ σατανᾶς ἐστὶν οὗτος ὁ αἶρων τὸν εὐσεβῆ λογισμὸν τῶν ἀνθρώπων καὶ εἰσερχόμενος εἰς 5 τὰς διανοίας αὐτῶν καὶ ποιῶν λησμονεῖν αὐτοὺς τὸν τῶν ἀπάντων γενεσιάρχην Θεὸν καὶ τὸν παῖδα αὐτοῦ Ἰησοῦν Χριστὸν ὃν ἐκήρυξαν ἐν τῇ πόλει ταύτῃ Πέτρος καὶ Παῦλος καὶ ὑπὲρ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ ἀπέθανον, ποιῶν ἀνθρώπους προσκυνεῖν εἰδώλοις κενοῖς καὶ προσέχειν κνίσσαις καὶ σπονδαῖς ματαίαις καὶ παράγειν εἰς ἀπώλειαν τὰς ἐαυτῶν ψυχὰς καὶ κατὰ 10 γειν εἰς πυθμένα Ἄιδου [καταδιώκοντας τοῖς ἔργοις τούτοις τὸν ἄρχοντα

αὐτῆς V' | αὐτὴν βασ. (βασανῆσαι P') AHP'; om. βασ. αὐτ. καὶ V' | καταφθῆναι H; κ. αὐτὴν V' | λέγει αὐτῷ ὁ τρ. VP'; καὶ λ. πρὸς αὐτὸν ὁ τρ. A; λ. πρὸς αὐτὸν ὁ ἅγιος τρ. H; ...λέγει πρὸς... P; καὶ ὁ ἅγιος V'.

1 λέγει ὁ δαίμων· ὁ διάβολος V: ἀπεκρίθη αὐτῷ ὁ δαίμων· ὁ πῆρ μου ἐστὶν ὁ διάβολος A; ἀπεκρίθη ὁ δ. καὶ εἶπεν· ὁ διάβολος H; ...εκρί... P'; λέγει ὁ δαίμων· ὁ ἄρχων τῆς ἀπώλειας ὁ διάβολος (om. quae essequuntur usque ad v. ἐστὶν οὗτος [l. 4-5] inclus.) P'; καὶ ὁ δαίμων· ὁ διάβολος V' | 1-2 λέγει αὐτῷ (om. αὐτῷ H) ὁ τρύφων· τίς ἐστὶν ὁ διάβολος; ἀπεκρίνατο (λέγει H) ὁ δαίμων· ὁ σατανᾶς (— ἄσ H) VH; omm. AP'; ...εἰ ὁ ἅγιος / ...λέγει / ...σ P; καὶ ὁ ἅγιος τίς ἐστὶν ὁ διαβολο(σ)· καὶ ὁ δαίμων· ὁ σατανᾶς V' | 3 λέγει ὁ (+ ἅγιος H) τρύφων VAH; λέ... P; om. P'; καὶ ὁ ἅγιος V' | καὶ πόθεν VHP (...ὶ πό...) V'; πόθεν A | 3-4 οὗτοι οἱ παρεστῶτες· ἀλλαμὴν καὶ ὁ βασιλεὺς V; οἱ παρεστηκότες ἁ. μ. κ. ὁ. β. A; οὗτοι πάντες· ἀλλαμὴν κ. ὁ. β. H; ...τες· / ἁ. μ. κ. ὁ. β. P; om. P'; οὗτοι πάντες καὶ V' | 4 ὁ σατανᾶς V (— ἄσ H; — ἁσ P) HPV'; ὁ διάβολος A; om. P' | ἔφη ὁ δαίμων VHP; ἀπεκρίθη ὁ δ. A; καὶ ὁ δαίμων V'; om. P' | ὁ ἀντὶ σατανᾶς om. V' | 5 οὕτως V' | ὁ αἶρων· ὃς αἶρει P' | omm. εὐσεβῆ (εὐσεβεῖ P') HPV' | τῶν VA; ἀπὸ (— ο H) τῶν HPP'V' | omm. καὶ HPP'V' | 6 ποιῶν λησμονεῖν (ἐλισμονεῖν H; λισμονεῖν P; λισμωνεῖν V') αὐτοὺς VHPV'; ποιῆται ἐπιλανθάνεσθαι αὐτοὺς P' | 6-7 γενεσιάρχην θν VHPV'; γενεσιουργὸν θν A qui rell. om. usque ad v. κόλασιν [p. 52, 1] | 7 τὸν παῖδα αὐτοῦ VHP'; τὸν μονογῆ αὐτοῦ υν PV' | 7-8 ὃν (+ καὶ V') ἐν τῇ πόλει τ. πέτρ. καὶ παῦλ. ἐκήρ. HPV' | 8 καὶ VHPV'; οἱ καὶ P' | 9 ποιῶν V; καὶ ποιῶν τοὺς HPV'; καὶ τοὺς om. π. P' | εἰδόλοισ H | καινοῖς HV' qui omittit sqq. usque ad v. ματαίαις [l. 10] | προσέχην H | κνήσσαις V; κνήσαις H; κνίσαις PP' | 10 παράγειν V; κατὰγειν (— γην P) HPP'V' | 10-11 εἰς ἀπώλειαν τὰς ἐαυτῶν ψυχὰς καὶ κατὰγειν εἰς πυθμένα (ποιθμένα V) ἄδου VP'; εἰς ἀπ. τ. ἐαυτῶν ψυχὰς (αὐτῶν ψυχὰς P) καὶ εἰς τὸν ἄδην HP; εἰς ἀπώλειαν τὰς ψυχὰς αὐτῶν (rell. om. usque ad v. καὶ εἰς τὴν [p. 52, 1]) V' | 11 καταδιώκοντα V; μιμουῦνται γὰρ HP | τούτοις V; αὐτοῖς HP | τὸν ἄρχοντα τῆς ἀνομίας V; τὸν ἡγεμόνα (— ὄνα P) τῆς ἀδικίας HP; om. P' καταδιώκοντα—ἀνομίας (p. 52, 1), recte, opinor.

τῆς ἀνομίας] καὶ κληρονομεῖν μετ' αὐτοῦ τὴν αἰώνιον κόλασιν. λέγει οὖν πρὸς αὐτὸν ὁ Τρύφων· Ποίαν ἐξουσίαν ἔχων ὁ πατήρ σου ἐκέλευσέν σε εἰς ἀνθρώπου σῶμα εἰσελθεῖν, ὃ ἐπλασαν αἱ ἄχραντοι χεῖρες τοῦ Θεοῦ καὶ ἐνεφύσησεν εἰς αὐτὸν πνεῦμα ζωῆς; λέγει ὁ δαίμων· Ἡμεῖς οὐκ ἔχομεν ἐξουσίαν κατὰ τῶν εἰδότην τὸν Θεὸν ἐν εὐσεβείᾳ· ἀλλ' ὅσον ἂ ἀποφεύγομεν τοὺς μετὰ πολλῆς εὐσεβείας καὶ δικαιοσύνης τὸν Θεὸν φοβουμένους, τοσοῦτον ἰσχύομεν καὶ ἐξουσιάζομεν τῶν τὰ ἡμέτερα ἔργα διαπραττόντων. ἔφη πρὸς αὐτὸν ὁ Τρύφων· Τίνα ἐστὶν τὰ ὑμέτερα ἔργα καὶ τὰ τοῦ πατρὸς ὑμῶν; λέγει ὁ δαίμων· Ἔστι ταῦτα· εἰδωλολατρεῖαι, φαρμακεῖαι, πορνείαι, μοιχεῖαι, ἐπιθυμίαι, καταλαλιαῖ, λοιδοριαί, βλασφημίαι, 10 φθόνοι, ἔρεις, μάχαι, φυσιώσεις, ὑπερηφανίαι, πλεονεξίαι, ἀρπαγαί, κλο-

4 cf. Gen. 2, 7; Sap. 15, 11 — 9 ss. cf. Matth. 15, 19; Marc. 7, 21-22; Gal. 5, 19; Ro. 1, 29-30.

1 κληρονομεῖν VP'; κληρονομῶσιν (— σι P) HP | μετ' αὐτοῦ V; μεθ' ἡμῶν HP; μεθ' αὐτῶν P' | αἰώνιαν PP' | 1-2 λέγει οὖν (om. οὖν A) πρὸς αὐτὸν ὁ τρ. VA; λ. (+ οὖν [οὖν V'] PV) πρὸς αὐτὸν ὁ ἅγιος τρ. HPV'; καὶ τρ. πρὸς αὐτὸν λέγει P' | 2 ποίαν ἐξ. ἔχ. VHPV'; ποίαν ἔχ. ἐξ. AP' | σοι P' | ἐκέλευσεν H | 3 σῶμα ἀνθ. AHPP'V' | ὅπερ AHPP'V' | ἀνεπλάσαντο P; ἀνέπλσαν V' | om. ἄχραντοι AV' | χεῖραι P'V' | αἱ ἄχ. τοῦ θυ χεῖρες H; αἱ χ. τοῦ θυ αἱ ἄχ. P | 4 ἐπεφύσησεν H | εἰς αὐτὸν VP'; ἐπ' αὐτὸν H; αὐτῷ P; om. καὶ ἐνεφ.—ζωῆς V' | λέγει + αὐτὸ V' | 5 ἔχομεν V' | κατὰ τῶν εἰδότην (ιδ. V') τὸν θεὸν ἐν εὐσεβείᾳ (— εἰα A; ἀληθεία PV) VAPV'; κατὰ τῶν εἰδ. τὸν θν εὐσεβεῖν P' (εὐ κηρη lin. add.); om. κατὰ—ἀποφεύγομεν H | 6 ἀποφεύγομεν V' | 6-8 τοὺς μετὰ πολλῆς εὐσεβείας καὶ δικαιοσύνης (om. καὶ δικ. PV) τὸν θν φοβουμένους. τοσοῦτον ἰσχύομεν (— ὕωμεν P'; κατισχύομεν V') καὶ ἐξουσιάζομεν (— ἀζώμεν P'V') τῶν τὰ ἡμέτερα ἔργα διαπραττόντων (διαπρ. ἔργα P; διαπραττομένων P'V') VPP'V': ἀπ' αὐτῶν τοσοῦτον κατεξουσιάζομεν τὸν τὰ ἡμ. ἔ. πραττόντων A; τὸν ἐν εὐσεβείᾳ καρδίας τὸν θν φοβουμένους ἀλλὰ κατ' ἰσχύομεν καὶ ἐξουσιάζομεν, τὸν τὰ ἡμέτερα ἔργα ποιοῦντων H | 8 ἔφη πρὸς αὐτὸν ὁ τρ. VA; ἔ. (+ πρὸς αὐτὸν H; αὐτῷ V') ὁ ἅγιος τρ. HPV'; καὶ ὁ τρ. φη(σὶ) πρὸς αὐτόν P' | τίνα (τίνα V): ποῖα HPV' | ἐστὶν: εἰσὶν AP; — σὶ P'V' | τὰ ἡμέτερα A | 8-9 om. καὶ τὰ τοῦ πατρὸς AHPP' | 9 λέγει ὁ δαίμων V; ἀπεκρίθη ὁ δ. AHPV'; ὁ δ. λέγει P' | ἐστὶ ταῦτα V; τὰ ἡμέτερα ἔργα εἰσὶν (ἐστὶν P; ἦσιν V') ταῦτα APV'; τὰ ἡμ. ἔ. τῆς ἡμετέρας φύσεως καὶ τοῦ πρσ ἡμῶν ἐστὶν ταῦτα H; τὰ ἡμ. ἔ. καὶ τοῦ πρσ ἡμῶν ταῦτα εἰσὶν P' | εἰδωλολατρεία H | 9-10 φαρμακεῖαι (— εἰα AV) VAP; φαρμακίαι HV; φαρμακεία· φόνοι P' | 10 ss. πορνείαι· μοιχεῖαι (μοιχίαι P')· ἐπιθυμίαι (— ἰα P')· καταλαλῖαι (— ἰα P')· λοιδορίαι (— δωριαῖ P')· βλασφημίαι· φθόνοι· αἰρέσεις (ἐρίαι P')· μάχαι· φυσιώσεις· ὑπερηφανίαι (ὑπεριφανεία P')· πλεονεξίαι (— ἰα P')· ἀρπαγαί· κλοπαί· ψεύδους VP'; πορνείαι· μοιχίαι· καταλαλῖαι· βλασφημίαι· φθόνοι· ἔρεις· μάχ. φυσ. πλεον. ψεύδους A; πορνίαι· καταλαλῖαι· λοιδωρίαι (ι pr. surra add.)· βλασφ. φθόν. ἔρ. μάχ. φυσιώσεις· ὑπεριφανίαι· πλεον. ἀρπαγαί· ψεύδους· ἐπιπορκίαι H; ἐπανοιδίαι· φθόνοι· φόνοι· πορνείαι· μοιχεῖαι· ἐπιθυμίαι· καταλαλῖαι· λοιδορίαι· βλασφημίαι· ἔρεις· μάχ. φυσ. ὑπερηφ. πλεον. ἀρπ. ψεύδους·

καί, ψεύδος καὶ τὰ λοιπὰ τὰ ὅμοια τούτοις. οἱ γὰρ ταῦτα πράττοντες καὶ ἐπεριδόμενοι τῶν ἡμετέρων ἔργων πολλὰ ἔχουσι τῆς ἡμετέρας συγγενείας. ταῦτα ἀκούσας ὁ βασιλεὺς καὶ οἱ παρεστῶτες ὄχλοι, φίλοι τε καὶ συγκλητικοί, σοφοί τε καὶ μεγιστάνες τῆς Ῥώμης, ἐδόξασαν τὸν Θεὸν τὸν δόντα τοιαύτην χάριν τοῖς ἀνθρώποις. καὶ πολλοὶ τῶν ἀκουσάντων 5 Ἑλλήνων ἐπίστευσαν εἰς τὸν κύριον Ἰησοῦν Χριστόν· τῶν δὲ ἐξ ἀρχῆς πεπιστευκότων ἐστερεώθησαν αἱ καρδίαι αὐτῶν ἐν τῇ πίστει. καὶ τούτων γινομένων, ἐκέλευσεν ὁ πανάγιος Τρύφων τῷ δαίμονι ἀπελθεῖν εἰς τὸν τόπον τοῦ πυρὸς τῆς κολάσεως, ὃν ἡτοίμασε Κύριος τῷ διαβόλῳ καὶ τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ. καὶ ὁ βασιλεὺς ἀγαθυνθεὶς ἐπὶ τοῖς ἔρ- 10 γοις τοῦ ἁγίου Τρύφωνος, ἐξέπεμψεν αὐτὸν εἰς τὴν ἰδίαν χώραν ἄκτοις καὶ ὑπερησίου πολλῇ σφόδρα καὶ ἀγαθοῖς οὐκ ὀλέγοις..., κελεύσας Πομπιανῶ καὶ Πρετεξτάτῳ τοῖς ἐπάρχοις διάγειν αὐτὸν εἰς τὴν ἰδίαν χώραν

9 cf. Matth. 25, 41.

ἐπιορκίαι P; φθόνοι· φόνοι· πορνίαι· μυχίαι· ἐπιθυμίαι· καταλαλῖαι· λιδορίαι· βλασφημίαι· ἔρ. μάχ. φυσίωσις· ὑπεριφ. πλεονεξ. ἀρπαγαῖ· ψεύδος· ἐπιορκίαι V'.

1 καὶ τὰ λοιπὰ τὰ ὅμοια τούτοις V; καὶ τὰ λοιπὰ ὅσα τούτων (ὅσα ἐστίν. τοῦτοισ H: ἃ ἐστίν. τούτοις P; ὅσα τούτοις P') ὅμοια AHPP'; καὶ τα λοιπὰ V' | πρᾶσσοντες AHPPV' | 2-3 καὶ ἐπεριδόμενοι (ἐπεριδόμε. H; ἐρειδόμε. P) τῶν ἡμετέρων ἔργων (ἐπὶ τοῖς ἡμετέροις ἔργοις HP; om. καὶ ἐπ.—ἔργων V) πολλὰ ἔχουσι τῆς ἡμετέρας συγγενείας (ὑποκίπτουσιν [— σι P] ἐν [om. ἐν V] ταῖς ἡμέτεραις κολάσεσιν HP) VHPV'; τῶν ἡμετέρων ἔργων εἰσὶν A; καὶ ὀρεγόμενοι τῶν ἡμετέρ. ἔργων πολὺ ἀφωμοιοῦνται τῇ ἡμέτερα συγγενείᾳ P' | 3 παρεστῶταις V' | om. ὄχλοι AHPP'V' | 3-4 τε καὶ V; αὐτοῦ HPV'; om. om. AP' | 4 συγκλητικοί τε καὶ AP | om. σοφοί P | τὲ (om. τὲ A) καὶ μεγιστάνες VAP'; τὲ καὶ πάντες οἱ μεγιστάνες (ὁμεγιστ. P) HP; om. συγκλητικοί—Ῥώμησ V' | 5 τοιαύτ. χ. τοῖς ἀνῶσις AHP; ἐξουσίαν καὶ χάριν τοῖς εἰς αὐτὸν ἡληγκόσιν P'; om. τὸν δόντα-ἀνθρώποις V' | τῶν ἀκουσάντων VAP'; ἀκούσαντες τῶν HP; τῶν Ἑλλήνων ἀκούσαν(τες) V' | 6 κν ἡμῶν HPV' | 7 αὐτῶν ἐν τῇ πίστει V; τῇ πίστει HP; ἐπὶ τῇ εἰς χν πίστει P' | om. om. τῶν δὲ—πίστει AV' | τούτων (ν supra add.) δὲ P'; τότε V' (om. γινομ.) | 8 γινομένων VH; γενομένων AP' | ἐκέλευσεν ὁ πανάγιος τρ. τῷ δαίμονι V; ἐπέταξεν τῷ δαίμονι ὁ τρ. A; ἐπέταξεν (— ε P) τ. δ. ὁ πανάγιος (μακάριος P') τρ. HPP'; ὁ μακάριος τρ. ἐπέταξεν τῷ δαίμονι V' | 9 τῆς κολ. τοῦ πυρὸς AHPP'V' | ὃν (οὗ H) ἡτοίμασεν ὁ θς AHPP'; om. ὃν—ἀγγέλοις αὐτοῦ [l. 10] V' | 10 ἀγαθυνθῆσ P' | ὁσίσις (ἁγίοις P') ἔργοις τοῦ παναγίου (ἁγίου PP'V) APP'V'; ὁσίσις ἔργοις αὐτοῦ H | 11 ἰδεῖαν χώραν P'; ἰδίαν αὐτοῦ χώραν V' qui omittit sqq. usque ad v. τοῦ βασιλέως (p. 54, 2) | ἄκτοις (ἀκτοῖς V) καὶ VH; om. A; ἐν χαρᾷ P; σὺν τιμῇ τὲ P' | 12 ὑπερησίου V | om. καὶ ἀγ. οὐκ ὀλ. P. Post ὀλέγοις vid. supplend. θεραπεύσας [cf. Migne 114, 1317 B] aut tale alqd | κελεύσας H; κελεύσαντος P' | 12-13 πομπιανῶ καὶ πρετεξτάτῳ (προτεστάτῳ P) τοῖς ἐπάρχοις (ὑπάρχ. P) VP; π. καὶ προτεστάτο ἐπάρχοις H; π. καὶ τῶν ὑπᾶτων προστάτῃ P' | 13 διάγειν

μετὰ πολλῆς βασταγῆς, ὥστε τὸν μακάριον Τρύφωνα διοικῆσαι εἰς τοὺς πτωχοὺς κατὰ τὴν ὁδὸν <τὰ> δωρηθέντα αὐτῷ ὑπὸ τοῦ βασιλέως.

3. Τελευτήσαντος δὲ Γορδιανοῦ καίσαρος τῷ πέμπτῳ καὶ εἰκοστῷ ἔτει, ἐβασίλευσεν ἀντ' αὐτοῦ Φίλιππος ἔτη δεκαπέντε, ὅστις οὐδέποτε ἀπέστη τῶν βδελυγμάτων, θύων τοῖς εἰδώλοις καὶ σπένδων ἐπὶ τοὺς βω- 5 μούς τοῖς δαίμοσιν. καὶ ἀπέκτεινεν αὐτὸν ὁ Θεὸς ἐν πολέμῳ τῶν * Γλουσίων*. οὐ γὰρ ἦν ὁ λογισμὸς αὐτοῦ εὐσεβῆς.

4. Τελευτήσαντος δὲ τοῦ Φιλίππου, διαδέχεται τὴν βασιλείαν αὐτοῦ Δέκιος καῖσαρ τῆς Ῥώμης, ἀνὴρ πάνδεινος, ὅλος διόλου τῇ δαιμονικῇ ὑπαχθεὶς εἰδωλολατρεῖαι, ὅστις πολλοὺς ἀπὸ τῆς Ῥώμης [μετὰ πολλῶν 10

αὐτὸν εἰς τὴν ἰδίαν χώραν· μετὰ πολλῆς βασταγῆς V; διαγαγεῖν (διάγαγεῖν H) αὐτὸν, εἰς τὴν ἰδίαν χώραν (χώραν P) μετὰ πολλῆς χαρμωσύνης (χαρμωσύν. H) HP; μετὰ πολλῆς βαστάωνης διάγειν αὐτὸν εἰς τὴν ἰδίαν χ. P' | 12 ss. om. A καὶ ἀγαθοῖς—βασταγῆς.

1-2 ὥστε τὸν μακάριον τρύφωνα εἰς τοὺς πτωχοὺς κατὰ τὴν ὁδὸν (τὰ addidi) δωρηθέντα αὐτῷ ὑπὸ τοῦ βασιλέως V; ὥστε τ. μ. τ. διοικῆσαι εἰς τοὺς πτ. τὰ δωρ. αὐτοῦ ὑπὸ τοῦ β. A; ὥστε τ. μ. τρύφωνα (om. τρύφ. P) διαδοῦναι τοῖς πτωχοῖς τὰ δωρ. αὐτῷ ὑπὸ τ. β. (add. χρήματα P) HP; ὥστε τ. μ. τ. διοικ. εἰς πτωχοὺς κατὰ τὴν ὁδὸν πάντα τὰ δ. αὐτῷ ὑ. τ. β. P' | 3 κέσαρος V; om. A; καίσαρος HPV'; τοῦ καίσ. P' | 3-4 τῷ πέμπτῳ (— ω A) καὶ εἰκοστῷ (— ω A) ἔτει (ἔτη A; ἔτει αὐτοῦ H) VΛH; τοῦ πέμπτου καὶ εἰκοστοῦ ἔτους P'; omm. PV' | 4 ἐβασίλευσεν ἀνταυτοῦ φίλιππος V; ἐβ. φίλ. ἀντ' αὐτοῦ A; ἐβασίλευσεν φίλ. (φίληππος H) μετ' αὐτὸν (μετὰ αὐτὸν V) HPV; ἐβασίλευσε φίλιππος P' | ἔτη δεκαπέντε V; om. V'; ἔ. πέντε P (ὅστις ἐβασ. ἔτη δεκαπέντε A; ἐβασίλευσεν (— ε P') δὲ φίληππος (— ιππος P') ἔτη πέντε καὶ δεκα [δεκαπέντε H] HP' ante καὶ ἀπέκτεινεν l. 6 | ὅστις: ὅς P'; ὥστε V' | 5 τῶν βδελυγμάτων V; ἀπὸ [om. ἀπὸ P'] τῶν βδελυγμάτων (βδελυγμάτων V) τῶν ἐθνῶν AHPPV' | 5-6 θύων τοῖς εἰδώλοις καὶ σπένδων (— ον H) ἐπὶ τοὺς βωμοὺς (τοὺς βομοὺς HV; τοῖς βωμοῖς A) τοῖς (καὶ H; om. AV') δαίμοσιν (— ωσιν H; add. μυσαροῖς A; καὶ μυσεροῖς H; ἐπιγείοις καὶ μυσαροῖς V) VAHPV'; θύων ἐπὶ τοὺς βομοὺς καὶ σπένδων τοῖς εἰδώλοις καὶ δαίμοσιν ἐναγέσι καὶ μιαιοῖς P' | 6 αὐτὸν AHPPV' (V' cum v in rasura); αὐτῷ V | 6-7 γλουσίων V (an ἀγαθυρσίων?); τρογλοδυτῶν (τρονυγλωδυτῶν P) HPPV'; om. A | 7 εὐσεβῆς VP'; ἀγαθός HPV'; om. οὐ γὰρ—εὐς. A | 8 τελευτίσαντος V' | φίληππον HV' | τὴν ἀρχὴν τῆς βασιλείας P' | αὐτοῦ om. A | 9 καῖσαρ ex κέσαρ V; κέσαρ V'; ὁ καῖσαρ P' | omm. τῆς HPV' | πάνδεινος corr. supra lin. ex πάνδινοσ V' qui eqq. omittit usque ad v. ὥστις ἀπὸ τῆς Ῥώμης [l. 10] | 9-10 τῇ δαιμονικῇ ὑπαχθεὶς εἰδωλολατρεῖα (εἰδ. ὑπ. HP) VHP; δ. εἰδωλ. ἀπαχθεὶς A; δαιμονικῇ παραδεδομένοσ εἰδ. P' | ὅστις AHP; ὥστις VV'; ὅς P' | πολλοὺς ἀπὸ τῆς Ῥώμης VAP'; ἀπὸ τῆς Ῥώμης μ. π. βασ. κ. κολ., πολλοὺς H; ἀπὸ τῆς Ῥώμης πολλοὺς χριστιανοὺς PV'.

τῶν βασάνων καὶ κολάσεων] Χριστιανοὺς ἐποίησεν ἀρνήσασθαι τὸ ὄνομα τοῦ Θεοῦ, καὶ [πολλοὺς] τῆς προσδοκωμένης ἐλπίδος τοῦ Χριστοῦ ἀπεστέ-
ρησεν. ἡ γὰρ ἐνέργεια τοῦ πονηροῦ οὐ μικρὰ ἦν ἐν τῇ Ῥώμῃ, καὶ τῶν
δοκούντων ἱερατεύειν τῷ Κυρίῳ ἀρχόντων τε καὶ προέδρων, ἱερέων τε...
καὶ τῶν ἐπαρχομένων οὐκ ὀλίγοι ἠρνήσαντο τὸ ὄνομα τοῦ Θεοῦ, τὰς 5
μυσαρὰς ἐπιτελοῦντες σπονδὰς ἐν τῷ Καπετωλίῳ τῷ τε Διὶ καὶ τῇ
Ἀθηνᾷ καὶ τῷ ἀντικρυσ [τοῦ Καπετωλίου] καθεζομένῳ ἀγάλματι, ὡς ἀπὸ
τοῦ πλήθους τῶν θυσιῶν καὶ τῶν... ὑπὸ τῶν ἐθνῶν καὶ ἀποστατῶν Χρι-
στιανῶν ῥιπτομένων ἐν τῷ Τιβερίῳ ποταμῷ τὸ ὕδωρ αἷμα γενέσθαι.
ἐπὶ πολλὰς οὖν ἡμέρας πολλοῦ πλήθους ἐξορμήσαντος ἐπὶ τὴν τοιαύτην 10
θεήλατον παρανομίαν [καὶ ἀρνησαμένου τὸν Θεόν], μόλις ὀλίγοι ἴσχυσαν

1 τῶν βασάνων V; βασ. AHP'; αἰκιῶν P; om. βασάν. καὶ V' | χριστιανοὺς ἐποίη-
σεν VAH; ἔπεισεν P; ἐποίησεν P'; πεποίηκεν V' | 1-2 ἀρνήσασθαι τὸ (τῷ H) ὄνομα τοῦ
θου VAHP'; α. τ. δ. τοῦ χυ P; ἀρν. τὸν χυ V' (ante v. πεποίηκεν) | 2 τοὺς (τῆς P')
προσδοκωμένης (— κομένης P') ἐλπίδος τοῦ χυ VP'; τῆς ἐλπίδος τοῦ χυ AH; τῆς εἰς
χυν ἐλπίδος P; om. V' καὶ πολλοὺς—ἀγάλματι (lin. 7) | 2-3 ἀπεστέρησεν VAHP'; ἀπέ-
στησεν P' | 3 ἡ γὰρ ἐνέργεια τοῦ πονηροῦ οὐ μικρὰ ἦν ἐν τῇ Ῥώμῃ V; ἦν γὰρ ἐνέργεια
τοῦ πον. ἐν τῇ Ῥ. A; καὶ πολλοὺς ἀνους τοὺς ἐπελπίδι βασιλείας. τῶν οὐνῶν ἀπέστρεψεν.
ἦν γὰρ τοῦ πονηροῦ οὐ μικρὰ ἐν τῇ πόλει Ῥώμῃ ἐνέργεια H; καὶ πολλοὺς τῆς βασιλείας τῶν
οὐνῶν ἀπέστρεψεν. ἦν γὰρ τοῦ πονηροῦ οὐ μικρὰ ἡ ἐνέργεια P; ἦν γὰρ ἐνέργεια τοῦ πον.
οὐ μικρὰ ἐν Ῥ. P' | καὶ VA; καὶ γὰρ HP; om. καὶ—τοῦ Χριστοῦ [l. 5] P' | 4-5 ἀρχόντων
τὲ καὶ προέδρων ἱερέων τε καὶ τῶν ἐπαρχομένων (an ἀρχομένων!) V; ἀρχ. τε καὶ προέδρ.
καὶ ἱερέων HP; om. A. Post ἱερέων τε lacunam signavi, deesse vid. alqd ut καὶ διακόνων
(cf. supra p. 30) | 5 τὸ ὄνομα τοῦ θου (χυ A) VA; τὸν θιν H; τὸν χυν καὶ P | 6 ἐπι-
τελοῦντες V; ἐκτελέσαντες A; ἐκτελοῦντες HP; ἐκτελοῦντων P' | καπετωλίῳ (— λίῳ P)
VP; καπετωλείῳ A; καπετωλίῳ HP' | διῇ A | 7 ἀθῆνα A | ἀντικρυσ τοῦ καπετολίου (verba
τοῦ καπ. eicienda existimo) καθεζομένῳ V; ἀντικρυσ αὐτῶν καθεζομένῳ (— ζόμενῳ P)
HP; ἀντικρὺν ἐν τῷ καπετωλίῳ P' | 7-9 ὡς ἀπὸ τοῦ πλήθους τῶν θυσ. καὶ τῶν... ὑπὸ
τῶν ἐθνῶν καὶ ἀπ. Χ. ῥιπτομ. περιρεῖ; ὡς ἀπὸ τοῦ πλήθους τῶν θυσιῶν. καὶ τῶν ὑπὸ
τῶν ἀποστατῶν ἐθνῶν ῥιπτομένων χριστιανῶν V; ὥστε ἀπο (ἀπὸ P) τοῦ πλήθους τῶν
θυομένων καὶ ῥιπτομένων (ῥιπτ. P) ὑπο (ὑπὸ τῶν P) ἐλλήνων καὶ ἀποστατῶν (ἀποστάτων
P) χ. HP; ὥς ἀπὸ τοῦ πλήθους τῶν θυομένων θυμάτων. τῶν ἐθνῶν τε καὶ ἀποστατῶν
χριστιανῶν. ῥιπτομένα P'; ὥστε ἀπο τοῦ πλήθους τῶν θυομένων καὶ ῥιπτομένων (καὶ ῥιπτομ.
add. in marg.) V'. Locum nondum sanatum puto, cf. p. 33 | 9 τιβερίῳ V; τιβερίῳ HPV';
τίβερει P' | τὸ: τῷ V' | γίνεσθαι P' | 7-9 καὶ τῷ—γενέσθαι om. A | 10 ἐπὶ πολλὰς
οὐν ἡμέρας. πολλοῦ πλήθους VP'; πολλοῦ οὐν πλήθους A; ἐπὶ (— ἰ P) πολλᾶς (— ἄς P)
ἡμέρας. πολλοῦ δὲ πλ. HP; ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας V' qui pergit τοῦ δὲ διωγμοῦ καθόλης τῆς
οἰκουμένης ἐνεργήσαντος (p. 57, 7) κτλ. | 11 θεήλατο(ν) H; θεῖλατον V; om. A | καὶ ἀρνη-
σαμένου (sic) τὸν θιν V; om. AHP', iure ut vid. | μόλις (μόλησ P') ἴσχυσαν ὀλίγοι AP'.

διαδρᾶναι [τῆς τοιαύτης παρανομίας], ὧν αἱ ὑποστάσεις ἀνελήφθησαν τῷ ταμείῳ· οὕτως γὰρ περιεῖχε τὸ πρόσταγμα τοῦ βασιλέως. τῶν γὰρ μαθητῶν τοῦ Κυρίου ἀπὸ τοῦ διωγμοῦ τοῦ ἐπὶ <Ἀντωνίνου καὶ Κομόδου ἐπὶ> πολὺν διάστημα καιρῶν βαθείαν εἰρήνην καὶ εὐθυμίαν ἐχόντων, πάλιν ἀνε-
νεώθη ὁ διωγμὸς ἐπὶ Δεκίου τοῦ καίσαρος τῆς Ῥώμης, ὥστε τὸ διάταγμα 5
αὐτοῦ ἐξεπέμφθη κατὰ πᾶσαν πόλιν <καὶ χώραν> περιέχον τὸν τρόπον
τοῦτον, ὡς εἴ τινες μὴ ἤθελον θύειν τοῖς θεοῖς καὶ ὀμνύειν Δία τὸν ἐν
τῷ Καπετωλίῳ ἐπὶ τῇ ἀρνήσει τοῦ [κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ] Χριστοῦ, καὶ εἰ
μὴ σπένδουσι [τοῖς θεοῖς] ἐπὶ τοῖς βωμοῖς, πυρὶ καὶ θηρίοις καὶ ἀνηκέ-
στοις παραδίδοσθαι αὐτοὺς συμφοραῖς.

10

1 διαδρᾶναι P; διαδρᾶσαι (— ἄσαι AHP') VAHP' | παρανομίας VHP; ἀσεβείας A; ἀνοσιουργίας P'; v. τῆς τ. παραν. excludenda censuo | 1-2 ἀνελήφθησαν τῷ ταμείῳ V; ἀνελήφθ. τῷ ταμείῳ HP; ἀνελ. ἐν τῷ βασιλικῷ ταμείῳ P' | 2 οὕτως γὰρ περιεῖχε το πρ. τοῦ βασ. V; οὕτως γὰρ περιεῖχεν τὸ πρ. τοῦ βασ. H; οὕτω γὰρ περιεῖχεν τὸ πρ. τοῦ βασ. P; οὕτω γὰρ τὸ τοῦ βασιλέως περιεῖχε πρόστ. P' | 3-4 ἀπὸ τοῦ διωγμοῦ τοῦ ἐπὶ Ἀντωνίνου καὶ Κομόδου ἐπὶ π. δ. κ. βαθείαν εἰρήνην καὶ εὐθ. ἐχόντων scilicet; ἀπὸ τοῦ δ. τοῦ ἐπὶ πολὺ διάστημα καιρῶν. βαθείαν εἰρήνην καὶ εὐθ. οἰκούντων V; ἀπὸ τοῦ δ. τοῦ ἐπὶ Ἀντωνίου καὶ Κομόδου ἐπὶ π. δ. κ. ἐν βαθείᾳ εἰρήνῃ καὶ εὐθυμίᾳ οἰκούντων P'; ἐκ τῶν διωγμῶν βαθείαν (— θείαν P) εἰρήνην ἐχόντων καὶ εὐθυμίαν. ἐπὶ (ἐπὶ P) πολλὴν διαστήματος καιρῶν (διάστημα χρόνων P'). ἐπὶ Ἀντωνίου καὶ Κομόδου (Ἀντωνίνου καὶ Κομόδου P) τῶν βασιλέων HP | 4 πᾶσιν H | 4-5 ἀνενεώθη (corr. supra lin. ex ἀνενώθη P) HPP'; ἀνα-
νεώθη V | 5 om. ὁ H | Δεκίου V; τῆς βασιλείας (— εἰας H) HPP' | Κέσσαρος (Κέσαρος P, sed corr. supra lin. αἰ) τῆς Ῥώμης VP'; καίσαρος HP, om. τῆς Ῥώμης, recte ni fallor | 1-5 om. ὧν αἱ ὑποστάσεις—τῆς Ῥώμης A | 5-6 ὥστε τὸ διάταγμα αὐτοῦ ἐξεπέμφθη (ἐκπεμφθῆναι HP) VHP; ὡς τὸ δόγμα τοῦ βασιλέως ἐξεπέμφθη A; ὡς δὲ ἐξεπέμφεν αὐτοῦ τὰ διατάγματα P' | 6 πόλιν, om. καὶ χώραν, V; π. καὶ χώραν (χωρ. H) AHP; χ. καὶ π. P' | περιέχον (περιέχων H; περιέχον P; περιέχοντα P') τὸν τρόπον VHPP'; ἔχον τὸν τύπον A | 7 ὡς (ὡς H) εἴ τινες (ὡσεὶ τιν. P) HPP'; ὥσοι τινες V; ὡς εἴ τις A | ἤθελον V; θέλειεν A; θέλουσιν H (om. μὴ); θελήσωσι P; θέλοιεν P' | θύειν (+ ἐκου-
σίως H) VAHP'; θῦσαι P | ἐξομνύειν A | δια τὸν V; τὸν μέγαν διὰ τὸν H; δια τὸν P; δια τῶν P' | 8 καπετωλίῳ (— λίῳ P) VP'; καπετωλίῳ HP' | ἐπὶ τῇ (ἐπὶ τῇ P) ἀρνήσει VP'; ἐπὶ ἀρν. P'; ἐν τῇ ἀρν. H; τὴν ἀρνησιν A, om. Δία—Καπετωλίῳ | v. κυρίου ἡμ. Ἰησοῦ puto delenda ducibus AHPP' | 8-9 καὶ εἰ μὴ HPP'; ἵνα μὴ εἰ μὴ V (fort. ἵνα μὴ... καὶ εἰ μὴ?) | 9 σπένδουσι (— σιν P) VP'; ἐπισπένδουσι H; ἐπισπένδοιεν P' | τοῖς θεοῖς om. P, recte ut arbitror | ἐπὶ (om. ἐπὶ P) τοῖς βωμοῖς αὐτῶν HP'; καὶ τοῖς βωμοῖς VP'. Aliquid excidisse suspiceris post καὶ, quale γέγονται τῶν [τῶν ἐπὶ τοῖς βωμοῖς = τῶν ἐπιβωμίων], sed cf. supra p. 54, 5 σπένδων ἐπὶ τοῖς βωμοῖς | 9-10 ἀνηκέστοις παραδίδοσθαι αὐτοῦ συμ-
φοραῖς V; βασιάνοις ἀνείκαστοις αὐτοῖς παραδίδωσθαι A; ἀνικατάτοις αὐτοῖς. παραδι-

5. Οἱ δὲ ἄρχοντες πάσης τῆς ἐπαρχίας ἀσμένως ἀπεδέξαντο τὸ πρόσταγμα τοῦ βασιλέως προθύμως ἐκτελεῖν τὸ προσταχθὲν αὐτοῖς. ἦσαν δὲ κατὰ τοὺς καιροὺς ἐκείνους ἑπαρχοὶ τῶν πραιτωρίων τῆς μὲν ἀνατολῆς Τιβέριος Γράγγχος καὶ Κλαύδιος Ἀκυλῖνος ὁ καὶ ὑπατικός, καὶ τῆς δύσεως Βουκάκιος Πετρώνιος Γράτος ὑπάτος, τῆς δὲ Ῥώμης Αἰμιλιανός· 5 οἷτινες τὸ δικαίωμα τοῦ βασιλέως κατὰ πᾶσαν πόλιν τε καὶ χώραν μετὰ διωγμητῶν καὶ ιδίων προσταγμάτων ἐξέπεμπον. καὶ τοῦ διωγμοῦ καθ' ὅλης τῆς οἰκουμένης ἐνεργήσαντος, ἀνῆνέχθη τῷ ἐπάρχῳ τῆς ἀνατολῆς ἡ γνώσις τῆς θεοσεβείας τῆς κατὰ τὸν μακάριον Τρύφωνα· ἦν γὰρ ἀδύνατον τὸ λαθεῖν αὐτόν, ἐκ πολλῶν γὰρ ἐτῶν τὰ ἐκ δωρεῶν τοῦ Θεοῦ παρεχόμενα αὐτῷ χαρίσματα εἰς πολλὰς ἐπαρχίας ἀνεδείκνυντο. ὥς δὲ μετὰ σπουδῆς τοῦτον ἐκέλευσε παραστῆναι, ἀποσταλέντων τῶν ἐκ τῆς τάξεως στρατιωτῶν, συνελήφθη ὁ ἅγιος ὑπὸ Φρόντωνός τινος εἰρηναρχοῦ τῆς

δωσθαι (ἀνηκέστοις αὐτοῖς παραδίδοσθαι P) συμφοραῖς κελύει HP; ἀνικεστότοις αὐτοῖς παραδίδοσθαι συμφοραῖς P'.

1 οἱ δὲ V; οἱ οὖν AHPP' | om. τῆς PP' | ἐπαρχείας P' | om. ἀσμένως (ἀσμένως P, sed corr. supra lin.) A | ἀπεδέξαντο V; ἀποδεξάμενοι (+ τὸν λόγον καὶ A) AHP; δεξάμενοι P' | 2 ἐκτελεῖν V; ἐξετελούν AHPP' | προσταχθὲν VAP'; προσταττόμενα HP | 3 δὲ (γὰρ HP) κατὰ τοὺς καιροὺς ἐκείνους VHP; om. A | τῶν πραιτωρίων V; πραιτωρίων (πραιτορ. AP) AHP | 4 γράγγχος H; om. Γράγγχος καὶ A | ἀκυλῖνος VP; — λίνος AH | ὁ καὶ ὑπατικός V; ὁ καὶ ὑπάτος A, rectius ut vid.; ὑπάτος HP | καὶ τῆς V; τῆς δὲ (δε H) AHP | 5 βουκάκιος (i. e. Volcatius)· πετρώνιος· γράτος ὑπάτος V; πετρώνιος ὑπ. A; βουκάδιος πετρώνιος ὑπ. H; πετρώνιος P | τῆς δὲ Ῥώμης. αἰμιλιανός VHP; καὶ τῆς ρ. αἰμιλιανοῦ A | 6 τὸ δικαίωμα τοῦ βασιλέως V; τὸ διάταγμα δεκίου A; τὸ διάταγμα τοῦ βασ. HP | om. τε AHP | 7 διωγμητῶν (scribend. διωγμῶν) VHP; δρογμητῶν A | καὶ τοῦ V; τοῦ δὲ AHPV'; τοῦ οὖν P', om. quae praecedunt inde a v. ἦσαν δὲ κατὰ [l. 3] | 8 ἀνιέχθη P | ἀνατολῆς + ἀκυλῖνος (ἀγκυλῖνος H) AHPP'V' | 9 μακάριον + παῖδα P' | τρύφωνα H | 9-10 ἦν (ἦν V') γὰρ ἀδύν. τὸ (τοῦ PV'; om. P') λαθεῖν VPP'V'; ἀδ. γ. ἦν το λαθῆναι H | 10-11 ἐτῶν τὰ ἐκ δωρεῶν τοῦ θῦ παρεχόμενα αὐτῷ χαρίσματα, εἰς πολλὰς ἐπαρχίας ἀνεδείκνυντο V; ἐτῶν τῶν (om. τῶν H) δωρεῶν καὶ τῶν (om. τῶν H) χαρισμάτων τοῦ θῦ ἀξιωθείς. (— εἰς HV') περιέρχόμενος (περιέρχ. H) ἦν (ἦν V') εἰς πολλὰς (— λᾶς H) ἐπαρχίας ἰάσεις (ἰάσης V') ἐπιτελῶν PHV'; δωρεῶν καὶ χαρισμάτων περιῆρχετο εἰς πολλὰς ἐπαρχείας P' | 9-11 ἦν γὰρ—ἀνεδείκνυντο om. A | 11-12 ὥς δὲ μετὰ σπουδῆς V; ὥς (ὁ A) δὲ (τε P') διὰ πολλῆς σπουδῆς (δι' ἄλλης σπ. H; διὰ σπουδῆς πολλῆς, sed alt. λ add. supra lin., P'; om. πολλῆς A) AHPP'V' | 12 τοῦτον ἐκέλευσε (— σεν A) παραστῆναι VAP'; ἐκέλευσεν (ἐκέλευσ. H) αὐτὸν παραστῆναι (παράστῆναι P; — στῆναι V') HPV' qui om. sqq. usque ad v. Ἀκυλῖνος ἔφη [p. 59, 3] inclus. | 12-13 ἀποσταλέντων τῶν ἐκ τῆς τάξεως στρατιωτῶν V; ἀπελθόντων δὲ τῶν στρατιωτῶν ἐκ τῆς τάξεως A; ἀποσταλέντων στρατιωτῶν ἐκ αὐτόν. ταχέως HP; καὶ ἀποσταλέντων στρατ. ἐκ τῆς τάξ. P' | 13 om. ὁ ἅγιος

Απαμαίων πόλεως, ἐξελθόντος δὲ εἰς ἀναζήτησιν αὐτοῦ μετὰ διωγμητῶν· αὐτῷ γὰρ ἦν γραφὴν τὸ πρόσταγμα παρὰ τῶν ἀρχόντων. καὶ ἀνευρόντες αὐτόν, παρέδωκαν αὐτὸν τοῖς στρατιώταις· οἱ δὲ παραλαβόντες αὐτὸν δέσμιον ἀπήγαγον εἰς τὴν Νικααίων πόλιν. καὶ ἀπαχθέντος αὐτοῦ ἐν τῇ Νικααίων πόλει, παρεδόθη ἐν τῷ δεσμοτηρίῳ διὰ τὸ τὸν ἑπαρχον εἰς δημο- 5 σίας ἀπασχολεῖσθαι χρειᾶς.

6. Τῇ ἐξῆς οὖν ἀνήνεγκαν αὐτῷ λέγοντες· Συνελήφθη ὁ Τρύφων, ὃν ἐκ πολλῆς φήμης περιελθούσης εἰς ἡμᾶς... ἀκηκόαμεν. ὥς δὲ ἐκέλευσεν αὐτὸν ἀχθῆναι, μετὰ πολλῆς χαρᾶς εἰσῆλθεν ὁ ἅγιος Τρύφων, θάρσους γὰρ ἐνεπύλατο αὐτοῦ ἡ ψυχὴ, τὸν ἄριστον ἀγῶνα τῆς ὁμολογίας τοῦ 10 Κυρίου μέλλοντος αὐτοῦ ἐκτελεῖν. Πομπιῖνός <δὲ> πριμικήριος τῆς μεγίστης

ΛΗΡΡ' | φόρτωνος τινὸς V; φρόντονος (φροντονόσ Α) τινος (τινὸς ΗΡ) ΛΗΡ; φρόν-
τινος Ρ' | εἰρηνάρχου VΛΗΡ; συνάρχοντος τοῦ Ρ'.

1 ἀπαμαίων VΗ; ἀπαμαίων Α; ἀπαμέων recte ΡΡ' | ἐξελθόντος δὲ (om. δὲ [= δὴ] ΑΡ') εἰς ἀναζ. αὐτοῦ (om. αὐτοῦ Α) μετὰ διωγμ. (στρατιωτῶν Ρ') VΑΡ'; ὅς. ἐξελθὼν (— ὦν Η) εἰς ἀναζ. αὐτοῦ μετὰ διωγμ. ΗΡ | 2 αὐτῷ γὰρ ἦν γραφὴν τὸ πρόσταγμα παρὰ τῶν ἀρχόντων V; αὐτὸ γὰρ τὸ πρόσταγμα γραφὴν ἦν παρὰ τῶν ἐπαρχων Α; αὐτῷ (— ὁ Ρ) γὰρ ἦν τὸ (ἦν το Η) π. γραφὴν παρὰ τῶν ἐπαρχων ΗΡ; αὐτῷ γὰρ ἦν γεγραμμένον τὸ π. τῶν ὑπάρχων Ρ' | 2-3 καὶ ἀνευρόντες αὐτ., παρέδωκαν V; καὶ ἀνευράμενοι παρέδω-
καν αὐτόν Α; εὐρών (εὐρών Η) αὐτὸν παρέδωκεν ΗΡ; καὶ ἀνευρ(ὼν) αὐτόν παρέδωκεν Ρ'. Ἀν ἀνευρόντος αὐτόν παρέδωκεν? | 3 στρατιώτες Α | 4 δέσμιον ἀπήγαγον V; ἀπ. δέσμ. ΑΡ'; ἀπ. τῷ ἐπαρχῷ ἀκυλίνῳ ΗΡ | νικααίων VΑ; νικαέων recte ΗΡΡ' | πόλιν + τῷ ἐπαρχῷ ἀκυ-
λίνῳ ΑΡ' | 4-5 ἀπαχθέντος αὐτοῦ ἐν τῇ νικααίων πόλει V; ἀπαχθεῖς (— εἰς Η) ΑΗ; om. καὶ ἀπ.—πόλει Ρ | 5 παρεδόθη ἐν τῷ δεσμοτηρίῳ V; παρεδόθη τῷ δεσμοφύλακι Α; παρεδόθη (— ὀθη Ρ) τῷ δεσμοτηρίῳ (δεσμοτ. Ρ) ΗΡ | 5-6 εἰς δημοσίαν ἀπασχολεῖσθαι χρειᾶς V; εἰς τὰς δαιμοσίας σχολ. χρειᾶς Α; ἀσχ. εἰς διμοσίαν (τὰς δημ. Ρ) χρειᾶς (ex χρίας corr. Η supra lin.) ΗΡ | 4-6 om. καὶ ἀπ.—χρειᾶς Ρ' | 7-8 τῇ ἐξῆς οὖν ἀνήνεγκαν αὐτῷ λέγοντες·
συνελήφθη ὁ τρύφων ὃν ἐκ πολλῆς φήμης περιελθούσης εἰς ἡμᾶς ἀκηκόαμεν V (post ἡμᾶς lacunam signavi, deesse vid. Χριστιανὸν εἶναι vel τὸν τῶν Χριστιανῶν Θεὸν ἀνα-
κηρύττειν); τῇ δὲ ἐξῆς (καὶ τῇ ἐξῆς Ρ') ἀνιέχθη αὐτῷ ὅτι συνελήφθη τρύφων (+ ὁ ἐκ πολλῆς φήμης περιελθὼν εἰς αὐτόν Ρ') ΑΙ'; τῇ δε (δὲ Ρ) ἐ. ἀν. αὐτῷ συλληφθῆναι τὸν (— ἦναι τὸν τοῦ χυ δούλον Ρ) τρύφωνα τὸν ἐκ πολλῆς φήμης περιελθόντα εἰς αὐτόν ΗΡ | 9 ἀχθῆναι V; εἰσάχθῆναι (εἰσαχθ. ΡΡ'; — ἦναι Η) ΑΗΡΡ' | ἦλθεν Η | ἅγιος V; μακά-
ριος ΑΗΡΡ' | 10 ἐνεπύλατο VΡ' (V); ἐμπύλατο Η; ἐνεπύλατο (— πμπύλατο Α) recte ΑΡ' | 10-11 τὸν ἄριστον ἀγῶνα τῆς ὁμολογίας τοῦ κυ (om. τοῦ κυ ΗΡ) VΗΡ; τὸν ἄρ. τοῦ θυ ἀγ. τῆς ὁμολ. Α; τὸν ἄρ. ἀγ. τοῦ κυ τῆς ὁμολ. Ρ' | 11 μέλλοντος αὐτοῦ (om. αὐτοῦ ΗΡ) ἐκτελεῖν VΗΡ; μέλλων ἐκτελ. Α; μέλλοντα ἐκτελεῖν Ρ' | Πομπιῖνός δὲ scripsi; πομπιῖνός V; εἰσελθόντος οὖν αὐτοῦ. πομπιανός Α; πομπιανός δὲ ΗΡ; πομπιανός Ρ' | πριμικήριος (= πρι-
μικρίνιος) V; κρηνιάριος Α; σκρινιάριος (σκλην. Ρ') ΗΡΡ' | μεγίστης VΑΡΡ'; μεγάλῃς Η.

τάξεως εἶπεν· Παρέστησεν ὁ τῆς Απαμαίων ἐνορίας εἰρήναρχος τὸν ἀπὸ
 Σαμφάδου κώμης ὁρμώμενον Τρύφωνα τῷ μεγίστῳ καὶ ὑπερλάμπρῳ βή-
 ματι τῆς ἐξουσίας σου, ὃς παρέστηκεν ἐξεταζόμενος. Τιβέριος Γράγχος
 καὶ Κλαύδιος καὶ Ἀκυλῖνος ἔφη· Τί τὸ ὄνομα τοῦ παρεστῶτος; ὁ δὲ
 ἔφη· Τρύφων. <ὁ ἑπαρχος εἶπεν> Ποίας τύχης τυγχάνεις; Τρύφων εἶπεν· 5
 Τύχη παρὰ Χριστιανοῖς οὐκ ἔστιν οὔτε ἐγένετο ἀπὸ τῆς τοῦ Θεοῦ δη-
 μιουργίας· τέχνῃ δέ τινι τῶν ἀνθρώπων καὶ καθευρέσει ὀνομάζεται. εἰ δὲ
 βούλει μαθεῖν, ἐλευθέρας μὲν εἰμι διαγωγῆς· τὸ δὲ μέγιστον ὑπὲρ ὅλα
 τοῦ κατ' ἐμὲ φρονήματος μάνθανε ὅτι Χριστιανός εἰμι. Πομπιῦνός πρι-
 μισκρίνιος ἐβόησεν λέγων· Τρύφων ὡμολόγησεν ἑαυτὸν Χριστιανὸν εἶναι. 10
 Ἀκυλῖνος ἑπαρχος εἶπεν· Ἔγνων ὅτι ὁ Σεβαστὸς ἐκέλευσέν σε ζωόκαυ-
 στον γενέσθαι, εἰ μὴ θύσεις τοῖς θεοῖς; ἔφη ὁ Τρύφων· Εἰ ἀξιός εἰμι

1-3 παρέστηκεν (παρέστησεν ego) ὁ τῆς ἀπαμαίων ἐνορίας εἰρήναρχος τὸν ἀπὸ
 σαμφάδου κώμης ὁρμώμενον(ον) τρύφωνα τῷ μεγίστῳ καὶ ὑπερλάμπρῳ βήματι τῆς ἐξου-
 σίας σου ὃς παρέστηκεν (παρέστηκεν cogniti) V; παρέστηκεν τρύφων ὁ τ(ῆς) ἀπαμαίων
 ἐνορ. εἰρη., ἀπὸ σαμφ. κώμ. ὁρμώμενος τῷ μεγίστῳ καὶ ὑπερλ. θρόνῳ σου A; παρέστι
 (παρέστη PP') σοι τρ. ὁ τῆς ἀπ. (ἀπαμένων PP') ἐνορ. ὃς ἦν (ἦν P) ἀπαρχῆς (om. ὃς
 ἦν ἀπ. P') ἀπὸ σαμφ. (καμφάδου I') κώμ. ὁρμώμενος (ὁρμώμ. PP')· τῷ βήματί σου (βήμ.
 σου post ὑπερλ. PP' qui omittit 7-8 μεγίστῳ καὶ) τῷ μεγίστῳ καὶ ὑπερλ. τῆς ἐξουσίας
 (τῇ σὴ ἐξουσία P) HPP' | 8-4 τιβέριος· γράγχος· καὶ κλαύδιος καὶ (om. καὶ HP) ἀκυ-
 λῖνος (+ ὁ ὑπερλάμπρος HP) VHP; ὁ ἑπαρχος A; ἀκυλῖνο(σ) ἑπαρχος P'; om. V' | 4 ἔφη
 VAHP'; ἐπερώτα μετὰ πολλοῦ θυμοῦ τον μακάριον V' | τί τὸ ὄνομα τοῦ παρεστῶτος
 VAP'; τί τὸ ὄνομά σου HPV' | ὁ δὲ VAHPV'; καὶ ὁ ἅγιος P' | 5 τρύφων καλοῦμαι P' |
 ὁ (ὁ δὲ A) ἑπαρχος εἶπεν APV'; om. VH; ὁ τύραννος λέγει P' | τυγχάνεις V; εἰ (εἰ V')
 HPP'V'; om. A | τρύφ. εἶπεν VAHP; τρ. ἔφη P'; ὁ ἅγιος τρ. εἶπεν V' | 6 τύχη V; τύχει
 (— η P') μὲν AP'; τοίχη V' | οὐκ ἔστιν· οὐχ' ὑπάρχει· οὐδὲ γράφεται P' | 6-7 ἀπὸ τῆς
 τοῦ θῦ δημιουργίας V; ταῖς τοῦ θῦ δημιουργίαις P'; θῦ (θῦ δὲ V') προνοία (προνοῖα H)
 HPV'; om. A | 7 καὶ καθευρέσει (ante ἀνθρώπων P', om. τῶν) VP'; om. AHPV' | ἡ
 δὲ V' | 8 βούλη H | μαθεῖν + τὰ κατ' ἐμὲ (κατεμὲ HV') HPV' | om. μὲν P' | διαγωγῆς V;
 ἀγωγῆς HPP'V'; φύσεως καὶ ἀγ. A | μέγιστον ὑπὲρ ὅλα V; μέγ. καὶ ὑπέρογκον (ὑπέρονκον
 H) AHP'; μέγιστον PV' | 9 om. ὅτι AHP'V' | χριστιανὸν εἶναι με P' | 9-10 πομ-
 πιῦνός πριμισκρίνιος V; πομπιανός σκρινιάριος (κρινιάριος A; σκρηνιάριος P') AHP'V' |
 10 ἐβόησεν VAPP'; ἐξεβόησεν (ἐξεβῶσεν V') HV' | ὡμολόγησεν (ὁμολ. P') ἑαυτὸν χρι-
 στιανὸν εἶναι VP'; ὡμολόγησεν χριστιανός εἶναι APV'; ἀρνησάμενος τὸν χ̄ν σου· ὁ δὲ τρύφων
 ἐξεβόησεν λέγων· χριστιανός εἰμι H | 11 ὁ ἑπ. P | 11-12 ὁ σεβαστός ἐκέλευσεν σε ζωό-
 καυστον (ἐκέλ. ζωόκαυστόν σε A) γενέσθαι VA; ὁ σεβαστός σε ἐκέλευσεν (ἐκέλευσεν P)
 ζῶντα καίγει (— ἦναι P) HP; ἐκέλευσεν ὁ σεβαστός καίσαρ πυρίκαυστόν σε γεν. P'; ὁ
 σεβαστός ἐκέλευσεν ζῶντα σε κατὰκαίγει V' | 12 εἰ μὴ (εἰμὶ V') θύσεις (θύσις H;

ὑπὲρ τοῦ ὀνόματος τοῦ Χριστοῦ μου πυρὶ δοθῆναι, καὶ δὴ ποίει τὸ προσ-
ταχθέν σοι. Ἀκυλῖνος ἑπαρχος ἔφη· Θῦσον, Τρύφων, τοῖς θεοῖς, ἐπειδὴ
σε ὁρῶ ἀκμὴν ἐννομον μὴ ἄγοντα τὴν ἡλικίαν καὶ τέλειον ἔχοντα τὸ φρό-
νημα. ἔφη ὁ Τρύφων· Τέλειον ἔχω τὸ φρόνημα ἐὰν τελείαν μου ὁμο-
λογήσω τὴν εἰς Θεόν μου ὁμολογίαν καὶ ἀνεξάρνητον αὐτοῦ τὴν γενα- 5
μένην εἰς ἐμὲ πίστιν φυλάξω. Ἀκυλῖνος ἑπαρχος ἔφη· Πρὸ τοῦ μέλλειν
σε τῷ πυρὶ παραδίδοσθαι πείσθῃτι τῷ αὐτοκράτορι. Τρύφων ἔφη· Πῦρ
μοι ἀπειλεῖς οὐτινος τὸ τέλος ἐστὶ τέφρα· πιστεύω δὲ τῷ Θεῷ τοὺς
κακοτέχνους ὑμῶν θυμοὺς καὶ τὰς ψυχὰς ὑμῶν καὶ τοῦ βασιλέως τοῦ
ἐκπέμψαντος ὑμῖν τὰς διατάξεις ταύτας ὁμοίως γενέσθαι τῇ τοῦ πυρὸς 10
ἐξερχομένη τέφρᾳ. ἀκούσας δὲ ὁ ἑπαρχος Ἀκυλῖνος ἐκέλευσεν αὐτόν,

θύσης PV) τοῖς θ. VAHPV; εἰ μὴ τοῖς θ. θύσις P' | ἔφη ὁ τρ. VP'; τρ. εἶπεν AH;
ὁ (ὁ V) ἅγιος τρ. εἶπεν PV' | εἰ ἄξιός (ἄξιος V) AV; ἄξιος (— ὅς PP) HPPV'.

1 χυ μου VP; χυ AP'V; θυ H | πυρὶ δοθῆναι V; παραβληθῆναι τῷ πυρὶ A; πυρὶ
παραδωθῆναι (— δοθ. P) HP; π. ὑποβληθῆναι (— ἦναι V) P'V' | καὶ δὴ VAP'; omm. HPV' |
1-2 τὸ προσταχθέν σοι VAHPV; ὁ θέλησ P' | 2 ὁ ἔπ. P; om. P' | ἔφη VH; εἶπεν
APP'V' | 2-3 ἐπειδὴ σε ὁρῶ ἀκμὴν (i. e. adverb. ἀκμὴν) ἐννομον μὴ ἄγοντα τὴν ἡλικίαν·
καὶ τέλειον ἄγοντα τὸ φρόνημα V; ἐπειδὴ ὁρῶ σε νέαν (+ μὲν PV) τὴν (τῇ V) ἡλικίαν
ἄγοντα. καὶ (om. PV) τελείαν ἄγοντα φρόνησιν (τέλειον ἔχοντα φρόνημα H; τελ. δὲ τὸ
φρόνημα ἔχοντα P; τελ. δὲ τὸ φρονήματι V) καὶ φειδομαί σου (om. καὶ φεῖδ. [φεῖδ. H]
σου A) AHPV'; ἐπεὶ ὁρῶ σε ἐννομον ἄγοντα ἡλικίαν. καὶ τέλειον ἔχοντα φρόνημα P' | 4 ἔφη
ὁ τρ. V; τρύφων ἔφη HP'; τρ. εἶπεν A; ὁ ἅγιος τρ. εἶπεν PV' | τὸ φρόνημα VP'; φρόνημα
(φρώνημα V) AHPV' | μου omm. AHPV'V' | 5 θν VHPV'; τὸν θν AV' | om. μου P' | ὁμο-
λογίαν VAP'; εὐσέβειαν (ex εὐσέβιαν H supra lin.) HPV' | 5-6 τὴν γεναμένην (om. γεναμ.
AHPV') εἰς ἐμὲ πίστιν (πίστιν V) φυλάξω (διαφυλάξω PV) VAHPV'; τὴν εἰς ἐμὲ γενο-
μένην πίστιν φυλάξω P' | 6 ἔφη VP'; εἶπεν AHPV' | μέλλῃν V' | 7 τῷ: τὸ H | πίσθῃτι
AHV' | αὐτοκράτωρι VH; αὐτωκράτωρι V' | τρύφων ἔφη VHP'; ὁ ἅγιος τρύφων ἔφη PV';
τρύφων εἶπεν A | 8 ἀπειλεῖς VHP; ἀπειλῆς AP'; ἀπηλῆς V' | οὐτινος (οὐτ. V) VHPV';
οὐ AP' | om. τὸ P' | ἐστὶ VPP'V'; ἐστὶν A; om. H | θω μου AHP' (qui omittit δὲ post
πιστεύω) | 8-9 τοὺς κακοτέχνους ὑμῶν θυμοὺς καὶ τὰς ψυχὰς ὑμῶν V; ὅτι τοὺς ζέοντας
ὑμῶν θυμοὺς καὶ τὰς ψυχὰς ὑμῶν A; τῷ σῶσαντί (διασῶσαντί PV) με' ὑμῶν μᾶλλον τοὺς
θυμοὺς HPV'; τῷ σβεννύοντι ὑμῶ(ν) τοὺς θυμοὺς καὶ τὰς ψυχὰς ὑμῶν P' | 9 τοῦ βασι-
λέως V; τοῦ βασ. ὑμῶν AHPV'; τοὺς βασιλεῖς ὑμῶν P' | 9-10 τοῦ ἐκπέμψαντος ὑμῖ (sic) V;
τοῦ ἐκπέμψαντος ὑμᾶς καὶ A; τοὺς ἐκπέμψαντας P'; omm. HPV' | 10 ταύτας omm.
HPV' | ὁμοίως γενέσθαι VHP; γεν. ὁμοίους (ὁμοίους γεν. P) AP'; ὁμοίω γενεσθαι V' |
10-11 τῇ (τῇ AHP') τοῦ (ἐκ τοῦ H) πυρὸς ἐξερχομένη τέφρα VAHP'; τῆς ἐκ τοῦ πυρὸς
ἐξερχομένης τέφρας PV' | 11 ἀκούσας δὲ V; ταῦτα ἀκούσας AHPV'V' | ἀκυλῖνος ὁ
ἑπαρχος P' | ἐκέλευσεν αὐτόν VP'V'; προσέταξεν A; ἐκέλλευσεν H; ἐκέλευσεν P.

εἰ μὴ πείθεται τῇ διατάξει αὐτοῦ, κρεμασθέντα σπαθίζεσθαι. ὁ δὲ προ-
 θύμῳς ἀποδυσάμενος τὰ ἱμάτια αὐτοῦ καὶ τὸν τρίβωνα εἰς γῆν ρίψας,
 καταμαθὼν τὸ ἀγνὸν καὶ εὐσχημον τοῦ σώματος αὐτοῦ, μετὰ προθυμίας
 ἐδίδου ἑαυτὸν ἀναρτηθῆναι ἐπὶ τοῦ ξύλου, πρότερον τὰς χεῖρας ἐξηρτη-
 μένος. ἔφη ὁ ἑπαρχος τοῖς κνεστιοναρίοις· Προσαγάγετε καὶ ἄψασθε 5
 αὐτοῦ, ἡ γὰρ ἄνοια τῆς ἀφροσύνης αὐτοῦ ἐνεργεῖ αὐτῷ. σπαθιζομένου δὲ
 αὐτοῦ ἰσχυρῶς, οὐδεμία φωνὴ ἐξήκει ἀπ' αὐτοῦ, ἀμετάθετον γὰρ εἶχεν τὸν
 λογισμὸν τῆς εἰς Χριστὸν ὁμολογίας καὶ πίστεως. τοῦ δὲ σπαθιζομένου
 διάστημα ἐγένετο ὡς ὥρων τριῶν, καὶ ὁ ἑπαρχος Ἀκυλῖνος ἔφη· Μετα-
 νόησον, Τρύφων, τῆς ἀπονοίας σου ταύτης, οὐδεὶς γὰρ ποτε ἄντικρυς 10
 ἐλθὼν τῆς βασιλικῆς διατάξεως ἠδυνήθη ζῆσαι. ἔφη ὁ Τρύφων· Κάγῳ

1 πείθεται VHP'; πισθῇ A; πείθοιτο P; πισθίει V' | αὐτοῦ: τοῦ αὐτοκράτορος P' |
 κρεμασθέντα σπαθίζεσθαι P'V'; κρεμασθέντα αὐτὸν σπαθίζεσθαι AHP'; κρεμασθίζεσθαι
 αὐτὸν V | 1-2 ὁ δὲ προθύμῳς ἀποδυσάμενος V; προθ. δὲ ἀποδυσάμ. A; τοῦ δὲ προθύμῳς
 (ex προθύμῳς V' supra lin.) ἀποδυσάμενος HPP'V' | 2 τὸ ἱμάτιον P' | om. αὐτοῦ
 AHP'V' | τὸν τρίβωνα V; τὸ τριβόλιον A; τὸ (τῷ V') τριβώνιον (τριβόνιον HP')
 HPP'V' | εἰς γῆν ρίψας V; ρίψας ἐπὶ τὴν γῆν A; ρίψαντος (ρίψας PV') εἰς τὴν γῆν HPV';
 ρίψαντος ἐν τῇ γῇ P' | 3 καταμαθὼν τὸ ἅγιον καὶ εὐσχημον αὐτοῦ τοῦ σώματος V; κατα-
 μαθὼν δὲ τὸ ἀγνὸν καὶ εὐσχημον τοῦ σώματος αὐτοῦ A; καταμαθὼν ὁ ἑπαρχος τὸ εὐσχ.
 τοῦ σώμ. αὐτοῦ HPV'; κατὰμαθὼν τὸ πάναγνον καὶ τὸ εὐσχ. τοῦ σώμ. αὐτοῦ, ἐθαύμαζεν P' |
 3-5 μετα (ὁ δὲ μετὰ P') προθυμίας ἐδίδου (ἐπεδίδου P') ἑαυτὸν (ἐ supra add. P; ἑαυτ.
 ἐξεδίδου A) ἀναρτηθῆναι ἐπὶ τοῦ ξύλου πρότερον τὰς χεῖρας ἐξηρτημένους VAP'; καὶ ὡς
 μετὰ προθυμίας ἐδίδου ἑαυτὸν ἀναρτηθ. (ἀναρτιθ. P) ἐπὶ τοῦ ξύλου προτείνων (— τείνων H;
 — τήνων V') τὰς χ. HPV' | 5 καὶ ἔφη A | ὁ ὑπαρχος P'; om. HPV' | κνεστιοναρίοις
 (ex κνστιοναρίοις V' supra lin.) VAHPV' (rectius scribas κναιστιοναρίοις); δημίσις P' |
 5-6 προσαγάγετε καὶ ἄψασθε αὐτοῦ V; πρὸς ἐλθόντες ἄψασθαι αὐτοῦ A; προσάγεται
 (— ἀγάγετε P) αὐτὸν τῷ (τὸ P) ξύλῳ (τοῦ ξύλου V') καὶ ἄψ. αὐτοῦ τῶν μελλῶν (om.
 τῶν μ. HV') HPV'; προσεγγίσате αὐτῷ P' | 6 ἡ γὰρ ἄνοια (ἀνία A; ἄγνοια P') τῆς
 ἀφροσύνης αὐτοῦ (om. αὐτοῦ P') ἐνεργεῖ αὐτῷ (ἐν αὐτῷ P'; om. A) VAP'; ἡ γὰρ τῶν
 μελῶν (om. τῶν μελῶν PV') ἄνοια καὶ ἡ ἀφροσύνη (ex ἀφροσύνη V') τῆς νεότητος
 συνεργεῖ αὐτῷ (συνέχει αὐτῶν ex σ. αὐτῷ V') HPV' | 7 om. ἰσχυρῶς (ἰσχυρὸς V') P' |
 ἐξίει ἀπ' αὐτοῦ (παρ' αὐτοῦ HPV') VHPV'; ἐξίει ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ P'; om. ἀπ' αὐτοῦ
 A | ἀμετάθετον VHP'V'; ἀμετανόητον A | εἶχε P'; ἦχε V' | 8 τὸν χν' P' | ὁμολογίας
 καὶ πίστεως V; πίστεως AHP'V' | om. τοῦ δὲ σπαθιζομένου (σπαθ. δὲ αὐτοῦ P') HPV' |
 9 διάστημα ἐγένετο ὡς (ὡσεὶ A) ὥρων VAP'; ἐγένετο δὲ διάστημα, ὡς (ὅς V') ὥρων
 (ὀρων P; ὠρὸν V') HPV' | ἀγκυλιανὸς H | εἶπεν A | 10 ἀπὸ AP'; ἐκ HPV'; om. V |
 ἀνοίας A | om. ταύτης P' | 10-11 ἄντικρυς (ἄντικροισ H; — υ P') ἐλθὼν VHP'; ἐλθὼν ἀντί-
 κρυς A | 11-βασιλικῆς VP'; (τοῦ βασιλέως AHPV') | διατάξεως VAHPV'; προστάξεως
 P' | ἔφη ὁ τρύφων VA; τρύφ. ἔφη H; ὁ (om. ὁ P') ἅγιος τρύφ. ἔφη PP'V'.

ἐπίσταμαι ὅτι οὐδεὶς ἀντιτασσόμενος τῇ κελεύσει τοῦ ἐπουρανίου βασιλέως
 ἡδυνήθη ζῆσαι οὔτε ὧδε οὔτε ἐν τῷ μέλλοντι αἰῶνι. ἔφη ὁ Ἀκυλῖνος· Ὁ
 οὐράνιος βασιλεὺς Ζεὺς ἐστὶν καὶ Κρονίδης, βασιλεύει γὰρ ἐν τῷ οὐρανῷ
 πάντων τῶν θεῶν. εἶτα φάσκεις ἡμῖν τὸν ἀντιτασσόμενον τῇ κελεύσει
 αὐτοῦ μὴ δύνασθαι ζῆσαι. πείσθητι οὖν καὶ θύσον τοῖς θεοῖς, τοῦτο γὰρ 5
 αὐτοῖς ἀρεστόν ἐστιν. Τρύφων ἔφη· Ἀρεστόν ἐστι τῷ πατρί σου τῷ
 διαβόλῳ ἔλκειν πάντας εἰς εἰδωλολατρείαν, προσκυνεῖν δαίμοσιν ἐπιγείους
 καὶ μυσσαροῖς· ὅθεν καὶ ὑμᾶς τοὺς ἄρχοντας τοῦ αἰῶνος τούτου ἐποίησεν
 πράττεσθαι τὰ ἀρεστὰ αὐτοῦ καὶ μεταφέρειν εἰς ἀπώλειαν τὰς ψυχὰς
 τῶν ἀνθρώπων. ἔφη Ἀκυλῖνος· Εἰς ἀπώλειάν σε οὐ πείθω, ἀλλ' εἰς ζώην, 10
 εἰάν θύσης τοῖς θεοῖς. εἰ δὲ οὐ βούλει, θηρίοις σε ποιήσω ἀναλωθῆναι, εἰ

1 ἐπίσταμαι corr. supra lin. ex — με V' | ἀντιτασσόμενος τῇ (τῇ P') κελεύσει τοῦ
 ἐπ' οὐρανίου (οὐνίου P') βασιλέως VP'; ἀποταξάμενος τῇ οὐνίᾳ βασιλείᾳ A; ἀποταξάμενος
 (ἀντιτάξ. καὶ ἀποτάξ. H) τοῦ οὐνίου (οὐρανίου P) βασιλέως HPV' | 2 οὔτε ὧδε, οὔτε ἐν
 τῷ (τῷ APP'V') μέλλοντι αἰῶνι VAPP'V'; τρύφων ἔφη (haec verba lineolis supra scriptis
 del.) οὔτε ἐν τῷ νῦν αἰῶνι, οὔτε ἐν τῷ μέλλοντι H | ἀκυλῖνος ἔφη P' | 2-4 ὁ οὐνίος βασι-
 λεὺς. ζεὺς ἐστὶ καὶ (f. ὁ καὶ) κρονίδης· βασιλεύουσι γὰρ ἐν τῷ οὐνίᾳ πάντων τῶν θεῶν V;
 ὁ οὐνίος ἐστὶν βασιλεὺς ζεὺς· κρονεῖδης βασιλεύει γὰρ ἐν τῷ οὐνίᾳ πάντων τῶν θεῶν A; ὁ
 (om. P) οὐνίος βασιλεὺς ἐστὶν ζεὺς (βασιλεύς ἐστὶν ὁ ζεὺς P) κρονίδης (κρονεῖδης P')·
 βασιλεύει γὰρ ἐν τῷ οὐνῳ. πάντων τῶν θεῶν (ἐθνῶν H) HPP'; οὐνίος ἐστὶν ζεὺς ὁ βασι-
 λεὺς. κρονίδης βασιλεύει γὰρ ἐν τῷ οὐνῳ πάντων τῶν θεῶν V' | 4-5 εἶτα φάσκεῖς ἡμῖν
 (φάσκεῖς P', om. ἡμῖν) τὸν ἀντιτασσόμενον τῇ (τῇ P') κελεύσει αὐτῶν (— οὐ P') μὴ δύνασθαι
 ζῆσαι VP'; εἶτα φάσκεῖς μὴ δύνασθαι ζῆσαι τὸν ἀντιτασσόμεν. τῇ κελ. αὐτοῦ A; ὥς μὴ
 δύνασθαι τίνα (δυνάμενον τινὰ PV') ζῆσαι τῶν ἀντιτασσομένων (τὸν ἀντιτασσόμενον P; τῶν
 ἀντιτασσομένων V') τῇ κελ. αὐτοῦ HPV' | 5 πίσθητι VAH | om. τοῖς θεοῖς A | 6 αὐτοῖς V;
 αὐτῷ HPP'; αὐτοῦ A | τρύφων ἔφη VAH; ὁ ἅγιος τρ. εἶπεν PV'; καὶ ὁ τρ. εἶπεν P' |
 ἀρεστὸν μὲν ἐστὶν (μὲν ἐστὶ PV') HP | 6-7 τῷ σατανᾷ P' | 7 ἐλθεῖν A | ἅπαντας PV' |
 εἰς εἰδωλολατρείαν (— τριάν V') VAHPV'; εἰς ἀπώλειαν· καὶ εἰς εἰδωλολατρείας P' | καὶ
 προσκυνεῖν (προσκυνῇ PV') AHPP' | 7-8 δαίμοσιν ἐπιγείοις καὶ μυσσαροῖς (μυσσαροῖς A)
 VA; δαίμοσιν (— μοσιν PV') ἀκαθάρτοις καὶ μυσσαροῖς HPV'; δαίμοσιν ὑποχθονίοις καὶ
 μῦσ. P' | 8 τοῦ αἰῶνος τούτου VAPP'V'; αὐτοῦ H | 8-9 ἐποίησεν πράττεσθαι V; παρόρ-
 μησεν (παρώρμ. P; — σε P') διαπράττεσθαι (διαπράττ. AV') AHPP'V' | 9 τὰ ἀρεστὰ
 αὐτοῦ V; τοιαῦτα A; τὰ ἀρέσκοντα αὐτῷ HPP'V' | μεταφέρειν (μετάφέρ. HP) εἰς ἀπώ-
 λειαν (ἀπόλ. H) VAHP; μεταφέρειν, om. εἰς ἀπώλ., V'; καταφέρειν εἰς ἄδην P' | 10 τῶν
 χριστιανῶν A | ἔφη ἀκυλῖνος (ὁ ἀκυλῖνος A) VA; ἀκυλῖνος (— λῖνος P) ἔφη HPV'; haec
 et quae sequuntur om. P' usque ad v. Ταῦτα ἀκούσας (p. 63, 6) | σε οὐ πείθω ἐλθεῖν H;
 οὐ πείθω σε (σε οὐ π. V') μετελθεῖν (— θεῖν V') PV' | 11 θύσῃς V; θύσεις A; ἀκούσῃς
 μου καὶ θύσῃς (θύσῃς PV', om. καὶ) HPV' | εἰ pr.: ἡ V' | βούλει VAP; βούλη HV' |
 ποιήσω AH; πείσω P; πείθω V; παραδίδω V', om. ἀναλωθῆναι — κατεφρόνησας (p. 63, 1)

τοῦ πυρὸς κατεφρόνησας. λέγει ὁ Τρύφων· Πῦρ μοι ἀπειλεῖς τὸ πρὸς ὀλίγον καιόμενον καὶ μετὰ τοῦτο σβεννύμενον, ἢ καὶ θηρίων ἀγρίων θυμοὺς τοὺς ἀοράτῳ δυνάμει ὑπὸ τοῦ Θεοῦ μου καταργουμένους· ἀγνοεῖς δὲ τὸ τῆς μελλούσης <αἰωνίου> κολάσεως ἐτομαζόμενον ὑμῖν πῦρ τοῖς παραβαίνουσι τὴν ἐντολὴν τοῦ Θεοῦ.

5

7. Ταῦτα ἀκούσας ὁ ἑπαρχος Ἀκυλῖνος ἐκέλευσεν, ἐξιόντος αὐτοῦ εἰς τὸ κυνήγιον, <ἵπποις> προσδεθέντα τὸν Τρύφωνα ἔλκεσθαι εἰς τὰς νάπας, κρύους ὄντος ἀνηκέστου καὶ χειμῶνος χιονώδους καταρρυΐσκοντος. ὥς δὲ τὸ προσταχθὲν ἐξετελεῖτο, διερράγησαν αὐτοῦ αἱ βάσεις τῶν ποδῶν, καὶ ἀπὸ τοῦ καταπατεῖσθαι αὐτὸν ὑπὸ τῶν ἵππων, ἐπὶ τῆς γῆς 10 κατεσπείροντο αἱ σάρκες αὐτοῦ, καὶ ἐβόησεν· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, μὴ στήσης αὐτοῖς τὴν ἁμαρτίαν ταύτην. ὥς δὲ ἀπὸ τῆς θήρας

11 Act. Ap. 7, 60.

1 κατεφρόνησας V; καταφρονεῖς (κατάφρον. P) AHP | λέγει ὁ τρύφων VA; τρ. ἔφη H; ὁ ἅγιος τρ. εἶπεν PV' | 2 μετὰ τουτο V; μετ' ὀλίγον H; om. καὶ—σβεννύμενον P; om. Πῦρ μοι—σβεννύμενον A | ἢ VHP; εἰ A | θηρίων ἀγρίων VA; ἀγρ. θηρίων (θηρῶν P) HP | θυμοὺς ἐπαγάγεισ A | 3 τοὺς VHP; τῇ A | om. μου A | καταργουμένους VHP; καταργοῦνται A | 1-3 πῦρ καὶ θηρίοις με ἀπείλει. τοῦς τη δυνάμει τοῦ θύ μου καταργουμένους V' | 3 ἀγνοεῖς δὲ: ἀγνώδων τῷ V' | 4 μελλούσης (om. αἰωνίου) V; μελλούσης αἰωνίας A; αἰωνίου (om. μελλ.) HPV' | ἐτομαζόμενον (τηρούμενον HP f. rectius, cf. p. 27 s.) ὑμῖν πῦρ VHP; πῦρ τηρούμενον ἡμῖν A; πῦρ V' | παραβέννουσι H | 5 τὴν ἐντολὴν VA; τὰς ἐντολὰς (ἐντολὰς H) HP | 4-5 τοῖς—τοῦ Θεοῦ: ἀλλ' οὐ φοβοῦμαι τὰς ἀπλάσσου V' | 6-7 ἐκέλευσεν ἐξιόντος αὐτοῦ εἰς τὸ κυνήγιον (κοινήγιον A; κυνηγέσιον P, om. τὸ) VAP'; ἐξίων εἰς το κυνήγιον, ἐκέλευσεν H; ἐξίων (— ὄν V') εἰς τὸ κυνηγέσιον. ἐκέλευσεν PV) | 7 ἵπποις προσδεθέντα τὸν T. ueripi; προσδεθ. τὸν τρύφ. V; παραδωθέντα αὐτὸν ἵπποις A; ἵπποις (ἵππους H) παραδεθέντα (κατάδισε V') τὸν ἅγιον (om. ἅγ. H) τρύφωνα HPV'; δεθέντα τὸν τρύφωνα P' | 8 κρύους P' | ὄντος ἀνηκέστου (ἀνικ. H; ἀνικαστου V') VHV'; ὄντος, om. ἀνικ., A; ὄντος ἀνηκεστάτου (ὄντως ἀνικ. P') PP' | χειμῶνος (χειμ. P') χιονώδους καταρρυΐσκοντος (χιωνόδ. καταρύσκοντος P') VP'; χειμῶνος ἀνικαστου χιονώδους A; χειμῶνος· χιόνων τὲ σφοδρῶν καταφερομένων H; καὶ χιόνων (χιώνος V') σφοδρῶς καταφερομένων (κατάφερομένου V') PV' | 9 προσταχθὲν ἐξετελεῖτο VAHPV'; πρόσταγμα ἐτελεῖτο P' | 9-10 αὐτοῦ αἱ βάσεις τῶν (τὸν P) ποδῶν αὐτοῦ V, sed αὐτοῦ pr. εἰσα. | 10 καὶ ἀπὸ HP; ἀπὸ VAP'V' | καταπατεῖσθαι (κατάπατ. H; καταπατήσθαι V'): συμπατιθῆναι P' | om. αὐτὸν A; syll. τ(ὸν) add. in marg. V' | ὑπὸ VAPP'V'; ἀπο H | ἵππων supra lin. corr. ex ἵππων V' | 11 κατεσπείροντο (κατεσπείρ. H) HPP'; κατέπιπτον V'; καταπατουμένου δὲ αὐτοῦ κατεσπείροντο V; om. A | om. αἱ σάρκες (αἱ δὲ σ. P', ante ἐπὶ τῆς; σάρκαισ V) αὐτοῦ A | καὶ ἐβόησεν V; ἀναβοῶντος (ἀναβωδόντος V'; ἀν. αὐτοῦ P') καὶ λέγοντος (λέγωντος A) AHPP'V' | om. Ἰησοῦ Χριστέ V'.

παρεγένετο ὁ ἑπαρχος ἐν τῷ παλατίῳ, ἐκέλευσεν τὸν Τρύφωνα παρεῖναι πλησίον αὐτοῦ, καὶ φησι· Δύνασαι λοιπὸν σεσωφρονηκέναι; ἔφη πρὸς αὐτὸν ὁ Τρύφων· Ἀνόσιε καὶ κακῶν ἀρχηγέ, δύνασαι λοιπὸν σεσωφρονηκέναι ἀπὸ τῆς μέθης τοῦ πατρός σου τοῦ διαβόλου; ἐγὼ γὰρ αἰὶ σωφρόνως τὸν ἑαυτοῦ βίον ἐκτελῶν εὐχομαι τὸν Χριστὸν ἔχειν βοηθὸν τῆς ἐλπίδος μου. Τιβέριος Γράγχος καὶ Κλαύδιος Ἀκυλῖνος ἔφη· Ἀναληφθῆτω ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ, ὅπως ἐν διωρίαι ὑπάρχων νουθετήσῃ ἑαυτὸν ἀπαλλαγῆναι τῆς ἀνοίας αὐτοῦ καὶ προθύμως ἐξακολουθήσῃ τοῖς προστάγμασι τοῦ βασιλέως. μὰ τοὺς θεοὺς <γὰρ> ἅπαντας, ἐὰν μὴ θύσῃς, ἀνηκέστοις συμφοραῖς καὶ ἀπειράντοις βασάνοις ὑποβαλῶ σε.

10

8. Τοῦ δὲ ἐπάρχου ἐξορμήσαντος εἰς ἐτέρας πόλεις κερκητεύειν τὰς ἐπαρχίας, μετὰ ἡμέρας τινὰς παρεγένετο ἐν τῇ Νικααίων πόλει, καὶ πάλιν

1 παρεγένετο ὁ ἑπαρχος VAHPV'; παρεγένοντο P' | παλατίῳ: πραιτωρίῳ A; om. ἐν τῷ π. P' | ἐκέλευσεν τὸν (των ἁγίων V') τρύφωνα παρεῖναι (παρήναι V; παραστήναι HPV') VAHPV'; καθίσας ὁ ἑπαρχος ἐν τῷ καπετωλίῳ, ἐκέλ. τὸν τρ. παρεῖναι ἐν τῷ παλατίῳ P' | 2 καὶ φησὶ (— ἰν P') VP'; καὶ φησιν αὐτῷ A; καὶ φησὶν ὁ ἑπαρχος H; καὶ φησὶ (— ἰν V') πρὸς αὐτὸν PV' | δύνασαι (— σε V') VAHPV'; βούλενε P' | λυπὸν H | σεσωφρονηκέναι VA; σωφρονίσαι (— νῆσαι P'V') HPP'V' | 3 ὁ ἅγιος τρύφων PP' (qui om. τρ.) V' | 3-4 ἀνόσιε καὶ / καὶ κακῶν ἀρχηγέ. δύνασαι λοιπὸν σεσωφρονηκέναι ἀπὸ τῆς μέθης τοῦ πρῶ σου τοῦ διαβόλου V; ἀνόσιε, σὺ μᾶλλον πρέπει σωφρονίσαι ἀπὸ τῆς μεθοδίας τοῦ πρσ σου τοῦ διαβόλου P'; om. AHPV' | 4-5 ἐγὼ γὰρ αἰὶ σωφρόνως (σωφρονῶ. καὶ σωφρόνως P') VP'; ἐγὼ αἰὶ σωφρόνως (σωφρόνως αἰὶ V') PV'; αἰὶ σωφρ. AH | 5 ἑαυτοῦ VHP; ἑμαντοῦ AP'; ἐμὸν V' | 5-6 ἐκτελῶν. εὐχομαι τὸν χν ἔχειν βοηθὸν τῆς ἐλπίδος μου V; ἔζησα (ἐκτελῶ AP') μετὰ τῆς (τῇ A) εἰς τὸν χν μου (χν H; χν μου PV'; τὸν θν μου P') ἐλπίδος AHPP'V' | 6 τιβέριος γράγχος (γράφχος H; γράχος V') καὶ κλαύδιος ἀκυλῖνος (— ἰνος HV) ὁ ὑπέρλαμπρος (om. ὁ ὑπέρλ. V) ἔφη VHPV'; ἀκυλῖνος ἑπαρχος εἶπεν (ἔφη P') AP' | 6-7 ἀναληφθῆτω V | 7 διωρίαι (διωρεία A): μονία P' | νουθετήσῃ AHPP'V' | αὐτὸν V cum ἐ supra add. | 8 ἀπαλλαγῆναι P cum alt. λ supra add. | τῆς VAHPV'; ἀπὸ τῆς P' | ἀνοίας αὐτοῦ V; ἀπονοίας, om. αὐτοῦ, A; τιμωρίας H; μωρίας PV'; ἀπονοίας αὐτοῦ καὶ τῆς μωρίας ἧς ἐκτίστατο P' | ἐξακολουθήσῃ AHPP'V' | 8-9 προστάγμασιν H | 9 τοῦ βασιλέως AHPPV'; τῶν βασιλέων P'V | μὰ: εἰ H | γὰρ ἅπαντας (ἅπας H) AHPP'V'; ἅπαντας, om. γὰρ, V | ἐὰν (εἰ P') μὴ θύσῃς (— σεῖς A; — ση P') VAPP'; μὴ θύσει H | 9-10 ἀνεκástοις (ἀνικ. P') AP'; ἀνεκαστάτοις H | 10 καὶ ἀπειράντοις βασάνοις ὑποβαλῶ σε V; ὑποβληθήσῃ AP'; παραδοθήσεται HP | om. μὰ τοὺς—ὑποβαλῶ σε V' | 11 τοῦ δὲ ἐπάρχου (ὑπάρχου AH) ἐξορμήσαντος VHPV'; ὁ δὲ ἑπαρχος ἐξορμήσας A; ἐξορμήσαντος δὲ τοῦ ἐπάρχου P' | εἰς V'; ἐπὶ AHPP'V' | πόλεις: πολιτείας P' | 11-12 κερκητεύειν (κερκιτ. H) τὰς ἐπαρχίας (— χεῖας H) VH; φορολογεῖν τὰς ἐπ. PV'; πρὸς τὸ ἐποπτεύσαι αὐτὰς P'; om. κερκ. τὰς ἐπαρχίας A | post ἐπαρχίας add. HPV' ὁ ἅγιος τρύφων ἦν (ἦν V') ἐν τῇ φυλακῇ (— κῇ V') ἀδιαλείπτως

προσηνέχθη αὐτῷ ὁ μακάριος Τρύφων· καὶ φησιν πρὸς αὐτὸν ὁ ἑπαρχος·
 Ἐνουθέτησέν σε τὸ διάστημα τοῦ χρόνου καὶ αἱ παμποίκιοι βάσανοι
 πεισθῆναι τῇ κελεύσει τοῦ βασιλέως καὶ θῦσαι τοῖς θεοῖς; ἔφη ὁ Τρύ-
 φων· Ἐσωφρόνησέν με ὁ κτίστης τῶν ἀπάντων καὶ γενεσιάρχης τῶν ὅλων
 Θεὸς αὐτῷ μόνῳ προσκυνεῖν καὶ πείθεσθαι ταῖς διατάξεσι τοῦ νόμου 5
 αὐτοῦ· <ἔμαθον γὰρ λέγοντος αὐτοῦ> ἐν τῇ αἰωνίᾳ καὶ καινῇ διαθήκῃ ὅτι
 Ὃς δ' ἂν με ἀρνήσηται ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων ἀρνή-
 σομαι αὐτὸν καὶ γὰρ ἔμπροσθεν τοῦ Πατρός μου τοῦ ἐν τοῖς
 οὐρανοῖς καὶ τῶν ἁγίων ἀγγέλων. ἔφη Ἀκυλῖνος· Σεαυτὸν οἰκτεί-
 ρησον καὶ θῦσον τοῖς θεοῖς, μάλιστα ἐπεὶ ὁρῶ καὶ παιδεῖαν ἐν σοὶ καὶ 10
 φρόνημα ἐντελοῦς ἀνδρός. ἔφη ὁ Τρύφων· Ἐμαυτὸν οἰκτεῖρω φειδόμενος

7 Matth. 10, 33; cf. Luc. 12, 9.

(— ἀλήπτωσ H; — λύπτωσ V') προσευχόμενος (πρόσευχόμ. V') καὶ αἰνῶν (ἐνῶν V') τὸν θν |
 12 μετὰ ἡμέρας τινὰς παρεγένετο VA; καὶ μεθ' ἡμέρας τινὰς ἐπανελθόντος P'; μεθ' ἡμέ-
 ρας δὲ τινὰς (δὲ τινὰς H) ὁ ἑπαρχος παρεγένετο HPV' | ἐν τῇ (τι V') νικαέων (νικαίων V)
 πόλει VHPP'V'; ἐπὶ τὴν νικαίων πόλιν A.

1 προσήνεχθη VP'; προσήχθη (πρόσήχθη A; προσῆχθη V') AHPV' | καὶ φησὶν ὁ
 ἑπαρχος πρὸς αὐτόν HP; om. ὁ ἑπαρχος V' | 2 ἐ παμποίκιοι P; αἱ διάφοροι A | Ἐνουθέ-
 τησέν (— σέ P') σε—βάσανοι: ἐνουθέτησας σεαυτῷ V' | 3 πισθῆναι VAH; πησθῆναι V' |
 βασιλέωσ VP'; σεβαστοῦ AHPV' | πεισθῆναι—θεοῖς: πησθ. τοῖς θεοῖς καὶ τῇ κελ. τοῦ
 σεβ. V', om. καὶ θῦσαι | 3-4 ἔφη ὁ (ὁ ἅγιος PV') τρύφων VAHPV'; καὶ ὁ τρ. ἔφη P' | 4 ἐσω-
 φρόνησέ με P' | ὁ κτίστης τῶν ἀπάντων VAP'; ὁ τῶν ἀπ. κτήστης H; ὁ πάντων κτίστης
 PV' | γενεσιάρχης τῶν ὅλων VP'; δημιουργὸς τῶν ὅλων A; om. HPV' | 5 πείθεσθαι ταῖς
 διατάξεσι (— σιν AP; τὰς διατάξεις cum ei corr. ex i supra lin. V') τοῦ νόμου αὐτοῦ
 VAHPV'; ταῖς αὐτοῦ διατάξεσι πείθεσθαι P' | 6 om. V ἔμαθον (ἔμαθων A [corr.], H) γὰρ
 λέγοντος (λέγωντος A) αὐτοῦ (αὐτοῦ λέγ. H), homoiotet. | om. ἐν τῇ αἰωνίᾳ (— νῶ HP;
 παλαιᾷ P'; om. A) καὶ (om. καὶ AP) καινῇ διαθήκῃ (διαθήκῃ V; διαθήκη H) V' | 7 ὅς
 δ' ἂν με ἀρνήσεται V; ὅστις (ὅς HP) δ' ἂν (om. δ' ἂν V') ἀρνήσεται (— νήσεται HP) με
 (μαι V') AHPV'; ὅς ἀρνήσει τέ με P' | 7-8 ἀρνήσωμαι αὐτὸν καγὼ V; ἀρνήσομαι καγὼ (καγὼ
 V') αὐτὸν AHPV'; καγὼ ἀρν. αὐτ. P' | 8-9 om. τοῦ ἐν τοῖς (om. τοῖς H) οὐρανοῖς A | 9 ἁγίων
 ἀγγέλων VP'; ἁγίων αὐτοῦ ἀγγέλων A; ἀγγέλων τῶν ἁγίων H; ἁγίων ἀγγ. αὐτοῦ PV' | ἔφη
 ἀκυλῖνος (ὁ ἀκυλῖνος [— ἴνος P] AHP) VAHPV'; καὶ ὁ ἀκυλῖνο(ς) ἔφη P' | ἐαυτὸν HPV' |
 9-10 οἰκτῆρισον H; οἰκτερίσων V' | 10 μάλιστα V'; μάλιστα δὲ P' | 10-11 ἐπεὶ (ἐπειδὴ P')
 ὁρῶ καὶ παιδεῖαν ἐν σοὶ (σοὶ P') καὶ φρόνημα ἐντελοῦς (τελείου P') ἀνδρός (om. P') VP';
 ἐπειδὴ ὁρῶ σε νεώτερον ἔτι ὄντα. καὶ ἐν φρονήματι τελείου ἀνδρός A; διὰ τὸν νέον τῆς
 ἡλικίας σου (σου τῆς ἡλ. P') ἐπειδὴ ὁρῶ σε (ὁρῶσαι H) καὶ παιδα ὄντα. καὶ φρόνημα ἐντε-
 λοῦς (εὐτελοῦς H) ἀνδρός ἔχοντα HP; διὰ το νέον τῆς ἡλ. σου V', rel. om. | 11 ἔφη ὁ
 τρύφων VAH; ε. ὁ ἅγιος τρ. PV'; καὶ ὁ ἅγιος ἔφη P' | ἐαυτὸν HPV' | οἰκτεῖρω AH.

τῆς ἑαυτοῦ ψυχῆς μὴ καταλιπεῖν τὸν Θεὸν τὸν ποιητὴν οὐρανοῦ καὶ γῆς καὶ πάσης ἀνθρωπότητος, μέλλοντα ἔρχεσθαι ἐκάστης πράξεως κριτὴν. Ἀκυλῖνος ἔφη κοσμηθῆναι ἡλους καὶ καταπαρῆναι τοῖς ποσὶν αὐτοῦ καὶ οὕτω διὰ μέσης τῆς πόλεως εἰς τοὺς παγετοὺς τοῦ χειμῶνος μετὰ πληγῶν ἀπάγεσθαι αὐτόν. καὶ τούτων γενομένων, οὐκ ἴσχυσε κατ' αὐτοῦ ὁ διά- 5 βολος· ἐθεώρει γὰρ τοῖς τῆς καρδίας ὀφθαλμοῖς περιμένοντα αὐτὸν τὸν Κύριον εὐαγγελιζόμενον διδόναι αὐτῷ τὰς ὑποσχέσεις τῶν ἀγαθῶν, ὧν οὔτε ὀφθαλμὸς εἶδεν, οὔτε οὖς ἤκουσεν, οὔτε ἐπὶ καρδιαν ἀνθρώπου ἀνέβη ἢ νοὺς καταλαβεῖν δύναται. Ἀκυλῖνος ἔφη· Οὐδέπω ἤισθον τῶν βασάνων; Τρύφων ἔφη· Ἠσθόμην γὰρ ὅλως ὅτι εἰσὶν ἡλοι 10 ἐν τοῖς ποσὶν μου. θαυμάσαντος δὲ τοῦ ἐπάρχου τὴν αὐτοῦ καρτερίαν

7 cf. I Co. 2, 9.

1 ἑαυτοῦ APV' | καταλιπεῖν V; καταλειπεῖν A; ἐγκαταλειπεῖν HV'; ἐγκαταλείπειν P; καταλήψην με P' | om. τὸν πρ. P; om. τὸν ποιητὴν P' | τε καὶ γῆς P' | 2 ἀνθρωπότητος V' | τὸν μέλλοντα P | ἐκάστης (— στου A) πράξεως VAP'; τῶν πάντων PV' | om. καὶ πάσης—πράξεως H | 3 ἀκυλῖνος ἔφη V; ἀκυλῖνος ἐπαρχος εἶπεν A; τιβέριος γράρχος καὶ κλαύδιος ἀκυλῖνος ὁ ὑπέρλαμπρος ἔφη· κελεύομεν H; τιβέριος γράρχος (τιβ. ἐπαρχος V) καὶ κλαύδιος ἀκυλῖνος (κλαῦδ. ἀκυλῖνος V)· ἐκέλευσεν PV'; ὁ δὲ ἐπαρχος ἀκυλῖνος· προσέταξεν P' | κοσμηθῆναι V; κομισθῆναι (κομησθῆναι V) AHP'V' | ἡλος ὀξεῖς P' | καταπαρῆναι (— ρεῖναι A) VA; καταπαρῆναι (— ρῆναι H) ἐν HPV'; ἐμπαρεῖναι P' | ποσὶν αὐτοῦ VAHPV'; τοῦ ἁγίου ποσὶν P' | 4 οὕτω δια μέσης VAP'; οὕτως δια μέσου HP; οὕτως διὰ μέσου V' | om. τοὺς P' | τοῦ χειμῶνος V; καὶ χειμῶνας (ω corr. ex o H) AHP'V' | 5 ἀπάγεσθαι V; ἐπάγεσθαι P'; ἄγεσθαι AHPV' | καὶ τούτων γενομένων (γινομ. P') VAP'; καὶ πολλῶν πόνων (om. πόνων H) γινομένων (γεναμένων H) HPV' | ἴσχυσε V; — ἐν AHP'V' | 6 γὰρ ὁ μακάριος τρύφων A | τοῖς· τῆς A | τοῖς τῆς (supra lin. ἐν τῆς) ὀφθαλμοῖς τῆς καρδίας V' | 6-7 περιμένοντα (— νοντος A) αὐτὸν τὸν κν VAP'; τὸν κν H; ὁ ἅγιος μάρτυς τὸν κν PV' | 7 εὐαγγελιζόμενον διδόναι αὐτῷ V; ἐπαγγελλόμενον (καὶ ἐπαγγελ. P'; ἐπάγγελόμ. H) καὶ διδόναι (διδῶναι A, om. καὶ; — ὦναι V') αὐτῷ (om. αὐτῷ AHP') AHP'V' | om. τὰς H | ὑποσχέσις V', corr. εἰ supra lin. | ὧν VP'; ᾧ AHPV' | 8 εἶδεν VP; οὐκ εἶδεν A; ἴδεν HV'; οἶδεν P' | 8-9 ἐπὶ καρδιαν ἀνὸς ἀνέβη (οὐκ ἀν. V) ἢ νοὺς καταλαβεῖν δύναται (om. ἢ νοὺς κατ. δύναται P') VP'; νοὺς ἀνὸς καταλαβέσθαι δύν. AHPV' | 9 ἀκυλῖνος ἔφη VP; ἀκυλῖνος ἐπαρχος ἔφη AP'; τιβέριος γράρχος καὶ κλαύδιος ἀκυλῖνος ὁ ὑπέρλαμπρος (ὁ ὑπέρλ. ἀκυλῖνος P) ἔφη HPV' | 10 ἤσθου HPP'V'; ἤσθω A; ἤσθησ V | τρύφων ἔφη VAH; τρύφων; ὁ ἅγιος τρ. ἔφη P; καὶ ὁ ἅγιος εἶπεν P'; τρύφων; ὁ δὲ ἅγιος εἶπεν V' | 10-11 ἡσθόμην γὰρ ὅλως ὅτι εἰσὶν ἡλοι ἐν τοῖς ποσὶν μου V; ἡσθόμην ὅτι εἰσὶν ἡλοι ἐν τοῖς ποσὶν μου· ἀλλ' ὥς ἐν ὑποδήμασιν A; οὐκ ἡσθόμην ὅλως (— ὡμην ὅλως H) εἰ ἡλοι εἰσὶν (ἡσὶν V) ἐν τοῖς ποσὶ (— σὶν H) μου. ἀλλ' εἰς τὰ ὑποδήματά μου (om. π. ἀλλ' εἰς τὰ ὑπ. μου PV') HPV'; οὐδ' ὅλως ἡσθόμην· ὅτι εἰσὶν οἱ ἡλοι ἐν τοῖς ποσὶ μου, ἀλλ' εἰς τὰ ὑποδήματα P' | θαυμάσαντος δὲ τοῦ ἐπάρχου τὴν (τὴν τοιαύτην P)

καὶ τὸν λογισμὸν καὶ ἄλλως λογιζαμένου μή τι ἄρα καταφρονῇ τῶν βασάνων, ἐκέλευσεν περιαγκωνισθέντα αὐτὸν τύπτεσθαι ῥάβδοις. ὥς δὲ οἱ κνεστιονάριοι τύπτοντες ἔκαμνον μηδὲν ἀνύοντες μηδὲ δυνάμενοι πείσαι τὸν ἀκλινῇ αὐτοῦ λογισμὸν, ἐκέλευσε λαμπάδας πυρὸς προσκομισθῆναι αὐτοῦ ταῖς πλευραῖς. τῶν δὲ κοιεστιοναρίων ταχέως ἐκτελούντων τὰ προστετα- 5 γμένα καὶ προσφερόντων αὐτῷ τὰς λαμπάδας τοῦ πυρός, εἶδον ὑπὲρ τὴν λαμπρότητα τοῦ ἡλίου φῶς περιαστράψαν αὐτῷ καὶ στέφανον ποικίλοις λίθοις ἡμφιεσμένον περὶ τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ, εὐμορφίαι δὲ καὶ κάλλι ἀνυπερβλήτῳ κατακεκοσμημένον, καὶ ὑπὸ τοῦ φόβου κατηνέχθησαν εἰς τὴν γῆν. ἐκτείνοντας δὲ τοῦ μακαρίου Τρύφωνος εἰς τὸν οὐρανὸν τὰς χεῖρας 10 καὶ λέγοντος· Κύριε, μὴ ἰσχυσάτω κατ' ἐμοῦ ὁ διάβολος μηδὲ ἀμύητόν

VP'; θαυμάσας οὖν (δὲ PV') ὁ ἑπαρχος τὴν τοσαύτην (τοιαύτην P; τιαύτην V) APV'; θαυμάσαντος δὲ τοῦ ἡγεμῶνος τὴν τοιαύτην H.

1 om. καὶ τὸν λογισμὸν AHPP'V' | ἄλλως λογιζαμένου VP'; καὶ ἄλλως λογιζαμένου (λογισάμ. AP) APV'; ἄλλως πῶς λογιζαμένου H | 1-2 μή τι ἄρα (ἄρα H) καταφρονῇ (καταφρονεῖ VH; καὶ καταφρονεῖ P') τῶν βασάνων VHPP'V'; om. A | 2 περιαγκωνισθέντα αὐτὸν V; αὐτὸν περιαγκωνισθέντα (περιάγκ. A) AP'; πάλιν αὐτὸν περιαγκωνισθέντα H; αὐτὸν πάλιν περιαγκωνισθέντα P; αὐτὸν (om. περιαγκων.) V' | τύπταισθαι ῥάβδοις ὑπὸ τῶν κοιεστιοναρίων δημίον P' | 2-3 οἱ κνεστιονάριοι τύπτοντες ἔκαμνον V; τύπτοντες (τύπτ. αὐτὸν HPV) ἔκαμνον (ἔκαμνον H) οἱ κνεστιονάριοι (οἱ δῆμιοι [δῖμιοι V'] AV'; om. P') AHPP'V' | 3 ἀνύοντες APV'; ἀνύοντες HP'; ἀνύειντες V | μήτε APV' | 4 ἀκλινεῖ A | αὐτοῦ τὸν ἀκλινῇ λογισμὸν H | 3-4 μηδὲ—λογισμὸν: πρὸς τὸ πείσαι τὸν ἀκλινῇ λογισμὸν αὐτοῦ P' | ἐκέλευσε V; ἐκέλευσεν ὁ ἑπαρχος AHPP'V' | λαμπάδαις H | 4-5 πυρὸς προσκομισθῆναι αὐτοῦ ταῖς πλευραῖς (ταῖς πλ. αὐτοῦ P') VP'; πρὸςκομισθῆναι εἰς τὰς πλευράς αὐτοῦ A; ταῖς πλ. αὐτοῦ προσκομισθ. (προκομ. H; προσκομῆσθ. V') HPV' | 5-6 τῶν δὲ κοιεστιοναρίων (κνεστιοναρίων H [cum i. pr. surra add.] PV') ταχέως (τὸ τάχος HPV) ἐκτελούντων τὰ προστεταγμένα (προσταττόμενα [— σσόμενα PV'] αὐτοῖς HPV) καὶ προσφερόντων VHPV'; οἱ δὲ δῆμιοι τὸ τάχος ἐξετέλουν τὰ πρὸςτασσόμενα· καὶ προσφέροντες A; τῶν δὲ κοιεστιοναρίων δημίον τὰ προστασσόμενα αὐτοῖς ἐκτελούντων· καὶ προσφερόντων P' | 6 αὐτῶν H; om. P' | τοῦ πυρὸς om. AHPP'V' | εἶδον VHP'; ἐξαίφνης (ἐξέφν. H) ὥραθη (ὥρ. H) HPV' | 7 περιάστράψαν αὐτῷ V; περιλάμψαν αὐτὸν AHPV'; λάμψαν περὶ αὐτὸν P' | 7-8 στέφανον ποικίλοις λίθοις ἡμφιεσμένον V; στ. ποικίλοις λίθοις καὶ διαφόροις περιηνητισμένον A; στέφανος ποικίλος διηνητισμένος (δι' ἡνθ. H; δι' ἡνθ. V) HPV'; στέφανον ἐκ λίθων ποικίλων. περιηνητισμένον P' | 8 περὶ: ἐπὶ P | αὐτοῦ: αὐτοῦ περιέκειτο (περιέκ. V') HPV' | δὲ V; τὲ (τε P) AHPP'V' | κάλλι H | 9 κατὰκεκοσμημένην V; κατεκεκοσμημένην A; κεκοσμημένος HP'; κατὰκεκοσμημένος P | ὑπὸ V; ἀπὸ AHPP'V' | οἱ δῆμιοι κατην. H; κατην. οἱ δῆμιοι (δῖμιοι V') PV' | 10 γῆν: γῆν· καὶ ἔμειναν ἄφωνοι P' | 10-11 ἐκτείνοντας δὲ τοῦ μακαρίου τρύφωνος εἰς τὸν οὐρανὸν τὰς χεῖρας

με ποιήσης τῶν οὐρανίων σου ἀγαθῶν, ἀλλὰ καταρίθμησόν με τῇ ποιίμνῃ τῶν ἐκλεκτῶν σου χαρισάμενός μοι τὸν τῆς ἀφθαρσίας στέφανον ὃν ἐπηγγείλω τοῖς πατράσιν ἡμῶν τοῖς ἡγαπηκόσι τὸ ὄνομά σου, πάλιν ὁ ἑπαρχος Ἀκυλῖνος ἔφη· Εἰ μὴ πείθεται τοῖς προστάγμασι τοῦ βασιλέως, σπαθίζεσθε αὐτόν. τοῦ δὲ σπαθιζομένου, οὐδεμία ὑπόσχεσις ἐγένετο παρ' αὐτῷ 5 τοῦ θῦσαι τοῖς θεοῖς, ἀλλ' οὐδὲ ἤισθετο τῶν ἀλγιδόνων, ἀποδημούντος αὐτοῦ τῶν τοῦ σώματος αἰκισμῶν. ἔφη ὁ ἑπαρχος· Τρύφων, μετανόησον τῆς τοιαύτης σου ἀπονοίας καὶ σεαυτὸν κατοικτειρήσας ἐλέησον τὴν σεαυτοῦ ἡλικίαν. ἔφη ὁ Τρύφων· Ἀδύνατον, ἅπαξ ἤκουσας, θῦσαι δαίμοσιν, διότι τὸν ζῶντα Θεὸν ἐγὼ φοβοῦμαι τὸν ποιήσαντα τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν. 10

2-3 cf. II Timoth. 4, 8.

καὶ λέγοντος V; ἐκτείνας (ἐκτείναντος P') δὲ (om. δὲ P') ὁ μακάριος (τοῦ μακαρίου μάρτυρος A; τοῦ ἀγίου P') τὰς χεῖρας εἰς τὸν αὐτὸν εἶπεν· (ἐλεγεν PV'; καὶ λέγοντος [— γωντος A] AP') AHP'V' | 11 κε̄ HPV' | ἰσχυσάτο HP' | μηδὲ· μήτε P' | ἀμοίητον V; ἀμοιρόν (ἄμυρόν H; ἄμυρόν V') AHPV'; ἀμοιρος P'.

1 με ποιήσης (— σεις A): γενοίμην P' | ἐπ' οὐνίων HPV' | καταρίθμησον (συγκατ. P') με τῇ ποιίμνῃ (τῇ ποιίμνῃ P') VP'; καταρίθμησόν με μετὰ A; καταρίθμηθῆναι (καταρίθμηθῆναι HV') με ποιήσον (εὐδόκησον [— κισον V'] PV') τη ποιίμνῃ HPV' | 2 χαριζόμενος A | 2-3 ἐπηγγείλω PV'; ἐπιγγείλω A; ἐπηγγήλω HP'; ἐπηγγείλω V | 3 τοῖς ἡγαπηκόσι (ἀγαπῶσιν | — πῶσιν H — πόσι V') HPV') τὸ ὄνομά σου (om. HP τοῖς πατρ. ἡμῶν [an ex pās?]) VHPP'; om. A | πάλιν οὖν AP; om. P' | 4 ἀκυλῖνος ἑπαρχος P' | ἔφη· εἶπεν A | μὴ πείθεται A; μὴ πείθεται P' | μὴν οὐ πείθεται P' | τοῖς (τοῖς θεοῖς P) προστάγμασι (— σιν HP) τοῦ βασιλέως (τοῦ σεβαστοῦ HPP') VHPP'; τοῖς δόγμασιν τοῦ σεβαστοῦ A; τοῖς θεοῖς (supra lin. add. καὶ της) προστάγμασι τοῦ σεβ. V' | 4-5 σπαθίζεσθαι (σπαθῆζ. A) αὐτόν (αὐτὸν προστάττω [— τάσσω V'] HPV') VAHP; σπαθίζέσθω P' | 5 σπαθιζόμενον (σπαθηζόμενον A; — θιζόμενον V') δὲ αὐτοῦ HPV' | ὑπόσχεσις οὐδεμία AHP'V' | παρ' αὐτῷ V; ἐξ αὐτοῦ HPV'; om. AP' | 6 τοῦ θῦσαι (θύειν A; θύειν αὐτὸν P') τοῖς θεοῖς VAP'; ἤκειν τοῖς θ. H; om. PV' | ἀλλ' οὐδὲ V; οὐδὲ (οὐ H; οὔτε P') γὰρ AHP'V' | ἀλγιδόνων P'; βασάνων HPV' | ἀποδημούντων (ἐπιδεμούντων P'; corr. cf. p. 28) τῶν τοῦ σώματος αἰκισμῶν (αἰκ. P'V) om. AV' | 7 ἔφη (ἐ. οὖν PV') ὁ ἑπαρχος VAHPV'; καὶ ὁ ἐπ. ἔφη P' | μετανόησον τρύφων HPV'; om. τρύφων AP' | 8 τοιαύτης (τοσαύτης PV') σου (om. σου P') ἀπονοίας VAP'V'; τοσαύτης ἀνοίας H | καὶ σεαυτὸν κατοικτειρήσας V; καὶ οἰκτείρησον (οἰκτείρισον V') σεαυτὸν (σεαυτ. οἰκτ. PV') HPV'; om. AP' | 8-9 ἐλέησον τὴν σεαυτοῦ (σεαυτοῦ A; σὴν P') ἡλικίαν VAP'; καὶ τὴν σεαυτοῦ (σεαυτ. H; σεαυτ. V') ἡλικ. HPV' | 9 ἔφη ὁ τρύφων VAH; ἔφη ὁ μακάριος τρ. PV'; καὶ ὁ τρ. ἔφη P' | ἀδύνατον ἅπαξ ἤκουσας θῦσαι δαίμοσιν. διότι (ὅτι A, om. θύσ. δαίμ.) VA; ἀδύνατόν ἐστιν (— νατον ἐστὶν HV') μεταπεισθῆναι με (μεταπισθ. H; μεταπεισθῆναι V')· ἅπαξ γὰρ (om. γὰρ H) ἤκουσας ὅτι HPV'; ἀδύνατον ἐστὶ μοι τοῦτο· ἅπαξ γὰρ ἤκουσάς μου καὶ πολλάκις εἰρηκότος ὅτι P' | 10 om. ἐγὼ HPV' | τὸν ποιήσαντα τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν V; τὸν ποιητὴν οὐνοῦ τε καὶ γῆς P'; om. AHPV'.

οὐ ἡ πνοὴ πάντων ἀνθρώπων ἐν χερσὶν αὐτοῦ ἐστὶ, καὶ εἴκω τοῖς προστάγμασιν αὐτοῦ· ἀνθρώπους δὲ οὐ φοβοῦμαι οὐδὲ τὰς ἀπειλάς αὐτῶν, οὔτε δέδοικα τὰς ὑπ' αὐτῶν προσφερομένας μοι τιμωρίας.

9. Ταῦτα ἀκούσας ὁ ἑπαρχος Ἀκυλῖνος ἐκέλευσεν θρόνον τεθῆναι αὐτῷ ἐν τῇ βασιλικῇ τῆς ἀγορᾶς, ὅπως καθίσας κολάσῃ αὐτόν. καὶ τῇ 5 ἐξῆς καθίσας ἐπὶ τοῦ βήματος ὁ ἑπαρχος Ἀκυλῖνος ἔφη· Πείσθητι, Τρύφων, ταῖς τοῦ βασιλέως διατάξεσιν. ἔφη ὁ Τρύφων· Ἄπαξ ἤκουσας καὶ ἤδη πλειστάκις εἰρηκότος μου ὅτι τὸν ζῶντα Θεὸν τὸν ἐν τοῖς οὐρανοῖς ἐγὼ σέβομαι καὶ προσκυνῶ, ἀνθρώπων δὲ οὐκ εἴκω τῷ εἰς ἀπώλειαν ἔλκοντι τοὺς πειθόμενους αὐτῷ. Ἀκυλῖνος ἔφη· Τύπτετε αὐτὸν πλουμβάτοις, 10 ὅπως διαφόροις αἰκισμοῖς ἀναλωθήσεται ἡ ἀπόνοια τῆς προαιρέσεως αὐτοῦ.

1 οὐ ἡ πνοὴ πάντων ἀνῶν (τῶν ζώντων A) ἐν χερσὶν αὐτοῦ ἐστὶ (om. αὐτοῦ ἐστὶ A) VA; οὐ ἡ ζωὴ πάντων τῶν ἀνῶν. ἐν χερσὶν αὐτοῦ ἐστὶν H; οὐ ἐν χερσὶν ἐστὶν ἡ πνοὴ πάντων τῶν ἀνῶν P'; om. PV' | ἤκω A; ἤκω HP | 2 ἀνους δὲ οὐ φοβοῦμαι (πτοοῦμαι PV) οὐδὲ (οὔτε HPV) τὰς ἀπειλάς αὐτῶν (αὐτῶν δέδοικα V'; om. τὰς ἀπ. αὐτ. P') VHP'V'; ἀνῶν δὲ οὐ φοβ. τὰς ἀπειλάς A | 3 οὔτε δέδοικα (δέδ. οὔτε HP) τὰς (τὴν AH) ὑπ' αὐτῶν (αὐτῶν μοι HP; αὐτοῦ A) προσφερομένας μοι τιμωρίας (om. μοι P; προσφερομένην τιμωρίαν AH) VAHP; οὐδὲ δέδωκα τὰς ὑπὸ σοῦ προσφερομένας μοι τιμωρίας P'; om. V' | 4 ὑπαρχος P | om. Ἀκυλῖνος AHPV'; om. P' Ταῦτα ἀκούσας et quae sequuntur usque ad v. Ἀκυλῖνος ἔφη· Τύπτετε (l. 10) | 4-5 θρόνον τεθῆναι αὐτῷ ἐν τῇ βασιλικῇ τῆς ἀγορᾶς V; προ τοῦ βήματος στρωθῆναι αὐτῷ ἐν τῇ βασιλικῇ τῆς ἀγορᾶς A; ἐν (om. ἐν H) τῇ βασιλικῇ (βασιλικῇ H; βασιλικῇ V') προ τῆς ἀγορᾶς τεθῆναι (τεθεῖναι V'; στρωθῆναι H) αὐτοῦ τὸν θρόνον HPV' | 5 ὅπως καθίσας (προκαθίσας προτουβήματος P; καθήσας προ τοῦ βήματος V') κολάσῃ αὐτόν (— ἀσει τὸν ἅγιον PV) VAPV'; om. H | 5-6 τῇ (τῇ AP) ἐξῆς (ἐξῆς ἡμέρας P) VAPV'; om. H | 6 καθίσας (καθήσας H) ἐπὶ τοῦ βήματος VH; καθίσας πρὸ βήματος A; προκαθίσας (προκαθῆσας V'), om. ἐπὶ τοῦ β., PV' | ὁ ἑπαρχος ἀκυλῖνος (— λίνος A) ἔφη VA; ἔφη HPV' | πείσθητι (πείσθεται V') PV'; πίσθητι HV; ἐπίσθησ A | 7 ταῖς τοῦ βασιλέως διατάξεσιν V; τοῖς τ. β. διατάγμασιν A; τοῖς τ. β. δόγμασιν H; τοῖς τ. β. προστάγμασιν PV' | ἔφη ὁ τρύφων V; τρ. ἔφη A; ἔφη ὁ ἅγιος H; ὁ ἅγιος τρύφων εἶπεν PV' | 7-8 ἄπαξ ἤκουσας καὶ ἤδη (om. ἤδη A) πλειστάκις εἰρηκότος μου VA; ἄπαξ καὶ δις καὶ πλειστάκις (πολλάκις PV) εἰρηκότος μου ἤκουσας HPV' | 8 om. τὸν πρ. PV' | om. τὸν sec. A; om. τὸν ἐν τοῖς οὐρανοῖς HP | 9 ἐγὼ σέβομαι καὶ προσκυνῶ (φοβοῦμαι A) VA; φοβοῦμαι, cett. om., HPV' | 9-10 ἀνῶν δὲ οὐκ εἴκω (οὐ πίθωμαι H; οὐ πείθομαι PV) τῷ (om. τῷ HPV) εἰς ἀπώλειαν (ἀπόλ. HV) ἔλκοντι τοὺς πειθόμενους αὐτῷ (— τῷ HPV) VHPV'; ἀνους δὲ οὐ πείθομαι A | 10 ἀκυλῖνος (— λίνος A) ἔφη VA; ἀκυλῖνος ὁ (om. ὁ HPV) ἑπαρχος εἶπεν (ἔφη P') HPP'V' | τύπτετε (τύπτεται A) αὐτὸν πλουμβάτοις (πλομβάτοις A; om. P') VAP'; κελεύω αὐτὸν τύπτεσθαι HPV', om. πλουμβάτοις | 11 ὅπως διαφόροις αἰκισμοῖς

τοῦ δὲ τυφθέντος πλουμβάτοις ἀνηκέστοις, οὐκ ἴσχυσαν αὐτὸν αἱ παμποϊ-
κιλοι βάσανοι εἰς ἄρνησιν μεταστρέψαι. Ἀκυλῖνος ἔφη· Θύσον τῇ εἰκόνι τοῦ
καίσαρος Δεκίου καὶ ὁμοσον Δία τὸν ἐν τῷ Καπετωλίῳ τῆς θείας Ῥώμης
μὴ εἶναι Χριστιανός. ἔφη αὐτῷ ὁ Τρύφων· Εἰ τὸν τῆς γῆς βασιλέα παρ-
όντα καὶ ἀναγκάζοντά με οὐκ ἐντρέπομαι ἀντικρυς τῆς ἀληθείας ἐθέλοντα 5
πράττειν, πῶς τῇ εἰκόνι αὐτοῦ ἐπιθῆναι θελήσω, ἢ χρώμασι ζωγρά-
φων συνετέθῃ; περὶ δὲ τοῦ ὁμόσαι ἐν τῷ νόμῳ Κυρίου ἐστὶ γεγραμ-
μένον οὕτως· Μὴ ὁμνύετε ἐπὶ τῷ ὀνόματι θεῶν ἀλλοτριῶν

8 ss. cf. p. 40 not. 2.

ἀναλωθήσεται (ἀναλωθῆναι A) VAHPV'; διαφόροις αἰκίαις P', rell. om. | ἡ ἀπόνοια τῆς
προαιρ. αὐτοῦ (αὐτοῦ προαιρ. P') om. A.

1 τοῦ δὲ τυφθέντος πλουμβάτοις ἀνηκέστοις V; τοῦ δὲ τυπτηθέντος A; τούτου
(τούτου HV') δὲ τυπτηθέντος (τυπτοθέντος V') πλουμβάτοις ἀνικεστάτοις (ἀνηκέστοις
P) HPV'; τοῦ δὲ τυπτομένου τοῖς ἀνικεστάτοις τούτοις P' | ἴσχυσεν A | 1-2 ποικίλοι P;
πολλοὶ V' | 2 εἰς τὴν A qui om. αἱ παμποϊκιλοι βάσανοι | ἀκυλῖνος ἑπαρχος AP' | 2-3 τοῦ
καίσαρος (κέσαρος H): καίσαρος (κέσαρος P') PP'V' | 3 καὶ ὁμοσον V; ὥμοσον HPP' |
διά τὸν: διὰ τῷ P' | καπετολίῳ (— ολίῳ P) VP | θείας VP'; θέας τῆς H; om. τῆς θ.
Ῥώμης P | 4 μὴ εἶναι Χριστιανός V; εἰπὲ μὴ εἶναι χριστιανὸς καὶ ἀπαλλάγηθι τῶν βασά-
νων H; εἰ δὲ μὴδὲν τούτων θέλεις ποιῆσαι. εἰπὲ μόνον λέγω μὴ εἶναι χριστιανὸς καὶ ἀπαλλ.
τῶν βασ. P; μὴ εἶναί σε χριστιανόν P'; εἰ ἥπὲ μόνον λόγῳ (ex λόγον supra lin.)· οὐκ
μὲι χριστιανός. καὶ ἀπαλλάγηθι τῶν βασάνων V', om. καὶ ὁμοσον etc. | 3-4 om. καὶ
ὁμοσον—χριστιανός A | 4 ἔφη αὐτῷ ὁ τρύφων V; ἔφη ὁ τρ. A; ἔφη ὁ ἄγιος τρ. H;
ἔφη ὁ ἄγιος μάρτυς τοῦ χυ τρ. (τοῦ χυ μάρτυς V', om. Τρ.) PV'; καὶ ὁ τρ. ἔφη P' | Εἰ
omm. AHPV' | γῆς ἐγὼ P' | 4-5 παρόντα καὶ ἀναγκάζοντά με (— ζωντά με HV') VAHPV';
παρ οὗ καὶ ἀναγκάζομαι P' | 5-6 οὐκ ἐντρέπομαι (om. οὐκ ἐντρεπ. P') ἀντικρυς (ἐναντία P')
τῆς ἀληθείας (ἀλ. τοῦ θυ H) ἐθέλοντα (θέλοντα HP') πράττειν (+ οὐκ ἀνέχομαι P')
VHP'; οὐκ ἐντρέπομαι A, cett. om.; οὐ δέδοικα (δέδνκα V') ἀντικρυ (— υς V') τῆς ἀλη-
θείας τοῦ θυ σπουδάζοντα πράσσειν PV' | 6 πῶς VP'; καὶ AHPV' | ἐπιθῆναι θελήσω V;
ἐπιθῆναι ἔχω A; λέγει μοι ἐπιθῆναι (θῆναι P; θῆναι V) HPV'; ἔχω θῆναι P' | 6-7 ἢ
χρώμασι ζωγράφων συνετέθη V; ἥτις (εἵτις P') τέχνη ἁνῶν καὶ χρώμασιν (— σι HP'V')
ζωγράφων διετετέθη (ζωγρ. [ζογρ. P] συνετέθη PP'; συνετέθη V'). ἀλλ' οὐκ ἀνέξομαι σου
τὰ ἀπηγορευμένα (ἀπεγορευμένα H) συμβουλευόντος (— τόσ μοι H; omm. ἀλλ' οὐκ—
συμβουλευόντος P' A qui omittit et seq. usque ad p. 71, 14) AHP'V' | 7 ὁμόσαι (ὠμόσαι
P') VP'; ὠμόσαι (ὠμ. V') δῖαν HV'; ὁμόσαι δῖα τὸν ἐν τῷ καπετολίῳ P | 7-8 ἐν τῷ
νόμῳ κυ (τῷ ὀνόματι τοῦ θυ P') ἔστι (— ιν P') γεγραμμένον (γεγραμένον P') οὕτως
VP'; ἔστι (— ιν H) γεγραμμένον ἐν τῷ νόμῳ (νόμο V') τοῦ θυ ἡμῶν HPV' | 8 ὠμνύετε
H; ὁμνύεται V', corr. ε supra lin. | ἐπ' ὀνόματι (ἐπον. V') HPV'; om. P' | θεοὺς
ἀλλοτρίους P'.

οἱ οὐκ ὠφελήσουσιν ὑμᾶς, ἀλλ ὁμνύετε ἐν ὀνόματι Κυρίου λέγοντες· εἴη τὸ ὄνομα Κυρίου εὐλογημένον μετὰ ἀληθείας. εἰ δὲ θέλεις γινῶναι, ἀκουσον· Ζεὺς οὔτε ἐγένετο οὔτε ἄνθρωπος ἦν, οὔτε Ἀθηνᾶ γυνὴ <ῆ> ἐν εἰκόνι ἀνθρώπου περιεπάτησεν, οὔτε Ἄρτεμις ἡ τὰ λοιπὰ βδελύγματα ἐδημιουργήθη ὑπὸ τοῦ Θεοῦ τοῦ ἀοράτου, τοῦ οὐρανίου βασιλέως, ἡ εἰς ἀνθρωπίνην φύσιν * ἐκάλεσεν *· ἀλλὰ τῇ σοφίᾳ, μᾶλλον δὲ τῇ μωρίᾳ τῶν ἀνθρώπων ὀνομάσθησαν. καὶ τὸν μὲν ἀέρα, οὗ κοινωνοῦμεν διὰ τῆς δόσεως καὶ λήψεως τοῦ πνεύματος, ἐκάλεσαν Ἥραν, τὸν δὲ Ζεῦν τὸ ζῆν τῶν ἀνθρώπων, νοῦν Ἀθηνᾶν, Ἄρτεμιν δὲ ἦν καλοῦσιν Εἰμαρμένην ἥτοι Νέμεσιν. καὶ τούτων οὖν ἐκτυπώσαντες εἰκόνας καὶ τῇ τέχνῃ τῶν λιθοξόνων ἀγάλματα στήσαντες, λίθοις τοῖς ὁμοίοις ὑμῶν προσκυνεῖτε καὶ νομίζετε νήφειν. ὁ γὰρ τούτοις ἐπισπένδων ἢ προσκυνῶν, μετ' αὐτῶν ὑπὸ τοῦ πυρὸς τῆς αἰωνίου κολάσεως δαπανηθήσεται.

10. Τότε ὁ ἑπαρχος ἀκούσας ταῦτα καὶ ὥσπερ ἐμμανὲς γενόμενος,

1 omm. οἱ οὐκ ὠφελήσουσιν ὑμᾶς HPV' | ὁμνύετε H; ὁμνύεται V' corr. e supra lin. | ἐν. V; ἐπ' HPPV' | 2 λέγοντες. εἴη τὸ ὄ. τοῦ K. εὐλογημένον: εὐλογημένου HPV', tell. om. | 3 εἰ: ἰ V' | θέλῃς P'V' | ἀκουσον V; ὅτι P; om. HPV' | ἐγένετο PV'; θς ἐγένετο P' | ἦν κατὰ τοὺς (κατὰ τινὰς H) συγγραφεῖς ὑμῶν HPV' | 4 ἀθηνᾶ V' | γυνὴ V; γυνή. οὔτε HPV'; γυνὴ ἢ P' | περιεπάτησαν PV' | ἄρτεμις P' | 5 βδελύγματα VV' | ἐδημιουργήθη (ἐδημιουργ. V) VP'; ἐδημιουργήθησαν (ἐδημιουργήσαν V' cum θη supra lin.) HPVV' | 5-6 omm. τοῦ οὐνίου βασ. PV' | 6 ἡ εἰς ἀνθρωπίνην φύσιν ἐκάλεσεν V (an ἐκλήθη?); εἰς ἀνῆν φύσιν H; εἰς ἀνῶν φύσιν PV'; εἰς ἀνῆν φύσιν καλοῦμενα P' | 6-7 ἀλλὰ τῇ (τῇ P') σοφίᾳ μᾶλλον (μᾶλλον iterat V) δὲ τῇ (τῇ P') μωρίᾳ VP'; ἀλλὰ τῇ μωρίᾳ HPV' | 7 τῶν iterat V' | ὀνομάσθησαν (ὄνομα. H; ὀνομάστησαν V' cum στ supra lin. iter.)· τοῦτο (τοῦτω V') οἱ καθ' ὑμᾶς (ἡμᾶς P) σοφοὶ λέγουσιν HPV' | καὶ τὸν μὲν V; τὸν μὲν γὰρ HPV'; οἱ τὸν μὲν P' | οὐ: ὦ P' | 8 δύσεωσ V; δώσεωσ V' | λήψεωσ H | ἐκάλεσαν PP'V'; ἐκάλεσεν HV | ἥραν: ἄρεα HV' | 8-9 τὸν δὲ Ζεῦν. τὸ ζῆν τῶν ἀνῶν V; τὸ δὲ ζῆν τῶν ἀνῶν ἐκάλεσαν Ζεῖαν (ex ζῖαν H; Ζεῦς V') HV'; τὴν δὲ Ζωὴν τῶν ἀνθρώπων. ἐκάλεσαν δία P; τὸν δὲ δῖαν, τὴν Ζωὴν τῶν ἀνῶν P' | 9 νοῦν. ἀθηνᾶν V; τὴν δὲ φρόνησιν τῶν ἀνῶν (omm. τῶν ἀνῶν PV') ἀθηνᾶν (ἀθινᾶν V') HPV'; τὸν δὲ φρόνημον νοῦν, ἀθηνᾶν P' | ἄρτεμιν HP' | 10 ἡμαρμένην (ἡμ. V) HP'VV' | ἥτοι: τὴν P' | τοῦτον V' | omm. οὖν HPP'V' | omm. καὶ ante τῇ τέχνῃ PV | 11 omm. στήσαντες P'V' | λίθινα (ex λήθηνα) P' | 12 προσκυνῆται P' | νομίζεται P'; νομίζετε V' | νήφειν: νίφειν H; ταῦτα ποιοῦντες νήφειν PV' | τούτοις: τοιούτοις P' | ἐπισπένδων ἢ προσκυνῶν (προσ///μῶν H) VH; προσκυνῶν (— εἰν P) ἢ ἐπισπένδων PV'; ἐπισπένδων καὶ προσκυνῶν P' | 13 αἰωνίου VHP'; ἀτελευτήτου PV' | 14 ταῦτα ὁ ἑπαρχος ἀκούσας A | καὶ ὥσπερ (omm. καὶ HP'; omm. καὶ ὥσπερ PV') ἐμμανὲς (— ἦς H; — εἰς [— εἰς V] VV'; ἐκμανεῖς P') γενόμενος om. A.

ἐκέλευσεν συρθῆναι τὸ βῆλον, καὶ συμβούλιον ποιήσας, ἀπόφασιν ἐξ-
 ἡνεγκεν τοιαύτην, κελεύσας ἀπὸ δέλτων ἀναγνωσθῆναι· Τρύφωνα ἀπὸ τῆς
 Φρυγίας ἦτοι ἀπὸ τῆς Σαμψάδου κώμης ὁρμώμενον τὸν χινοβοσκὸν συλ-
 ληφθέντα ἐπὶ τὸ εἶξαι τῇ κελεύσει τοῦ αὐτοκράτορος, χριστιανὸν δὲ
 τυγχάνοντα μὴ πεισθέντα θῦσαι τοῖς θεοῖς, ἀλλὰ τὴν βασιλικὴν ἀντι- 5
 ταξάμενον φωνὴν ἐκέλευσεν τὸ ὑπέρλαμπρον δικαστήριον ξίφει ἀποτμη-
 θῆναι. τῆς οὖν ἀποφάσεως ἐξενεχθείσης, οἱ εἰς τοῦτο τεταγμένοι στρατιῶται
 ἀπήγαγον <αὐτὸν> ἐπὶ τὸν τόπον. ἐπάραντος δὲ τὰς χεῖρας τοῦ μακαρίου
 Τρύφωνος εἰς τὸ ὑψηλότατον κύτος τοῦ οὐρανοῦ πρὸς τὸν κύριον ἡμῶν
 Ἰησοῦν Χριστὸν καὶ εἰπόντος αὐτοῦ· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, δέξαι τὸ 10
 πνεῦμά μου, θεὸς τὸ πρόσωπον ἐπὶ τὴν γῆν, οὕτως ἀπέδωκεν τὴν ψυχὴν

10 Act. Ap. 7, 59.

1 ἐκέλευσε P' | συρθῆναι V; συρῆναι AHPP'V' | τὸν βῆλον A; τὸ βῆλον PV'; τὸ
 βῆλον P' | 1-2 ἐξήνεγκεν ἀπόφ. τοιαύτ. P' | 2 κελεύσας ἀπὸ δέλτων (δέλτου P, f. rectius;
 cf. lat. *ex tabella recitare*) ἀναγνωσθῆναι (+ ταῦτα HP; τὰ ὑπομήματα εἰπών A) VAHP;
 ἦν καὶ ἐκέλευσεν ἀναγνωσθῆναι ὁ ἐπαρχος καὶ οἱ συναυτῶ P' | 1-2 ἀπόφασιν—ἀναγνωσ-
 θῆναι: ἀπεφάνετο καταυτοῦ λέγων V' | 2-7 τρύφωνα τὸν ἀπὸ τῆς φρυγίας ἦτοι ἀπὸ τῆς
 σαμψάδου κώμης ὁρμώμενον. τὸν χινοβοσκὸν συλληφθέντα ἐπεὶ τὸ ἤξαι τῇ κελεύσει τοῦ
 αὐτοκράτορος· χριστιανὸν δὲ τυγχάνοντα, μὴ πεισθέντα θῦσαι τοῖς θεοῖς. ἀλλὰ τὴν βασι-
 λικὴν ἀντιταξάμενον φωνὴν. ἐκέλευσεν τὸ ὑπέρλαμπρον δικαστήριον ξίφει ἀποτμηθῆναι V;
 τρύφωνα τὸν ἀπὸ τοῦ ἔθνους τῆς φρυγίας ὁρμώμενον συλληφθέντα ἐπὶ τὸ εἶξαι τῇ κελεύσει
 τοῦ αὐτοκράτορος χριστιανὸν δὲ τῷ δόγματι. καὶ μὴ πεισθέντα ἀλλ' ἀντιταξάμενον τῇ βασι-
 λικῇ κελεύσει· προστάσσει τὸ ὑπέρλαμπρον δικαστήριον ξίφει ἀπαχθῆναι A; τρύφωνα τὸν
 ἀπὸ τῆς φρυγίας ὁρμώμενον ἀπὸ σαμψάδου κώμης συλληφθέντα. ἐπὶ τὸ εἶξαι τῇ κελεύσει
 τῶν αὐτοκρατόρων. χριστιανὸν δὲ ὑπάρχοντα. καὶ τῇ βασιλικῇ φωνῇ ἀντιταξάμενον. τὸ ὑπέρ-
 λαμπρον αὐτοῦ δικαστήριον κελεύει, ἀπαχθῆναι τῷ ξίφει P'; τρύφωνα (τὸν τρύφωνα H) τὸν
 ἀπὸ (ἀπὸ τῆς H) φρυγίας ὁρμώμενον (ὁρμ. H) μὴ εἶξαντα (εἰς μαρτύριον συληθέντα καὶ μὴ
 ἤξαντα H) τῇ κελεύσει τοῦ αὐτοκράτορος· χριστιανὸν δὲ ἑαυτὸν (δὲ αὐτὸν H) ἀποκαλοῦντα
 καὶ μὴ πεισθέντα (πεισθέντα H) ἡμῖν· ἀλλὰ καὶ (om. καὶ H) τῇ βασιλικῇ (βασιλικῇ H) ἐξουσία
 ἀντιταξάμενον (ἀντιταξ. φωνῇ H). ἐκέλευσεν τὸ ὑπέρλαμπρον δικαστήριον ξίφει ἀπαχθῆναι
 καὶ ἀπαλλαγῆναι τῆς ἡδίστης ταύτης (ἡδίστης P; om. ταύτης H) ζωῆς HP; τρύφωνα τῶν
 ἀπὸ φρυγίας ὁρμώμενον. καὶ μὴ ἤξαντα τῇ κελεύσει τοῦ αὐτοκράτορος. κελεύει τὸ δικαστή-
 ριον ξίφει τὴν κεφαλὴν ἀποτμηθῆναι V' | 7 ἐξενεχθήσῃς P'V' | τετακμένοι V | στρατιῶ-
 ται V' | 8 ἀπήγαγον V' | om. αὐτὸν V | εἰς: ἐπὶ AP' | τὸν τόπον τὸν συνήθη (— ἰθὺς H)
 HV'; τὸν συνήθη τόπον AP | ἐπάραντος (ἐπάραντος V) P'V; ἐπάρας AHPV' | om. δὲ P' |
 8-9 ὁ μακάριος τρύφων AHPV' (post οὖνον) | τοῦ μακαρίου τρ. τὰς χεῖρας P' | 9 εἰς
 (ἐπὶ V) τὸ ὑψηλότατον κύτος τοῦ οὐνοῦ VP'; εἰς τὸν οὖνον AHPV' | 9-10 πρὸς τὸν κν ἡμῶν
 ἰν χν om. HPPP'V' | 10 καὶ εἰπόντος αὐτοῦ (om. αὐτοῦ P') VP'; καὶ εἰπών A; ἤρξατο
 λέγειν H; ἤρξατο οὕτως PV' | 10-11 μου τὸ πνα AP' | 11 s. καὶ θεὸς τὸ πρόσωπον ἐπὶ τὴν

τῷ οὕτως αὐτὸν διατηρησαμένῳ Χριστῷ. οἱ δὲ ἐν Νικαίαι ἀδελφοὶ συνήλ-
 θον τάχιον τῇ συστολῇ τῶν ἁγίων αὐτοῦ λειψάνων, καὶ λαβόντες αὐτοῦ
 τὸ σῶμα, κρίσαντες μύροις πολυτίμοις, ἐνειλήσαντες καὶ σινδόσιν, κατ-
 έθεντο ἐν λάρνακι καὶ οὕτως ἔπεμψαν εἰς τὴν ἰδίαν χώραν, εἰς τὴν Σαμψά-
 δου κώμην ἀποτεθῆναι αὐτόν, τοῦ ἁγίου Τρύφωνος παραστάντος αὐτοῖς καὶ 5
 δηλώσαντος εἰς τὴν ἰδίαν μετακομισθῆναι χώραν. τοιοῦτον μακάριον βίον
 ζήσας ὁ ἅγιος Τρύφων, ἐξεδήμησεν ἐκ τοῦ κόσμου· καὶ γὰρ πολλοὺς σφα-
 λέντας περὶ τὴν πίστιν τοῦ Θεοῦ ἑστερέωσεν, καὶ νόσους ποικίλας ἐθε-

γῆν. οὕτως ἀπέδωκεν τὴν ψυχὴν, τῷ οὕτως αὐτῷ διατηρησαμένῳ χω V; θεῖς τὸ πρόσ-
 ωπον ἐπὶ τὴν γῆν καὶ προσευξάμενος τῷ θω τῷ τοιοῦτον αὐτὸν διατηρήσαντι (cf. p. 29)·
 πρὸ τοῦ πληγῆναι αὐτὸν τῷ ξίφει ἀπέδωκεν τῷ πνα τῷ κω ἰυ χω A; καὶ ταῦτα εἰπὼν
 θεῖς τὸ πρόσωπον εἰς τὴν γῆν. καὶ προσευξάμενος τῷ θω τῷ οὕτως αὐτὸν διατηρίσαντι·
 πρὸ τοῦ πληγῆναι αὐτὸν τῷ ξίφει, ἀπέδωκεν τὴν ψυχὴν τῷ κω H; καὶ ταῦτα εἰπὼν καὶ
 προσευξάμενος τῷ θω πρὸ τοῦ πληγῆναι αὐτὸν τῷ ξίφει ἀπέδωκεν τὴν ψυχὴν P; καὶ ταῦτα
 εἰπὼν, ἔθηκε τὸ πρόσωπον αὐτοῦ ἐπὶ τὴν γῆν, καὶ ἀπέδωκε τὸ πνα P'; καὶ ταῦτα εἰπὼν
 πρὸ του κρουσθῆναι αὐτὸν ἀπέδωκεν τὴν ψυχὴν V'.

1 *ενικαία* V' | 1-2 *συνήλθον τάχιον* (τάχειον AP') VAP'; *συνελθόντες τάχειον* (om.
τάχ. PV') HPV' | 2 *τῇ συστολῇ τῶν ἁγίων αὐτοῦ λειψάνων* V; *τίς κοινωνήσῃ τῶν ἁγίων*
αὐτοῦ λειψάνων A; *ἔσπευδον τίς πρῶτος κοινωνήσῃ τῇ κηδεῖα* (κιδ. H) *τῶν ἁγίων αὐτοῦ*
λειψάνων HP; *κοινωνῆσαι τῷ ἁγίῳ αὐτοῦ καὶ παναγίῳ λειψάνῳ* P' (cf. p. 28); *ἔσπευσαν εἰς*
τὴν κιδίαν τοῦ λειψάνου V' | 3 *χρήσαντές τε* A; καὶ *κρίσαντες* HPV'; *χιτόσι καὶ* V; om.
κρίσαντες μύροις πολ. (πολ. μύρ. PV') P' | *ἐνειλήσαντες* A; *ἐνηλίσαντες* HV; *ἐνειλίσαντες*
 PV'; *ἐνειλησαν* P' | καὶ *σινδόσιν* V (an corrigend. και(ναῖς) σινδ.†); *ἐν σινδῶνι καθαρὰ* A;
 ἐν (om. ἐν PV') *σινδονίοις* HPV'; *ἐν καθαρίῳ σινδόναϊς* P' | 4 *λάρνακί* H | *ἔπεμψαν* V;
ἀπέπεμψαν (+ αὐτόν O qui inc. his v.) AHOP'; *παρέπεμψαν αὐτὸ* PV' | 4-5 *εἰς τὴν*
σαμψάδου κώμην (κώμησ V) *ἀποτεθῆναι* (απότ. V) *αὐτόν* (τοῦ ἁγίου τρύφωνος τὸ λείψα-
 νον A) AV; *ἐν σαμψάδου (σαψάδου H) κώμῃ* (κώμει O) *ἀποτεθῆναι* (— θῆναι HO) HOP;
ἀποτεθ. εἰς τὴν *καμψάδου κώμην τὴν πρίδα αὐτοῦ* P'; om. V' | 5-6 *τοῦ ἁγίου τρύφωνος*
παραστάντος αὐτοῖς (*παραστάντος τοῦ ἁγ. τρ., οἷον. αὐτοῖς, HO; παρ. αὐτοῖς τοῦ ἁγ. τρ.*
 P') καὶ *δηλώσαντος* (δηλ. αὐτοῖς HOV) εἰς τὴν *ἰδίαν μετακομισθῆναι* (*μετενεχθῆναι* P')
χώραν (*χώραν ἀπαχθῆναι τὸ τήμιον καὶ ἅγιον αὐτοῦ σῶμα* H; *χώραν ἀχθῆναι τὸ πᾶνάγιον*
αυτοῦ σῶμα O) VHOP'; *παραστάντος εἰς τὴν ἰδίαν χώραν ἀποκαταστῆναι τὸ πανάγιον*
αὐτοῦ σῶμα A; om. τοῦ ἁγίου—*χώραν* PV' | 6 *τοιοῦτον τοίνυν* PV' | 6-7 *βίον ζήσας ὁ*
ἅγιος τρύφων V; *ζήσας βίον* (βίον O) ὁ ἅγ. τοῦ θυ (τοῦ χυ μάρτυς V) *τρ. HOPP'V'*;
ἥσκησεν βίον ὁ μακάριος τρ. A | 7 *ἐξεδήμησεν ἐκ τοῦ κόσμου* V; *ὅς καὶ οὔτε ἐπεδήμη τῷ*
κόσμῳ A; *ὅτε ἐπεδήμη* (— μεῖ O) τῷ (τω O) *κόσμῳ* HO; *ὅτι καὶ ὅτε ἐπεδήμει τῷ κόσμῳ* P';
 om. PV' | 7-8 *καὶ γὰρ* (om. καὶ γὰρ A) *πολλοὺς σφαλέντας* VA; *πολλοὺς σκάζοντας*
(ἀσχάλλοντας P'; κατωκλάζοντας V') HOPP'V' | 8 *πίστην τοῦ Χυ* O; om. τοῦ Θεοῦ P |

ράπευσεν, δαίμονας ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων ἀπήλασεν καὶ τόποις τισὶ δρακόντων, ἰοβόλων θηρῶν, θυμούς εἰς γῆν κατέρραξεν διὰ τῆς δυνάμεως τοῦ Κυρίου ἡμῶν ἀποστολικὸς ἀνὴρ γενόμενος.

Ἐμαρτύρησεν δὲ ὁ ἅγιος Τρύφων τῇ πρὸ τεσσάρων Νόννων Φευρουαρίων κατὰ Ῥωμαίους, κατὰ δὲ Ἀσιανούς μηνὶ Περιτίῳ πρώτῃ, ὑπάρ- 5
χοντος ὑπάτου τῆς ἀνατολῆς Τιβερίου Γράγχου Κλαυδίου καὶ Ἀκυλίνου ἐπάρχου, βασιλεύοντος Δεκίου καίσαρος, κατὰ δὲ ἡμᾶς βασιλεύοντος τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος νῦν καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων, ἀμήν.

ἐστερέωσεν (ἐστεραίωσεν V; ἐστερρέωσεν O)· τῶν λεγόντων μὴ εἶναι μετάνοιαν μετὰ τὸ ἅγιον τοῦ θύ βάπτισμα A | ποικίλους HP'V'.

1 δαίμονας ἀπὸ τῶν ἀνῶν ἀπήλασεν V; τῶν ἀνῶν· καὶ δαίμ. ἀπῆλ. A; καὶ δαίμονας (δαίμονας OV) ἀπῆλ. (ἀπείλασεν OP) ἐξ ἀνῶν (omm. PV' ἐξ ἀνῶν) HOPV'; καὶ δαίμ. ἐξ ἀνῶν ἀπήλασεν (corr. supra l. ex ei) P' | ἀτόποις V | τισὶν A; τισὶν P'; τισὶν ἐπιστάς HO'; ἐπιστάς, om. τισὶν, PV' | 1-2 δρακόντων ἰοβόλων θηρῶν θυμούς V; δρακ. ἰοβ. θυμὸν A; δρακόντων καὶ θηρίων θυμούς (— οὗς HOV) HOPV'; δακνόντων ἰοβόλων φολίδας P' | 2 εἰς τὴν γῆν H; omm. PV' | 2-3 τοῦ κυρίου ἡμῶν V; τοῦ κυρίου AP; τοῦ θύ HOPV' | 3 ἀποστολικῶς A; ἀποστολικὸς ὄντως (ὄντος V) PV' | γενόμενος καὶ μάρτυς τοῦ κυρίου ἡμῶν V | 4 ἐμαρτύρησε (— ἐν V'O) OP'V' | ἅγιος VPV'; μακάριος AH0; om. ὁ ἅγ. Τρ. P' | 4-5 τῇ (τῇ P') πρὸ τεσσάρων (προ τριῶν P') νόννων φευρουαρίων (— ρίω P') κατὰ ρωμαίους VP'; κατὰ ρωμαίους προ τριῶν νόννων φευροαρίων A; omm. HOPV' | 5 κατα δὲ ἀσιανούς μηνὶ περιτίῳ (περιτίῳ scripti), om. πρώτῃ, A; κατα δὲ ἡμᾶς μηνὶ φευρουαρίῳ (α ex ρ) πρώτῃ V; μηνὶ δύστρῳ δεκάτῃ· τουτέστιν φευρουαρίῳ (— ἀρίῳ H) πρώτῃ (α O) HO (O vero addit προτεσσαρων νόννων φευρουαρίων); μηνὶ φευρουαρίῳ πρώτῃ (εἰς τὴν πρώτῃν V cum v sec. postea add.) PV'; om. P' | 5-7 ὑπάρχοντος ὑπάτου τῆς ἀνατολῆς· τιβερίου γράγχου· κλαυδίου καὶ ἀκυλίνου ἐπάρχου· βασιλεύοντος δεκίου καίσαρος V; ἐπὶ ὑπάτου τῆς ἀνατολῆς τιβ. κλ. καὶ ἀκυλίνου ἐπάρχου· βασιλεύοντος δεκίου καίσαρος τῆς Ῥώμης A; βασιλεύοντος (— ὠντος O) δεκίου καίσαρος (κέσαρος O) τῆς Ῥώμης (Ῥώμης O)· ἐπὶ ὑπάτου (ὑπατίου H) τῆς ἀνατολῆς τιβ. γράγχου (γράγχου H) καὶ κλαυδίου ἀκυλίνου HO; ἐπὶ ὑπατία ἀκυλίνου ὑπάρχου. βασιλεύοντος δεκίου καίσαρος (supra lin. corr. ex κέσ.) ἐν Ῥώμῃ P'; βασιλεύοντος δεκίου τοῦ θεσσαλονίκου (η corr. supra lin. v) V'; om. ὑπάρχοντος—δεκίου P | 7 κατὰ δὲ ἡμᾶς (ἡμῶν V) VAP'V'; καθ' ἡμᾶς δὲ HO; om. P | 8 κράτος σὺν πρι καὶ τῷ νιῷ καὶ τῷ ἁγίῳ πνι A | omm. νῦν καὶ αἰεὶ καὶ AHOPP'; V' des. αἰεὶ καὶ εἰς τ. | 9 omm. τῶν αἰώνων (αἰώνων H) OPP'.

II.

DELLA LEGGENDA DI S. PANCRAZIO ROMANO.

II.

DELLA LEGGENDA DI S. PANCRAZIO ROMANO

Il culto di s. Pancrazio si trova in fiore nel secolo VI ¹, da quando il papa Simmaco (498-514) gli ebbe eretta e dedicata sul sepolcro una basilica ², forse ampliando e trasformando una piccola chiesa del IV secolo, della quale peraltro non ci è pervenuta memoria. Al tempo della guerra Gotica (535-553) la porta Aurelia aveva già preso il nome di s. Pancrazio ³. Iscrizioni degli anni 521 e 522 attestano il pio desiderio dei fedeli di riposare dopo morte presso le gloriose ceneri di lui ⁴. E Gregorio Turonense c'insegna che alla sua tomba accorrevano da ogni dove i Romani che avessero a prosciogliersi con giuramento da qualche accusa ⁵, essendo Pancrazio stimato uno dei più terribili punitori degli spergiuri: *Panchratus martyr valde in periuribus ultor* ⁶. In una omelia recitata appunto nella basilica di Simmaco, Gregorio Magno dipinge al vivo la moltitudine dei fedeli colà accalcata nel giorno natalizio del santo e le loro

¹ Vedi A. Dufourcq *Étude sur les gesta martyrum romains* I, Paris 1900, p. 309.

² *Lib. pont.* p. 124, 1-2 ed. Mommsen.

³ Procop. *de bello Goth.* I 18 (I p. 137-138 ed. Comparetti) ἡ (πύλη) ὑπὲρ ποταμὸν Τίβεριν ἐστὶ Πανκρατίου ἀνδρὸς ἁγίου ἐπώνυμος οὖσα.

⁴ Le due epigrafi ap. de Rossi *Inscr. christ.* I nn. 975. 977; *Roma sott.* III 522. Cf. *Bull. crist.* 1877 p. 23.

⁵ A questo proposito non so se possa citarsi il caso del papa Pelagio (Duchesne *Lib. pont.* I 267 nota 31; Dufourcq *Étude sur les gesta martyrum romains* I 236), il quale, per iscolparsi dalle accuse mossegli, <data letania a sancto Pancratio>..., andò <ad sanctum Petrum apostolum> (*Lib. pont.* p. 155, 7 ss., ed. Mommsen). È invero a s. Pietro che il papa sembra aver fatto il giuramento, *tenens evangelia et crucem domini super caput suum* (p. 155, 9), e non nella basilica di s. Pancrazio. La processione mosse da quest'ultima chiesa apparentemente perchè ivi si teneva la stazione quel giorno, ottava di Pasqua.

⁶ Gregor. Turon. *de gloria martyrum* I 38 p. 512-513 ed. Arndt-Krusch (*M. G. H., Script. rer. Merov.* I).

manifestazioni di pietà e di compunzione ¹. Il medesimo Gregorio ² ricorda un monastero di s. Pancrazio al Laterano; argomento anch'esso della venerazione grandissima in cui era a quel tempo tenuto in Roma il martire della via Aurelia.

Ma tale devozione s'era già diffusa fuori ed aveva passate le Alpi. Palladio vescovo di Saintes dedicò la sua nuova basilica ai ss. apostoli Pietro e Paolo, a s. Lorenzo ed a s. Pancrazio, del quale si affrettò a mandargli alcune reliquie il Magno Gregorio ³. E prima ancora, ai tempi di Pelagio II (579-590), nell'a. XV del re Childeberto, reliquie di s. Pancrazio erano state spedite in Francia con quelle degli altri martiri romani più insigni ⁴.

Se pertanto il culto di s. Pancrazio ebbe sì grande sviluppo nel secolo VI ⁵, pare ovvio attribuire allo stesso tempo incirca (ove non occorranó argomenti in contrario) la redazione della leggenda. Ai devoti che venivano in folla a prostrarsi dinanzi al venerato sepolcro difficilmente bastava saper solo che Pancrazio era uno dei tanti eroi i quali per la fede di Cristo avevano dato il sangue e la vita. Era naturale che desiderassero sapere di più chi egli fosse stato per l'appunto, che cosa avesse sofferto e come e quando. Nè

¹ *Hom.* 27, 7 (Migne *P. L.* 76, 1208). Altrove il grande pontefice deplora la incuria dei presbiteri custodi del santuario. Più d'una volta era successo la domenica che, venuti i fedeli alla basilica *missarum solemnità celebraturi, non invento presbytero murmurantes redirent*. Dispose perciò s. Gregorio (a. 594) che *ad beatissimum corpus beati Pancratii* fosse celebrato il divin sacrificio ogni giorno e che ai preti succedesse nell'abitazione annessa alla basilica una *monachorum congregatio* (*ep.* 18 ap. Migne 77, 687).

² Il *dial.* I (ap. Migne 66, 126).

³ *Ep.* 49 (ap. Migne 77, 834).

⁴ *Gregor. Turon. de glor. mart.* I 82; cf. *Hist. Francor.* X 1; *Vitae PP.* 8, 6 (pp. 406, 16; 544, 18; 696, 15-16 ed. Arndt-Krusch). In Inghilterra, a Canterbury, s. Agostino avrebbe dedicato a s. Pancrazio un tempio pagano del re convertito Ethelbert (*Fundatio abb. s. Augustini Cantuariensis* ap. Migne *P. L.* 80, 95). Però Beda non ne sa nulla (v. Migne 95, 73 nota c). Una veduta delle ruine di questa chiesa di s. Pancrazio, nella recente pubblicazione *Canterbury mother-city of the Anglo-Saxon race* p. 93.

⁵ È notevole che nelle iscrizioni africane commemoranti reliquie di martiri romani non s'è mai trovato finora il nome di s. Pancrazio (v. G. Rabreau *Le culte des saints dans l'Afrique chrétienne*, Paris 1903, p. 42-53 e le liste ap. P. Monceaux *Hist. litt. de l'Afrique chrét.* III 530 ss.): tali iscrizioni sono infatti generalmente anteriori al sec. VI, rimontano all'età vandolica. S. Pancrazio manca eziandio nel *kalend. Carthag.*, che è dei primi decenni del sec. VI (cf. Duchesne *Martyrol. Hieron.* p. LXX).

è meraviglia ch'essi abbiano trovato ben presto un *aedituus* disposto a soddisfare da par suo alla loro pia curiosità ¹.

Non so se la leggenda fosse già bella e scritta al tempo di Gregorio Turonense. Da una parte egli mostra di non averne alcuna notizia nel *de gloria martyrum* (c. an. 590), quando parla di s. Pancrazio ²; dall'altra, del fatto che il martire veniva già allora invocato dai Romani come giudice della sincerità dei giuramenti, parrebbe lecito vedere l'origine negli scontri di Cleone in sul principio della *Passio* ³. Il silenzio di s. Gregorio M. nell'elogio di s. Pancrazio non prova nulla, dei documenti agiografici romani non solendo egli valersi, secondo la prudentissima disciplina, allora vigente, della Chiesa Romana. Se la leggenda alludesse, in un luogo che poi discuteremo, al monastero del Laterano, avremmo un *terminus ante quem non*, poichè quel monastero fu eretto al più presto nel 579 ⁴. Ma, come si vedrà in seguito, tale accenno (nel resto, assai dubbio) sembra un'aggiunta, antichissima bensì, ma posteriore alla redazione del documento. D'altronde non oserei mai abbassare codesta redazione fino al sec. VII, quando il santo proseguiva certamente ad esser oggetto di straordi-

¹ Le leggende giovarono mirabilmente alla diffusione del culto. Gregorio Turonense racconta che il martire Patrocle sepolto a Troyes era poco venerato, perchè non se ne conosceva la storia (*loci... homines parvum exhibebant martyri famulatum, pro eo quod historia passionis eius non haberetur in promptu*). Ma un giorno arriva un forestiero *de longinquo itinere* e mostra al prete custode la desiderata Passione. Il custode *nocturno sub tempore, famulante lumine, velociter exemplavit*: e da allora in poi i devoti seppero com'erano andate le cose (*de gl. mart.* 63 p. 531). Il fatto mi pare molto istruttivo.

² Lo conosce solo come *in periuribus ultor*. E notisi che poco appresso (c. 39) egli osserva: *multi quidem sunt martyres apud urbem Romam quorum historiae passionum nobis integrae non sunt delatae*.

³ Non ha dunque forse ragione il Dufourey di affermare (*Étude sur les gesta martyrum romains* I 236) che le parole di Gregorio Turonense suppongono una tradizione con cui la leggenda da noi posseduta non ha nulla a fare. Ad ogni modo la fama acquistatasi da s. Pancrazio come punitore degli spergiuri potrebbe essere indipendente del tutto dalla sua leggenda. A molti altri sepolcri di martiri si andava per il medesimo scopo; a quello dei ss. Processo e Martiniano poco lungi da s. Pancrazio (Greg. *hom.* 32, 6 ap. Migne *P. L.* 76, 1237); a quello di s. Apollinare (Greg. *M. ep.* IX 81, cf. 79, ap. Migne 77, 1013. 1012); a quello di s. Felice di Nola (Aug. *ep.* 78 ap. Migne *P. L.* 33, 269); a quello di s. Martino di Tours (Greg. Turon. *Hist. Francor.* VIII 16 p. 336 Krusch) etc.

⁴ Dai monaci Cassinesi fuggiti dinanzi alla invasione dei Longobardi. Cf. su codesto monastero P. Fr. Kehr *Italia pontificia* I (Berolini 1906) p. 32-33.

naria devozione, conforme indicano i lavori grandiosi del papa Onorio e le reliquie inviate dal papa Vitaliano al re degli Angli Osuii (Beda *H. E.* III 29 ap Migne 95, 170). Senza l'aiuto di una qualche storia male si sarebbe mantenuta così a lungo la popolarità di s. Pancrazio ¹.

Ma che cosa c'insegna la leggenda stessa? Essa è purtroppo un vero racconto da sacristano ². In quei tempi, dice, infuriava la grande persecuzione di Diocleziano e Massimiano principi crudelissimi, quando in una città della Frigia ³ venne a morire una dama di nome Ciriade. Poco dopo s'inferma anche il marito chiamato Cleone; il quale come sente che presto dovrà seguire la moglie nel sepolcro, fa venire a sè il fratello germano Dionisio e, raccomandandogli il suo figlio unigenito Pancrazio, lo sconsiglia per l'onnipotente Iddio e per la sua immensa virtù e per quella altresì di tutti gli dei ad averne ogni cura. Giura Dionisio e, morto il fratello, se ne viene, col nepote diletteissimo, in Roma. Quivi prende stanza in uno dei vari palazzi che Cleone possedeva dentro e fuori le mura.

Poco lungi dimorava, ma nascosto per causa della persecuzione, il papa Cornelio, operando ogni giorno meravigliose conversioni. Ne arriva la fama a Dionisio ed a Pancrazio, che, tocchi della grazia, risolvono senz'altro di andarlo a trovare. Alla porta vien loro incontro un ostiario compitissimo, Eusebio *vir totius sanctitatis*, il quale, accortosi d'aver innanzi dei *clarissimii*, corre ad annunziarli al papa. Trenta giorni dopo zio e nepote ricevono il battesimo dalle mani dello stesso s. Cornelio, e ne pigliano tanto coraggio, da costituirsi spontaneamente ai persecutori. Ma, trascorsi appena alcuni giorni, Dionisio muore tranquillamente nel suo letto.

¹ Che la leggenda da noi posseduta non sia se non 'un pâle succédané' di altra più antica, è supposizione gratuita del Dufourcq (*Étude sur les gesta martyrum* I 236), della quale io non saprei trovare alcun fondamento.

² Che già nel sec. IV-V i sacristani dei santuari dei martiri ne raccontassero le gesta ai visitatori, si ricava da Prudenziò περί στερφ. 9, 19-20. Egli confessa di tener la storia di s. Cassiano d'Imola (certo non delle più verisimili) appunto dall'*aedituus* cui si rivolse. Gregorio Turonense, nel sec. VI a Vienna, presso il sepolcro di s. Ferreolo, chiede anch'esso spiegazioni all'*aedituus* (*de virtut. s. Iuliani* 2 p. 564, 27) e questi gli racconta una storia di ben sospetta autenticità.

³ L'indicazione non è molto precisa, ma lo è anche meno quella che si legge nella *Passio s. Basilidis* c. 1 (*Acta SS.* II iun. 508; cf. 512): *in civitate orientali*.

Non così Pancrazio: perchè, scoppiato di lì a poco un moto popolare violentissimo contro i cristiani, Diocleziano fa in Roma un decreto: chiunque si trovi seguire codesta setta dei cristiani venga *sine audientia* mandato alla morte. Fra gli arrestati capita Pancrazio. Attesa però la sua nobiltà e la sua ricchezza, invece di ucciderlo *inauditus*, lo conducono dinanzi all'imperatore. Questi, preso dalla sua età giovanissima (aveva appena 15 anni) e dalla sua bellezza, tenta indurlo a sacrificare. Ma egli risponde inveendo contro gli dei crapuloni e sanguinari, eccita il furore dell' Augusto, ed è condannato alla decollazione. A notte alta una dama cristiana di nome Ottavilla trafuga la sacra spoglia abbandonata sulla via Aurelia e la depone in un suo sepolcro nuovo ¹, a breve distanza. Era il 12 maggio. Nello stesso tempo, conclude il narratore, fu coronata la nobilissima vergine Sotere, correndo il nono consolato di Diocleziano, l'ottavo di Massimiano.

Questo racconto, a malgrado della sua apparente semplicità, che sedusse, fra gli altri, il grande cardinale Baronio, ma che non è invero se non povertà di fatti, di fantasia, di stile, di lingua, non può affacciare la più timida pretesa ad esser riguardato come una relazione storica. L'autore si rivela di una ignoranza crassa, facendo reggere la chiesa di Roma nell'anno 304 da un papa morto nel 252. È vero che di tali anacronismi l'agiografia offre altri esempi: la Passione dei ss. Crisanto e Daria uccisi nel 283, sotto Numeriano, si pretende redatta per ordine del papa Stefano morto nel 257 (*Acta ss. Bolland. XI octob. 484*); la *Pass. s. Prisca* vuol governata la Chiesa al tempo di Antonino Pio (138-161) o di Marco Aurelio (161-180) dal papa Eutichiano (275-283) ²; la *Passio*

¹ Sul particolare del sepolcro nuovo cf. Le Blant *Actes des martyrs* § 84.

² L'autore della *Pass. s. Tatianae* (= *Pass. s. Martinæ*) giunse a inventare addirittura un papa Rhetorios (cf. Franchi *S. Martina* in *Röm. Quartalschr.* 1903 p. 225) il quale avrebbe seduto al tempo degli Antonini. Chi adattò la *Pass. s. Martinæ* a s. Prisca sostituì all'ignoto Retorio il papa Eutichiano (come dico nel testo), papa che altri, accortosi dell'anacronismo, mutò poi in Eleuterio. Fra le Passioni di martiri romani con papi fuori di posto dovremmo annoverare altresì quella di s. Susanna, se il suo autore meritasse il rimprovero mossogli dal Dufourey (*Étude sur les gesta martyrum* I 132 'Caius est mort en 283 et.. c'est en 285 que Dioclétien est devenu empereur'). Ma in realtà costui nessun anacronismo ha commesso facendo contemporanei il papa Gaio e l'imp. Diocleziano, poichè nel 283 Gaio salì sulla cattedra di s. Pietro, restandovi sino alla morte nel 296; Diocleziano divenne imperatore nel 284.

s. *Eugeniae* trasporta il papa Sotere dal secolo II al III¹. Ma il caso nostro è più grave, non trattandosi di un pontefice relativamente oscuro, sì bene di quel Cornelio la cui corrispondenza con s. Cipriano fu sempre celeberrima e la cui immagine già forse i contemporanei del nostro agiografo videro ed onorarono sul suo sepolcro accanto a quella di s. Cipriano². Erra ancora l'agiografo supponendo che l'imperatore Diocleziano dimorasse in Roma nel 304 e vi pubblicasse il formidabile editto contro i cristiani. Infatti Diocleziano venne in Roma nel novembre del 303 e ne ripartì prima della fine dell'anno, in dicembre. Durante la sua breve dimora i cristiani, se non godettero della libertà concessa dall'amnistia per i vicennali dell'imperatore (cosa che alcuni dotti hanno voluto sostenere, ma che in realtà nulla ci autorizza ad ammettere)³, certo non furono perseguitati in massa e senza distinzione, come accadde soltanto dopo la promulgazione del IV editto. Inutile poi ricordare che codesto editto fu opera principalmente di Galerio Massimiano e non del vecchio, infermo e sfiduciato Diocleziano.

Con la povertà del contenuto va di pari passo la infelicità della forma. Quell' accenno alla ferocia della persecuzione di Diocleziano e Massimiano, sul principio del racconto, non si sa che cosa stia a fare. Certo con la morte di Ciriade e di Cleone pagani, col viaggio di Dionisio e Pancrazio a Roma, nulla ha che vedere la persecuzione contro i cristiani.

Dove dice che, morto Cleone, Dionisio *ut fratrem carissimum* (altri codd. *ut frater carissimus*) *ita Pancratium coepit amare* (c. 1), l'autore difficilmente poteva esprimersi peggio. Egli infatti non vuole intendere che lo zio cominciò ad amare il piccolo nepote come si ama un fratello (che sarebbe espressione strana ed inusitata), bensì che egli pose al nepote quel medesimo affetto che aveva portato al fratello, ovvero (seguendo la lez. *frater carissimus*) che egli cominciò ad amare Pancrazio come l'aveva amato il suo fratello carissimo.

¹ V. Franchi *S. Agnese nella tradiz. e nella leggenda* p. 48-49.

² Cf. Wilpert *Pitture delle catacombe romane* p. 460-462. — Anche più notevole è che s. Cornelio si trova menzionato con s. Cipriano nel canone antichissimo della Messa.

³ Cf. Duchesne *Hist. de l'Eglise* II 14.

Nè è più chiaro l'agiografo quando afferma (c. 2) che i due neofiti presero tanto animo, dopo il battesimo, da andarsi a presentare da sè ai persecutori: *ut se ipsi ultronei persecutoribus offerrent*. Questa asserzione, così come suona, è smentita dal seguito del racconto. Ma l'autore aveva inteso di dire soltanto che s. Pancrazio e Dionisio *si sarebbero (bisognando) costituiti da sè, erano pronti a costituirsi*.

Similmente, dove (c. 3) *coepit obstupescere Diocletianus de tali infantia quae... mori vellet propter Christum quem dicunt* (al. *quem dicunt deum*, p. es. cod. Vat. lat. 7810)¹, le due ultime parole meravigliano non poco. O l'agiografo non era cristiano? Altro che! ma in mente sua egli attribuì la proposizione *quem dicunt deum* a Diocleziano, come se avesse scritto: *Diocletianus dixit: obstupesco de tali infantia quae mori velit propter Christum quem dicunt*.

Che la recensione della *Passio s. Pancratii* sopra da me riassunta ed esaminata sia, delle tre principali recensioni pervenuteci, la prima, non può volgersi in dubbio, come apparirà dal seguito di questo studio. Essa è, del resto, la più diffusa, occorre nei codici più antichi ed è quella che si trova usata in uno dei più antichi martirologi medioevali (Adone)². È essa inoltre che assai per tempo venne tradotta in greco.

La traduzione, eseguita in qualche monastero greco dell'Italia meridionale, ci è conservata, per quanto è a mia notizia, dal solo codice Vaticano 866 del sec. XI³: ma è notabilmente anteriore, perchè il cod. 1470 della Bibl. Nazionale di Parigi, scritto nell'anno 890, ce ne offre una redazione alquanto modificata, o, come anche potremmo chiamarla, una modesta parafrasi⁴. E codesta para-

¹ La lezione *quem dicunt* occorre in parecchi mss.; ma in quelli su cui si basano le edizioni del Mombrizio, del Surio, dei Bollandisti, del Tamayo essa si trova mutata o addirittura soppressa. Vedi sotto p. 88.

² Le notizie magrissime del martirologio di Beda (Quentin *Les Martyrologues etc.* p. 87) se autorizzano ad asserire ch'esse non sono attinte da quella redazione della leggenda ove, in luogo di Diocleziano e Massimiano, figurano due altri imperatori, non permettono, per sè, di escludere una terza redazione (che poi prenderemo in esame), notevolmente modificata nella forma, ma nella quale compariscono ancora Diocleziano e Massimiano.

³ Ho creduto di stamparla per intero, una volta che F. Macler non ne tenne conto nella pubblicazione di cui alla nota susseguente.

⁴ È stata edita dal Macler (*Histoire de saint Azazil*, Paris 1902, p. 16-20) nè troppo bene, nè troppo male. Il Macler sembra ignorare (come notò già il P. Delehaye

frasi ha parecchi sbagli, i quali se in parte sono imputabili al nuovo redattore (che non capì bene il greco dell'interprete tanto barbaro quanto l'autore latino), in parte però si devono indubbiamente alle cattive condizioni del testo da lui adoperato.

Pochissimi esempt basteranno. I nomi di *Κλέων* e *Κυριάς* sono storpiati nella parafrasi in *Κλεονός* (dal gen. *Κλέωνος*) e *Κυριάδη*. Dionisio, fratello di Cleone per parte di madre, *πρὸς μητρός*, diviene suo cognato, *γυναικάδελφος*, di certo perchè il parafraste lesse

An. Boll. 23, 1904, p. 94) la forma *ἐγενάμην*, poichè corregge senz'altro *παραγεναμένων* e *γενάμενος* (pp. 17, 1; 18, 8) in *παραγενομένων* e *γενόμενος*. Egli muta inoltre arbitrariamente *τῆς ἄστεως* in *τῆς πόλεως* (p. 18, 6). Certo *ἄστν* nel buon greco non è di genere femminile: ma è lecito dire altrettanto pel greco dei bassi tempi? La traduzione del cod. Vat. 866 ha anch'essa, nel luogo corrispondente a quello citato, *τῆς ἄστεως*; al principio, *τῇ ἀστέω*; altrove, *τὴν ἄστειον*. Lo stesso cod. 866 ed il Vat. 1286 leggono anche nella *Pass. ss. Nerei et Achillei τῆς ἄστεος* (v. Achelis *Acta ss. Nerei et Achillei* p. 23, 6), la qual forma ritorna altresì nelle versioni greche della *Pass. s. Agnetis* c. 13 (ed. Franchi p. 88 n. 20 [cod. A]) e della *Passio ss. IV coronator.* (cod. Vat. gr. 1608 f. 125). I mutamenti di genere, d'altronde, non sono rari nel greco tardo, che ci dà p. es. *ἡ ὄστρακος* accanto a *τὸ ὄστρακον*, *ἡ διάλογος* accanto a *ὁ διάλογος*, *ἡ πηλός* ed *ὁ πηλός*, *τὸ ἄσβεστον* e *ἡ ἄσβεστος*. Che più? La versione stessa della *Pass. s. Pancratii*, oltre ad *ἡ ἄστν*, ci dà *τὸ λóφος*. Ad ogni modo, volendo correggere, meglio sarebbe stato, a mio avviso, mutare l'articolo *τῆς* ed il pronome *ταύτης*, anzi che il nome. Bene avrei corretto *ἀνέψιον* (se così ha il codice; dalla tav. fototipica 1, l'accento parrebbe mancare affatto) in *ἀνεψιόν* (p. 16, 14), *ὁ τε Διονύσιος καὶ Παγκράτιος* in *ὁ τε Διον. καὶ ὁ Παγκρ.* (p. 17, 12; cf. ib. l. 24-25), *ὁρᾶν τῷ πρόσωπον* in *ὁρᾶν τὸ προσ.* (p. 18, 18), come osservò anche il P. Delehay; *μείζων ἢ ἔλαττον* in *μείζων ἢ ἔλ.* (p. 19, 2), *εἰς μαρτύριον* in *εἰς μάρτυρα* (p. 19, 11), *φωνικοτάτης* in *φωνικότητης* (p. 19, 25), *τοιούτου* in *τοιούτους* (p. 19, 27). Avrei inoltre notato che a p. 17, 1 (*καὶ δὲ παραγεναμένων αὐτῶν*) manca un *ἐν αὐτῇ* o simile; nè avrei lasciato correre a p. 19, 3 il genitivo *Κλεονός* (ricordo della forma originaria *Κλέωνος*) senza almeno notare che altrove nel nostro testo *Κλεονός* è nominativo. In più d'un luogo la punteggiatura lascia a desiderare: a p. 16 *Κλεονός. οὕτω προσαγορευόμενος* (invece di *Κλεονός οὕτω προσαγ.*), a p. 17 *ἀκούσαντες... πῶς ἅπαντα τὸν λαόν... ἐχειραγῶγει πρὸς τὴν... αἰώνιον ζωὴν. Πόθω θείῳ τρωθέντες* (invece di *... ζωὴν, πόθω etc.*) *ἐντυχεῖν τούτου ἤθελον*. Poco arreso, *ἐξελθὼν ὁ πυλωρός... οσιότητος πεπληρωμένος. Τοῦτον ἰδόντες etc.* (invece di *... πεπληρωμένος, τοῦτον etc.*); p. 20 *ἐκ γένους... λαμπροῦ, πάνυ καταγομένη* (in luogo di *λαμπροῦ πάνυ...*) e *τοῦ οὖν... μάρτυρος... ἀποτμηθέντος ὑπὲρ τῆς... ὁμολογίας. Τὸ τίμιον* (invece di *... ὁμολογίας, τὸ τίμιον...*) *αὐτοῦ λείψανον γυνή τις... τοῦτο ἀνελομένη* (τοῦτο sembra doversi porre dopo *ἀνελομένη*), *συνέσπειλεν*. Lascio altre leggere sviste, come *θυμοθεῖς* per *θυμωθεῖς, ἀπαταιῶνες* (cod.) per *ἀπατεῶνες, λαθρέως* (cod.) per *λαθραῖως* (p. 18, 8; 19, 24; 20, 8); p. 17, 2 *ποτέ* per *ποτὲ*, 17, 11 *ἐαυτοῦς*, ib. 24 *αὐτοῦς*, 18, 13 *μακαρίος*, 18, 16 *πρασέταξεν*, 20, 22 *μεν*; 20, 24 *τὸ κράτος*, e qualche inconseguenza. Così il Macler suol porre, ed a ragione, l'accento acuto sulle parole ossitone quando segue la virgola (vedi tuttavia p. 16, 14 *ιδόν*, p. 17, 30 *τινάς*, p. 19, 3 *Κλεονός*); suol porre maiuscola a principio del discorso diretto (ma a p. 19, 12 *ἔφη· μὴ εἰκῇ*).

μητρὸς ἀδελφός in luogo di πρὸς μητρὸς ἀδ., e naturalmente credette trattarsi del fratello della madre di s. Pancrazio. Il monte Celio (Κελιομόνται) prende il nome di Πρωτόλοφος (nome che imbarazzò non poco il Macler editore del testo di Parigi)¹, probabilmente per ciò che il codice tenuto innanzi dal parafraste, invece di leggere ἦτις ἦν πρὸς τὸ λόφος τὸ ἀναγορευόμενον ἐπιχωρίως Κελιομόνται², suonava ἦτις ἦν πρὸς τὸ λόφος ἀναγορευόμενον ἐπιχωρίως, senza il nome latino. Si dice poi che Pancrazio e Dionisio, ricevuto il battesimo, ἀπήρξαντο πληροῦσθαι εἰς τὸν τοῦ Θεοῦ φόβον, perchè il parafraste lesse nella versione εἰς τοσοῦτον πληροῦσθαι ἤρξαντο ἐν τῷ τοῦ Θεοῦ φόβῳ, invece di πυροῦσθαι³.

Come la versione dal solo cod. Vat. 866, così la parafrasi ci è data, finora, dal solo codice Parigino 1470; ma delle copie devono averne circolato in Oriente, atteso che quell'agiografo siriano, il quale pretese di raccontare la storia di s. Azazail, se ne giovò largamente. Anzi egli adattò al martire orientale la passione del martire romano, modificandola ed ampliandola. Che egli abbia conosciuto proprio il testo rimaneggiato del cod. Parigino e non la versione primitiva, si raccoglie, parmi, sicuramente da due particolari⁴ che la storia di s. Azazail ha comuni con la parafrasi e non con la versione. L'uno, il pregare che fa Pancrazio, prima di morire, rivolto verso l'Oriente: στὰς κατὰ ἀνατολὰς προσήξατο, l'altro, il segnarsi in

¹ Op. cit. p. 17 nota 2.

² Cioè Καλιομόντε, trascrizione di *Caeliomonte*. In buon greco il Celio si diceva Καίλιον ὄρος (Dion. Halic. 2, 50) e si sarebbe anche potuto dire, in una sola parola, Καλιομόντιον (ad es. di Σεπτιμόντιον ap. Plut. *quaest. Rom.* 69).

³ Lo scambio fra codesti due verbi è assai facile, come fra i sostantivi πύρωσις e πλήρωσις. Negli Atti di s. Giustino p. es. (p. 36, 1 ed. Franchi) il cod. Vaticano, in luogo di ἐκπύρωσις τοῦ παντὸς κόσμου, ha appunto ἐκπλήρωσις τοῦ π. κ.

⁴ E non son pochi; dacchè la recensione del cod. Parigino si allontana di pochissimo dalla versione originaria. Il rimaneggiatore ha fatto soltanto delle piccole aggiunte. A principio spiega un po' meglio in che consistesse la persecuzione, notando che gli apostati erano colmati di onori (τιμῶν μεγίστων καὶ προκοπῶν), i fedeli uccisi di ferro e di fuoco dopo ogni sorta di tormenti. Di Cleone riferisce che raccomandò il figlio a Dionisio *in punto di morte*, ciò che nella versione è goffamente sottinteso. Dei cristiani arrestati in Roma dice che venivano sottoposti alla tortura. L'interrogatorio di s. Pancrazio è leggermente ampliato ed arricchito di una citazione dai Libri sacri (Matth. 10, 28).

tutte le direzioni, che corrisponde al τῶι σημείῳ τοῦ σταυροῦ ἅπαν τὸ σῶμα αὐτοῦ σφραγίσας della parafrasi ¹.

La versione greca venne usufuita altresì da quel monaco Panfilo, prete dell'Anastasi di Gerusalemme, il quale, non sappiamo precisamente quando, ma certo nel corso del sec. XI o prima (poichè del sec. XI è il codice, che ce l'ha conservato, Laur. gr. 26 plut. 7) ² compose un elogio in onore della vergine Sotere, supposta compagna di martirio di s. Pancrazio. L'elogio (che io pubblico sopra una copia eseguita per me dalla squisita gentilezza del prof. Girolamo Vitelli) ³ nulla c'insegna di positivo sul martirio di s. Sotere, segno che l'autore non ne seppe nulla, fuor del pochissimo che se ne legge in calce alla *Passio s. Pancratii*. Di s. Pancrazio, al contrario, sa parecchie cose e precisamente quelle che riferisce la recensione del martirio sopra esaminata: esser egli vissuto al tempo di Diocleziano e Massimiano; esser venuto in Roma con lo zio Dionisio; aver ricevuto il battesimo dal papa Cornelio; aver consumato il martirio nello stesso tempo di s. Sotere. Ma Panfilo usò la versione originaria, ovvero il rimaneggiamento tramandatoci dal codice di Parigi? Non è difficile rispondere, quantunque il panegirista racconti la storia del martire per sommi capi e, per lo più, con parole proprie. Infatti egli offre con la sola parafrasi parecchie coincidenze, nessuna con la sola versione originaria. Qualifica p. es. Pancrazio ἀδελφίδου Διονυσίου ἐκ μητρὸς, ciò che risponde alla parafrasi

¹ Questo modo di segnarsi è ricordato spessissimo nei testi greci con varie espressioni. Vedi p. es. *Acta Iohannis* 115 (Bonnet A. A. ap. II 1, 215) σφραγισάμενος ἐαυτὸν ὄλον. *Martyr. Matthaei* 11 (ib. 228) πολλὰ σφραγίσας ἐαυτὸν. *Pass. s. Theodoti* 21 τὸ σημεῖον τοῦ σταυροῦ ποιήσας καθ' ὄλον τὸ σῶμα. *Pass. Polyucti* (ap. Aubé *Polyeucte dans l'histoire*, Paris 1882, p. 103); cf. *Martyr. s. Theodori* 17 (ap. *Anal. Bolland.* II, 1883, p. 367, 9); *Martyr. s. Zenobii et Zenobiae* II 7 (*Acta ss. Bolland.* XIII octob. 262); *Acta s. Marinae* 29, 4 ed. Usener, Bonn 1886; *Acta s. Carterii Cappadocis* ed. J. Compernass, Bonn 1902, p. 6, 13-14; *Martyr. s. Alexandri* in cod. Vat. 2033 f. 218v; *Synaxar. Cyprian.* col. 282, 26 ed. Delehaye; *Dialogus Timothei Christiani et Aquilae Iudaei* ed. Tamilia, Roma 1901, p. 21 nota. L'espressione che più si avvicina a quella siriana usata dall'autore della Passione di s. Azazail, parmi *Martyr. ss. Thyrsi* etc. 26 (Migne P. G. 116, 587 v) πάντοθεν τῇ τοῦ Χριστοῦ σφραγίδι σημειωσάμενος.

² Descrizione ap. Bandini *Catalogus codd. mss. Bibl. Mediceae Laurentianae* II 1 p. 277-287.

³ Già il P. Henschen lo aveva fatto trascrivere per pubblicarlo nel supplemento al mese di febbraio (v. *Acta ss.* III mai 17). I dieci versi premessi all'encomio dallo stesso Panfilo si leggono in Bandini *Bibl. Laur.* I 284.

la quale chiama Dionisio *γυναικάδελφος* del padre di s. Pancrazio, mentre non risponde alla versione che dice Dionisio fratello del padre di s. Pancrazio *πρὸς μητρός*, cioè fratello *ὁμομήτριος*. Poco dopo Panfilo riferisce come il moribondo Cleone affidò e raccomandò il suo unigenito a Dionisio *ἐπιμελῶς καὶ γνησίως*, scongiurandolo di amministrare fedelmente tutto il suo patrimonio, *κινήτην καὶ ἀκίνητον οὐσίαν*. Ora questa espressione, che nella versione manca, come manca nell'originale latino una espressione che le corrisponda, occorre nella recensione del cod. di Parigi: *περιουσίαν κινήτην τε <καὶ> ἀκίνητον*. E quivi si legge anche *ὡς γνήσιος τούτων ἐν πολλῇ ἐπιμελείαι... ἐπιτροπεύειν αὐτοῖς*. Inoltre, mentre la versione afferma che a Roma s. Pancrazio e Dionisio abitarono sul Celio, a detta di Panfilo, invece, *ἐσσι κατέμενον περὶ αὐτὴν (Ῥώμην) ἐν τοῖς ἰδίῳις τῶν προαστείων οἰκήμασιν*. Ciò combina con la parafrasi di Parigi, il cui autore, per metter d'accordo le notizie, fra loro pugnanti, contenute nella versione *ἤρξαντο κατοικεῖν ἐν τῇ... Καμινιανῇ νήσῳ... μετὰ πάσης αὐτῶν τῆς οἰκετίας ἐν τοῖς οἰκεῖοις προαστείοις* (sul qual passo ritorneremo in seguito), distinse due successive dimore: l'una nell'*insula Caminiana*, l'altra nel suburbano: *ὑποχωροῦσιν οὖν μετὰ πάσης αὐτῶν τῆς οἰκετίας ἐν τοῖς ἰδίῳις προαστείοις*. Scrive poi Panfilo che Dionisio e Pancrazio supplicarono il papa *ἀξιωθῆναι παρ' αὐτοῦ τυχεῖν τοῦ ἁγίου βαπτίσματος*, e che il papa *εὐθέως κατηχομένους τούτους ἐποίησεν*. Ora, mentre la recensione di Parigi suona *αἰτούμενοι (Διονύσιος καὶ Παγκράτιος)... τοῦ ἁγίου βαπτίσματος τυχεῖν ἀναγεννήσεως* e appresso *ἐδιδάσκοντο παρ' αὐτοῦ... καὶ κατηχοῦντο*, la versione primitiva ha termini ben diversi: *ἰκετεύοντες τοῦ ἁγίου γενέσθαι... φωταγωγηθῆναι... ὁ ἅγιος ἀνὴρ περιεπλέκετο... μυσταγωγῶν αὐτοὺς πᾶσαν τὴν... θεότητα*. Infine la versione dice sepolto s. Pancrazio *ἐν... τάφῳ καινῷ*, laddove il panegirista ha *ἐν... καινῷ μνήματι*, come la metafrasi *ἐν τῷ... μνημείῳ καινῷ*.

L'originale latino, quantunque si diffondesse largamente, così com'era, per le biblioteche, non tardò ad offendere gli occhi degli studiosi, mercè il suo anacronismo grossolano e quelle espressioni infelici, di cui abbiamo dato un saggio. Ne nacquero varie correzioni. Qualcuno, sapendo che s. Cornelio fu di molto anteriore a Diocleziano,

soppresse il nome di quel pontefice ¹. Lo stesso correttore mutò più di una espressione, come quella *uti frater carissimus* ², ita *Pancratium coepit amare*, di cui fece *paterno eum diligebat affectu*, e tolse ad Eusebio la qualifica di *ostiarius*, certo trovando assurdo che un papa latitante avesse il suo ostiario, come nel proprio palazzo al Laterano ³. Ad altri non parve di lasciar correre il passo *coepit obstupescere Diocletianus de tali infantia quae mori vellet propter Christum quem dicunt deum*, e, non cogliendone il senso, sostituì alle parole *quem dicunt deum*, o *quem dicunt*, un *potius quam idolis deservire* ⁴. Altri, invece, indovinato il concetto dell'agiografo, scrisse: *coepit obstupescere Diocletianus dicens: Quid talem infantiam perdere vis propter Christum quem dicunt?* (cod. di S. Maria Maggiore e Vallicell. H 16 f. 281^v).

Con tali correzioni relativamente discrete e con altre che ometto per brevità, la *Passio s. Pancratii* si venne tramandando nei codici. Ma un bel giorno essa capitò nelle mani di un letterato meno timido, che si diede a rifarla con libertà, non per correggerne gli errori storici, bensì per renderla più attraente. Codesto rimaneggiamento dove sia stato fatto non so: probabilmente fuori d'Italia, poichè dei codici, a me noti, che lo contengono nessuno è italiano: sei se ne conservano a Parigi ⁵, uno a Rouen ⁶, uno ne possedette a Münster Ber-

¹ Vedasi p. es. la recensione edita in *Bibl. Cas.* III, Floril. 349-350. Tale recensione ci è data, con poche differenze, da parecchi altri codd., come quello A. 3 (f. 154^v-156^v) della bas. di s. Pietro, il Vallicell. t. XVI (f. 186^v-188), il Vat. lat. 6075 (f. 116). Quest'ultimo è la copia del perduto Passionario di S. Cecilia, fatta eseguire dal card. Sfondrati nel 1601. Altra copia, di mano del Bosio, è il cod. Vallicell. H. 25.

² Così lesse già l'interprete greco (*ὡς ἀγαπητικώτατος ἀδελφός, οὕτως τὸν Παγκράτιον ἠγάπα*) e così portano ancora molti codd. (p. es. il Vat. Reg. 516 f. 95^v; il Vat. 1271 f. 296^v; il Vat. 7810 f. 91^v; il Vallicell. t. XXV f. 237, ap. A. Poncelet *Catal. codd. hagiographicor. lat. bibliothecarum Romanar.* p. 269).

³ Sugli ostiarii della corte papale al Laterano e sul loro probabile abito di parata, v. H. Grisar *Un'antica diaconia risorta in Roma* (in *Rassegna Gregoriana* 1907 p. 25; cf. p. 22 fig. 2. V. anche Kehr *Italia pontificia* I, Berolini 1906, p. 20). Se il nostro agiografo ebbe realmente il pensiero agli ostiarii pontificii, esso ci fornisce la più antica menzione di tale dignità in Roma.

⁴ Così l'edizione Bolland. III mai 21. Il testo rimaneggiatissimo edito dal Surio sopprime le parole *quem dicunt* senza sostituirgliene altre (*De probatis sanctorum historiis* III, Coloniae Agrippinae 1579, p. 229).

⁵ Vedi *Catalogus codd. hagiographicor. latinor. bibl. Nationalis Paris.* edd. hagiographi Bollandiani, Bruxellis 1889-1893, I 274; II 207. 216; III 71. 261. 358.

⁶ Segnato V. 42. Vedi A. Poncelet *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibl. publ. Rotomagensis* (*Anal. Bolland.* XXIII, 1904, p. 187).

nardo Rottendorf ¹. Ce n'è uno nella Bibl. Vat. (Regin. 539), il quale però proviene dal monastero di s. Vittore a Marsiglia. Neanche il tempo è possibile precisare. Il codice Parig. 3779, di tutti il più antico, si fa risalire al secolo X; ma ciò poco significa.

Ho detto che il rimaneggiatore ebbe in mira specialmente di dare alla narrazione una veste più attraente ². Ma egli non si fece scrupolo di alterare anche qualche fatto principale. Trovato poco bello, invero, che i genitori di un così gran martire fossero pagani, li convertì in due buoni cristiani tutti intesi a educare piamente il loro figliuolo: *Quem (filium nomine Pancratium) cum illi liberaliter edocuisissent... dulcissimum sibi haeredem adoptabant; et quia erant christiani, etiam Christi heredem fieri cupiebant.*

Dopo ciò l'episodio della conversione di Pancrazio in Roma per opera del santo papa Cornelio doveva necessariamente esser modificato. Ma purtroppo nei codici che ho potuto avere sotto gli occhi e nella edizione dei Bollandisti il racconto viene qui a mancare per riprendere solo al momento dell'arresto di s. Pancrazio. Forse il correttore rimise ad altro tempo il rifacimento di questo tratto, che richiedeva maggiore studio, e saltò di piè pari alla seconda parte meno difficile ad essere abbellita? È possibile, ma più probabile sembra che i nostri codici derivino tutti da un archetipo mutilo per laceramento di una carta o per disattenzione di copista ³. Tanto più che il P. Henschen, accennando al nostro rimaneggiamento, il quale gli era noto da due codici, l'uno Vaticano Reginense, l'altro di Münster, scrive (*Acta SS. Bolland. III maii 17-18*): *In his (codicibus) dicuntur parentes Pancratii fuisse christiani et ab iis Pancratius in fide christiana educatus persuasisset Dionysio patruo eandem fidem*

¹ Cf. *Acta ss. Bolland. III maii. 17.*

² Cito la stampa fattane in *Anal. Bolland. X, 1891*, p. 53-56 sopra due codici di Parigi (3779. 11757). Il principio si legge anche nel citato *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibl. Nationalis Paris. I 274* (dal cod. 3779).

³ L'accidentalità della lacuna sembra risultare specialmente nel cod. Paris. 3779, più antico degli altri, come ho detto, e (si noti bene) generalmente più completo. Ivi dalle parole *ut dignus frater fratris filium tueretur*, si passa *ex abrupto* a quelle altre *filius Clemonii... diis nostris infert infinita blasphemia*; le quali non si sa da chi siano pronunziate. I rimanenti codd. premettono, a dire il vero, *Nuntiatum est itaque Diocletiano ab officio: ma dubito forte* che questo sia un supplemento inserito nel testo lacunoso, quantunque anche altrove si veda l'*officium* fare da delatore (cf. Le Blant *Actes des Martyrs* § 51).

amplectendam esse. Secondo il P. Henschen adunque i due manoscritti Monasteriense e Reginense comprendevano la relazione della venuta di Pancrazio a Roma insieme con lo zio, abilmente modificata. È vero che il codice Reginense 539 (13 presso l'Henschen) non è più completo degli altri. Ma se la memoria non tradì del tutto l'Henschen (cosa poco verisimile), bisogna ritenere che per lo meno il codice Monasteriense (la copia del quale è stata per me ricercata invano dalla gentilezza del P. Delehayé) contenesse quell'episodio.

L'ultima parte, pervenutaci nella sua integrità, fece al Bollandista editore una impressione troppo favorevole; tantochè egli si attentò di dichiarare il testo in esame (con ogni ragione posposto dal suo predecessore alla recensione comune) più puro, più sincero e più antico. Invece, a chi ben lo guardi, il processo non tarda a rivelarsi per un abbellimento dell'interrogatorio originario, eseguito da persona pratica di alcune leggende agiografiche anteriori.

In vero le parole con cui l'*officium* accusa Pancrazio all'imperatore (c. 2 *Filius Clemonii...*¹ *ad hoc vacat quotidie ut pro nomine crucifixi facultates suas nescio in quas viles personas expendendo*² *consumat*) ricorrono nella *Passio s. Caeciliae: Tib. et Val. ad hoc vacabant quotidie ut martyrum facerent sepulturas... Facultates vestras audio nescio in quas viles personas expendendo consumere* (p. 14 Bosio). E dove Diocleziano (c. 3) domanda a Pancrazio: *Cum sis nobilissimis ortus natalibus, quomodo nescio in quam superstitiosam et vanam sectam christianorum infelicem te et degenerem exhibuisti?*, ripete ciò che Almachio dice a Tib. e Val.: *Cum vos nobilitatis titulus clarissimos fecerit nasci, cur per nescio quam superstitionem infelices vos et degeneres exhibetis*³ (loc. cit.). Ancora: quando Pancrazio esclama (c. 4): *Miror qua fronte illos deos asseveras, quos flagitiosissimos in sceleribus auctores vestri commemo-*

¹ I codd. Parig. 5322. 5323. 11757. 14650. 16737, Vatic. Regin. 539 leggono meno male *Cleonus*, ma più male *Quirina* invece di *Quiriaca* (cod. Parig. 3779).

² Questa lezione (al. *exponendo*), relegata in nota dall'editore Bollandista (che si attiene al Parig. 3779), ritorna nei codd. Parigini 5322. 5323. 11757. 14650. 16737, nel Vat. Reg. 539.

³ Anche qui accetto la lezione del cod. Vat. Reg. 539 e dei Parigini 5322 5323. 11757. 14650. 16737, contro il 3379.

rant: haec litterae vestrae testantur, ricorda d'avvicino la *Passio s. Caeciliae: homicidam illum vestri auctores commemorant et crinosum litterae vestrae demonstrant: hunc tu deum... miror qua fronte locutus sis* (p. 18 Bosio).

Non dubito che con un po' di pazienza si ritroverebbero anche altri passi di leggende anteriori inseriti dal rifacitore nel testo. P. es. è assai possibile che dove l'autore fa gridare a Pancrazio (c. 3): *Relinquitte iis (diis) potestatem ut ipsi nobis imperent, ut a nobis colantur, ipsi se de non colentibus vindicent, ipsi suam maiestatem defendant*, siasi ricordato della *Passio s. Agnetis*, dove si legge: *ipsos (deos) irasci permittite, ipsi loquantur, ipsi hoc mihi praecipiant, ipsi iubeant se coli, ipsi iubeant se adorari*¹. Più notevole è la somiglianza del principio della *Passio s. Pancratii: Temporibus Diocletiani... cum esset persecutio et omnes christiani apprehensi et variis suppliciis afflicti, atque contradicentibus gloriosa passionis inferretur mors...*, *erat vir ex resistantibus nobilissimus*, col principio della *Passio s. Aefrae: ...in quo tempore cum christianis esset gloriosa persecutio et omnes christiani comprehensi et variis suppliciis afflicti compellerentur sacrificare atque contradicentibus et resistantibus gloriosae passionis adferretur mors*² etc. A me non importa ricercare se l'a. della *Passio s. Pancratii* abbia attinto il luogo dalla *Passio s. Aefrae* o da una terza sorgente comune, mi basta constatare che anche qui siamo dinanzi a un prestito.

E un prestito è eziandio quella piccola giunta che i codici di Parigi (trattone il solo 3779) ed il Reginense 539 fanno all'ultimo discorso di s. Pancrazio: *quoniam illi ad explendum immanissimae libidinis furorem molles dederunt in amore mugitus Ledaesque petiverunt amplexus, pueros etiam regios aribus ministris polluerunt. Haec vos colitis, haec adoratis haec vestrorum sunt ornamenta templorum*³. Tutto ciò è cavato alla lettera dal c. 46 della

¹ Notare che in *Pass. s. Agnetis* III 13 s. Emerenziana chiama i pagani *caduci*, come il nostro rimaneggiatore fa dire a Diocleziano (secondo alcuni codd.) *a christianis caducis raptus*.

² Ed. B. Krusch in *Neues Archiv. d. Gesellschaft f. ältere deutsche Geschichtskunde* 33, 1907, p. 47-48. Cf. *Anal. Bolland.* XXVI, 1907, p. 59.

³ Questo passo fu dall'editore relegato in nota, credo, a ragione.

vita di s. Antonio voltata in latino da Evagrio (Migne *P. L.* 73, 159).

Circa lo stesso tempo, forse, in cui l'agiografo, secondo ogni apparenza ultramontano, si divertiva ad arricchire la magra Passione romana di s. Pancrazio, un altro dava opera a correggerla in modo diverso. I codici che ci hanno tramandato questo secondo rimaneggiamento¹, sono abbastanza numerosi², non mai tanto però quanto quelli in cui si conserva la redazione primitiva. Se ne hanno esemplari nelle principali biblioteche d'Italia. A Roma ne conosco cinque: quattro Vaticani³, uno Lateranense⁴. Niuno, che io sappia, risale oltre il secolo XI.

È manifesto lo studio di questo correttore di toglier via gli anacronismi, le stranezze, le oscurità della povera vecchia leggenda. Certo le mutazioni non vanno attribuite tutte a lui; poichè egli si è valso di una recensione (quella edita dal Surio, vol. III, Col. Agripinae 1579, p. 228-229), in cui già parecchi luoghi erano stati emendati. Ma sue sembrano le emendazioni più importanti.

Egli comincia col sopprimere in capo al testo l'accento alla persecuzione, il quale infatti vi sta un po' come a pigione. Al vago ed ambiguo *in civitate Phrygia*⁵ non solo sostituisce *apud provinciam*

¹ Editi in *Anal. Bolland.* II 289-291.

² Oltre quelli che citerò in seguito, ne trovo a Bruxelles (codd. 64 f. 91 saec. XI [?]; 380-82 f. 34 saec. XV; 9290 f. 110^v saec. XIII; 9291 f. 44^v saec. XV; v. il catalogo dei Bollandisti), a Parigi (cod. 5287 f. 13 saec. XIII; cf. il catal. Bollandiano), ad Avranches (cod. 167 f. 164 saec. XIII; cf. *Catalogue général des mss. des bibl. publ. de France*, Départements X 85), a Cambrai (cod. 863-64 f. 117^v saec. XI; cf. Cat. cit., Départements XVII 345), a Troyes (cod. 7 n. 44 saec. XII, Cat. cit., Départements II 13), ad Haag in Olanda (cod. L 29 f. 12^v saec. XV; cf. *Anal. Bolland.* VI 173) — Le liste dei codd. ap. Urbain *Ein Martyrologium d. christl. Gemeinde zu Rom am Anfang V Jahrhunderts*, Leipzig 1901, p. 65-66 sono disgraziatamente manchevoli.

³ Vat. lat. 1188 (saec. XV) f. 66; 6073 (saec. XI) f. 121; 6933 (saec. XII-XIII) f. 128, Vat. Barberin. 586 (saec. XII-XIII) f. 159^v.

⁴ Cod. A. 79 (saec. XI) f. 220^v. Nel cod. Vallicelliano t. VII f. 140^v si legge un sunto della recensione stessa. Comincia *Sub persecutione Valeriani* (cf. Poncelet *Catal. codd. hagiographicor. lat. bibl. Romanar.* p. 320). A Firenze il Bandini ne nota sei nella Laurenziana (plut. 20 cod. 1 n. 43 p. 140 saec. XI; cod. 2 n. 37 p. 98 saec. XI; cod. 3 n. 12 p. 24 saec. XII in.; Laur. S. Crucis plut. 30 cod. 4 n. 55 p. 133 saec. XI; plut. 31 cod. 5 n. 46 p. 98 saec. XI in.), nella Leopoldina quattro (Flor. eccl. cod. 135 n. 34 p. 85 saec. XI; cod. 139 n. 34 p. 303 saec. XI in.; bibl. Marcell. de Nemore cod. 13 n. 39 p. 117 saec. XI; bibl. Stroziana cod. 1 n. 39 p. 159^v saec. XIII).

⁵ Nel *Lib. pontif.* occorrono espressioni simili: *in civitate Aegyptia*, *in civitate Armenia* (pp. 61, 10; 59, 19 Mommsen); ma esse indicano due città determinate.

Phrygiam (con la recensione Suriana), ma aggiunge *in civitate Synnada*. Lo scongiuro di Cleone *per omnipotentem deum et magnam virtutem eius et omnium deorum*¹ (scongiuro che sulle labbra di un pagano sincretista può star benissimo) muta in *per omnipotentem et magnam virtutem deorum*. Toglie poi l'apparente contraddizione tra l'asserto che zio e nepote si sarebbero costituiti ai persecutori e il seguito della narrazione, limitando quell'asserto a Pancrazio: *ut persecutoribus se sanctus Pancratius ultro traderet*. Il *regnum* dei Cesari chiama, con maggior proprietà di linguaggio, *imperium*. L'accusa lanciata da Pancrazio contro gli dei tutti in globo, di essere parricidi e corruttori delle proprie sorelle, fa dirigere con più esattezza a Giove, per suggerimento, forse, della *Pass. s. Sebastiani*. Di fatto nel medesimo luogo trovo le parole *quos Romanae leges iubent pro sui facti qualitate damnari*, che mostrano derivare appunto dalla *Pass. s. Sebastiani* 22 n. 41, là dove si accennano i delitti di Giove. La stessa forma *Iovis* al nominativo occorre in entrambi i testi. Vero è peraltro ch'essa è abbastanza comune nei documenti agiografici romani (cf. *Acta Caloceri* 5 ap. *Acta SS. Bolland.* IV maii 303; *Pass. s. Caeciliae* p. 18 ed. Bosio). Del resto pare assai possibile che già il redattore primitivo della *Pass. s. Pancratii* abbia avuto il pensiero a quel luogo della *Pass. s. Sebastiani*, poichè egli usa in parte le stesse parole quando dice *qui parentibus suis non pepercerunt* (*Pass. s. Sebast. qui patri suo non pepercit*) *et germanas suas polluerunt* (*Pass. s. Sebast. suam germanam accepit uxorem*). Nè sono queste le sole coincidenze della Passione originale di s. Pancrazio con la *Passio S. Sebastiani*².

Ma la mutazione più rilevante è quella di Diocleziano e Massimiano in Valeriano e Gallieno. Il correttore s'avvide dell'anacronismo commesso dall'agiografo; invece però di cambiare, come

¹ Notevole la variante del cod. Vallicell. tom. XXV *et per omnia deorum nomina*. Nel Surio mancano le parole *et omnium deorum*.

² Cf. *Pass. s. Pancr.* 3 *redde te natalibus tuis* con *Pass. s. Sebast.* 21 n. 80 *restitu te generi tuo*. — *Pass. s. Pancr.* ibid. *ne te Christiani martyrem sibi faciant* con *Pass. s. Sebast.* 23 n. 88 *ne forte Christiani eum sibi martyrem faciant*. — *Pass. s. Pancr.* 4 *iussit... capitalem subire sententiam* con *Pass. s. Sebast.* 2 n. 4 *capitalem iussi sunt subire sententiam*. — Ma è doveroso notare che simili espressioni occorrono anche in altri testi agiografici romani.

altri fecero ¹, il nome del papa, mutò (perchè forse gli parve più naturale) i nomi dei persecutori. Non scelse del tutto bene i nomi da sostituire, dacchè s. Cornelio morì nel 253, *Gallo et Volusiano consulibus*. Ma se la sua dottrina arrivava a sapere che Cornelio era stato in relazione con s. Cipriano, il quale consumò il martirio appunto al tempo di Valeriano e Gallieno, e che in Roma ambedue i santi erano commemorati lo stesso giorno, più in là non andava, come non ci andava la scienza di quel rimaneggiatore della *Pass. s. Eugeniae*, che con meravigliosa intrepidezza afferma al c. 22: *Valeriano et Gallieno imperantibus.... data est.... auctoritas ad Paternum ut Cyprianum occideret. Cornelius autem... erat in abditis*. (Migne *PL*, 73, 617). E purtroppo l'erronea opinione che s. Cornelio e s. Cipriano fossero stati coronati nel medesimo anno e nel medesimo giorno, era già invalsa verso il 500, conforme dimostra un sermone africano composto in quel torno di tempo (Migne 58, 267-268). Lo stesso s. Girolamo, sebbene nel *de viris illustr.* 63 (p. 38, 13-15 ed. Richardson) avverta che s. Cipriano non morì nello stesso anno di s. Cornelio, altrove, nella vita di s. Paolo, usa espressioni le quali troppo si prestano a far trarre quella conclusione: *sub Decio et Valeriano persecutoribus* ² *quo tempore Cornelius Romae, Cyprianus Carthagine felici morte martyrium pertulerunt* (c. 2 ap. Migne 23, 19).

Posto da banda Diocleziano, il correttore si trovò nella necessità di sopprimere ³ la postilla: *Eodem tempore passa est virgo sacratissima Sotheris nomine... sub Diocletiano imperatore nonies et Maxi-*

¹ Vedi p. es. i codd. Vat. lat. 1191 f. 28; 1196 f. 141^v, dove, in luogo di Cornelio, è stato posto Marcellino, con una congettura non più arbitraria di quella onde il p. Henschen sostituì a Cornelio il papa Gaio (*Acta ss. II maii* 17. 21).

² La fusione delle due persecuzioni di Decio e di Valeriano risale al sec. IV, come notarono già il Tillemont (*Mémoires pour servir à l'hist. eccl.* III 325) ed il de Rossi (*R. S.* II 212; III 210). Optato *de schism. Donat.* 3, 8 (p. 90 ed. Ziwsa): *haec erat persecutio sub Decio et Valeriano*. Sul passo della Vita di s. Paolo cf. F. Nau in *Anal. Bolland.* XX, 1901, p. 139 s.

³ È anche possibile che già nel testo usato dal correttore questa postilla si desiderasse, come e. g. si desiderava nel codice edito dal Mombrizio II 188^v, ed in quello divulgato dal Tamayo *Anamnesis* III 155. Possibile ma non certo; poichè nel testo del Surio, che sembra quello ulteriormente ritoccato dal nostro correttore, la menzione del martirio di s. Sotere non manca.

miano octies. La quale postilla, ove non debbasi al primo redattore della *passio* (come il trovarla nella maggior parte dei mss. ci porterebbe a credere con qualche fondamento), certo è antichissima. Ad ogni modo non si può affermare col de Rossi (*R. S.* III 22) che 'la postilla e gli Atti di s. Pancrazio si contraddicono per cronologica differenza di cinquanta e più anni'. Tutti quei codici che hanno la postilla, ascrivono il martirio di s. Pancrazio all'epoca di Diocleziano, e quelli che codesto martirio fanno risalire all'impero di Valeriano non contengono la postilla.

Per fermo nessuno vorrà sostenere che il testo di cui ci stiamo ora occupando e che, oltre all'essere rimasto sconosciuto così ai martirologi più antichi come all'interprete greco di poco posteriore all'autore, offre tante evidentissime correzioni, ci abbia conservata intatta la data originaria del martirio di s. Pancrazio. Tuttavia non sarà inopportuna qualche ulteriore considerazione. Se la redazione della leggenda che fa morire Pancrazio sotto Valeriano fosse l'originaria, converrebbe supporre che il postillatore aggiungesse la nota relativa a s. Sotere unicamente perchè il suo martirio cadeva nello stesso giorno. Ma poichè egli sapeva, o credeva di sapere, la data precisa della morte di s. Sotere, *Diocletiano IX et Maximiano VIII*, come non accorgersi che diversi erano gl'imperatori menzionati nel corpo della *Passio*? E poi, s'egli appose quella nota solo perchè i due martiri erano commemorati lo stesso giorno, perchè scrisse *eodem tempore* e non *eodem die*? L'espressione *eodem tempore* non indica chiaramente che il postillatore ebbe l'occhio anche ai nomi di Diocleziano e Massimiano posti in capo alla leggenda? Da ultimo, come mai fra tanti mss. non capitarne neppur uno col testo quale sarebbe stato dopo l'aggiunta della postilla e prima della conseguente mutazione dei nomi di Valeriano e Gallieno in Diocleziano e Massimiano?

Poichè pertanto la menzione di Sotere o è della mano stessa che compose la leggenda di s. Pancrazio o fu apposta in un tempo molto antico alla redazione primitiva, nella quale il martire si asserisce ucciso nell'ultima persecuzione, noi potremo supporre che il suo autore confondesse una Sotere venerata il 12 maggio nella via Aurelia con la celeberrima antenata di s. Ambrogio commemorata sull'Appia

i giorni 6, 10, 11 febbraio, ma non avremo mai il più piccolo titolo per restituire, come voleva il de Rossi (*R. S.* III 22), la Sotere della via Aurelia alla persecuzione di Valeriano¹.

Per parte mia, io non oserei affermare che l'agiografo (od il postillatore) abbia errato e che la Sotere commemorata al 12 maggio sull'Aurelia sia morta in altro anno. Trovo anzi che ad una Sotere martirizzata in febbraio, l'anno 304 poco conviene. L'uccisione di una vergine (di famiglia nobile o meno) si direbbe infatti supporre vigente il quarto editto di persecuzione generale, mentre, com'è noto, i tre primi colpivano soltanto i membri del clero. Ora il quarto editto non fu pubblicato se non alla fine di aprile del 304².

Seguite le vicende principali della leggenda di s. Pancrazio, vediamo s'essa sia in grado, così povera com'è, d'insegnarci qualche cosa sul personaggio di cui ci tramanda le gesta, o, non foss'altro, sul suo culto in Roma.

Che realmente il martire sia stato coronato nell'ultima persecuzione, è ben possibile, ma a questa possibilità non aggiunge nulla l'autorità della Passione, atteso ancora che l'agiografo poté giungere a quella data con un ragionamento di tal sorta: la festa di s. Pancrazio cade nello stesso giorno di quella di s. Sotere giovinetta come lui: ma s. Sotere morì nel 304, dunque anche Pancrazio. Lo stesso ragionamento fu fatto per s. Cornelio, che, commemorato in Roma (come si disse) lo stesso giorno di s. Cipriano, finì per esser creduto martirizzato nello stesso anno.

L'origine frigia del martire dà pur essa a pensare, in quanto che i cimiteri della via Portuense e dell'Aurelia prossime al quartiere

¹ Questa mal fondata opinione suggerì al Dott. Joseph Wittig la ipotesi singolare di un doppio martirio di s. Sotere antenata di s. Ambrogio. Ella sarebbe stata processata e schiaffeggiata, da ragazza, al tempo di Valeriano, poi processata nuovamente ed uccisa, da maritata, al tempo di Diocleziano (*S. Soteris u. ihre Grabstätte in Röm. Quartalschr.* 1905 p. 50-63). Con tale ipotesi parve all'ingegnoso tedesco di mettere d'accordo fra loro due luoghi di s. Ambrogio, nell'uno dei quali Sotere è chiamata vergine, nell'altro, *auctor generis* di Marcellina. Ma è impossibile che s. Ambrogio desse come esempio di vergine, insieme ad Agnese, una persona che lo fu solo *ad tempus*, è impossibile, senza forzare la sua narrazione, ammettere ch'egli sapesse di un doppio martirio subito dalla santa a distanza di quasi mezzo secolo.

² L'osservazione è, in sostanza, di P. Allard *Hist. des pers.* IV, Paris 1890, p. 367 nota 1.

commerciale di Trastevere, abitato in gran parte da orientali, dovettero accogliere le salme di moltissimi cristiani d'Oriente ¹.

Lasciando i ss. Abdon e Sennen, la cui origine orientale è sufficientemente attestata dai loro nomi, mi fermerò un istante su due celeberrimi martiri sepolti in un cimitero vicino a quello di s. Pancrazio.

L'autore del *Praedestinatus* racconta (c. 86 ap. Migne 53, 616) come al tempo dell'usurpatore Eugenio (392-394) venne a installarsi presso la chiesa dei ss. Processo e Martiniano sulla via Aurelia un prete tertullianista, che *exclisit locum... duorum fratrum, dicens eos Phryges fuisse et ideo eandem legem tenuisse quam Tertullianus*. Il senso di questo luogo può essere che, secondo le pretese di quell'eretico, i due santi sarebbero stati *cataphryges* ² e conseguentemente delle stesse idee di Tertulliano. Ma è altresì possibile che *Phryges* debba togliersi nel significato proprio di nativi od originari dalla Frigia, patria del montanismo e dove ancora nel IV secolo fiorivano numerose comunità montanisto-novaziane ³. In questo caso, il tertullianista si sarebbe valso di una notizia tenuta in Roma da tutti come sicura (l'origine frigia dei due martiri) per trarne una deduzione falsa. Voi stessi riconoscete ch'essi vengono dalla Frigia, egli avrebbe detto ai Romani; dunque essi furono montanisti (come Tertulliano), perchè tali sono i frigi. Nella prima ipotesi, la pretesa dell'eretico non avrebbe avuto apparentemente alcun appiglio; ciò che in verità sembra meno probabile.

D'altronde che nel sec. VI, al tempo dei Goti, Processo e Martiniano fossero tuttora stimati due santi stranieri, par lecito argomentarlo da un passo di s. Gregorio Magno. Questi riferisce (hom. in evang. 32, 7 ap. Migne 76, 1237-1238) come una pia matrona romana, la quale usava visitare quotidianamente la tomba dei

¹ Ultimamente furono trovate sulla via Aurelia, presso la basilica di Pancrazio, due iscrizioni greche di Galati; altrettante se ne erano rinvenute già nel 1714 (v. la comunicazione di Enrico Josi in *Nuovo Bull.* 1907 p. 221).

² Così Tillemont *Mémoires pour servir à l'hist. eccl.* I 179.

³ Onde s. Ilario scrive di s. Paolino di Treviri, bandito da Costanzo in Frigia, ch'egli fu relegato fuori del mondo cristiano e costretto o a domandare il pane ai barbari o a riceverlo contaminato dai montanisti, *de ontro Montani Maximillaeque* (*contra Constant.* II ap. Migne 10, 588). Del resto v. Socrat. *H. E.* IV 28; V 22 (ap. Migne *P. G.* 67, 538. 642). I montanisti erano ancora molti in Frigia ai tempi di Sozomeno (*H. E.* II 32 ap. Migne *P. G.* 67, 1028 c).

martiri sulla via Aurelia, un giorno, all'uscir dalla chiesa, vide due monaci *habitu peregrino*. Li prese per due poveri forestieri (*peregrinos*), e ordinò al suo *erogator* di dar loro qualche elemosina. Ma quelli, fattisi più dappresso, così le parlarono: *Tu nos modo visitas, nos te in die iudicii requiremus et quidquid possumus prae-stabimus tibi*. Da questo racconto (se io non m'inganno) risulta non solo che Processo e Martiniano erano creduti, *Gothorum tempore*, d'origine straniera (forse le loro immagini nel cimitero portavano, come Abdon e Sennen, costume orientale)¹, ma che la leggenda, secondo cui essi sarebbero stati i carcerieri di s. Pietro, se già era nota in Roma, non riscuoteva però alcun credito. Per fermo non la conosceva o non la curava s. Gregorio Magno, il quale ne tace nella omelia sopra citata, dove discorre di quei martiri; nè la conoscevano i Romani del IV secolo, cui il prete tertullianista arditamente potè spacciare i due santi per montanisti. Come! gli avrebbero risposto i Romani, montanisti due personaggi vissuti e morti un secolo prima che quella eresia nascesse?

Che cosa pensare della dimora di Dionisio e Pancrazio sul Celio, così ben precisata dall'agiografo? Per me è assai probabile ch'egli alluda ad un oratorio del martire, esistente ai tempi suoi su quel colle. Un siffatto oratorio o fu costruito ivi perchè, essendo il Celio il colle destinato ad albergo, prima dei forestieri in genere e poi in ispecie delle milizie, composte tutte di stranieri, si congetturò aver ospitato anche i due frigi; ovvero, costruito per semplice devozione al santo, fece più tardi nascere quella congettura.

Dove sorgesse per l'appunto codesto oratorio non sono in grado d'indicarlo con sufficiente probabilità. L'*insula Caminiana*² non è

¹ La copia delle immagini dei ss. Abdon e Sennen pubblicata da Mons. Wilpert (*Le pitture delle catacombe romane* tav. 258) mostra quanto inesatti fossero i disegni che prima se ne avevano. I due martiri vestono in realtà (come i Magi, i Fanciulli di Babilonia, Daniele) tuniche dentate ed *ἀναγυρίδες* a liste, non già delle semplici pelli, che lascerebbero vedere le cosce nude (cf. Allard ap. Cabrol *Dictionnaire des antiquités chrétiennes* s. v. 'Abdon' col. 44). È da notare che il busto di un orientale laico, col berretto puntuto sul capo e col *μανδύας* affibbiato dinanzi al petto, differisce appena (se ne toglia i colori) da quello di un monaco in *μανδύας* e *κουκούλλιον*.

² D'accordo con la versione greca i codd. leggono generalmente *Caminiana* e non *Cuminiana* come, sull'autorità della edizione Bollandiana, ripeté lo Jordan *Topographie* II 120; III (Berlin 1907) 253.

menzionata in alcun altro documento antico. E quel che il testo greco aggiunge, *ἐνθα ποτὲ τῶν στρατιωτῶν τῶν ἐν τῇ πόλει εὕρισκομένων κατασκηνώσεις ἐτύγγανον*, non sparge molta più luce sulla questione. Tutto il Celio era gremito di accampamenti, di *xenodochia* e di ospizi¹. Avevo pensato all'oratorio ed al monastero di s. Pancrazio al Laterano, perchè esso sorgeva non lungi dai *castra equitum singularium*², vicino al patriarchio Lateranense³ (la *Passio* dice che s. Cornelio *in vicinio Dionysii et Pancratii latitabat*⁴) e alle mura della città (particolare questo che avrebbe potuto suggerire all'agiografo l'idea del suburbano, dei *praedia* di Pancrazio). Ma sono il primo io a riconoscere la debolezza di tali indizi, atteso anzi tutto che il testo sembra qui interpolato.

Ovunque stessero l'*insula Caminiana* e l'oratorio di s. Pancrazio, certo nulla permette di pensare ad un edificio consacrato dalla reale dimora del santo. Com'è notissimo, le memorie dei martiri, tranne rarissime eccezioni, si trovavano, a Roma, unicamente sul luogo della loro sepoltura fuori di città, luogo che tante volte venne poi identificato con quello del martirio. Al tempo della pace, cominciarono a moltiplicarsi gli oratori e le chiese anche nell'interno della città. Chi volle allora edificare un oratorio od una chiesa in qualche edi-

¹ Vedi G. Tomassetti *Osservazioni e scoperte in Roma e dintorni* in *Bull. archeol. com.* 1906 p. 67. Cf. J. Zeiller in *Mélanges d'archéol. et d'hist.* 1904 p. 27.

² Alcune iscrizioni dedicatorie di *equites singulares*, rinvenute sotto la cappella Corsini negli anni 1733, 1734, indussero il Lanciani a localizzare colà i *castra* di quel corpo. Ma lo Hülsen osserva (ap. Jordan *Topographie* I 3 p. 246 nota 66) che quelle iscrizioni potrebbero essere state trasportate dalla prossima via Tasso, dove fu poi ritrovata una parte almeno dei *castra eqq. singularium*. Ed egli ha ragione; ma al Lanciani non si può oggi muover rimprovero di tenere per i *castra vetera* quelli sotto la cappella Corsini. Nella *Forma Urbis* li chiama *castra* senza nè *vetera* nè *nova* e nel libro *Ruins a. excavations* pp. 338. 342 indica presso la cappella Corsini appunto i *castra nova*.

³ Che s. Cornelio stesse nascosto nel patriarchio Lateranense (non ancor tale in quel tempo) non dovette parere troppo strano, tanto più che l'agiografo parlava dell'*ostiario vir totius sanctitatis*. Alcuni codici menzionano perfino la *regia* guardata da quell'ostiario. Ora è cosa notissima che appunto la porta principale delle basiliche e dei palazzi si chiamava *regia* o *regiae* (come ha p. es. il cod. Vallicelliano I f. 174 corretto di l. mano da *regia[m]*). V. *Lib. pont.* ed. Mommsen pp. 170, 4; 207, 8; 214, 15; Agnell. *Lib. pont.* ed. Waitz pp. 289, 30; 306, 27; 337, 18; *Catal. Reg. Longob.* ed. cit. pp. 374, 28; 500, 20; 543, 4 etc.

⁴ La lezione *in vico Pancratii et Dionysii* (Sur., Tamayo, Anal. Bolland. II) non ha troppo appoggio nei codici.

fizio abbandonato, o nella propria casa, lo dedicò a quel martire, o a quei martiri, per cui sentiva maggior devozione.

Più tardi, ma non molto più tardi, s'immaginò che le origini di tutte queste chiese, di tutti questi oratori si collegassero a qualche memoria storica di coloro ai quali erano dedicati.

Tale è per me il caso del *titulus Pammachii*, che da quello che fu realmente, la casa cioè di Bizante e di Pammachio ¹, divenne la supposta abitazione dei misteriosi martiri Giovanni e Paolo. Misteriosi martiri, dico, perchè disgraziatamente se ne ignora la storia e l'origine. A una trasformazione degli apostoli Giovanni e Paolo ², per dir la verità, non oso credere; dacchè le pitture della casa Celimontana, rappresentanti scene di martirio, risalgono senza dubbio, per giudizio degli archeologi più competenti, al secolo IV, dunque ai tempi stessi di Pammachio. Ma molto meno posso credere a dei martiri romani uccisi e sepolti in quella casa, conforme narra la tarda leggenda, semplice adattamento (a quanto sembra) della passione dei martiri antiocheni Gioventino e Massimino ³. Io congetturo che nel secolo IV Pammachio, essendosi procurate alcune reliquie dall'Oriente (dove già era invalso l'uso di vendere e comprare i corpi, veri o falsi, dei santi ⁴) le deponesse nel suo palazzo, in un oratorio privato che fece decorare con scene di martirio, come già costumava in Oriente, ma non ancora, forse, in Roma. Dopo la morte di Pammachio e la devastazione di Roma per le armi di Alarico (410), i pii visitatori della casa convertita in basilica, al veder rappresentata in quel luogo, certo non ordinario, la gloriosa fine di alcuni martiri, immaginarono

¹ Anche l'Eminentissimo Rampolla del Tindaro dichiara eretto il titolo dei ss. Giovanni e Paolo 'nell'avita casa di Pammachio' (*S. Melania giuntore*, Roma 1905, p. 141).

² Delehaye *Les légendes hagiographiques* p. 255-256.

³ V. *Studi e testi* 9, Roma 1902, p. 55-65.

⁴ Tanto che una legge di Graziano, Valentiniano e Teodosio, dell'anno 386 (*Cod. Theodos.* IX 17, 7; cf. il commentario del Godefroy), vieta il commercio dei corpi dei martiri. Di reliquie di martiri orientali portate in Roma nel IV secolo non sarebbero sole, del resto, quelle del *titulus Pammachii*. Asterio, nella nota omelia in onore del martire Foca, riferisce che il capo di questo santo era, ai tempi suoi, venerato in Roma (Migne P. G. 40, 309 A διὸ καὶ, ὡς λόγος διδάσκει, τὴν κεφαλὴν τοῦ μάρτυρος ἐσπονδασμένως ἐκτίσαντο [οἱ Ῥωμαῖοι]). Il desiderio dei Romani di procurarsi reliquie *ex ossibus* dall'Oriente, quando la chiesa Romana non aveva ancora adottato l'uso di dividere le spoglie dei propri martiri, ci è attestato, per i tempi posteriori, dalla Passione di s. Bonifazio, secondo la quale Aglae avrebbe inviato il suo

(com'era ovvio) ch'essi appunto colà avessero versato il sangue per la fede.

Si dirà che questa è una ipotesi. Ipotesi, senza dubbio, ma che sfugge, se non m'inganno, alle obiezioni più gravi, e che trova qualche appoggio nei monumenti ¹. Perchè le guardie che in uno dei notissimi affreschi celimontani accompagnano tre martiri (i supposti Crispino, Crispiniano e Benedetta) al tribunale od al supplizio, portano sul capo quei berretti rotondi, i quali in tutti i monumenti antichi cristiani caratterizzano gli Ebrei ². Possibile che soltanto nella nostra pittura essi abbiano un significato diverso o non ne abbiano alcuno? Dunque è per lo meno ragionevolissimo credere che il pittore abbia voluto ritrarre un martirio consumato in Palestina o in altra provincia d'Oriente ³.

Lasciando vari altri esempi, come quello dell'oratorio di s. Agnese al circo agonale, che si credette dedicato nel fornice dove la vergi-

maggiordomo da Roma a Tarso per far acquisto di corpi santi. La leggenda di s. Bonifazio fu redatta nella forma attuale per accreditare le reliquie del martire e molto probabilmente lo fu dal latore stesso delle reliquie a Roma. Con queste venne portata, a mio avviso, anche una immagine; poichè il ritratto del santo inserito nella leggenda c. 14 (ἀνὴρ τετραγωναῖος, παχύς, ξανθός, ρόυσιον ἀρμελαύσιον φορῶν, Ruin. p. 253) non sembra avere altro scopo che autenticare una icone. Grandi commercianti di reliquie erano quei monaci girovaghi e poco dabbene, di cui parla già s. Agostino *de operibus monachorum* 28 [36]: *alii membra martyrum, si tamen martyrum, venditant* (Migne P. L. 40, 575; Zycha p. 585, 17).

¹ Di qui il P. Germano di S. Stanislao potrà vedere quanto sia inesatta la dichiarazione ch'egli pretende fatta da me di 'non curarmi dei monumenti, dai quali non sento bisogno di cercar luce' (P. Germano *La memoria dei ss. Giov. e Paolo rivedicata alla storia*, Roma 1907, p. 16). No, mio venerando collega, io sono tutt'altro che dispreziatore od incurante dei monumenti: solo non cerco da essi quella luce che non possono darmi.

² Vedi gli esempi raccolti da A. Monaci *La Palestina ed il labaro* in *Nuovo Bull. di archeol. crist.* XIII, 1907, p. 55-57.

³ Fra i martiri della Palestina al tempo della grande persecuzione troviamo un Paolo ed un Giovanni (Eus. *M. P.* 8, 9; 13, 6). Ma mi guarderò bene dall'identificarli senz'altro con i nostri. — Quanto alla scena dei tre personaggi condotti prigionieri dalle due guardie, un particolare da notarsi è l'animale a sinistra. Fu creduto un cervo: ma un cervo, e di dimensioni così piccole, in un quadro realistico non pare probabile. Se è un cane, come inclina a credere Mons. Wilpert, il pensiero correrebbe alle stragi di Cesarea di Palestina in quei terribilissimi giorni, in cui le spoglie insepolti dei cristiani venivano divorate e disperse appunto dai cani e dalle fiere (*M. P.* 9, 9). E verrebbe fatto di congetturare che i nostri tre sieno stati colti dai δάκνοιν τῶν φόνων nell'atto di raccogliere o di onorare i resti di qualche loro fratello nella fede, come Eusebio riferisce di Giuliano (*M. P.* 11, 25-26; cf. ed. Schwartz II 944).

nella cristiana sarebbe stata esposta (martirio questo di cui gli autori più antichi tacciono e che la leggenda abbastanza tarda non localizza ancora), mi limiterò ad aggiungerne uno rimasto finora inavvertito. La Passione di s. Lorenzo racconta che i cadaveri di Abdon e Sennen giacquero sui gradini del *simulacrum Solis* presso l'anfiteatro, fino a tanto che un suddiacono di nome Quirino, *qui manebat iuxta amphitheatrum*, riesci nottetempo a trafugarli ed a seppellirli in *domo sua* (Sur. VI 510). Data la pace alla Chiesa, i cristiani tolsero di là i corpi e li trasportarono solennemente in un cimitero della via Portuense. I critici notarono la poca verisimiglianza di questo trasporto, al tempo di Costantino, dall'interno di Roma ad un cimitero che non è il più prossimo all'anfiteatro (*Anal. Bolland. XVI* 246). Ma come mai l'agiografo pensò a far esporre i due cadaveri presso la statua del Sole e, sopra tutto, a farli seppellire, contro la legge, entro Roma, in un luogo così lontano da quello in cui al tempo suo erano venerati? Mi pare che la risposta non sia difficile, ove ammettasi che, quando l'autore compose la leggenda, esistesse presso l'anfiteatro ed il colosso del Sole un oratorio dedicato ai ss. Abdon e Sennen, come poco lontano ne esisteva uno in onore di s. Felicita. Di esso si sarebbero volute più tardi nobilitare le umili e forse già ignote origini, immaginandovi la primitiva sepoltura dei due eroi. D'altronde l'esistenza di un antico oratorio dei ss. Abdon e Sennen presso l'anfiteatro Flavio non è una pura ipotesi. Di esso (o di un suo succedaneo) si fa menzione non pure nel noto catalogo di chiese del tempo di s. Pio V, ma già in quello di Torino. Anzi i resti di un antico cimitero cristiano si rinvennero anni addietro non lungi dal piedistallo della statua del Sole nelle sostruzioni del tempio di Venere e Roma ¹. E sepolcri cristiani del sec. V-VI, VI-VII tornarono in luce nel 1895 dinanzi alle arcate 27-28, 33 del Colosseo ², presso i ruderi di antichi oratori cristiani.

Ho ricordato l'oratorio di s. Felicita alle terme di Tito. Nessun accenno si fa ad esso nella leggenda, forse perchè questa è anteriore alla sua erezione ³. Ma ciò che gli antichi non poterono o non vollero

¹ Armellini *Chiese* p. 523-524.

² V. *Notizie degli scavi* 1895 pp. 203, 226-228. Cf. pp. 246, 317.

³ L'oratorio è forse del secolo VI; cf. Jordan-Hülse *Topographie* III 311 nota 68.

fare, lo tentò ai giorni nostri, con la solita sua dottrina e col suo meraviglioso acume, il de Rossi ¹. Egli si sforzò di dimostrare che l'oratorio sorse probabilmente nella casa del marito di s. Felicità, là dove ella sarebbe stata tenuta qualche tempo *sub custodia privata*. È interessante esaminare d'avvicino il laborioso castello di congetture. Sull'altare è rappresentata s. Felicità con la schiera dei suoi figli: alle estremità, due figurine piccole in semplice tunica succinta, l'una con un bastone in mano, l'altra con una chiave. Qui, pensava il de Rossi, abbiamo dinanzi un *clavicularius carceris* ed un aguzzino. Ma quando mai nelle rappresentazioni dei martiri in gloria, al posto dei devoti autori della chiesa o del musaico o della pittura, si ritrassero le odiose figure dei carcerieri? E poi nulla hanno che fare *clavicularii* ed aguzzini con la *custodia privata*. Dunque i due piccoli personaggi, qualificati dalla chiave e dal bastone come *ostiarii*, sono, fino a prova contraria, da riguardarsi per gli autori della pittura. Di ambedue, forse, parlava la iscrizione che fu letta in alto *Victor votum solvit et pro votu solvit*, non del tutto esattamente, come io sospetto ².

Ma, aggiungeva il de Rossi, fra i numerosi graffiti dell'oratorio ve n'è uno il quale dice IVSTINVS DOMO, significando (com'è naturale) che l'autore del proscinema scrisse e pregò (*in*) *domo*..., ed un altro, ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΙΟ ΠΟΤΕ ΔΟΜΟC ΟΔΕ (ovvero ΕΗΝ) ΤΟ Δ ΕΜΠΑΝΙΝ ΗΝ ΤΟ ΔΙΚΑΙΟΝ, dal quale risulta che la casa appartenne ad un Alessandro. Ora è assai possibile (continuava l'illustre archeologo) che questo sia stato il nome del marito di Felicità, poichè uno dei figli di lei si chiamò Alessandro. Ma del padre dei sette fratelli la leggenda non dice nulla; la relazione vera dei sette martiri fra loro e segnatamente con Felicità è cosa incertissima ³; e quando anche tra i graffiti se ne trovasse uno che suonasse precisamente *domus Felicitatis*, o *Iustinus (in) domo Felicitatis oravit* ⁴, non se

¹ Bull. di archeol. crist. 1884-1885 p. 157-166.

² La inusitata espressione *et pro votu solvit*, la forma *votu* invece di *voto*, giustificano, parmi, il dubbio. L'*et pro* non celerà un nome proprio, corrispondente a *Victor*? E *votu* non sarà stato *votū*, *votum*?

³ V. Dufourcq *Étude sur les gesta martyrum romains* I 223-224.

⁴ Il graffito mutilo IVSTINVS DOMO... non deve di necessità esser supplito, come congettura il de Rossi, (*in*) *domo*.... O perchè non potrebbe l'ignoto *Iustinus* aver notata p. es. la sua patria? *Iustinus domo Nuceria, domo Arretio*, o che so io?

ne potrebbe mai cavar nulla in appoggio dell'opinione del de Rossi, perchè ogni oratorio dedicato a s. Felicità poteva chiamarsi (secondo l'uso antico) *domus s. Felicitatis*. Il de Rossi in tal caso sarebbe caduto proprio nell'errore che altrove rimprovera giustamente ad un antico topografo ¹, il quale, frantendendo il verso dello ps. Damaso *et renovata domus martyris Hippolyti* (Ihm 82 p. 85), dove si parla della basilica di s. Ippolito sul suo cimitero, pose in questo cimitero il carcere di s. Lorenzo. Invero, secondo gli Atti, il protodiacono di s. Sisto II sarebbe stato tenuto prigioniero nella casa d'Ippolito, *in domo Hippolyti*.

Quanto al graffito greco, il de Rossi si limitò a constatare ch'esso attribuisce la proprietà della casa ad un Alessandro. Ma non sarebbe stato forse inopportuno esaminarlo un poco più dappresso. Dalla forma *Ἀλεξάνδροιο* si vede subito che l'autore intese, o pretese, di scrivere in versi. E in realtà la linea inferiore: τὸ δ' ἔμπαλιν ἦν τὸ δίκαιον, consta della seconda metà di un esametro. Ma, unite insieme, le due linee non formano un verso; perchè se la seconda è metricamente giusta (e lo è perchè presa d'altronde: v. *Anth. Palat.* VII 361) ², l'altra pecca così gravemente, da non potersi ridurre ai primi due piedi e mezzo di un esametro, quanti se ne richiedono. È naturale pensare che l'autore del graffito abbia adattato alla casa di Alessandro un epigramma fatto per la casa (o per il monumento?) di altro personaggio. Ma quale ne sarà il senso? Alla lettera il preteso verso significa: questa casa era di Alessandro, ma giustizia avrebbe voluto tutto l'opposto. L'opposto è (se ben vedo) che Alessandro avrebbe dovuto essere della casa. L'arguzia contenuta in questa asserzione o riesciva del tutto chiara a chi aveva conosciuto la persona, ovvero doveva essere spiegata in un secondo verso, che o non fu scritto mai o andò perduto con l'intonaco. Indovinarla è oggi impossibile. Si può soltanto osservare che simili arguzie s'incontrano non di rado negli antichi epigrammi, come quello (*Anthol. Palat.* VII 46): οὐ σὸν μνῆμα τόδ' ἔστ', Εὐριπίδῃ, ἀλλὰ σὸν τοῦδε | τῇ σῇ γὰρ δόξῃ μνῆμα τόδ' ἀμπέχεται. Ad ogni modo è assurdo che lo scherzo, composto molto tempo dopo il martirio di Felicità, riguardi il supposto marito di lei e la sua supposta casa.

¹ *Bull. crist.* 1883 p. 65.

² Cf. *Anth. Palat.* V 297, 3.

E torno alla *domus* di s. Pancrazio sul Celio per terminare con una osservazioncella critica sul testo che ce la ricorda. Esso dice che, giunti a Roma, Pancrazio e Dionisio *coeperunt ibi habitare in insula Caminiana in monte Caelio cum omni familia sua in praediis suis*. Ora è chiaro che i due Frigi o abitarono nell'*insula* al Celio, o in *praediis*; un luogo esclude l'altro ¹. Per togliere la contraddizione sembra pertanto necessario supporre che il testo originariamente suonasse *coeperunt ibi habitare, cum omni familia sua, in praediis suis*. La dimora in *praediis* spiega la vicinanza al luogo in cui *latitabat s. Cornelius*, luogo che l'agiografo dovette immaginarsi, con il monaco Panfilo, in qualche sotterraneo fuor di città. Così la leggenda di s. Cecilia narra del papa Urbano che *inter sepulcra martyrum latitabat* presso l'Appia (p. 5 ed. Bosio); così il *Liber pontif.* riferisce del papa Gaio: *hic fugiens persecutionem Diocletiani in cryptis habitans confessor quievit* (p. 39, 16 Mommsen). Volendosi poi introdurre un'allusione all'oratorio del Celio, ne sarebbe nata quella contraddizione.

Riassumiamo. La leggenda primitiva di s. Pancrazio, redatta probabilmente nel secolo VI, è quella conservata dal maggior numero dei codici e al tempo stesso più spropositata e povera. La povertà sua, mal rispondente alla grandissima devozione per il santo di cui celebrava il martirio, spinse gli studiosi a introdurre alcune miglitorie, finchè due più abili ed audaci la rimaneggiarono, indipendentemente l'uno dall'altro, il primo per renderla più bella ed attraente, il secondo principalmente per purgarla degli errori o di quelli che a lui sembravano tali.

Il contenuto di essa non merita alcuna fede; vi ha però una probabile allusione ad una chiesa od oratorio del santo sul monte Celio. La quale allusione, sebbene antichissima, mostra di essere stata introdotta nel testo posteriormente.

¹ Quindi in alcuni codici le parole *in praediis suis* furono sopprese (v. *Biblioth. Cas. III, Floril.* p. 349) e nella parafrasi greca si distinsero due dimore successive, l'una (prima) sul Celio, l'altra (dopo) nel suburbano.

1.

PASSIONIS S. PANCRAII VERSIO GRAECA

EX COD. VAT. 866.

2.

S. SOTERIDIS ENCOMIUM AUCTORE PAMPHILO MONACHO

EX COD. LAUR. GR. 26 PLUT. 7.

1.

F. 377*

Μαρτύριον τοῦ ἁγίου Πανκρατίου. εὐλόγησον πάτερ.

1 Ἐν ἐκείνοις τοῖς χρόνοις χαλεπὸς γέγονεν τοῖς Χριστιανοῖς διωγμὸς
ἵνα θυμιάσωσιν, βασιλευόντων Διοκλιτιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ τῶν ἐναγεστώ-
των. ἐγένετο δὲ ἐν μιᾷ τῶν Φρυγῶν πόλει μετὰ τὸν θάνατον Κλέωνος καὶ 5
τῆς αὐτοῦ συζύγου Κυριάδος οὕτω προσαναγορευομένης <ἀπ'> εὐγενῶν
ἀναφνέντων προγόνων· ὧν υἱὸς ἐτύγχανεν Πανκράτιος οὕτω καλούμενος.
καὶ ὡς εἴρηται, ἐπειδὴ μονογενὴς οὗτος ἦν, παρέθετο αὐτὸν ὁ πατὴρ αὐτοῦ
μετὰ τὴν τελευταίαν τῆς αὐτοῦ μητρὸς Διονυσίῳ τοῦνομά τι, γνησίῳ αὐτοῦ
πρὸς μητρὸς ἀδελφῶι τυγχάνοντι, κατορκίζων αὐτὸν τὸν παντοκράτορα 10
Θεὸν καὶ τὴν μεγάλην αὐτοῦ δύναμιν ἅπαντάς τε τοὺς θεοὺς, ἵνα πᾶσαν
αὐτοῦ τὴν οὐσίαν τὴν τε αὐτόθι οὔσαν τὴν τε <ἐν> ἀστέω Ῥώμῃ ὑπάρ-
χουσιν... ἵνα εἴ τι δᾶν ἐκ τῆς λαμπρᾶς ὑπάρξεως αὐτοῦ κεκτήσθαι γένοιτο,
πρὸς οὐδεμίαν ἄπευκτον ἐπιθυμίαν καταπλεονεκτήσει τὸν ἑαυτοῦ ἀνεψιόν.
ἀλλ' ὅς ἄξιός τοῦ πατρὸς ἀδελφὸς ἐν ἅπασιν αὐτῶι ἀπεδείκνυτο καὶ ὡς 15
ἀγαπητικώτατος ἀδελφός, οὕτω τὸν Πανκράτιον ἡγάπα τε καὶ ἐφίλει.

2. Ἔτυχεν τοίνυν μετὰ τριετὴ χρόνον τοῦ ἐπισπεύδειν αὐτοὺς εἰς
τὴν τῶν Ῥωμαίων πόλιν παραγενέσθαι. καὶ τούτων ἐν αὐτῇ διατριβόντων,
ἤρξαντο κατοικεῖν ἐν τῇ ἐπιλεγομένῃ Καμινιανῇ νήσῳ (τουτέστιν ἐνθα ποτὲ
τῶν στρατιωτῶν τῶν ἐν τῇ πόλει εὐρισκομένων κατασκηνώσεις ἐτύγχανον), 20

1 Πανκρατίου sic ubique codex | 3 ἐκοίνοισ | χρόνοις ex chronois | 4 βασιλεύόντων,
sed accent. pr. delet. | Διοκλιτιανοῦ consulto in Διοκλητ. non immutavi | 5 ἐγένετο
(sic) etc., cf. lat. *Factum est autem* etc. | πόλη | κλεώνος | 6 συζύγου, η puncto not. |
ἀπ' om. | 7 post ἐτύγχανεν suppleas μονογενὴς, sed et in codd. lat. *unicus saepe desi-*
deratur | 10 κατορκίζόν (de forma κατορκίζειν cf. K. Dieterich *Untersuchungen z. Gesch.*
d. griechisch. Sprache p. 279; Grönert *Memoria graeca hercul.* p. 153) | τὸν supra add. |
11 μεγάλην | 12 αὐτόθι ex αὐτόθι | ἐν om. | ἀστέω, cf. p. 111, 11 | 12-13 post ὑπάρχουσιν
lacunam signavi, exc. tale alqd ἐπιμελῶς αὐτῶι φυλάξῃ | 13 ἢ τι δᾶν | 14 καταπλεο-
νεκτίσι | ἑαυτοῦ. αὐτῶν cod. cum ἐ supra add. | 15 ὅς: ὡς cod. et ita scripseris interpretem
negare non audeam (cf. lat.) | ἀπεδείκνυτο | 16 ἀγαπητικώτατος | ἐφείλει, ei puncto not. |
18 τούτων, ο corr. ω | 19 ἤρξατο | 20 ἐτύγχανεν | 19-20 τουτέστιν—ἐτύγχανον glossa vid.

ἥτις ἦν πρὸς τὸ λόφος τὸ ἀναγορευόμενον ἐπιχωρίως Καλιομόντε, μετὰ
 πάσης αὐτῶν τῆς οἰκετείας ἐν τοῖς οἰκείοις προαστείοις. ἐπειδὴ δὲ σφοδρῶς
 F. 377*, 2 ἐπέκειτο ὁ τῶν Χριστιανῶν διωγμός, ἦν τις τῆνικαῦτα τῆς Ῥωμαίων πόλεως
 πάπας τοῦνομα Κορνήλιος κρυπτόμενος ἐν τοῖς γειτνιαζούσι τόποις Διону-
 σίου τε καὶ Πανκρατίου. ὥς δὲ ἀκήκοεν ὁ τε Διονύσιος καὶ ὁ Πανκράτιος 5
 τῶν καθ' ἐκάστην ὑπ' αὐτοῦ τελουμένων θαυμάτων καὶ πῶς ἅπαντα τὸν λαὸν
 ἐκ τῆς τῶν εἰδώλων λατρείας ἀφώριζεν καὶ πρὸς τὴν αἰωνίαν ὁδὸν ἀπέφερεν,
 ἔτυχεν δὲ Διονύσιον ἅμα Πανκρατίῳ τῷ αὐτοῦ ἀνεψιῷ εἰς τὴν τοῦ ἀγίω-
 τάτου πάπα διάγνωσιν καταμεμαθηκότας ἐλθεῖν. οἵτινες ἐλθόντες πρὸς τὸν
 πυλῶνα τοῦ ἀγιοτάτου πάπα Κορνηλίου, παρέστη αὐτοῖς Εὐσέβιος τις 10
 πυλωρός, ἀνὴρ πάσης ὁσιότητος διαπρέπων, καὶ τοῦτον ἰκέτεον τοῦ ἀξιω-
 θῆναι τῇ πείρᾳ τοῦ ἀγιοτάτου ἀνδρὸς ὠφελεθῆναι. ὅστις Εὐσέβιος εἰσελ-
 θὼν πρὸς τὸν ἅγιον Κορνήλιον ἐπίσκοπον, ἐλιπάρει αὐτὸν λέγων· Δέσποτα,
 τινὲς πρὸ τῶν θυρῶν ἐστήκασιν, οὐκ οἶδα μὲν τίνες, λαμπρότατοι δὲ ἄνδρες,
 καὶ παρακαλοῦσιν δεόμενοι πρὸς τὴν σὴν μακαριότητα ἀξιωθῆναι αὐτοὺς 15
 εἰσελθεῖν. ἀκούσας δὲ ταῦτα ὁ μακάριος Κορνήλιος ὁ ἐπίσκοπος ἤρξατο
 μεγάλης πληροῦσθαι χαρᾶς καὶ καταστρώσαι ἑαυτὸν εἰς εὐχὴν, <καὶ> εἶπεν·
 Εὐχαριστῶ σοι, κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, βασιλεῦ τῶν βασιλευόντων
 καὶ κύριε τῶν κυριευόντων, ὃς με τὸν σὸν ἐλάχιστον δούλον διὰ τοῦ
 ἀγίου σου Πνεύματος ἡξίωσας ἀποκαλύψαι. καὶ σπουδαίως αὐτοὺς ἐκέλευσεν 20
 πρὸς ἑαυτὸν εἰσαχθῆναι. καὶ εἰσελθόντες ὁ τε [ὁ] Διονύσιος καὶ ὁ Πανκρά-
 τιος ἔρριψαν ἑαυτοὺς πρὸς τοὺς πόδας τοῦ ἀγιοτάτου πάπα Κορνηλίου ἰκε-
 τεύοντες τοῦ ἀξίου γενέσθαι αὐτοὺς παρὰ τοῦ ὑπὸ Κορνηλίου λατρευομένου
 δεσπότης Θεοῦ φωταγωγηθῆναι. καὶ ἀναστὰς ὁ ἅγιος ἀνὴρ περιεπλέκετο
 αὐτοῖς, ἀναφαίνων καὶ μυσταγωγῶν αὐτοὺς πᾶσαν τὴν ἐπουράνιον θεότητα. 25
 F. 378 μετὰ λ' τοιγαροῦν ἡμέρας βαπτίσας αὐτοὺς, Χριστιανοὺς | ἀπετέλεσεν. καὶ
 εἰς τοσοῦτον πυροῦσθαι ἤρξαντο ἐν τῷ τοῦ Θεοῦ φόβῳ, ὥστε αὐθαιρέτως

18 I Timoth. 6, 15.

1 κελιομόνται, ai puncto not. | 2 οἰκετίας (de exitu cf. Crönert *Mem. gr. hercul.* p. 288 nota 7) | οἰκίοις, sed *l* corr. *εί* | προάσθησις | 3 τινικαῦτα | 4 πάπα | κορνήλιος | γιτνιαζουσι | 5 τε pr.: ται | ἀκίκωέν | δυνύσιος | 6 καθέκαστον τῶν | 7 λατρίας | ἀφώ-
 ρηζεν | legend. vid. τὴν αἰωνίαν (ζωὴν καὶ τὴν εὐθειαν) ὁδὸν, cf. paraphr. Paris p. 17, 10 τὴν
 ἀληθὴ ὁδὸν καὶ αἰώνιον ζωὴν | 8 ἀνεψίω | 9 καταμεμαθηκότας, κ init. ex μ | 11 ὁσιώ-
 τητος | 13 ἐληπάρει | 14 λαμπρότατοι | 15 μακαριώτητα | 17 καταστρώσε | καὶ dubitantes
 supplevi, malim καταστρώσας... εἶπεν (cf. paraphr. Paris p. 17, 20-21 καὶ στήσας ἑαυτὸν
 εἰς εὐχὴν εἶπεν | 19 κύ τῶν κυριευόντων | 21 ὁ pr. exrunxi | 26 ἡμέραν | 27 αὐθαιρέτως.

τοῖς διώκταις προσεχώρουν. μετὰ δὲ ὀλίγας ἡμέρας ἀπεδήμησεν πρὸς τὸν Κύριον ὁ Διονύσιος σὺν οὐρανίοις χαρίσμασιν, ἀγαπητὸς ὢν καὶ Θεοῦ ἄξιος.

3. Ἐν τῷ οὖν σφοδρότερον γίνεσθαι <τὸν> τῶν Ἑλλήνων πρὸς τοὺς Χριστιανοὺς διωγμὸν, μεγίστη τῇ μανίᾳ ἔκραζον· Ἀξιότατοι καὶ εὐσεβέ-
στατοι βασιλεῖς, ἄρατε ἐκ τῆς ἄστεως ταύτης τοὺς μάγους καὶ δειλαίους 5
Χριστιανούς, δι' ὧν ὅλος ὁ κόσμος ἀπατᾶται καὶ πᾶν ὑμῶν τὸ βασίλειον.
τότε θυμωθεὶς καὶ ἐμμανὲς γενόμενος ὁ Διοκλιτιανὸς τοιοῦτον ἐξέθετο πρόσ-
ταγμα, ἵνα ὅσοι εὐρεθεῖεν τῇσδε τῆς αἵρέσεως τυγχάνοντες ἀνεπερωτήτως
κολασθῶσιν. ἐν οἷς κατεσχέθη <καὶ> ὁ τοῦ Χριστοῦ μάρτυς Πανκράτιος.
ὡς δὲ διέγνωσαν οἱ τοῦτον κρατήσαντες Ἕλληνες ὅσα τε ἐκ γένους λαμπροῦ 10
κατήγετο καὶ ὅτι εὐπορώτατος ἐτύγχανεν κατὰ τὴν ἄστον Ῥώμην, ἀνήγ-
γειλαν τῷ βασιλεῖ Διοκλητιανῷ περὶ αὐτοῦ, ὃν καὶ προσέταξεν μετὰ
πάσης σπουδῆς εἰς τὸ αὐτοῦ ἀχθῆναι παλάτιον. καὶ ἐν τῷ ὁρᾶν τὸ τοῦ
μακαρίου πρόσωπον ἤρξατο ἐν ἐκστάσει συνέχεσθαι ὁ Διοκλητιανός, τὴν
τοσαύτην ὑπομονὴν ὁρῶν τοῦ ἀποθανεῖν ἐθέλειν ὑπὲρ Χριστοῦ ὃν φάσκουσιν 15
κύριον. καὶ πρὸς τὸν μακάριον Πανκράτιον ὁ Διοκλητιανὸς ἔφη· Παιδίον, ἐγὼ
μέν σοι παραινῶ τοῦ μὴ κακῶι σε θανάτῳ τεθνάναι, ἐπειδὴ καὶ ἡ ἡλικία σου
ὑπάρχει μείζον ἢ ἑλαττον τρεῖς πεντάκις ἐτῶν, καὶ ὅτι ἀπὸ εὐγενοῦς ρίζης
ἀνεβλάστησας, ἐκ πατρὸς Κλέωνος· οὗτος γὰρ φίλτατος καὶ ἡγαπημένος
μοι ἦν. δι' ὃ προαιροῦμαι [σε] ἐκβιάσασθαι σε ἵνα ἀποστήης ἐκ ταύτης 20
τῆς τῶν Χριστιανῶν παράφροσύνης καὶ ἀποκαταστήσης αὐτὸν τῆς εὐγε-
νείας σου, ἵνα μεγαλοπρεπέστερόν σε καὶ πλουσιώτερόν σε ποιήσω καὶ
ἐκ τῆς πλευρᾶς μου μὴ ἀναχωρήσης, | ἀλλ' ἥς ὡς τέκνον μου. εἰ δὲ ἀπο-
βάλῃ τὰ τῆς ἐμῆς εὐσεβείας ῥήματα, ἀναιρεθῆναι σε κελεύω καὶ τὸ σῶμά
σου κατακαυθῆναι προστάξω, μὴ πως ἐλθόντες οἱ Χριστιανοὶ εὕρωσιν σε 25
καὶ αὐτοὶ σε εἰς μάρτυρα ἑαυτοῖς καταστήσωσιν. πρὸς ὃν ὁ μακάριος Παν-
κράτιος θαρσαλέως ἀποκρινάμενος ἔφη· Μὴ εἰκῇ πλανηθῆις, δέσποτα βασι-
λεῦ, ὡς δῆθεν παιῖδα ἐώρακας ἐτῶν ἰδ' νοῦ τε ἢ γνώσεως ἀμοιροῦντα· ὁ γὰρ
κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς ὁ Χριστὸς τοιαύτην ἡμῖν σύνεσιν ἡξίωσεν δωρεθῆναι,

l. 378, 2.

2 οὐνίαισ | ὢν: ὄν | 3 σφοδρώτερον | τὸν suppleni | 4 ἔκραζων | 5 ἄραται | τῆς
ἀστεως ταύτης consulto non immutavi in τοῦ ἀστ. τούτου, cf. l. 11 et p. 84 not. | δηλαῖουσ |
6 post βασίλειον nihil desiderari puto | 7 ἐμμανεῖσ | 8 ἀνεπαρωτήτοσ | 9 κατεσχέθη cum
θ ox τ | καὶ om. | 10 ἔλληναισ, ai puncto not. | 11 καὶ ἤγετο | 18 ὑπάρχει restitui ex metaphr.
Paris.; ὑπερᾶ cod. | τρεῖσ | ῥήξῃσ | 19 οὕτωσ | φύλτατοσ | 20 μοι: μη puncto not. | σε pr.
delevi | 21 ἀποκαταστήσεισ | αὐτὸν | 21-22 εὐγενείασ | 23 ἥς ὡς: εἶσ ὅσ | 23-24 ἀποβάλει |
27 θαρσαλαίωσ, ai puncto not. | πλανη///θεῖσ, scripserat πλανητ | 29 ἡμῖν: ὑμῖν.

ἵνα πᾶν δέος τῶν ἀρχόντων τε καὶ τῶν κριτῶν ὑμῶν μὴ λογισώμεθα, ἀλλὰ τοσοῦτον παρ' ἡμῖν ἰσχύειν ὅσον ἐν χρώμασιν μᾶλλον ἢ ἐναργῶς ταῦτα προσβλέπειν. ἐπεὶ οἱ θεοὶ καὶ αἱ θεαί, οἷς με σὺ λατρεύειν προτρέπεις, δαίμονες ὑπάρχουσιν ἀπατεῶνες, οἱ μὴδὲ τῶν ἰδίων γονέων ἐφείσαντο, μὴ τοὺς οἰκείους ἀδελφοὺς ἡξίωσαν καὶ τὰς ἐαυτῶν ἀδελφὰς τῇ φονικῇ αὐτῶν 5 ἀσελγείᾳ μεμωμήκασιν. τοῖς τηλικούτοις ἄρα δαίμοσιν ἐξίσταμαι, βασιλεῦ, πῶς λατρεύειν οὐ κατασχύνῃ· εἰ γὰρ τοιούτους τήμερον τοὺς σοὺς δούλους ἔγνωσ, τῷ σῶι δικαίᾳ ἀβασανίστως προσέταξας ἀποκτανθῆναι αὐν.

4. Τότε οὖν ἐκέλευσεν αὐτὸν ὁ καῖσαρ Διοκλητιανὸς ἀπαχθῆναι κατὰ τὴν ἐπώνυμον Αὐρηλίαν ὁδὸν καὶ αὐτόθι τὴν κεφαλικὴν ὑποστῆναι τιμωρίαν, 10 ἐπειδὴ αἰσχρὸν αὐτῷ ἐφάνη ὑπὸ παιδίου ἡττηθῆναι. τοῦ οὖν μακαρίου μάρτυρος Πανκρατίου τὴν τιμίαν κάραν ἀποτμηθέντος ὑπὲρ τῆς εἰς τὸν κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν τὸν Θεὸν ἡμῶν ὁμολογίας, τὸ τίμιον αὐτοῦ σῶμα συνέστειλεν γυνὴ τις θεοφιλὴς τοῦνομα Ὀκταβίλλα, νυκτὸς ἐλθοῦσα λάθρα καὶ τοῦτο συμρνίσασα ἀρώμασιν εὐωδεστάτοις ἐνειλήσασά τε αὐτὸ ὀθόνην πολυ- 15 τίμωι, καὶ ἔθετο αὐτὸ ἐν τῷ ἰδίῳ αὐτῆς τάφῳ καινῷ ὑπάρχοντι τῇ πρὸ τεσσάρων Εἰδῶν Μαΐων, εἰς ἔπαινον καὶ δόξαν τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. ἐν ᾧ τό|πῳ καὶ ἰάσεις ἐπιτελοῦνται εἰς τοὺς ἐν δια- φόροις νοσήμασιν ὑπάρχοντας καὶ πολλὰ εὐεργεσίαι διὰ τῶν αὐτοῦ ἰάσεων τοῖς εὐκρινῇ πίστει προσερχομένοις παρέχονται. 20

Ἐν αὐτῷ δὲ τῷ καιρῷ... τὸν τοῦ μαρτυρίου ἀγῶνα καλῶς ἀθλήσασα, καὶ ἡ ἱερωτάτῃ τε καὶ εὐαγεστάτῃ μάρτυς καὶ παρθένος τοῦ Χριστοῦ τοῦ- νομα Σωτερίς, ἥτις ἀπὸ γένους λαμπροῦ βλαστήσασα ἀνεφύετο, βασι- λεύοντος μὲν Διοκλητιανοῦ ὑπατεῖται θ' καὶ Μαξιμιανοῦ <η'>, ἡμῶν δὲ βασι- λεύοντος τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ· ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς 25 τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. ἀμήν.

1 δέωσ | ἀρχόντων | λογισώμεθα | 3 αἱ: ἐ | 4 ἀπαταίωνεσ | γυναικῶν ἐφήσαντο | 5 οἰκίους | ἀδελφου | 5-6 τῆσ φωνῆσ αὐτῶν ἀσελγεία | 6 τιλικούτοις ex τιλικούσιν | δαί- μωσιν | 9 δ(ιοκλη)τιανὸς in rasura | 10 αὐριλίαν | αὐτόθι | τιμωρίαν | 11 ἐσchrὸν | 13-14 συνέστηλεν | 14 ὀκταβίλλα cum spig. asp. | 15 τούτω σημενήσασα, η pr. pyncto not. | ἐνηλίσασα | αὐτῷ, sic et lin. 16 αὐτῷ | ὀθῶνη | 16 κενῷ | 18 ἰάσης | 19 νοσίμασιν | 21 post καιρῷ lacunam significavi, supplend. ἐτελειώθη (cf. paraphr. Paris. p. 20, 17) | 23 σωτερῆς (scripseris Σωτηρίς, sed cf. p. 113, 3. 18 et passim) | 24 ὑπατία | η' restitui (cf. paraphr. Paris. p. 20, 22 ὁγδόη), εἰδῶν cod. | 25 δόξα.

2.

Παμφίλου πτωχοῦ μοναχοῦ, πρεσβυτέρου Ἀγιοπόλεως τετα-
γμένου, δούλου τῆς ἁγίας Χριστοῦ τοῦ Θεοῦ ἡμῶν Ἀναστά-
σεως ἐγκώμιον εἰς τὴν ἁγίαν Σωτερίδα.

1. Φαιδρά μοι τήμερον πρόκειται τῆς ἁγίας ὑπόθεσις, μία γὰρ προ-
θυμία ἐν ἐκατέροις τοῖς μέρεσιν τοῖς τῆς αὐτῆς ὑπάρχουσι φύσεως. οὐκ 5
F. 206v ἄνδρες οὖν καὶ μόνον ἀνδρείαν ἐκέκτηντο, ἀλλὰ καὶ γυναῖκες | ταύτην ὁμοίως
ἐκτήσαντο, τό γε δὴ θαυμαστὸν ὅτι τοῦ ἀσθενοῦς μέρους ὑπάρχουσαι,
ὑπὲρ πολλοὺς τοὺς ἐν τῷ δυνατῷ μέρει ἀθλήσαντας ἠγωνίσαντο. οὐ γὰρ
τὴν τῆς Εὐας ἀπάτην ἐξήλωσαν, ἀλλὰ τὴν τῆς Μαρίας ὑπακοὴν ἐμμήσαντο,
ὅτι οὐ τὸν ὄφιν ἔχειν κατεδέξαντο σύμβουλον (ὅστις ἐγένετο μᾶλλον ἐπί- 10
βουλος), ἀλλὰ τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ νυμφίον αὐταῖς ἀθάνατον ἐμνηστεύσαντο.
καὶ αἱ μὲν τοῖς τόνοις τῆς ὁσίας αὐτῶν ἀσκήσεως, αἱ δὲ τοῖς πόνοις τῆς
ἁγίας αὐτῶν ἀθλήσεως τῷ Χριστῷ ἐνυμφεύοντο, αἱ μὲν τὴν πικρὰν ἐκτί-
κουσαι δάκρυσιν, αἱ δὲ τὸ αἷμα ὑπὲρ τοῦ νυμφίου ἐκχέουσαι, ἅμφω δὲ
τῆς αὐτῆς οὔσαι πίστεως καὶ τῆς ἀγαπήσεως, ἐλπίδι γὰρ ἐκάτεραι τὰ μὴ 15
βλεπόμενα ἔβλεπον καὶ θεωρίαι ἐώρων τὰ μήπω ὁρώμενα. εἶδον οὖν ὄντα
τὰ βλεπόμενα πρόσκαιρα, τὰ δὲ μὴ βλεπόμενα αἰώνια,
καθὼς καὶ ὁ θεῖος Παῦλος ἐδίδασκεν, ὃν Σωτερίς καὶ αὐτὴ τῶν πρὸ αὐτῆς
τῇ μιμήσει ζηλώσασα, τὸν χριστιανισμὸν ὑπὲρ πάντα κόσμον τὸν ἐκ
χρυσοῦ καὶ ἀργύρου τῷ Χριστῷ ὠραῖζέτο· χριστιανισμὸς δὲ ἐστὶν ὅσον 20
ἐνδέχεται κατὰ Χριστὸν πολιτεύεσθαι, χρίεσθαι δὲ κατὰ χάριν τῇ χρίσει
τοῦ παναγίου αὐτοῦ Πνεύματος, ὥς αὐτὸς ἐνώσει τῇ καθ' ὑπόστασιν τῇ
θεότητι κέχρηστο, Θεὸς γὰρ ἦν εἰ καὶ τὴν ἀνθρωπότητα αὐτοῦ τῇ θεότητι

17 II Co. 4, 18.

2 δούλου sine accentu | 5 ἐνεκατέροις | ὑπαρχουσι | 6 γυναῖκες | 7 ἀσθενοῦς | ὑπάρ-
χουσαι | 8 ὑπὲρ | ἠγωνήσαντο | 9 εὐας | ὑπακοὴν | 10 οὐ cum rasura supra litt. v |
κατ' ἐδέξαντο | 11 ἐμνηστεύσαν(αι) | 13-14 πικρὰν (cum i supra η) ἐκτίκουσαι | 14 αἷμα
ὑπὲρ | 16 βλεπόμενα (sic et lin. 17) | 18 ὃν: ὃν | πρὸ αὐτῆς | 19 ὑπὲρ | τὸν: τῶν | 20 ὠραῖ-
ζετο | 21 τη sine acc. | 22 ἐνώσει | καθ' ὑπόστασιν | 23 κέχρηστω, sed ω corr. supra lin. o.

ἐχρησεν. περὶ ὧν Χριστιανῶν καὶ χριστῶν αὐτοῦ διὰ τοῦ προφήτου μελω-
δούντος προέλεγεν· Μὴ ἄπτεσθε τῶν χριστῶν μου, καὶ ἐν τοῖς
προφήταις μου μὴ πονηρεύεσθε. ὧν, ὡς προέφαμεν, καὶ Σωτερίς
ἐκγεγένηται, ἐν γυναικείῳ γὰρ τῷ σώματι ἀνδρεῖον φρόνημα ἀπεδεί-
κνυν· ὅτε πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων ἐδεδίησαν εἰς τοῦμφανὲς ὁμολογεῖν τὴν 5

F. 207 πίστιν τὴν πανάμωμον, τότε ἡ Σωτερίς, καὶ | γύναιον ἀσθενέστατον πέλουσα,
ἀδειμάντως Χριστιανὴν ἑαυτὴν καὶ Χριστοῦ δούλην ἔμπροσθεν τῶν τυράννων
ὁμολογεῖν οὐ παρητήσατο, οὐκ ἐφοβήθη γὰρ ἀπὸ τῶν ἀποκτενόντων τὸ
σῶμα τοῦτο τὸ προσκαίρως τιμώμενον καὶ μετ' ὀλίγον φθειρόμενον, ἐφο-
βήθη δὲ μᾶλλον τὸν τὴν ψυχὴν καὶ τὸ σῶμα ἀπολέσαι δυνάμενον ἐν γεέννῃ· 10
οὐκ ἠγάπησε τὸν μαμωνᾶ τοῦτον τὸν μικροῦ δεῖν παρερχόμενον, ἀλλ' ἐπεπό-
θησεν τὸν Χριστὸν ἐν αἰῶνι τῷ μέλλοντι, τὸν μηδέποτε πέρας τῆς βασι-
λείας ἔχειν αὐτοῦ γινωσκόμενον. τούτῳ νυμφεύεσθαι γλίσχεται, τούτου τῆς
συναφείας, ὡς ἀρρυνπάντου..., ἐφίεται, τούτου εἰς τὸν ἔρωτα ἐκτιτρώσκεται,
καθὰ τις τῶν καθ' ἡμᾶς θεολόγων ἐσκέψατο ἐν τοῖς ἔπεσιν ἄριστα· 15

εἰ γὰρ οἵστεύσειε τεὴν φρένα Χριστὸς ἄνωθεν
καὶ μεσάτην τρώσειεν ἀναψύχοντι βελέμνῳ,
ἀμφοτέρους κεν ἔρωτας ἐποπτεύων ἐκάτερθεν,
γνοίης κέντρον Ἄνακτος ὅσον γλυκερώτερόν ἐστιν.

εἰ γάρ, φησὶν, σαγιτεύσειεν τὴν σὴν διάνοιαν ὁ Χριστὸς ἄνωθεν καὶ μέσῃν 20
ἐκτιτρώσειεν τῷ ψυχαγωγούντι βέλει τοὺς δύο πόθους κατανοῶν ἐκατέ-
ρωθεν, γινώσκεις τὴν τρώσιν τοῦ βασιλέως σου καθ' ὅσον γλυκυτέρα πεπεί-
ραται. οὕτω καὶ Σωτερίς, τρωθεῖσα τῷ πόθῳ τοῦ παμβασιλέως Χριστοῦ
τοῦ Θεοῦ ἡμῶν, πάντα τὸν ἐναντιούμενον τούτῳ ἀπέπτυσεν ὡς ἀδόκητον·
διχῶς γὰρ τὸν Βελίαρ ἐνίκησεν, καὶ ἐν παρθένοις παρθένος τὸ πρότερον 25
καὶ ἐν ἀθλοφόροις ἀθλοφόρος τὸ δεύτερον, ὡς μὲν ὅφιν τῇ ἀσκήσει φονεύ-

2 Par. 16, 22 — 8 cf. Matth. 10, 28 — 16 Greg. Naz. carm. II 2, 7, 33-36 (Migne 37, 1553).

1 περὶ ὧν | δι' αὐτῶν | 2 ἄπτεσθαι | 3 πονηρεύεσθαι | 4 ἐγγεγένηται (corr. ἐκγ. supra
lin.) | γυναικίῳ | 5 πολλοὺς | 7 ἔμπροσθεν | τυράννων sine acc. | 8 παρ' ἠτήσατο | οὐκ' ἐφ. |
ἀποκτενόντων: de forma ἀποκτένειν cf. Grönert *Memoria graeca herculanensis* p. 266
nota 1 | 9 μετ' ὀλίγον | 10 σῶμα | δυνάμεν' | 11 οὐκ' ἠγάπ. | δεῖν' | 12 αἰῶνι | μηδέποτε |
12-13 βασιλείᾳ | 13 γινωσκόμενον | γλίσχεται | 14 συναφείας | post ἀρρυνπάν/του (sic) voca-
bulum excidisse puto quale μνηστοῦ, γαμέτου | ἐφίετο | 15 καθὰ τίς | 16 οἵστεύσειε |
τεὴν ante rasuram | 18 κεν | ἐκάτερθεν | 19 γνοίεις | γλυκύτερον | 20 σαγιτεύσειεν |
21-22 κατάνοῶν ἐκατέρωθεν | 22 τρώσιν | καθόσον γλυκυτέρα πεπειραται | 25 βελιάρ
sine acc. | 26 μὲν ὅφιν.

σασα, ὡς δὲ σκορπίον τῇ ἀθλήσει νικήσασα, τὸν γὰρ θήσιν τὸν θρόνον ἐπὶ τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ καὶ ἔσσεσθαι ὡς τὸν Ὑψιστον καυχησάμενον, F. 207 γύναιον ἀσθενέστατον κατέσφαξεν | ὡς ὅλως ἀδύνατον, ἣν γὰρ ὁ ἐνισχύσας αὐτὴν κατ' αὐτοῦ ὁ ὑπ' αὐτοῦ βλασφημούμενος καὶ ταμιώσας αὐτῷ ἀξίως τὰ αἰῶνια βάσανα· ὁ γὰρ καταλήμψεσθαι τὴν οἰκουμένην καὶ τοὺς ἐν αὐτῇ 5 ὡς νοσσιὰν καὶ ὡς καταλελειμμένα ὧὰ προσοιόμενος, ὑπὸ γυναιίου ἐμπαιζεται.

2. Ὑπόθεσις δὲ τῆς ταύτης ἀθλήσεως ἦν, ὡς ἐμφέρεται, ἡ μαρτυρία τοῦ αἰοιδίμου Παγκρατίου τοῦ μάρτυρος, ὅστις τότε τοῖς ἀγωνίσμασιν τοῖς ὑπὲρ Χριστοῦ τελειούμενος, τὸ στέφος τὸ μαρτυρικὸν ἐνδόξως ἀπέκλειψεν. 10 βαπτισθεὶς, ὡς τῷ ὕδατι τῆς κολυμβήθρας, οὕτω καὶ τῷ αἵματι τῆς ἀθλήσεως, ἐν τῇδε τῶν Ῥωμαίων μεγαλοπόλει ἀμφοτέρω κατηξίωτο. ἐν γὰρ τῷ κατ' ἐκεῖνο καιροῦ Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ τῶν ἀλιτηρίων τυραννούντων τὴν σύμπασαν καὶ πρὸς τὸ θύειν ἅπαντας ἀναγκαζόντων τοῖς δαίμοσιν, τὸ τινικαῦτα... λελογχέναι τὸν θρόνον τοῦ ἀποστόλου καὶ κορυ- 15 φαίου τῶν ἀποστόλων Πέτρου ἐμπιστεύεσθαι τὸν μακάριον πάπαν Κορνήλιον. συνήγετο δὲ οὗτος διὰ τὸν τότε διωγμὸν αὐτόθι ἐπικρατήσαντα ἐν τοῖς περίξ τοῦ ἁστέως τόποις, σπηλαίοις καὶ ὄρεσι καὶ ταῖς ὁπαῖς τῆς γῆς ἐν πολλοῖς ἀγῶσιν μετὰ τῶν Χριστιανῶν καὶ εὐσεβῶν κρυπταζόμενος· ἦν γὰρ δεόμενος τὸν Κύριον ἱλεον γενέσθαι τῇ ἐκκλησίᾳ 20 αὐτοῦ, ὑπὲρ ἧς τὸ ἴδιον αἷμα ἐξέχεεν. ἐκτενὴς δὲ προσευχὴ καὶ παρὰ πᾶσι τοῖς συνεκκλησιαζομένοις αὐτῷ τῷ Χριστῷ ἀνεπέμπετο ὑπὲρ τῶν καθειρ- χθέντων παρὰ τῶν κρατούντων ὑπὲρ τῆς εἰς τὸν Κύριον πίστεως, ὅπως ταχεῖαν ποιήσῃται τούτων σωτηρίαν καὶ λύτρωσιν. τούτων οὕτως πραττο- μένων, ἐνδημούσιν ἀπὸ Φρυγίας ἐν τῇ Ῥώμῃ ἄνδρες τινὲς εὐγενέστατοι 25 F. 208 περιφανεῖς τε ὄντες | καὶ πλούσιοι καὶ στρατευόμενοι ἐν εὐκρίτοις στρατεύ- μασιν. ἐκέκτηντο δὲ καὶ περὶ τὸ ἄστυ προάστια καὶ πάμπολλα κτήματα.

6 Esa. 10, 14 — 18 Heb. 11, 38.

2 ἐπὶ | οὐρανὸν | ὑψιστον | καυχησάμενος | 4 ὑπ' | ταμιώσας | 5 κατάλημψεσθαι | 6 ὡσσιὰν | κατάλελημμένα | ὧὰ | πρόσοιόμενος | ὑπο | 7 ἐμπέζεται | 8 ὑπόθεσις | 9 αἰο- δῆμον | 10 ὑπερ | 11 ὕδατι | 12 κατ' ἡξίωτο | 13 κατεκείνο | μαξιμιανοῦ | ἀλιτηρίων | 15 τινι- καῦτα (τιν. ex oraso την): τινικαῦτα legitur et in Passione s. Pancratii (cod. vat. 866) | ante λελογχέναι hiatus notavi, v. desiderari vid. quale συνέβη | 19 ὁπαῖς mut. in ὁπαῖς! | 20 ἱλεον (ἱλεον) de industria in ἱλεων non immutavi | 21 ὑπερ' | ἴδιον | προσευχῇ | 22 τοῖς ἐκκλησιαζομένοις cum συν supra lin. add. | ὑπερ (sic et lin. 23) | 24 ταχεῖαν | 25 τη sine acc. | 27 περὶ το ἄστυ | προάστια, cf. p. 116, 8 et Cröner op. cit. p. 317.

ἐτύγχανον δὲ οὗτοι Διονύσιος καὶ Παγκράτιος ἀδελφιδούς ἐκ μητρὸς Διο-
 νυσίου γενόμενος, ὄντινα ὁ πατὴρ αὐτοῦ μέλλων τελευτᾶν Διονυσίῳ, ὡς
 θείῳ αὐτοῦ ὄντι, ἐπιμελῶς καὶ γνησίως σὺν πάσῃ σπουδῇ παρατίθῃσιν
 πρὸς τὸ κουρατορεῦσαι αὐτοῦ πᾶσαν κινητὴν καὶ ἀκίνητον οὐσίαν, ἀλλὰ
 καὶ αὐτὸν τὸν Παγκράτιον, ὅρκοις μεσιτεύουσιν τούτον πιστούμενον εἰς 5
 μηδὲν πλεονεκτεῖν μετὰ θάνατον αὐτοῦ τὸν υἱὸν αὐτοῦ, οὐπω γὰρ ἦν ἀκμὴν
 φθάσας εἶναι ἐτῶν πεντεκαίδεκα ὁ Παγκράτιος. εἴτα ἐλθόντες εἰς τὴν Ῥώμην,
 κατέμενον περὶ αὐτὴν ἐν τοῖς ἰδίῳις τῶν προαστίων οἰκήμασιν, ἐνθα ὁ
 μακάριος πάπας Κορνήλιος ἦν συναγόμενος μετὰ τῶν Χριστιανῶν, ἐν ψαλ-
 μοῖς καὶ ὕμνοις καὶ ᾠδαῖς πνευματικαῖς δοξάζων τὸν Κύριον. ἠκούετο γὰρ 10
 ἐκεῖ τὰ θαυμάσια ὅσα ὁ Κύριος δι' αὐτοῦ ἐποίει ἐν τοῖς τούτῳ προσφεύ-
 γουσιν, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἡ κατὰ Θεὸν αὐτοῦ πολιτεία καὶ ἡ ἀληθὴς ἀρετὴ
 αὐτοῦ. ἐν μιᾷ δέ, ὡς ὑπὸ Θεοῦ κατανυγέστες, Διονύσιος καὶ Παγκράτιος
 πρὸς τὸν μακάριον Κορνήλιον ἐπορεύθησαν. μνηύεται δὲ τούτῳ ἡ τούτων
 ἀφίξις, ὅτι τινὲς τῶν ἐμφανῶν ὁμιλεῖν αὐτῷ βούλονται. γνοὺς δὲ ἐκεῖνος 15
 ἐκ Πνεύματος ἁγίου τὴν τούτων ἔλευσιν ἐκ θείας εἶναι κελεύσεως, μετὰ
 πάσης σπουδῆς καὶ καλλίστης προθέσεως τούτοις ἀνοργνύναι προσέταξεν.
 ἐν δὲ τῷ τούτους πρὸς τούτον εἰσέρχεσθαι, ἐπὶ πρόσωπον εἰς προσκύ-
 νησιν τούτου προσπίπτουσιν, καὶ ἀναστάντες γνησίως ἡσπάζοντο ἱκε-
 F. 208^v τεύοντες | αὐτὸν ἀξιοθῆναι παρ' αὐτοῦ τυχεῖν τοῦ ἁγίου βαπτίσματος. αὐτὸς 20
 δὲ εὐθέως κατηχομένους τούτους ἐποίησεν καὶ εἰσω ἡμερῶν ὅλων τριάκοντα
 εἰς ὄνομα Πατρὸς καὶ Υἱοῦ καὶ ἁγίου Πνεύματος βαπτίσας ἐφώτισεν. αὐτοὶ
 δὲ ἐν πάσῃ συναναστροφῇ εὐσεβείας ἀπ' ἐκείνης διῆγον σχολάζοντες, καὶ
 ἐμφανῶς ἦσαν τοὺς εἰδωλομανοῦντας ἐλέγχοντες· πολλὰς δὲ ἐλεημοσύνας
 καὶ εὐποΐας καὶ καλλιεργίας ἐν καλοκαγαθίαι εἰς τοὺς δεομένους πραττό- 25
 μενοι, ἀγάπην δὲ τὴν εἰς Θεὸν ὑπὲρ ἅπαντα προτιμώμενοι, μετὰ ταύτην
 δὲ καὶ τὴν εἰς τὸν πέλας ἐν πάσῃ προθυμίᾳ ἐκέκτηντο, ποθοῦντες ἀλλή-
 λους εὐσεβῶς καὶ ἀντιποθούμενοι, ὡς ἄλλοις περὶ τούτου τοῦ ἔρωτος ἐν τοῖς
 αὐτῶν συγγράμμασιν εἴρηται· Οἱ μὲν γάρ, φησὶν, τῶν σωματικῶν
 ἔρωτες, ἐπειδὴ ῥεόντων εἰσὶν καὶ ῥέουσιν ἴσα καὶ ἡρινοῖς 30

29 ss. Greg. Naz. or. 43 in laud. Basil. M., 19 (Migne 36, 520).

1 ἀδελφιδούσ | 3 σὺν | 4 κουρατορεῦσαι | 5 ὅρκοις | 6 μηδὲν | υἱὸν | 8 κατέμενον
 περὶ | ἰδίῳις | προαστίων sic | 10 ὕμνοις | 11 δι' αὐτοῦ | 12 ἀληθὴς ἀρετῇ | 13 ὑπο | κατανυγέ-
 τεσ | 15 ἀφίξις | 16 θείας | 17 πάσης | καλίστ(ησ) | 18 τῷ: τὸ | τούτον | ἐπιπρόσω πονεῖ |
 18-19 πρόσκύνῃσιν | 19 πρόσπιπτουσιν | 22 ἐφώτισεν | 23 πάση | ἀπεκείνησ | 25 εὐποΐας |
 καλλιεργίας | 26 ὑπὲρ ἅπαντα | 27-28 ἀλλήλους | 28 ὡσάλλοις περὶ | 30 ἴσα | ἡρινοῖς.

ἀνθεσιν· οὐδὲ γὰρ φλόξ ἴσταται μαραινομένης ὕλης, οὐδὲ
 πόθος ἀνάρσιος μαραινομένου τοῦ ὑπεκκαύματος. οἱ δὲ
 κατὰ Θεὸν ἐπειδὴ πράγματος ἐστῶτός εἰσιν, διὰ τοῦτο
 καὶ διαιωνίζουσι· ψυχὴ γὰρ εἰς τὸν Θεὸν πόθον τρωθεῖσα, ἀπωθεῖται
 πάντα τούτῳ ἐναντιούμενον, ἡδονῆς ἡδονὴν ἀντιταλαντεύουσα καὶ ἀγάπην
 ἀγάπης ἀντισταθμίζουσα, τὴν ὄντως καὶ θεῖαν καὶ μένουσαν, ἀντὶ τῆς οἰο-
 μένης καὶ λυομένης καὶ ληγούσης σὺν σώμασιν. διὰ τοῦτο κἀν τούτοις
 οὗτος ὁ πόθος πάντα πόθον ἄλλον ὑπερενίκησεν, ἐν τοιαύτῃ γὰρ πολι-
 τεῖαι ὑπαρχόντων αὐτῶν, ἐν καλῇ ὁμολογίᾳ Διονύσιος πρὸς τὸν Κύριον
 ἀπεδήμησεν. ὁ δὲ διωγμὸς ὡσημέραι κατὰ τῶν εὐσεβῶν ὑπὸ τῶν δυσσε-
 βούντων ὑπερήκμαζεν. συνεσχέθη δὲ καὶ ὁ μακάριος Παγκράτιος ὑπὸ τῶν
 τότε καὶ πρὸς τὸν Διοκλητιανὸν αὐτὸν οἱ προσ|λαβόμενοι ὡς Χριστιανὸν
 ἐνδιαβάλλουσιν. εἴτα παραστάντος αὐτοῦ τῷ ἀλάστορι, ὁ τύραννος πρὸς
 αὐτὸν τὰς ἐρωτήσεις ἐν θωπείαις προέτεινεν, ὡς πάλιν Γρηγορίῳ τῷ Θεο-
 λόγῳ ἐν τοῖς ποιήμασιν ἐσχεδιάσται· φησὶν γὰρ οὕτως·

σαίνει μὲν γλυκεροῖσι καὶ ὄλλυσι κευθομένοισιν,

ὅπερ ἐστίν· κολακεύει μὲν τοῖς γλυκεροῖς καὶ ἀπόλλει ἐν τοῖς ἀφανέσιν,
 ὥσπερ ὁ Διοκλητιανὸς πειρᾶσθαι ποιεῖν εἰς τὸν μακάριον Παγκράτιον
 προμεμελέτηκεν. ὡς δὲ πρὸς πᾶσαν πεύσιν τὰς ἀποκρίσεις ποιούμενος ὁ
 Παγκράτιος τὸν ἀλιτήριον τῶν μεθοδιῶν αὐτοῦ ἀνδρείως κατήσχυεν, τὴν
 κεφαλὴν ἀποτέμεσθαι παρὰ τοῦ τυράννου κελεύεται. καὶ παραχρῆμα τὸ
 πρόσταγμα ἐλήλυθεν εἰς ἀπόβασιν τῇ πρὸ τεσσάρων Εἰδῶν Μαΐων εἰς
 δόξαν τοῦ πάντων δεσπόζοντος· ὃν τις Ὁκταβίλλα ἐν ἰδίῳ καινῷ προ-
 σεκόμισε μνήματι.

16 carm. I 2, 2, 116 (Migne 37, 587).

1 ἴσταται | ὕλησ | 3 ἐστῶτός εἰσιν | δι' ἃ | 1-4 edd. habent οὔτε γὰρ φλόξ μένει
 τῆς ὕλης δαπανηθείσης, ἀλλὰ τῷ ἀνάπτοντι συναπέρχεται, οὔτε πόθος ὑφίσταται μαραι-
 νομένου τοῦ ὑπεκκαύματος. οἱ δὲ κατὰ Θεόν τε καὶ σώφρονες, ἐπειδὴ πράγματος ἐστῶτός
 εἰσι, διὰ τοῦτο καὶ μονιμώτεροι κτλ. | 4 θν (correctum in θυ) ποθεν | ἀποθεῖται | 5 ἀντι-
 ταλαντευουσαν (at v ult. rasura deletum) | 6 θεῖαν | 7 συνσώμασιν | 8 διὰ | κ' ἂν | 9 ὑπερέ-
 νίκησεν | τοιαύτη | 10 ὑπαρχόντων | καλῇ | 11 διωγμος sine acc. | εὐσεβῶν sine spir. |
 10-11 δυσσεβούντων | 12 πρόσλαβόμενοι | 14 αὐτὸν: αὐτῷ | θωπείαις | γρηγορίῳ | 16 ὄλλυσι |
 17 ἀπόλλει consulto non immutavi (v. Dieterich *Untersuchungen* p. 221; Crönert *Memoria
 graeca hercul.* p. 239 not. 1) | 18 πειρασθαι | 19 πεισιν | 20 ἀλιτήριον | 21 ἀπὸτέμεσθαι |
 τυράννου | παραχρῆμα | 22 πρὸ τεσσαρῶν ἰδῶν | 23 ἰδίῳ | 23-24 προσεκόμισε.

3. Τότε καὶ Σωτερίς, ὡς παρθένος χριστιανικοτάτη, ὑπὸ τῶν δημίων συλλαμβάνεται, καὶ ἐν πολλαῖς ταῖς ὑπ' αὐτῶν ἐπερωτήσεσιν, τούτων ὡς λήρων καταφρονήσασα, κατ' αὐτήν, ὡς τὸ μεираκίον Παγκράτιος, τούτους καὶ Σωτερίς ἀσθενέστατον γύναιον ἐκνενίκηκεν· οὐ γὰρ ῥώμῃ φύσεως οὐδὲ μεγέθει σώματος, ἀλλ' ἀνδρείαι ψυχῆς τὸν Διοκλητιανὸν ἐτροπώσατο, ἔλεγεν ὅ

οὐδ' εἴ μοι χρυσοῖο καὶ ἡλέκτροιο τάλαντα
καὶ πεδία χλοάοντα καὶ εὐρέα πώεα δοίης
καὶ δόμον αἰπήντα καὶ Ἀλκινόοιο τράπεζαν,
οὐδ' εἴ μοι βίον ἄλλον ἀγήραον ἀντὶ παρόντος,
οὐδέ κεν ὡς λιπόχριστον ἐγὼ βίον αἰσχρὸν ἐλοίμην.

.10

F. 209^v τουτέστιν· οὐδὲ ἐὰν ἐμοὶ χρυσοῦ καὶ ἡλέκτρον τάλαντα | καὶ πεδιάσιμον
γῆν χλοάζουσιν καὶ πλατέα πάμπολλα ποίμνια δώσεις, ἔτι δὲ καὶ οἶκμα
ὑψηλότατον καὶ τράπεζαν πλουσίαν ἐδέσμασιν, ἀλλ' οὐδὲ ἐὰν βίον ἄλλον
ἀτελεύτητον ἀντὶ τοῦ παρόντος παράσχοις μοι, οὐδ' οὕτως ἂν ἐγὼ τὸν 15
λιπόχριστον τῆς ἀρνήσεως καὶ αἰσχρὸν βίον καταδέξοιμι· ὡς πρὸ τούτου
ὁ θεῖος ἀπόστολος ἔφασκεν· Πέπεισμαι γὰρ ὅτι οὐ θάνατος οὔτε
ζωὴ οὔτε ἄγγελοι οὔτε ἀρχαὶ οὔτε ἐξουσίαι οὔτε δυνάμεις
οὔτε ἐνεστώτα οὔτε μέλλοντα οὔτε ὑψώματα οὔτε βάθος οὔτε
τις κτίσις ἐτέρα δυνήσεται ἡμᾶς χωρίσαι ἀπὸ τῆς ἀγάπης 20
τοῦ Θεοῦ τῆς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν, οὐ τοῦ
ἔρωτος οὐ θλίψεως, οὐ στενοχωρίας καὶ λιμοῦ καὶ ὅσα ἄλλα ἀπηριθμῶνται
χωρίσαι δεδυνήται. τοιαῦτα γοῦν Σωτερίς πρὸς τὸν τύραννον ἀνταπεκρίνατο
καὶ τὰς λογολεσχίας ἐκείνου ἐν τούτοις ἀνέτρεπεν· πρὸς δὲ τὸν ἐκ δια-
βόλου λογισμὸν τὸν τοῖς δειλοῖς προτεινόμενον, εἰπεῖν πρὸς τὸ παρὸν 25
λόγον ἀρνήσεως καὶ ἀποδρᾶν τῶν χειρῶν αὐτοῦ, μετὰ ταῦτα δὲ μετανοοῖαι
ἀναλαβεῖν εἰς μετάμελον, ὑπεμνήσκετο τὰ ἐν Εὐαγγελίοις ἐμφερόμενα ὡς
τοῦ Κυρίου διδάσκοντος· Μὴ φοβεῖσθε ἀπὸ τῶν ἀποκτενόντων

7 loc. cit. 129-133 (Migne 37, 589) — 17 Ro. 8, 38-39 — 22 cf. Ro. 8, 35 — 28 Matth. 10, 28.

1 χριστιανικοτάτη | ὑπὸ | 2 συλλαμβάνεται | ὑπ' αὐτῶν ἐρωτήσεσιν (cum pe supra
ἐρ add.) | 3 καταφρονήσασα | καταυτὴν (scribend. καθ' αὐτήν) | 4 μεираκίον | 5 μεγέθη |
ψυχῆς | 7 οὐδ' εἴ | ἡλέκτροιο | 8 πεδία | εὐρέα | δοίεις | 9 αἰπήντα: add. αἰγλήντα |
10 ἀντιπαρόντος | 11 οὐδέ κεν | 12 ἐὰν (sic et lin. 14) | ἡλέκτρον | 14 ἐδέσμασιν corr. in
αἰδ. supra lin. | ἐὰν | 15 ἀτελεύτητον | ἀντὶ | παρασχοίς | οὕτως | 16 καταδέξοιμι | πρὸ
τούτου | 18 ζωῇ | 19 ὑψώματα | 19-20 οὔτε τις | 20 χωρήσαι | 22 στενοχωρία | 23 χωρήσαι |
26 ἀποδρᾶν | μεταταῦτα | 28 φοβεῖσθαι | ἀποκτενόντων.

τὸ σῶμα, τὴν δὲ ψυχὴν μὴ δυναμένων ἀποκτεῖναι· φοβή-
 θητε δὲ μάλλον τὸν δυνάμενον καὶ τὴν ψυχὴν καὶ τὸ σῶμα
 ἀπολέσαι ἐν γεέννηι, καὶ Ὅστις δ' ἂν ὁμολογήσῃ ἐν ἐμοὶ
 ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων, ὁμολογήσω καὶ γὰρ ἐν αὐτῷ ἔμ-
 προσθεν τοῦ Πατρός μου τοῦ ἐν τοῖς οὐρανοῖς. ὅστις δ' ἂν 5
 ἀρνήσεται με ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων, ἀρνήσομαι καὶ γὰρ
 αὐτὸν ἔμπροσθεν τοῦ Πατρός μου τοῦ ἐν τοῖς οὐρανοῖς.
 πῶς καὶ εἶχεν πατῆσαι τὴν ἰδίαν συνειδήσιν ἐξ ὧν περ ἐτέρωτο πρὸς κἂν
 F. 210 ὅλως λόγῳ ἢ ἔργῳ τὰναντία | τῆς πίστεως διαπράξασθαι; οὐδὲ γὰρ εἰ
 ὑπὲρ τούτου πᾶσαν ἄλλην ἀγαθοεργίαν τῇ μετανοίᾳ πράξαι προηποιά- 10
 ζετο, οὐκ ἴσον γὰρ οὐδὲ τότε τῆς ζημίας κερδαίνειν ἡδύνατο· τὸ γὰρ αἷμα
 τῆς ἀθλήσεως σκεῖσαι διὰ θανάτου μικρότατον ὑπὲρ τὸ προσφέρειν αὐτῷ
 πᾶσαν ἄλλην θυσίαν εὐπροσδεκτότερον ἔχουσα, τοῦτον ἄγειν ἐσπούδαζεν·
 ἥιδει γὰρ καὶ ἡπίστατο ὅπερ ἐν τῷ αὐτῷ Πνεύματι τῷ αὐτῷ Θεολόγῳ
 λεχθῆναι προήμελλεν. οὕτως γοῦν οὗτος μετέπειτα ἔφησεν· 15

κρείσσον βαίᾳ φέροντα Θεῷ κραδίην ἱερεύειν,
 ἢ πᾶσιν θύεσσι, νόμῳ ῥυπνόντι, γεραίρειν.

ὅπερ ἐστίν· βέλτιόν τινα ὀλίγα φέροντα τῷ Θεῷ τὴν καρδίαν μάλλον
 τούτῳ θύειν, ἢ ταῖς πάσαις θυσίαις ῥυπνούντι νῶι τιμᾶν αὐτόν. διὰ τοῦτο
 Σωτερὶς ὑπὲρ πάντα ἄλλα ἑαυτὴν τῷ Χριστῷ προσηγίωχεν, καὶ ἐν καρδίᾳ 20
 καθαρᾷ τὸ ἴδιον αἷμα ὑπὲρ τούτου ἐξέχεεν. κελεύεται γὰρ καὶ αὕτη кара-
 тоμηθῆναι καὶ σὺν πάσῃ προθυμίᾳ τοῦτο ὑπὲρ τοῦ Κυρίου παθεῖν ἀπο-
 δέχεται· μαρτυρεῖ γὰρ καὶ αὕτη νομίμως ἀθλήσασα, καὶ τὸν ἐν Χριστῷ
 ἀγῶνα σὺν τῇ καλῇ προθέσει ἐξήγνησεν, καὶ ὡς Σωτερὶς ὀνομαζομένη, τῷ
 Σωτῆρι πάντων μαρτυρικῶς ἠκολούθησεν· περιδέξιος γὰρ ἦν ἐκατέρωθεν 25
 τῷ βίῳ τῆς ἀσκήσεως καὶ τῷ λόγῳ τῆς ἀθλήσεως, τῷ τρόπῳ τῆς πρά-
 ξεως καὶ τῇ θεωρίᾳ τῆς πίστεως· ἀρετὴν γὰρ τῇ σοφίᾳ συνήρμοσεν καὶ
 οὕτως ἐν τούτοις ἑαυτὴν τῷ Σωτῆρι Σωτερὶς προσεκόσμησεν, καὶ τὸν

8 Matth. 10, 32-33 — 16 carm. II 2, 3, 251-252 (Migne 37, 1498) — 28 cf. II Tim. 2, 5.

1 ἀποκτεῖναι | 2 σῶμα | 5 δ' ἂν | 6 ἀρνήσεται με | 8 πατῆσαι | κἂν | 9 ἢ | τὰναντία |
 διαπράξασθαι | οὐδὲ | 10 ὑπὲρ | ἀγαθοεργίαν | πράξαι | 11 οὐκ ἴσον | 12 σπῖσαι |
 ὑπὲρ | 15 λεχθῆναι προήμελλεν | οὗτος: οὕτως | 16 βαίᾳ | ἱερεύειν | 18 ὀλίγα | 19 ἢ ταῖς
 πᾶσαις | διατοῦτο | 20 ὑπὲρ (sic et lin. 21) | 21 ἴδιον | 21-22 καρατομηθῆναι | 22 συνπάσῃ |
 24 σὺν τῇ καλῇ | 25 σωτῆρι compendio scribitur: σρι | ἐκατέρωθεν | 27 συνήρμοσεν |
 28 σωτήρι.

Παγκράτιον τὸν διὰ τὸν Χριστὸν ὑπάρχοντα νεήλυδα μάρτυρα, γυναικὶ
τὸ σύνολον μηδέπω προσομιλήσαντα, ἐν τῷ τοῦ Χριστοῦ πανάγνῳ θαλάμῳ
ἐγνώριζεν, οὐ κατὰ συνάφειαν σώματος, ἀλλὰ κατὰ ὁμόνοιαν πίστεως καὶ
F. 210' τῆς | τότε τοῖν ἀμφοῖν ὑπὲρ τούτου ἀθλήσεως. ὥς γὰρ ὁ μάρτυς Παγκρά-
τιος παρθένος καὶ ἄγνος τοῖς ἀγῶσιν ἐνήθλησεν, οὕτως καὶ ἡ Σωτερίς ἡ 5
παμμακάριστος ἐν ἀγνεΐᾳ καὶ παρθενεΐᾳ βιωτεύσασα, τὸν τοῦ μαρτυρίου
στέφανον ἀνεδήσατο καὶ ἰδοὺ νῦν χορεύει μετὰ τῆς ἀγίας Θεοτόκου, ὥς
τῷ Δαυὶδ μελωδοῦντι προεΐρηται· Ἀπενεχθήσονται τῷ βασιλεῖ
παρθένοι <ὀπίσω> αὐτῆς, αἱ πλησίον αὐτῆς ἀπενεχθή- 10
σονταιί σοι· ἀπενεχθήσονται ἐν εὐφροσύνῃ καὶ ἀγαλλιά-
σει, ἀχθήσονται εἰς ναὸν βασιλέως. ὧτινι ἐν τοῖς αἰσμάτων
ἁίσμασιν ὁμοίως προσηγόρευται· Θυγατέρες Ἱερουσαλὴμ σὲ τὸν νυμφίον
αὐτῶν ἀγαπήσασαι εἰλκυσάν σε, ὀπίσω σου, καὶ εἰς ὁσμὴν μύρων
ἔδραμον τῆς τε ὀπίσω σαρκός σου καὶ τῆς ὥς μύρου πρόσθεν σου θεότητος,
καθ' ἣν ἀνάρχως ἐκ Πατρὸς πρὸ αἰώνων γεγέννησαι, εἰ καὶ ἐπ' ἐσχάτων ἐκ 15
μητρὸς παρθένου τεχθῆναι σεσάρκωσαι. ὃν καὶ Σωτερίς ἐν ἐξαιρέτοις κεκλή-
ρωται, ὥς καὶ ἡ ταύτης παρθενεΐα καὶ μαρτυρία γνωρίζουσιν ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ
τῷ κυρίῳ ἡμῶν, ὧι πρέπει πᾶσα δόξα, τιμὴ, κράτος προσκύνησίς τε καὶ
μεγαλοσπρέπεια νῦν καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τοὺς ἀγηράτους αἰῶνας τῶν αἰώνων, ἀμήν.

8 Ps. 44 (45), 15-16 — 18 cf. Cant. 1, 4.

1 τὸν scripsi, cod. ὃν | ὑπάρχοντα | νεήλυδον | 2 μηδέπω | 3 συνάφειαν | 4 ὑπὲρ |
6 αγνεΐα | παρθενεΐα, sic etiam l. 17 | βιωτεύσασα (de errore in codd. frequentissimo
cf. Crönert op. cit. p. 287, 5) | 7 ἰδοὺ | χορεύει | 9 om. ὀπίσω | 10 ἐνευφροσύνη | 11 post
αἰσμάτων (sic) rasura; videtur fuisse ἁίσμασιν, quod restitui | 12 ante θυγατέρες sup-
plend. f. αἱ | Ἱερουσαλὴμ compendio scripsit ἱηλμ (debuit ἱλημ) | 12-15 desumpta vid. ex
aliquo commentario in Cantic. canticor. | 18 ὀπίσω (sic et lin. 14) | εἰσοσμὴν | 14 μύρου
corr. ex — ον | 15 ἐπεσχάτον, o corr. ω supra lin. | 16 τεχθῆναι | ὃν scripsi, ὃν cod. |
ἐν ἐξαιρέτοις | 17 μαρτορία | iu corr. ex io | 18 τιμὴ | πρόσκυνησίς | 19 αἰεὶ | αἰώνας.

III.

INTORNO AD ALCUNE REMINISCENZE CLASSICHE

NELLE LEGGENDE AGIOGRAFICHE DEL SECOLO IV.

III.

INTORNO AD ALCUNE REMINISCENZE CLASSICHE

NELLE LEGGENDE AGIOGRAFICHE DEL SECOLO IV

Parecchie leggende nate nel corso del secolo IV intorno a martiri quasi senza eccezione autenticissimi, ma dei quali s'ignorava la storia, riflettono, o paiono riflettere, in uno o più particolari, cospicuamente o velatamente, antiche leggende classiche o miti, leggende e miti di cui allora erano imbevuti segnatamente quelli che avevano frequentate le pubbliche scuole così pagane come cristiane ¹.

Nelle pagine che seguono raccoglierò un certo numero di tali reminiscenze classiche sparse per l'agiografia del primo secolo della pace, fermandomi su quelle o non notate da altri, o da lasciarsi in disparte come dubbie, o che mi sembrano offrire qualche interesse speciale. Codesta scelta mi porterà naturalmente ad esaminare d'avvicino alcuni testi, sul cui valore non è stata detta peranche l'ultima parola.

La Vita di s. Paolo primo eremita racconta di due martiri anonimi coronati nella Tebaide al tempo di Decio. L'uno, cosperso di miele, sarebbe stato esposto nudo, sotto ardentissimo sole, alle punture di ogni sorta d'insetti; l'altro, fatto tentare da una mala femmina in un giardino di delizie, le avrebbe sputata in faccia la propria lingua ². Per credere senz'altro che un giudice romano abbia ordinato di tali prove e torture, bisognerebbe ch'esse ci venissero attestate da autori contemporanei ben informati, non già soltanto da uno scritto posteriore di oltre cent'anni e di carattere estremamente leggendario ³. È pertanto assai probabile che il secondo degli episodi accennati sia una semplice riproduzione dell'atto eroico che l'antica

¹ Cf. G. Boissier *La fin du paganisme* I² p. 199 segg.

² *Vita s. Pauli primi eremite* 3 ap. Migne P. L. 23, 19-20.

³ 'Composition assez fabuleuse' lo definisce Mons. Duchesne *Hist. ancienne de l'Église* II 478.

leggenda attribuiva a diversi personaggi (Timycha Pitagorica, Leena etera, Zenone di Elea, Anassarco)¹ e il primo sia stato ispirato da Apuleio *Metam.* VII 22² o da altro racconto simile³. Tuttavia non possiamo dimenticare che la Tebaide si segnalò, almeno nell'ultima persecuzione, per le crudeltà più inaudite⁴, e che il supplizio della esposizione d'un uomo unto di miele al sole ed agl'insetti ha almeno un esempio storico in Marco vescovo d'Aretusia (a. 362), torturato dalla plebaglia pagana, come ha già osservato il P. Delehaye. Infatti a riferirci quel terribile particolare non è solo nè primo Sozomeno (*H. E.* V 10); questi anzi segue ed in buona parte verbalmente trascrive il racconto di un contemporaneo: s. Gregorio Nazianzeno in *Julian.* I 89. Vedasi il seguente raffronto⁵.

Greg. Nazianz.

σαργάνῃ πρὸς ὕψος αἰρόμενος μέλιτι καὶ γάρῳ διάβροχος, σφηξὶ καὶ μελίτταις ἐξαίνετο... ἐνταῦθα δὲ λέγεται... ὁ πρεσβύτερος ἐκεῖνος... ἐπειπεῖν, ὡς ἐκαινοίη τὸ σύμβολον, ἑαυτὸν μὲν ὑψηλὸν ὄρων, ἐκείνους δὲ ταπεινοὺς καὶ κάτω κειμένους.

Sozom.

μέλιτι καὶ γάρῳ ἀλείφαντες αὐτὸν καὶ σαργάνῃ ἐμβαλόντες, πλέγμα δὲ τοῦτο ὁλόσχοινον εἰς ὕψος ἦραν. ἡνίκα δὲ λέγεται σφηκῶν καὶ μελισσῶν ἐφίπταμένων αὐτῷ... πρὸς Ἀρεθουσίου εἰπεῖν, ὡς αὐτὸς ὑψηλὸς εἴη, τοὺς δὲ ταπεινοὺς ὀρᾷ καὶ χαμαὶ ἐρχομένους.

La Passione di s. Filippo d'Eraclea « ruht gewiss (scrive A. Harnack)⁶, wie sehr viele Züge ausweisen, auf guten lokalen Ueberlieferungen und darf als eine Hauptquelle für die

¹ Cf. Wachsmuth *Ueber die Quellen der Geschichtsfälschung in Berichte d. K. Sächs. Gesellschaft d. Wissensch.*, philol.-hist. Kl. VIII, 1856, p. 132. Più tardi vengono fuori altre simili imitazioni, come e. g. quella del toro di Falaride (martirì di s. Eustacchio, di s. Pelagia di Tarso) e quella del mortaio in cui sarebbe stato pestato Anassarco secondo la leggenda riferita da Tertulliano *Apol.* 50 (martirio di s. Vittorino e compagni).

² Cf. Suid. s. v. ἐπικούρειος (da Eliano?): ἐὰν δὲ τις ἀφίκεται θρασυνόμενος... δεδέσθω ἐν κύφῳ πρὸς τῷ ἀρχεῖω... ἐπιρρεόμενος μέλιτι γυμνὸς καὶ γάλακτι, ἵνα ᾗ μελίτταις καὶ μυῖαις δεῖπνον. Cf. anche ap. Plut. *Artax.* 16 il supplizio poco diverso della σκάφειν.

³ Così pensa a ragione il P. Delehaye *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1905, p. 40.

⁴ Euseb. *H. E.* VIII 9, 1-2. Cf. Duchesne *Hist. de l'Eglise* II 46. Anche altrove, nell'ultima grande persecuzione, troviamo fatti subire ai cristiani dei tormenti che riterremmo incredibili, se non ci fossero riferiti da un contemporaneo come Eusebio (*H. E.* VIII 12, 1-2, 6-7).

⁵ Per altri raffronti vedi sotto p. 131 nota 4.

⁶ *Chronologie d. altchristl. Litteratur* II, Leipzig 1904, p. 478 nota. Cf. Delehaye *Les légendes* p. 127.

Geschichte der Ausführung der ersten diokletianischen Edikte im Osten benutzt werden... Sie ist aber in der uns vorliegenden Gestalt sekundär, wie das ab und zu planlos auftauchende "Wir", der terminus "pagani" und manches andere Ungeschickte beweist». In realtà non sarebbe difficile dimostrare essere il testo latino divulgato dal Ruinart un rimaneggiamento (puramente letterario) di una traduzione, non sempre esattissima, dal greco ¹, ed io non dubito

¹ Alcuni minuti indizi di versione dal greco furono rilevati dal Mazzocchi (*Kalend. Neapolit.* p. 216 not. 81). Ma già il Tillemont (*M. E.* V 706) aveva richiamata l'attenzione degli studiosi sul passo *quidam circa bentum Philippum in foro sedebant* (c. 5), che è manifestamente il greco οἱ περὶ Φίλιππον (= Φίλιππος) tradotto male. Di qualche ulteriore indizio parlo nel testo. Qui mi occuperò di due luoghi i quali tradiscono forse anch'essi la versione dal greco, ma che ad ogni modo abbisognano di correzione.

Il c. 9 (Ruin.) nel cod. Parig. 5643 del sec. X comincia così: *Sed pala post ad modum seragarentium con|contulerunt: grandi praeterea inquisitione et magnis agebatur excubiis, ut Seuerus presbiter inueniretur.* Il Parig. 12612 legge *Sed paulo post ad modum ferarum garrientium: Grandi praeterea* (questo avverbio fu cancellato e poi restituito) *inquisitione* etc. Il Bruxellense 206 *Paulo uero postmodum se sagarensium ciuitati contulerunt. Grandi praeterea* etc. Il Brux. 9289 *Sed palam post admodum seuam ac grauem sententiam tulerunt. Grandi praeterea* etc. Il Bodecense *Sed et ipsi fratres post exhibitam sibi humanitatem ad oppidum sagarensium latitandi causa se contulerunt. Grandi praeterea* etc. Le edizioni seguono l'una o l'altra di tali lezioni. Ora è indiscutibile (o almeno così mi sembra) che i manoscritti ci danno altrettanti disgraziati tentativi di emendamento di un testo errato, il quale suonava: *Sed paulo post ad modum saragarentium contulerunt, grandi praeterea* etc. Questo testo, onde dipendono tutti i codici arrivati sino a noi, era alla sua volta (così io penso) una correzione arbitraria di altro più antico, che diceva *paulo post ad modum seragarentium* (o *sajarentium*) *grandi inquisitione* etc., e dove la sola parola sbagliata era l'inespicabile *sagarentium*. *Sagarentium* proviene, a mio giudizio, da un originario *sagenantium*, versione del greco σαγηνεύοντων. I latini usarono il vocabolo *sagena*, non però il verbo *sagenare*; quindi (sempre a mio modesto avviso) l'errore. Posto ciò, cadrebbe ogni difficoltà sul senso genuino del luogo; perchè non si tratterebbe più di un viaggio o di una fuga non si sa di chi, non si sa a quale scopo nè in qual luogo (cf. *Acta SS. Bolland.* IX octob. 549 nota ccc). L'agiografo narrerebbe invece come, poco dopo i fatti dianzi riferiti, la polizia, per arrivar finalmente ad impadronirsi del prete Severo latitante (cf. c. 3), si appigliasse a quell'operazione che si diceva σαγηνεύειν e cioè propriamente pescare con la σαγήνη o *sagena*. Come si facesse a σαγηνεύειν gli uomini lo spiega già Erodoto VI 31: ἐσαγήνεον τοὺς ἀνθρώπους. σαγηνεύουσι δὲ τὸνδε τὸν τρόπον ἀνὴρ ἀνδρὸς ἀψάμενος τῆς χειρὸς ἐκ θαλάσσης τῆς βορῆς ἐπὶ τὴν νοτὴν δῆκουσι καὶ ἔπειτα διὰ πάσης τῆς νήσου διέρχονται, ἐκθηρεύοντες τοὺς ἀνθρώπους. Cf. Philostr. *vita Apollon.* I 23. Si noti che la ipotesi proposta (*ad modum sagenantium, τὸν τῶν σαγηνεύοντων τρόπον*) sembra confermata dalle parole susseguenti: *grandi inquisitione et magnis agebatur excubiis*, richiedendosi in vero per l'operazione del σαγηνεύειν un numero di agenti non piccolo.

L'altro luogo che merita un accurato esame è dove si racconta (c. 15) il ricupero delle spoglie di s. Filippo e di s. Ermete gettate a perdersi nell'Ebro. Alcuni fedeli,

che l'originale, se non è perito e se un giorno tornerà a vedere la luce, farà su di noi una impressione molto migliore, l'impressione cioè di un testo non indegno di figurare accanto al *Martyrium*, così prezioso, di s. Pionio ¹.

provvedutisi di reti, montano subito in barca e riescono e strappare al fiume la sua preda che depongono in una villa: *Tunc grata venatio* (le reliquie)... *duodecimo ab urbe lapide per tres dies celabatur in villa quae sermone patrio Ogetistyron, interpretatione vero linguae latinae locus possessorum vocatur*. Non sembra che il testo originale potesse dire quel che dice qui la versione e cioè che i due corpi furono tenuti nascosti nella villa *per tre giorni*, apparendo chiarissimo dal tutto insieme che l'agiografo accennava invece alla *sepoltura* data ai martiri nella villa di cui il periodo susseguente ci offre una breve descrizione (*Ea possessio fontibus abundabat et nemore ornata et messibus et vineis*). Tale descrizione invero non avrebbe alcun luogo, se la villa fosse servita di nascondiglio alle reliquie per così poco tempo. Nel qual caso inoltre l'autore non avrebbe ommesso di accennare la sorte toccata alle reliquie stesse dopo i tre giorni. Stando così le cose, è mestieri supporre che il *per tres dies* sia o corruzione di *post tres dies* ovvero una inesattezza dell'interprete, il quale trovò nel greco la espressione *τρίημερον* « τὸ τρίημερον col valore (ch'egli non avvertì) di *tertia die*, come e. g. ap. Cyrill. Hierosol. *Cateches.* IV 12. I corpi adunque sarebbero stati ripescati *inlaesa* (anche questo aggettivo fa ritenere trascorso un certo tempo dal getto in acqua) e sepolti a dodici miglia dalla città (notevole altresì questa distanza) il terzo giorno dopo eseguito l'ordine inumano del giudice. Quanto al nome della villa, si noti anzi tutto che i codici non leggono *ogetistyron*, ma *getistyron* (il Bruxell. 9289 *gestistyron*). Quindi la congettura del Cotelier, che la denominazione greca fosse ὁ τόπος τῶν κτητόρων e quella del Mazzocchi ὄγμος τῶν κτητόρων non paiono soddisfacenti, allontanandosi troppo dalla parola *getistyron*. Io inclino piuttosto a credere che il testo originale suonasse a un dipresso così: ἀπεκρίπτοντο ἐν κτήματι (o ἐν χωρίῳ) τῷ λεγόμενῳ τῶν κτιστόρων ovvero κτιστήρων. Simili denominazioni locali non mancano, e d'altra parte non so se sia facile trovare una forma che si avvicini a GETISTYRON quanto ETISTORON o ETISTIKON. Avevo pensato anche a κτιστήριον (attesa l'incertezza di κτιστήρ ammesso nello Stefano sull'unica autorità dello Schneidewin), ma quella forma sembra poco adatta ad indicare una campagna, uno κτήμα. Comunque però voglia restituirsi l'antico nome, ο κτιστήριον ο τῶν κτιστήρων ο τῶν κτιστόρων (di qui non s'esce), certo il latino *locus possessorum* non ne rende il senso precisamente. Che l'interprete, o il rimaneggiatore, abbia confuso le voci κτίστωρ, κτιστήρ con κτήτωρ (per iotacismo κτίτωρ), non può, credo, sorprendere alcuno. Del resto pare che nei bassi tempi i greci stessi usassero in qualche caso κτήτωρ come sinonimo di κτίστωρ (W. M. Ramsay *The cities & bishoprics of Phrygia* II, Oxford 1897, p. 552).

¹ Molto probabilmente questo testo non fu ignoto all'autore del *Martyr. s. Philippi*, come all'autore del *Martyr. s. Pionii* non fu sconosciuto il *Martyr. s. Polycarpi* (cf. Gregg *The Decian persecution* p. 264-266). I riscontri seguenti paiono abbastanza significativi. *Pass. s. Philippi* 4 *Quis ex vobis Christianorum magister aut est doctor ecclesiae?* *Martyr. s. Pionii* 19, 6 *Σὺ εἶ ὁ διδάσκαλος αὐτῶν*; *P. Phil. ib. Legem imperatoris audistis iubentis* etc. *M. Pion.* 3, 2 *Οἴδατε πάντες τὸ διάταγμα τοῦ αὐτοκράτορος, ὡς κελεύει* κτλ. Dopo arrestato s. Filippo è condotto al foro, come s. Pionio, e quivi ambedue tengono un lungo discorso ai pagani ed agli ebrei. *P. Phil.* 5 *Viri qui Heracleam incolitis, Iudaei, pagani* etc. *M. Pion.* 4, 2 *Ἄνδρες οἱ ἐπὶ τῷ κάλλει*

Questo almeno è certo, che le difficoltà e le contraddizioni, raccolte in massima parte dal Führer ¹, tutte, o quasi tutte, sembrano dipendere dall'interprete che non comprese o non seppe rendere il greco, ovvero dal rimaneggiatore che talvolta frantese l'interprete, tal altra abbellì il racconto, troppo semplice per il suo gusto.

Così, se il testo del Ruinart ora parla degl'imperatori al plurale, ora dell'imperatore al singolare, molto probabilmente ciò si deve a sbadataggine del traduttore, il quale, quando nell'originale trovò ἡ βασιλικὴ κέλευσις, τὸ βασιλικὸν πρόσταγμα e simili, qualche

Σμύρνης καυχόμενοι... καὶ οἷτινες ἐν ὑμῖν Ἰουδαίων συμπάρισιν. Nel discorso parlano ambedue della fine imminente del mondo (*P. Phil. Iam nunc extremi temporis futura cognoscitis*. *M. Pion.* 4, 17 κρίσις γὰρ τῷ κόσμῳ ἐπικείται), e del fuoco ministro della divina giustizia, rammentando la distruzione di Sodoma e l'eruzioni dell'Etna in Sicilia (cf. Mazzocchi *Kalend. Neapolit.* 401). In *P. Phil.* 6 compaiono il sacerdote pagano ed i ministri *infelices epulas et profana sacra portantes*, come in *M. Pion.* 18, 5 ὁ δημόσιος εἰστήκει τὸ εἰδωλόθυτον κρατῶν. Essendosi Filippo rifiutato di sacrificare agli dei, il giudice lo esorta a sacrificare agl'imperatori: *Dominis nostris sacrificia solvenda sunt* (ibid.), come in *M. Pion.* 8, 4: ἐπίθυσον οὖν κὰν τῷ αὐτοκράτορι. Ermete dice in *P. Phil.* 7 *Festinamus ad vitam*, *Pion.* 20, 5 οὐκ ἐπὶ τὸν θάνατον (σπεύδω), ἀλλ' ἐπὶ τὴν ζωὴν. Nel tragitto dal foro al carcere alcuni assistenti *impulsu crudelis dexteræ Philippum solo saepe fundebant*, a quel modo che, accompagnando Pionio ed i suoi compagni alla prigione, ὁ ὄχλος... ἐπράπιζεν αὐτοὺς (18, 6; cf. 10-11). Appena dentro, Filippo ed Ermete si rallegrano, *psalmum dicentes Domino, qui eos fecerat fortiores*, e del pari Pionio e commartiri, εἰσελθόντες ἐδόξασαν τὸν Θεὸν ὅτι ἔμειναν ἐν ὀνόματι Χριστοῦ ἀβλαβεῖς... καὶ διετελοῦν ἐν ψαλμοῖς (18, 12). Fa notare s. Filippo al proconsole (c. 8): *Iussus es punire non cogere*, come *Pion.* 16, 6: κολλάζειν ἐκελεύσθητε, οὐ βιάζεσθαι. Ermete dice c. 11: *Non te solum, sed circumstantes singulos opto fieri Christianos* e *Pion.* 7, 3: εἴθε ἡδυνάμην ἐγὼ ὑμᾶς πείσαι Χριστιανοὺς γενέσθαι. Prima di pronunziare la sentenza in *P. Phil.* il giudice prende consiglio: *communicato cum participibus et adessore consilio* (c. 11). Nel testo greco del *M. Pion.*, che noi conosciamo, non occorre nulla di somigliante; ma in quello tenuto innanzi dall'interprete latino dovette leggersi un πολλὰ συλλαλήσας μετὰ τοῦ συμβουλίου (ὁ ἀνθύπατος), poichè a c. 20 della versione ap. Ruin. p. 127 abbiamo: *diu habitis cum consiliatore* (rammenta l'adessor del giudice di s. Filippo) *sermonibus*. E tale congettura parmi avvalorata in qualche modo dal *Martyrium s. Tryphonis*, il cui autore si valse più d'una volta del *M. Pion.* (v. sopra p. 28). Anche ivi infatti il magistrato pronunzia, *συμβούλιον ποιήσας*. I preparativi del *vicicomburium* sono notabilmente diversi nella *P. Phil.* e nel *M. Pion.*; ma, spento il rogo, le condizioni dei cadaveri dei ss. Filippo ed Ermete non differiscono da quelle della salma di s. Pionio, conforme osserva H. Günter *Legenden-Studien*, Köln 1906, p. 21 nota. 1. - Occorre appena avvertire che tutte queste coincidenze non tolgono molto alla originalità della storia di s. Filippo, storia che rappresenta al vivo (lo ha rilevato anche A. Harnack) la persecuzione diocleziana nel primo anno; come poco tolgono e. g. alla originalità degli Atti di s. Montano e compagni le numerose coincidenze con la *Passio s. Perpetuae*.

¹ In *Mitt. d. deutschen archäol. Instituts* VII, 1892, p. 162 nota.

volta¹, invece di usare l'aggettivo (*imperatorius*, *imperialis* o *regius*) corrispondente a βασιλικός, pose il genitivo sing. del sostantivo *imperator* o *rex*, senza riflettere che i βασιλεῖς erano allora due. Di fatto il singolare erroneo s'incontra unicamente nelle espressioni *lex imperatoris*, *iussa imperatoris*, *imperatoris mandata*, *praeceptum imperatoris*.

Al c. 2, dove s. Filippo raccomanda al suo gregge atterrito il coraggio e la pazienza, non altri che l'interprete ha introdotto l'accento alla imminenza della festa dell'Epifania: *Epiphaniae dies sanctus incumbit*. Perchè da quanto precede risulta fino all'ultima evidenza che ciò di cui s. Filippo parlava nell'originale greco non era la festa del sei gennaio, ma il dì del giudizio, il dì della venuta solenne di Cristo (nota le parole: *Fratres, iam, si creditis, praedictum tempus advenit, nutantis saeculi extrema voluntur* etc.). Basti citare Clem. II 12, 1 τὴν ἡμέραν τῆς ἐπιφάνειας τοῦ Θεοῦ: II 17, 4 τὴν ἡμέραν τῆς ἐπιφάνειας αὐτοῦ [τοῦ Κυρίου], ὅτε ἐλθὼν λυτρώσεται ἡμᾶς ἕκαστον κατὰ τὰ ἔργα αὐτοῦ². Sfuma così una delle maggiori difficoltà presentate dal nostro testo; una difficoltà dalla quale i dotti non sapevano troppo come cavarsela. Possibile, si domandava, che l'ordine di chiuder le chiese fosse applicato soltanto ai primi di gennaio del 304, vale a dire quasi un anno dopo la sua pubblicazione (23 feb. 303)? E questo ritardo appariva tanto più inesplicabile nella metropoli della Tracia, vicinissima a Nicomedia, dove la persecuzione ebbe principio.

Al c. 10, dovendo Filippo subire la flagellazione, viene spogliato perfino della camicia (*cumque ei etiam ipsa linea corporis fuisset ablata*). E ciò non ostante, subito dopo si aggiunge che la tempesta dei colpi mandò in brandelli tutta quanta quella parte della *linea* che copriva il dorso del martire. Eh via in una così flagrante con-

¹ Più di rado forse di quel che risulti dalle edizioni, perchè p. e. al c. 4 (*legem imperatoris... iubentis*) il cod. Bruxell. 206 legge *imperatorum iubentium* e al c. 9 il Bruxell. 9289 ha *iussis imperatoriis*, come pure al c. 11 *imperatoris mandatis*.

² Ἐπιφάνεια occorre con lo stesso significato già in s. Paolo II *Th.* 2, 8; I *Ti.* 6, 14; II 4, 1. 8; *Ti.* II 13. Cf. poi anche Clem. Al. *Strom.* VI 17 (p. 515, 1 Stählin) τοιοῦτος καὶ ὁ κατὰ τὴν ἐπιφάνειαν τοῦ Κυρίου τρόπος. Hippol. *de antichristo* 5 (p. 7, 19 Bonwetsch-Achelis) ἡ ἐπιφάνεια τοῦ Κυρίου ἀποκαλυφθήσεται. 64 (p. 44, 19) τὴν κρίσιν καὶ τὴν ἐπιφάνειαν τοῦ Κυρίου.

tradizione, a così breve distanza, non può esser caduto un autore grave come il nostro e che dà ovunque prova di non comune abilità. Dunque o il testo originale diceva che Filippo fu spogliato in camicia, ἕως τῆς ὀθόνης (*exclusive*), e l'interprete, non badando al seguito, prese l'espressione nel senso più largo di fino alla camicia *inclusive*, o nel periodo *erat incredibile miraculum — rupta disceserat* s'ha a riconoscere una interpolazione. È preferibile la seconda ipotesi, 1° perchè i flagellandi si denudavano intieramente, 2° perchè i due periodi, fra i quali si trova quello sospetto *erat incredibile* etc., si collegano molto meglio senza di esso. La ragione per cui Filippo *ipsos quoque per quos poena mandabatur exterruit* non potè infatti esser la circostanza della camicia rimasta sana dinanzi al petto¹, ma la costanza di lui sotto quella grandine di sferzate, che gli aveva messo a nudo gl'intestini. Il quale ultimo particolare (*penetrabilia ipsa corporis atque intestina patefecerant*) è un nuovo argomento che l'agiografo supponeva il martire intieramente nudo. Come si sarebbero potute vedere le viscere, se la camicia, *quae honestum pectus velabat, inlaesa permanserat*?

Stando alla versione latina, s. Filippo in mezzo al rogo avrebbe avute le mani legate *post tergum* ed inchiodate allo stipite: *religatas post tergum manus in fuste configunt*. Or come va, obiettano i critici, che, spento il fuoco, *extensae beati Philippi manus, ut in oratione fuerant, inveniuntur* (c. 14)? Gli è (se io non m'illudo) che al santo le mani erano state semplicemente legate con fasce (*fasciolae* son dette negli Atti di s. Fruttuoso²), le quali fasce, perchè non si avessero a sciogliere, vennero assicurate anche con chiodi allo stipite. Infatti del commartire Ermete si nota semplicemente: *religatur et ipse post tergum*. E poi se si fossero volute inchiodare al palo le mani stesse, non sarebbe stato del tutto superfluo legarle? Lo scrittore greco usò verisimilmente il verbo *προσπατταλεύειν*, che non

¹ Cosa naturalissima, specialmente se il martire fosse stato legato (secondo l'uso) col petto contro una colonna (cf. *Nuovo Bull. di archeol. crist.* XIII, 1907, p. 81 nota 1).

² *Acta* 4 ap. Ruin. p. 192. Anche s. Policarpo fu soltanto legato (*Martyr.* 14, 1), e così pure Romano (Eus. *M. P.* II 2). Carpo e Papilo, a quanto sembra (*Acta* 37. 38), e certamente s. Pionio (*Martyr.* 21, 2-4; cf. Eus. *H. E.* IV 15, 47) ebbero le mani inchiodate.

implica necessariamente un trafiggimento delle mani, come ho mostrato con esempi in un altro scritto ¹.

Fatte queste brevi osservazioni, perchè non si creda che io getti la *Passio Philippi* in un fascio con le altre Passioni di cui mi occupo in questa Nota, vengo all'episodio che più strettamente riguarda il tema del mio discorso. L'agiografo pone dunque sulle labbra di s. Filippo (c. 5) la storia seguente. In Sicilia accadde una volta una tremenda eruzione: il fuoco scese giù rovinoso dall'Etna travolgendo e consumando tutto e tutti. Non scamparono che due vergini, le quali, dimentiche del proprio pericolo, furono unicamente sollecite di trarre in salvo il loro vecchio padre impotente. Ad esse che, cariche del dolce peso, non potevano neppure affrettarsi molto, il fuoco lasciò libero il passo, e rispettò il luogo in cui ristettero; onde la denominazione *locus piorum*. Da lungo tempo ² è stato riconosciuto in questo racconto un adattamento del celebre mito di Anapias ed Amphinomos ³, convertiti dallo scrittore cristiano in due anonime vergini ⁴. Che in realtà il vescovo di Eraclea riferisca nel suo discorso una versione di quel mito, dandola per storia vera, non può menomamente recarsi in dubbio; che però egli supponga cristiane le due giovani, è più discutibile forse di quanto altri abbia pensato. Certo il prodigio vien riferito dall'autore come accaduto in età remotissima ⁵. Alle vergini si dà bensì l'epiteto di *sanctae*, ma ciò non significa necessariamente *cristiane* (*sanctus* è detto anche Lot). Decisivo sarebbe il passo *omnipotens Christus affectum tantae clementiae perire non passus est*; se non che la lezione *omnipotens Christus* non è del tutto sicura, il cod. Bruxellen. 989 portando *omnipotens deus*. La quale lezione *omn. deus* è preferibile, anche per quel che segue.... *ut possit intellegi illis omnibus quos flamma consumpsit non Deum defuisse sed meritum*. Comunque, la versione del mito accolta dall'agiografo

¹ *Della furca e della sua sostituzione alla croce* in *Nuovo Bull. di archeol. cristiana* XIII, 1907, p. 82 nota 2.

² Cf. Ruinart *Acta sincera* p. 366 nota 14 (ed. Veron.).

³ Su questo mito cf. Pauly-Wissowa *R. E.* I 2 col. 1943-1944 s. v. 'Amphinomos'. I nomi degli εὐσεβείς variano nelle diverse fonti.

⁴ V. Mazzocchi *Kalend. Neapolit.* p. 401 nota 245.

⁵ Cosa voglia dire precisamente *ac ne in solo oriente* (distruzione di Sodoma) *prius se ignis ostenderet*, non è ben chiaro: ma assai probabilmente *prius* è versione di τὸ πρότερον, negli antichi tempi.

tradisce la mano o la fantasia di un cristiano, in quanto che la mutazione dei due *εὐσεβεῖς* in fanciulle (della quale non è ombra in alcuna fonte antica) sembra dovuta ad un ravvicinamento del mito siciliano con la storia di Lot e delle due sue figlie.

Non tornerò a discorrere della scomparsa di s. Ariadne in seno ad una rupe miracolosamente apertasi per difenderla dai persecutori¹. Che questo episodio debba, direttamente o indirettamente, la sua origine al mito di Dafne (come pure la leggenda di s. Elisabetta salvatasi con il Battista dai satelliti di Erode entro uno scoglio, e quella di s. Tecla scomparsa in guisa somigliante dinanzi ai suoi nemici), fu del resto notato anche da altri².

Piuttosto merita un breve esame quel che racconta Prudenzio nell'inno IX del *περὶ στεφάνων*. Passando per Imola, egli rimase colpito da una singolare pittura rappresentante un uomo preso in mezzo da molti giovinetti, i quali, armati dei loro stili per scrivere e delle tavolette cerate, incrudelivano sul suo corpo nudo. Questi (così gli spiega l'*aedituus*) è il martire Cassiano già maestro di stenografia, il quale, in seguito a rifiuto di sacrificare agli dei, fu abbandonato dal giudice ai propri scolari perchè ne facessero scempio. Il P. Delehaye³ ravvisò nel particolare degli stili una imitazione del martirio di Marco Aretusio⁴. Ma l'idea strana di supporre

¹ Ne ho già parlato in *Studi e Testi* 6 (1901) p. 94 s.

² Basti citare Delehaye *Les légendes hagiographiques* p. 39; Günter *Legenden-Studien* p. 29. Saintyve, in quel suo libro, cattivo del resto e poco profondo, *Les saints successeurs des dieux*, Paris 1907, p. 267-268, cita anche in proposito una leggenda orientale (cambogiana), ove ricorre lo stesso motivo della terra che si apre. — Che la leggenda di s. Ariadne non sia molto posteriore al sec. IV, si raccoglie dal fatto che abbiamo un rimaneggiamento della versione latina (la *Passio Mariae ancillae*) così bene scritto, da non potersi giudicar posteriore al sec. V-VI.

³ *Anal. Bolland.* XIX, 1900, p. 453; *Les légendes hagiographiques* p. 118.

⁴ *Greg. Naz. in Iulian.* I 89 *παισὶν ἐκ παίδων μετέωρος ἀντεπέμπετο, γραφίσιν ὑποδεχομένων τὸ γενναῖον σῶμα καὶ παίγνιον ποιουμένων τὴν τραγωιδίαν*. Cf. *Sozom. H. E.* V 10 *παῖδες δὲ εἰς διδασκάλους φοιτῶντες παίγνιον ἐποιοῦντο τὸ πρᾶγμα· καὶ μετεωρίζοντες αὐτὸν.... ἀντέπεμπόν τε καὶ ἀνεδέχοντο ταῖς γραφίσιν καὶ ἀφειδῶς κατεκέντρουν*. Altri esempi di uomini trafitti con gli stili per iscrivere non mancano nell'antichità (v. *Senec. de Clem.* I 14; *Sueton. Calig.* 28). Dei martiri che, oltre Cassiano, ereditarono il martirio di Marco Aretusio, il p. Delehaye ricorda Artemas di Pozzuoli (*Acta SS.* II ian. 617). Si potrebbe aggiungere Archippo, di cui peraltro non conosco la leggenda (serbatasi dal cod. *Moscovita* 376) se non dai compendi che ne danno i *Sinassari* (*Synaxar. Cyprian.* ed. Delehaye 248, 13-14; 477, 10-11; *Menol. di Basilio*, Torino 1907, p. 200).

affidata la punizione del maestro alla sua stessa scolaresca (e ad essa soltanto) da un giudice romano, sembra che difficilmente possa essere stata suggerita da quel fatto; perchè Marco fu vittima di una sollevazione popolare, e coloro che inferocirono su di lui non furono soltanto nè principalmente gli scolari, ma ogni sorta di persone, comprese le donne, e quegli scolari non erano già i suoi. Io dunque sarei inclinato ad ammettere che chi escogitò il poco verosimile ¹ martirio di s. Cassiano rammentasse quell'antico maestro di Faleri che Furio Camillo punì del tentato tradimento della patria rimandandolo in città nudo e con le mani legate a tergo, tra gl'insulti e le percosse dei giovanetti suoi discepoli. Tit. Liv. V 27, 9 *denudatum deinde eum manibus post tergum inligatis* (proprio come Cassiano, *vincitur post terga manus spoliatus amictu, περὶ στερφ. IX 43*).... *pueris tradidit virgasque eis quibus proditorem agerent in urbem verberantes dedit* ².

Nella professione esercitata dal martire ³ potrebbe esser riposta la causa della singolare leggenda, potrebbe cioè la sua professione di maestro aver fatto pensare al maestro di Faleri consegnato da Camillo ai suoi propri discepoli. Curiosa è però la coincidenza, o per dir meglio, l'affinità della professione di Cassiano d'Imola con la professione dell'omonimo martire di Tingi. Quegli era maestro di stenografia, questi stenografo militare, *militaris exceptor*. Si tratta, credo, di un incontro puramente fortuito: ma se non fosse, a chi dare la priorità?

La risposta sarebbe facile, ove la *Passio* brevissima di s. Cassiano di Tingi fosse, quel che viene stimata, un testo agio-

¹ Inverosimile sopra tutto perchè non si trova mai che un magistrato romano al tempo dell'impero abbia fatto fare da carnefici e da esecutori ad altri che agli agenti speciali dell'*officium* (cf. Le Blaut *Les persécuteurs et les martyrs* p. 314), molto meno poi a dei giovinetti. Inverosimile dovette parere il fatto allo stesso Prudenzio, poichè l'*aedituus* che glie lo narra si crede obbligato d'assicurarlo non trattarsi di una *amilis fabula*.

² Gli altri autori che riportano tale leggenda sono citati da G. De Sanctis *Storia dei Romani* II, Torino 1907, p. 150 nota 4. — Vedo soltanto ora che la somiglianza fra la leggenda di Camillo e quella di s. Cassiano d'Imola è stata avvertita anche dal P. Floriano Jubaru in un'opera (p. 86 nota 2), di cui più sotto dovrò lungamente occuparmi.

³ Tertulliano non voleva che i cristiani facessero i maestri di scuola, per non trovarsi nella necessità d'insegnare la mitologia (*de idol.* 10). Tuttavia maestri cristiani non ne devono esser mancati, molto meno poi maestri di stenografia, materia innocentissima.

grafico eccellente ¹, opera di quella stessa mano che redasse la *Passio s. Marcelli* ². Ma per lo meno sull'identità di mano è lecito nutrire dei dubbi. L'autore della *Passio s. Cassiani* dice sempre *beatissimus Cassianus*, *Marcellus beatissimus martyr*, *M. beatissimus*, *s. Marcellus*, mentre la *Passio s. Marcelli* suol dire *Marcellus* senz'altro. Inoltre l'autore della *Pass. Cassiani* attribuisce ad Aurelio Agricolano discorsi che, stando agli Atti di s. Marcello, egli non tenne punto. Perchè, mentre in questi Atti Agricolano pronunzia solo poche parole, tanto più crude, quanto più brevi e fredde, la *Pass. Cassiani* invece asserisce: *multa et terribili eum (Marcellum) voce a confessionis perseverantia depravare tentabant (Agricolanus)* etc. ... *Cum verba furoris plena depromeret* (lo stesso Agricolano) etc. L'ultima espressione deriva evidentemente dagli *Acta Marcelli*, dove però - cosa notevolissima - è posta sulle labbra di Agricolano nell'atto di pronunziare la sentenza: *Marcellus... verba furoris plena deposuit*. Non capisco poi troppo come l'incidente dell'*exceptor militaris*, che si ribella durante il processo, possa essere stato passato sotto il più assoluto silenzio nel verbale del processo stesso, inserito negli *Acta Marcelli*. E mi pare questa una difficoltà, gravissima contro la supposta identità dello scrittore dei due documenti, grave anche contro la realtà della coraggiosa protesta dell'*exceptor*. Vi si aggiunge che la scena del notaio il quale getta le tabelle ritorna in parecchie leggende agiografiche, in quella di s. Genesio c. 2 (ap. Ruin. p. 474), in quella dei ss. Speusippo, Elasippo e Melesippo n. 17 (p. 21 ed. H. Grégoire), in quella di s. Teodoro tirone c. 12 (*Anal. Bolland.* II 365).

Dei santi Emeterio e Chelidonio di Calahorra (due guerrieri che, ad esempio dei romani Nereo ed Achilleo ³, avevano gettato

¹ Cf. Delehaye *Les légendes* p. 134. Inutile dire che l'a. non si pronunzia affatto sul valore di questo testo (ch'egli non prende ad esame), come neppure Harnack *Chronologie* II 474 nota 1.

² P. Monceaux *Hist. litt. de l'Afrique chrétienne* III, Paris 1905, p. 121.

³ Secondo Damas. *ap.* 8, 6 (Ihm p. 12): *proiciunt clipeos, faleras telaque cruenta* (sul valore di *phalera* vedi C. Weyman *Vier Epigramme d. hl. Papstes Damasus I*, München 1905, p. 26-27; de Rossi *Bull. crist.* 1875 p. 22-24). In cambio delle *falerae*, Prudenzio menziona le *torques* d'oro (*περὶ σσεφ. I 65 aureas auferte torques*), quelle *torques* che Massimino fa strappare dal collo dei ss. Sergio e Bacco (*Pass. antiq. 7* in *Anal. Bolland.* XIV 380. Cf. *Il Menologio di Basilio*, Torino 1907, p. XXII nota 1). Il Weyman op. cit. p. 25 ha rilevato un'altra coincidenza: Nereo ed Achilleo *ducis*

via armi e decorazioni, dichiarandosi cristiani), Prudenzio confessa ignorarsi intieramente la storia del martirio. Forse correva in proposito una vaga tradizione come quella relativa alla fine di s. Anastasio il fullone, di cui si legge nella Passione: *quae gesta sunt... quasque poenas impius iudex intulerit subtraxit necessitas. Talis tamen sententia manasse fertur: ut... in mari praecipitaretur*¹. Un solo particolare si dava tuttavia per certo: che l'anello dell'uno e l'*orarium* dell'altro avevano improvvisamente spiccato il volo verso il cielo. Davasi per certo ciò che in qualche modo era una reminiscenza della chioma di Berenice e della corona di Arianna.

Par difficile non intravedere nel ritratto, che Prudenzio dipinge al vivo, della vergine Eulalia, la quale *terrui aspera carnifices* (περὶ στεφ. III 14) e che *turbida frangere bella parat | et... femina provocat arma virum* (33-35) qualche tratto dell'*aspera virgo* Camilla (Vergil. *Aen.* XI 664). Come Camilla fin da bambina 'sprezzò le cure femminili e gli usi' (*Aen.* VII 805), così Eulalia non volle mai sentire di giuochi, grave sempre e severa. La morte delle due eroine, benchè diversissima, ha un tratto comune. *Paulatim exsolvit se corpore* (dice Virgilio di Camilla XI 829) *lentaque colla et caput leto posuit caput*; Prudenzio di Eulalia: *colla fluunt abeunte anima*. Ma l'imitazione è qui di pura forma.

Sul martirio d'Ippolito trascinato, come l'omonimo favoloso, da furibondi cavalli e sulle coincidenze del racconto Prudenziario (περὶ στεφ. XV 524 sgg.) col passo relativo delle Metamorfosi di Ovidio, non potrei che ripetere ciò che se n'è scritto ancora recentemente². Passo dunque senz'altro alla celeberrima leggenda di s. Lorenzo quale ce la riferiscono lo stesso poeta spagnuolo Prudenzio (περὶ στεφ. II) e s. Ambrogio (*de offic.* 1), fonti precipue.

Instigato dal giudice a consegnare i tesori della Chiesa, l'animoso protodiacono gli mena innanzi una moltitudine di poveri e di storpi, dicendogli: Ecco ciò che la Chiesa ha di più prezioso. In

impia castra relinquunt... confessi gaudent Christi portare triumphos (v. 5-7); Emeterio e Chelidonio (περὶ στεφ. I 34) *Caesaris vexilla linqunt, eligunt signum crucis*.

¹ Ed. L. Jelic in *Ephemeris Salonitana*, Zara 1894, p. 23.

² A. Dufourey *Étude sur les gesta martyrum romains* I 207. Cf. Duchesne *Hist. de l'Église* I 321 nota 2.

questo episodio (di cui non serve porre nuovamente in rilievo la niuna verisimiglianza) ¹ par di sentire un'eco di quanto narrava la leggenda classica della madre dei Gracchi. Pregata Cornelia da un'amica a mostrarle i suoi gioielli, 'I miei gioielli sono questi', avrebbe esclamato, presentandole i figliuoli ².

Anche il resto della leggenda di s. Lorenzo ha un forte colorito retorico tanto nel problematico episodio dell'incontro col papa s. Sisto sulla via del martirio, quanto nella scena atroce della graticola, avvivata dal fiero sarcasmo (più proprio di uno stoico, se si vuole, che di un martire): *Assum est, versa et manduca* ³. Il tutto insieme fa l'impressione di una esercitazione scolastica non basata sopra una tradizione, ma (almeno in gran parte) immaginaria. Certo nel IV secolo la tradizione (storica o meno) riferiva il martirio di s. Lorenzo in un modo alquanto diverso, se è alla tradizione che s'ispira il damasiano: *Verbera, carnifices, flammis, tormenta, catenas | vincere Laurenti sola fides potuit*. Secondo questo epigramma, l'eroico diacono non avrebbe sofferto unicamente il supplizio della graticola, come vogliono s. Ambrogio e Prudenzi; ma (al pari del diacono spagnuolo Vincenzo) ogni sorta di torture, o meglio, tutte le torture comunemente in uso nei tribunali romani: prima la fustigazione o la flagellazione (*verbera*), quindi la lacerazione con le *ungulae* (*carnifices*) ⁴, poi il fuoco (*flammis*) ⁵. Se *flammis* stia qui ad indicare la graticola ovvero le

¹ Cf. Franchi *S. Lorenzo e il supplizio della graticola* in *Röm. Quartalschr.* 1900 p. 175.

² Val. Max. IV 4 (ed. Kempf p. 187, 10 agg.).

³ Questo motto al p. Delehay sembra tolto in prestito dai martiri di Mero in Frigia (*Anal. Bolland.* XIX 453; *Légendes* p. 117 s.), l'Allard (*Hist. des pers.* III³ p. 98 nota 1) sembra pensare piuttosto il contrario. Comunque, è difficile non credere suggerita la pena della graticola da un martirio consumato (probabilmente in Oriente) nelle ultime persecuzioni.

⁴ Torno ad avvertire che Damaso scrisse certamente *carnifices* e non *carnificis*, come stampa lo Ihm p. 37, dimenticando Lucret. III 1017 *verbera, carnifices, robur, pax, lammina, taedae* (cf. *Röm. Quartalschr.* 1900 p. 169 nota). *Carnifices* sono specialmente quelli che *carnificant, excarnificant*.

⁵ Opina il Dufourcq (*Étude sur les gesta martyrum romains* II, Paris 1907, p. 137 ss.) che originariamente nella Passione di s. Vincenzo non si parlasse di graticola. Essa avrebbe tolto in prestito questo tormento dalla leggenda di s. Lorenzo. Cf. *Pass. s. Vincentii* 7, ap. Ruin. p. 326, *lectum cum ferreis costis* con Adon. *Martyrol.* 10 aug. *lectus ferreus cum tribus costis*. Ma la reliquia di s. Vincenzo, della quale parla Prudenzi, *per quem tremantes posterius | exosculamur lectulum?* Essa non sarebbe la grati-

lamine infuocate e le *taedae* (specie di torture, queste due ultime, assai più usitate) non oso decidere ¹: per fermo però *flammas* designa un semplice tormento e non l'estremo supplizio, essendo seguito da altre pene: *tormenta*, *catenas*. *Tormenta* significa *alia tormentorum genera* ²; *catenas*, forse, il carcere ³. In questo caso la passione di s. Lorenzo non differirebbe in nulla da quella di s. Vincenzo, il quale, dopo subita la spietatissima *quaestio*, fu gettato in prigione. Checchè ne sia però dell'ultimo particolare, tutto c'invita a credere che nel IV secolo la versione divulgata da s. Ambrogio e da Prudenzio, a tenore della quale il protodiacono di Sisto avrebbe incontrato il solo supplizio della graticola, non era accolta in Roma universalmente. Bene è vero ch'essa non tardò a prendere il sopravvento; ma, senza distruggere la tradizione accennata da s. Damaso, se la incorporò, come già si vede in s. Leone I (*serm.* 85).

La leggenda del delfino che avrebbe riportato a riva il corpo di s. Luciano non può esser omessa in questa rassegna, rimontando alla fine del IV o tutt'al più agli inizi del secolo V (essa è ricordata da Filostorgio, la cui storia vide la pubblica luce verso il 425). Ma mi limiterò, in proposito di quel motivo leggendario, uno dei più

cola, a giudizio del Dufourcq p. 154, si bene il letto su cui il santo spirò. È permesso esitare. Già il poeta scongiura il santo per tutte le sue pene, per tutti gli strumenti del suo martirio, fra i quali non saprei se possa annoverarsi il comodo letticciuolo dov'egli fu adagiato amorosamente dai suoi fratelli nella fede. Poi il tremito dei posteriori nel baciare la reliquia si spiega meglio supponendo ch'essa consistesse nella graticola su cui l'eroe aveva patito così crudeli spasimi. In quanto alla voce *lectulus*, essa conviene ad ambedue gli oggetti egualmente (cf. *περί στερφ.* V 217 *serrata lectum regula | dente infrequenti exasperat*; Il 354 *decumbe digno lectulo*).

¹ Però sembrerebbe più naturale pensare alle specie di torture più comuni e segnatamente alle *taedae* (fiamme nel senso stretto del vocabolo). Così è certo che alle lamine ed alle faci (non alla graticola) accennano gli autori dove dicono: *verbera...*, *ignes...*, *ira... torquentium* (Tacit. *Ann.* XV 57); *ungula...*, *eculens...*, *ignis* (Cyprian. *ad Donat.* 10, p. 11, 23 Hartel); *flagella...*, *fustes...*, *eculens...*, *ungula...*, *flamma* (id. *de laps.* 13 p. 246, 16); *non... eculeo*, *non... ungulis*, *non... flammis* (Aug. *ep.* 133, 2 ap. Migne *P. L.* 33, 509). Cf. *cod. Theodos.* XI 12, 1 *ferarum vestigiis* (i. e. *ungulis*) *latera persecando vel exurendo admotis ignibus membra*.

² Cf. Lactant. *de mort.* 16, 8 (p. 190, 8 ed. Brandt) *nihil adversus te verbera, nihil unguiae, nihil ignes* (= precisamente *verbera, carnifices, flammis*), *nihil ferrum, nihil varia tormentorum genera*.

³ Cf. Firmic. *Math.* 5, 28 (p. 119 ed. Sittl) *quibus publicarum catenarum vincula committantur*. *Pass. s. Phil. Heracl.* 7 (Ruin. p. 268) *horridas catenas et saeva vitate tormenta*.

diffusi nell' antichità classica, a rinviare il lettore a quanto n' è stato scritto da altri e da me ¹.

Qualche parola merita eziandio la meravigliosa passione dei martiri della Massa candida, secondo la versione tramandataci da Prudenzio (περὶ στερφ. XIII 76 ss.), ma assolutamente sconosciuta in Africa nel IV secolo ².

Di una invenzione del poeta non si tratta certamente, perchè egli non inventa mai di sana pianta le storie dei martiri, ma o raccoglie le tradizioni orali o pone in versi le Passioni scritte. Solo (in far ciò) si permette qualche licenza, rinforzando talora un poco l'elemento meraviglioso. Nell' inno di s. Fruttuoso p. es. suppone pronunziate da una voce misteriosa alcune parole che gli Atti da lui tenuti innanzi pongono sulle labbra del martire stesso ³; narra che questi entrò da sè nel rogo già divampante ⁴ (contro la testimonianza degli Atti che lo dicono avvinto ad un palo), ed asserisce che i legami *intacta cute decidunt adusti*, laddove della pelle intatta (ciò che non sembra sarebbe potuto avvenire senza miracolo) gli Atti tacciono.

¹ Cf. Franchi *Di un frammento di una vita di Costantino (Studi e documenti di storia e dir. XVIII, 1897) p. 40 ss.*; Delehaye *Légendes hagiographiques* p. 218.

² Nota il Quentin, *Les Martyrologues historiques* p. 269 nota 2, che il sermone 317 dell'appendice di s. Agostino è riguardato a torto come rappresentante d'una tradizione secondo la quale i martiri della Massa candida sarebbero stati decapitati, e ch'esso ha soltanto un valore negativo, provando che l'autore del discorso ignorava la versione seguita da Prudenzio. Cf. Franchi *Nuove note agiografiche*, Roma 1902, p. 44.

³ Περὶ στερφ. VI 91 *resultat ecce | caelo spiritus et serit loquelam | quae cunctos tremefecit audientes: | Non est, credite, poena quam videtis, | quae puncto tenui citata transit, | nec vitam rapit illa, sed reformat. | Felices animae, quibus per ignem | celsa scandere contigit tonantis, | quas olim fugiet perennis ignis.* Cf. *Acta* 4 ap. Ruin. p. 192 *monente pariter et loquente Spiritu Sancto, Fructuosus episcopus ait: Iam non deerit vobis pastor... hoc enim quod cernitis, unius horae videtur infirmitas.* Forse Prudenzio si ricordò della voce che, entrando Policarpo nell'anfiteatro (*Mart.* 9, 1), gridò dal cielo (ἐξ οὐρανοῦ): Ἰσχυε, Πολύκαρπε, καὶ ἀνδρῖζου? Tali misteriose esortazioni anche altri santi avrebbero intese nel por mano a qualche impresa rischiosa, o nell'andare al martirio (*Martyr. s. Nestoris* ap. Aubé *L'Eglise et l'Etat* p. 509; *Martyr. s. Procopii* 14 ap. Papadopoulos Kerameus Ἀνάλ. ἱεροσ. V 22; *Martyr. s. Theodoti* 17, ed. Franchi p. 72, 23 etc.). Ma per lo più si tratta di semplici imitazioni del *Martyr. s. Polycarpi*. Del quale come siasi potuto ricordare Prudenzio nell'inno a s. Fruttuoso si comprende assai di leggieri, ove riflettasi alle varie coincidenze che il Martirio del vescovo di Smirne presenta con gli Atti del vescovo Tarraconense.

⁴ Non interpretò a dovere le espressioni degli Atti: *cum iam prope esset (Fructuosus) ut ingrederetur ad salutem - ingressi sunt ad salutem* (*Acta* 4 ap. Ruin. p. 192).

Pertanto, dovendosi escludere, secondo ogni verisimiglianza, l'ipotesi che Prudenzio abbia inventato per intero la Passione dei martiri della Massa candida, nè d'altra parte potendosi supporre che tale Passione fosse divulgata nel IV secolo in Africa (poichè s. Agostino e l'autore del sermone 317 dell'appendice a s. Agostino non ne sanno niente), converrà ritenere che la Passione, quale ci è esposta dal poeta spagnuolo, sia nata in Ispagna. E forse essa offre un indizio (lo noto con ogni riserva) della origine spagnuola.

Infatti Prudenzio riassume così il martirio di quella schiera di eroi: s. Cipriano fu preceduto di poco da una moltitudine dei suoi (ignorava dunque egli che la Massa candida era presso Utica e non a Cartagine?). Il giudice aveva fatto scavare all'uopo in mezzo al campo una grande buca ed empirla, fino al labbro, di calce viva. Assembrata poi la moltitudine dei fedeli, gridò, mostrando loro un altare lì presso: O ponete ad ardere in onor degli dei un po' di sale ed un fegato di maiale, o andate a gettarvi là nella calce. Trecento cristiani corsero senz'altro ad immergersi in quel *gurgis pulveris*.

Il numero ricorda gli Spartani alle Termopili, i Fabi al Cremera¹. Quanto al suicidio in massa (che poco invero ha di cristiano), esso fa pensare, in Ispagna, al celeberrimo suicidio dei Saguntini i quali, al sentire le condizioni della resa dettate da Annibale, *repente secessione facta... in ignem... plerique semetipsi praecipitaverunt* (Liv. XXI 14, 1)². La tradizione patria avrebbe suggerito l'idea del suicidio in massa, l'epiteto *candida* avrebbe fatto sostituire una buca di calce al rogo³.

E chi sa che questo non sia l'unico caso di antichi ricordi locali penetrati nell'agiografia. Per es. quando della nobile vergine Agata si legge ch'ebbe recise le mammelle, non si può non ripensare che siamo in Sicilia, dove il tiranno Agatocle aveva torturate

¹ Sulle relazioni, in parte reali, in parte immaginarie, fra la storia dei trecento spartani alle Termopili e la leggenda dei trecentosei Fabi v. De Sanctis *Storia dei Romani* II 132. Ha ragione il Quentin di osservare (*Les Martyrologues historiques* p. 268 nota) che il passo di s. Agostino (*enarr. in Psalm. XLIX*) *Massa candida plus habet quam centum quinquaginta tres martyres* non si può opporre, per sè, alla cifra di 300 data da Prudenzio.

² Si rammenti altresì il suicidio dei Numantini ap. Appian. *B. H.* 97.

³ Notabilmente diverso il caso di qualche vergine che, minacciata del supremo oltraggio, si lancia nel fuoco o nell'acqua, o si precipita dall'alto.

le matrone di Segesta appunto così (Diod. XX 71, 4 τινῶν δὲ [τῶν γυναικῶν τῶν εὐπόρων] τοὺς τιτθοὺς ἀπέτεμνε).

Un bell'esempio del modo tenuto da Prudenzio nell'adornare le leggende preesistenti ci è dato dall'inno in onore di s. Romano. Eusebio, contemporaneo di questo martire, riferisce (*M. P.* II 2-3) come, essendo stato avvinto in mezzo alla pira per esser arso vivo, e aspettando i carnefici l'ordine di metter fuoco, egli venne improvvisamente richiamato. Nel sermone II *de resurrectione* (ap. Ruin. p. 316), che va pure sotto il nome di Eusebio, ma non è suo, si aggiunge che a Romano fu risparmiato il rogo in grazia di un temporale che rese impossibile di appiccar il fuoco. Prudenzio (περὶ στεφ. X 856 ss.) va ancora più innanzi ed asserisce che l'acqua spense il rogo addirittura, come si legge negli *Acta Pauli et Theclae* 22 e, molto prima, in Erodoto I 87, là dove descrive la pira di Cresò (cf. Bacchyl. III 53 ss.). Alla fantasia del poeta si deve inoltre se Romano, in luogo d'esser legato al palo prima di accendere la catasta (com'era uso presso i Romani e come nel caso nostro riferisce espressamente Eusebio: *ικρίῳ προσδεῖται*), viene scagliato in mezzo alle fiamme per mezzo di una lunga forca (*eminus furca actus*), giusta l'antica illustrazione del codice Bernense ¹.

È merito dell'Harnack ² e del P. Delehaye ³ avere, se non avvertito per i primi ⁴, almeno divulgato fra gli agiografi il fatto che la leggenda del trafugamento delle reliquie di s. Teodoto Ancirano altro non è, in sostanza, che una novelletta di Erodoto ⁵. Vi ricorrono persino le stesse espressioni ⁶. Ma pure il restante di quel singolarissimo testo, la cui composizione, benchè assai romantica, non credo possa scendere molto al di qua della fine del sec. IV ⁷, ha

¹ A. Stettiner *Prudentius-Handschriften* tav. 72.

² In *Theol. Litt.-Ztg.* 1902 col. 359. Cf. *Chronologie* II 480.

³ *Anal. Bolland.* XXII, 1903, p. 326.

⁴ Poichè il motivo leggendario era stato già riconosciuto dal Dragomanov (*Revue des traditions populaires* X, 1895, p. 204) in un articolo che io conosco soltanto dalla citazione fattane dal P. Delehaye.

⁵ Herod. II 121.

⁶ Cf. *Nuovo Bull. di archeol. crist.* X, 1904, p. 34 nota 2.

⁷ L'ultima persecuzione è così esattamente e vivamente descritta, come non si trova mai (per quanto è a mia notizia) in documenti agiografici d'età posteriore. Cf. Franchi *I Martiri di s. Teodoto e di s. Ariadne* p. 25 ss.

forte sapore classico. Per tacere della descrizione del bagno di Artemis Daitis¹, chi non s'accorge che quanto dice la morta Tecusa a Teodoto, esortandolo a darle sepoltura, coincide in parte con il rimprovero di Patroclo insepolto ad Achille?² E tanto più riesce palmare l'imprestito, perchè Tecusa non ha apparentemente troppa ragione di rimproverare Teodoto, il quale, se si è ritirato in disparte per non cader nelle mani dei gentili, non ha però deposto il pensiero della sepoltura. Sosandro, la cui mirabile apparizione volge in fuga le guardie pagane, guerriero di statura gigantesca dalla πανοπλία folgorante³, ben più che un martire di Cristo, è uno di quegli eroi locali che comparivano nelle battaglie per isbaragliare i nemici. Così p. es. a Delfi i barbari, messi in rotta dai greci, avrebbero veduto una volta δύο όπλίτας μέζοντας ἢ κατὰ ἀνθρώπων φύσιν⁴ [ἐχοντας] ἔπεσθαι σφι (Herod. VIII 38). Erano appunto gli ἥρωες ἐπιχώριοι. E quei candidi vecchi, conosciuti soltanto col nome di padri (c. 18 p. 72, 36 ss.) non paiono anch'essi una cristianizzazione di deità pagane?⁵

Nè oseremmo tacciare di troppo audace chi proponesse di riconoscere nelle sette vergini annegate nel lago le succedanee di altrettante ninfe (o d'altre divinità locali confuse poi con le ninfe, come erano e. g. le Παῖδες venerata in Sicilia). Certo la grave età delle vergini (cf. il prov. ταῖς νύμφαις ισῆλιξ), quel loro comparire in

¹ Cf. A. Brinkmann in *Rhein. Mus.* N. F. LX (1905) p. 160.

² Il. V 69 ss. Εὐδεις, αὐτὰρ ἐμεῖο λελασμένος ἔπλεν, Ἀχιλλεῦ, | οὐ μέν μιν ζῶντος ἀκήδεις, ἀλλὰ θανόντος· | θάπτε με ὅτι τάχιστα· πύλας Αἴδαο περήσω. *Martyr. s. Theodoti* 16 p. 71, 32 Franchi: κοιμᾶσαι, τέκνον Θεόδοτε, καὶ περὶ ἡμῶν οὐδεὶς σοὶ λόγος γεγένηται... καὶ ζώσης μὲν μου οὐκ ἡμέλεις... νυνὶ δὲ τελειωθείσης ἐπελάθου ὅτι ἐχρῆν θεραπεῦσαί με.

³ Cf. p. es. l'apparizione di Romolo a Giulio Proculo ap. Plut. *Rom.* 28 μέγας ὡς οὐποθε πρόσθεν, ὅπλοισι δὲ λαμπροῖς καὶ φλέγουσι κεκοσμημένος.

⁴ Questo luogo dimostra che in Dionys. VI 13, 1 ἱππεῖς δύο... μεγέθει μακρῶι κρείττους ὧν ἢ καθ' ἡμᾶς φύσιν ἐκφέρει, l'espressione ἢ καθ' ἡμᾶς φύσιν non vuol dire la natura al giorno d'oggi, ma la natura umana, come osservai contro Rendel Harris in *Nuovo Bull. di archeol. crist.* IX 114.

⁵ Cf. Franchi *I Martiri di s. Teodoto e di s. Ariadne* pp. 12. 51 nota 2. G. De Sanctis *Note epigrafiche* in *Bull. di filol. class.* VIII, 1901, fasc. di dicembre: 'Abbondano le testimonianze del culto dei Galli per le Matres o Matronae. E in quest'ordine d'idee va forse cercata la spiegazione di quegli esseri misteriosi, qualificati come οἱ λεγόμενοι πατέρες, la cui apparizione è narrata nel Martirio... di s. Teodoto Ancirano (c. 17)'. Gli Ancirani avevano forse convertito codesti πατέρες nei primi predicatori anonimi del cristianesimo nella loro città (cf. A. Harnack in *Theol. Litt.-Ztg.* 1902 ed. 360). Il nome di πατέρες era dato dai Greci anche ai fondatori delle colonie (Herod. VII 51; VIII 22).

processione sopra un carro simile al carro di Artemide ed Atena, nude come le due dee, insieme alle quali (μετὰ τῶν ξοάνων) dovevano scender nel lago per esser lavate τὸ ἴσον σχῆμα¹; il fatto che il loro martirio cadeva nel giorno in cui dianzi celebravasi la festa di Diana, è un complesso di circostanze che dà a pensare. Si aggiunga che le sette vergini sembrano aver costituito in origine due gruppi distinti, gruppi che sarebbero stati riuniti in uno per raggiungere il numero di sette. Come va invero che di sole quattro gli apotactiti pretendevano aver appartenuto alla loro Religione od alla loro setta², mentre, secondo il Martirio, esse avrebbero fatto come un solo collegio od una sola famiglia?

Vengo ora ad una imitazione classica meno discutibile di parecchie altre e che tuttavia non fu posta pienamente in luce da quelli ch'ebbero occasione di trattarne. L'ho riservata per ultima, richiedendo essa una spiegazione più diffusa.

In uno splendido e voluminoso libro il P. Floriano Jubaru ha cercato di dimostrare che la narrazione del Martirio di s. Agnese nel *de virginibus* di s. Ambrogio e nell'inno *Agnes beatae virginis*, come altresì nell'epigramma damasiano *Fama refert*, è sostanzialmente la stessa, ed ha sostenuto coraggiosamente ch'essa narrazione si fonda sopra una tradizione fededegna, le cui linee principali sarebbero queste: Agnese andò a costituirsi da sè al magistrato, il quale, attesa l'età sua giovanissima, si contentò di farla iugulare senz'altro, nel luogo stesso del giudizio³.

Ma il particolare della iugolazione (anche preso da solo) ben difficilmente potrebbe giudicarsi storico, perchè al tempo dell'impero

¹ C. 14 p. 70 ed. Franchi. Sul culto di Artemide in unione a quello delle ninfe v. Pauly-Wissowa *R. E.* a. v. 'Artemis' col. 1368.

² A. Lambert in Cabrol *Dictionnaire des antiquités chrétiennes* s. v. 'Apotactites' col. 2608-09 sostiene che ἀποτακῆται indica, nel luogo in parola, non gli eretici (come credettero il Tillemont, il Ficker e lo scrittore di queste pagine), ma gli asceti ortodossi di tal nome. Sarà: io non posso peraltro non persistere a ritenere che nel passo ταύτας οἱ ἀποτακῆται λέγουσιν ἰδίᾳ εἶναι, κατ' ἀλήθειαν δὲ εἶσι convenga dare alla particola δὲ forza avversativa, *ma in verità* etc. E per quanto la voce che, posto ciò, deve ritenersi caduta, non sia facile a supplirsi con sicurezza (come incontra il più delle volte in casi somiglianti), certo è (almeno secondo il mio qualsiasi giudizio) che l'autore *impugnava* la pretesa (λέγουσι) degli apotactiti (ortodossi od eretici).

³ Fl. Jubaru *Sainte Agnès vierge et martyr de la voie Nomentane d'après de nouvelles recherches*, Paris 1907, p. 3 sgg.

la condanna *ad gladium* consisteva nella *capitis amputatio*. Questa è cosa dimostrata alla evidenza dal *Digestum* e da documenti d'ogni sorta. L'uso della *iugulatio*, invece, come pena capitale a sè, non si trova attestata da alcun documento autorevole¹. Fa quindi meraviglia come il P. Jubaru non solo asserisca il contrario, ma creda di poter aggiungere che la *iugulatio* era tenuta dagli antichi Romani per la pena capitale più mite. Tale asserzione non si appoggia se non sull'autorità di Giuseppe Laurenzio (*iugulatio poena lenissima*)², e Giuseppe Laurenzio non adduce neppure un esempio antico. Nè poteva addurlo, perchè presso i Romani la pena capitale più mite era considerata appunto la decollazione, la quale, recando la morte immediatamente (τάχιστος θάνατος l'aveva definita già Senofonte *Anab.* II 6, 29), quasi non dava tempo alla vittima di sentir dolore: *Sensum doloris mors cita praevenit*, dice di s. Agnese decollata il poeta Pruden- zio (περὶ στεφ. XIV 96)³. Quindi il prefetto di Roma, scusandosi con s. Apollonio di non potergli risparmiare la pena capitale, sog- giunge: πλὴν φιλανθρώπως χρήσομαί σοι ἐν τῷ θανάτῳ⁴, e vuol dire: ti farò semplicemente decollare. Così Lattanzio scrive: *animadversio gladii admodum paucis deferebatur quasi beneficium, qui ob merita vetera impetraverant bonam mortem*⁵.

¹ Si badi bene che a volte *iugulare*, *iugulatio* sono semplici sinonimi di *decol- lare*, *decollatio*, come in greco σφάττειν, σφαγή (Dio 43, 24 δύο ἄνδρες ἐσφάγησαν... καὶ αἱ γὰρ κεφαλαὶ αὐτῶν πρὸς τὸ βασιλεῖον ἀνετέθησαν. *Martyr. s. Iulianae* ap. Migne P. G. 114, 1449 τὸν αὐχένα πρὸς σφαγὴν ἐκλινεν. Cf. Franchi S. *Agnese nella tradi- zione e nella leggenda* p. 7 nota 1). Così leggiamo ap. Eus. *H. E.* VIII 9, 4-5 Rufino interpr. (II 757, 28 ed. Schwartz) *omnes ...cervices caedentibus obiectabant... denique cum priores quique iugularentur, reliqui etc.* Negli *Acta Philae et Phi- lonomi* 3 (ap. Knopf p. 106) *cumque pervenissent ubi iugulandi erant*, vuol dire c. p. ubi decollandi erant, poichè *carnifices... amborum spiritus ferro caesis cervicibus effuga- runt*. Nella versione latina degli *Acta Tryphonis et Respicii* c. 6 (ap. Ruin. p. 139) i due martiri, in ossequio alla sentenza che ordina la decapitazione (*decollari iubemus*), *mucrone iugulati sunt*.

² *De republ.* 7 in Gronovii *Thes. antiq. graecar.* VI 3699.

³ Un carnefice ap. Cic. in *Verr.* V 10, 45 così parla ai parenti di un condannato alla decapitazione: *ut uno ictu securis afferam mortem filio tuo, quid dabis?... ne cum sensu doloris aliquo aut cruciatu spiritus auferatur?*

⁴ *Acta* 45^a ap. Gebhardt p. 59.

⁵ *De mort.* 22, 2 (ed. Brandt II 198). Decollati e non *iugulati* muoiono (nelle rispettive leggende) il giovinetto quattordicenne Pancrazio e l'anonimo fanciullo lat- tante commartire di s. Romano (Prudent. *περὶ στεφ.* X 823 ss.).

Essendo pertanto l'uso *ordinario* nell'impero (anche al tempo in cui s. Ambrogio scrisse il *de virginibus*) quello di decollare i condannati *ad gladium*, e non di iugularli, non altro che la decollazione può vedersi accennata nelle parole di s. Ambrogio (op. cit. I 2): *stetit (Agne), oravit, cervicem inflexit*. Agnese prende l'atteggiamento di chi si dispone a ricevere l'*ictum solitae animadversionis*¹. Così intese già il luogo Prudenziò, se veramente egli conobbe ed utilizzò (come sembra probabile)² lo scritto del vescovo di Milano.

Ma il P. Jubaru³ si sforza di provare che s. Ambrogio non descrive l'atto di chi piega il collo per farsi decapitare, bensì quello di chi dev'essere iugulato. Presso i Romani, egli osserva, i decollandi ricevevano il colpo a ginocchi⁴, e s. Ambrogio scrive, per contro, che Agnese *stetit*. Già quella regola non era senza eccezione, poichè sulla colonna di Marco Aurelio alcuni prigionieri vengono decollati in piedi⁵, in piedi viene decollato s. Paolo nei bassorilievi dei sarcofagi, e così pure molti martiri nelle miniature dei codici (p. es. del Menologio di Basilio II), i prototipi delle quali rimontano verisimilmente al VI od al V secolo⁶, quando la decollazione *per gladium* era tuttora nell'uso comune. E se potevano esser decollate in piedi persone adulte e guerrieri, quanto più facilmente una piccola fanciulla di dodici o tredici anni! Ma poi è egli così certo il P. Jubaru che nel testo in esame *stetit* voglia proprio dire *stette in piedi*, e non piuttosto *rimase incrollabile* alle minacce ed alle lusinghe tutte, a quelle

¹ Cf. C. Weyman *Vier Epigramme d hl. Papstes Damasus I* p. 30.

² S. Agnese nella tradizione etc. p. 22-23.

³ Op. cit. p. 17 ss.

⁴ V'ha un altro modo di tagliare la testa, oltre i due notati dal P. Jubaru, e cioè quello descritto da Q. Cicerone *Petit. cons. 3: qui stanti collum gladio dextra sua secuerit, cum sinistra capillum eius a vertice teneret* (cf. Plut. *Artor.* 29 τῇ ἐτέρῃ χειρὶ δραχάμενος τῆς κόμης αὐτοῦ καὶ καταγαγὼν ἀπέτεμε τῷ ξυρῶϊ τὸν τράχηλον. Lo ξυρὼν è quello del giustiziere, ὃι τὰς κεφαλὰς ἀποτέμνουσι τῶν κολαζομένων [οἱ Πέρσαι]). Nei monumenti cristiani qualche volta il carnefice che decolla un martire inginocchiato, lo tiene per i capelli con la mano sinistra: così p. es. nella pisside Nesbitt (Garrucci *Arte crist.* tav. 440, 3; Dalton *Catalogue of early christian antiquities in the British Museum* tav. IX B). Non cito la notissima gemma con la iscrizione ANFT, ripubblicata recentemente in Cabrol *Dictionnaire des antiquités chrét.* s. v. 'Actes des martyrs' col. 430, perchè Mons. Wilpert proverà, senza troppa fatica, trattarsi di una falsificazione.

⁵ Petersen *Marcussdulse* tavv. 69 B. 70 A.

⁶ G. Millet *L'art byzantin* (in Michel *Histoire de l'art I*, Paris 1905), p. 238.

minacce ed a quelle lusinghe di cui l'autore parla immediatamente prima? A me il secondo significato pare per lo meno altrettanto probabile. Così l'oratore verrebbe a compendiare in tre verbi ciò che Agnese fece negli ultimi istanti della sua vita: star salda (*stetit*), volgere un'ultima preghiera al suo Dio (*oravit*), offrire, pronta e lieta, il capo alla spada del percussore (*cervicem inflexit*)¹.

Cervicem inflexit, continua il P. Jubaru, non vale lo stesso che *cervicem inclinavit*. Nel caso nostro (ed in altri²) a me pare invece di sì: prima, perchè volendo descrivere l'atto di chi offre la gola per farsela trafiggere, si hanno espressioni molto più proprie e naturali, come *iugulum obtulit, praeuit, dedit*³; poi, perchè *cervix* è propriamente la parte posteriore del collo, quella appunto che viene percossa dalla spada nella decollazione (onde le espressioni *cervicem inclinare, extendere, offerre; cervicem securi subicere, cervicem percutere* etc.; cf. Seneca *ad Marc.* 26 *viros ad ictum... gladii composita cervice formatos*); infine, perchè s. Ambrogio, accennando altrove alla decapitazione dei ss. Felice, Nabore e Vittore, usa una espressione molto simile: *arma posuerunt, colla flexerunt*⁴.

¹ Che le parole *cervicem inflectere* possano significare in s. Ambrogio 'den Martertod erleiden, ohne dass damit etwas über die Todesart gesagt werden soll', non lo concedo ad A. Steier, *Untersuchungen über die Echtheit der Hymnen des Ambrosius* (in *Jahrbücher f. klass. Philol.* XXVIII Supplementband, Leipzig 1903) p. 624 (cf. Weyman *Vier Epigramme* p. 30). Il quale Steier inoltre, affermando che io ritengo iugulata s. Agnese, secondo l'autore dell'inno, perchè egli usa il participio *percussa*, mostra di non avermi letto o di citare a memoria. Io non ho nè detto nè pensato mai un tale errore.

² Come p. es. dove s. Cipriano scrive *de laps.* 22 (p. 253, 18 Hartel) *alta et recta cervix nec quia cecidit inflexa est*.

³ Cf. Prud. *περί στέφ.* X 64 *iugulos resectos obstinate opponere*. Questo è l'unico testo addotto dal P. Jubaru in sostegno della sua ipotesi, che al tempo dell'impero fu qualche volta in uso, accanto alla decapitazione, la *iugulatio*. Un verso di poeta! e che non fa al caso in nessuna maniera; perchè ivi non si parla della esecuzione di una sentenza capitale. È la moltitudine dei fedeli che, vedendo irrompere nella chiesa le guardie incaricate di arrestare il diacono Romano, corre loro incontro animosamente per farsi uccidere. Del resto non sarà inutile osservare che a volte, almeno nelle versioni dal greco, si dice *iugulum praebet* anche di chi deve aver tagliata la testa. Basti citare *Acta s. Eupli* 3 (ap. Ruin. p. 362) *iugulum praebuit et a carnifice decollatus est*.

⁴ In *Luc.* VII 178 ap. Migne *P. L.* 15, 1836. Nè mi si opponga che s. Ambrogio non dice decollati i santi, ma *gladio contriti*. Noi sappiamo 1°, in generale, che i soldati condannati *ad gladium* venivano anch'essi decollati (Massimiliano, Marciano e Nicandro, Giulio, Marcello tribuno, Dasio etc. etc.); 2°, in particolare, che così furono, secondo la leggenda stessa, martirizzati i nostri. D'altra parte l'oratore si esprime a quel

Nè punto mi muove il leggere poco prima: *fuitne in illo corpusculo vulneri locus? Et quae non habuit quo ferrum reciperet, habuit quo ferrum vinceret*. Queste sono espressioni retoriche dirette a rilevare non tanto la piccolezza del corpo, quanto la giovinezza di Agnese. Esse ripetono su per giù il concetto *nondum idonea poenae* (per l'età) *et iam matura victoriae*. Potè colpirsi a morte un così piccolo corpo? domanda l'oratore (che dianzi aveva esclamato *quo detestabilior crudelitas quae nec minusculae pepercit aetati!*). Eppure, prosegue, colei che non avrebbe potuto esser colpita dalla spada¹, potè vincer la spada. Del resto non va dimenticato che la espressione *fuitne in illo corpusculo vulneri locus* ritorna quasi immutata sulle labbra di un'altra vergine, la quale, chiedendo d'aver mozzo il capo insieme a colui che la salvò dal disonore (II *de virgin.* 4), esclama: *est in virgine vulneri locus qui non erat contumeliae*: può quella vergine essere uccisa, che disonorata non poteva essere. Onde sembra risultare chiarissimo che s. Ambrogio con le parole *fuitne in illo corpusculo vulneri locus*² non intese di opporre la larghezza del ferro alla piccolezza del collo di s. Agnese, come opina il P. Jubaru (pp. 15. 18) poco felicemente³, ma d'insistere

modo (*contriti gladio per totius terminos mundi gratiam sui sparsere martyrii*) unicamente per applicare ai martiri la similitudine del grano di senapa: *granum eius (sinapis) certe res est vilis... si tibi coeperit vim suam fundit. granum sinapis martyres nostri sunt Felix, Nabor et Victor*.

¹ Gl'impuberi, secondo la legislazione romana, andavano esenti dalla pena di morte (*Dig.* 21, 1, 23, 2 *Pomponius ait neque impuberem neque furiosum capitalem fraudem videri admisisse*. Dio 47, 6 *παιδίσκον τινὰ ἐς ἐφίβους ἐσήγαγον, ἃν ὡς ἐς ἄνδρας ἤδη τελῶν ἀποθάνη*. Cf. Mommsen *Röm. Strafrecht* p. 76). S. Agnese, avendo dodici anni, era appena entrata nella pubertà (*iugali vix habilem toro* la dice Prudenzio).

² *Vulnus* è anche il colpo di spada che recide la testa (Prudent. *περὶ στερφ.* XIV 86).

³ Come in altre spiegazioni. P. es. dove s. Ambrogio rappresenta la giovinetta *gravibus immobilis tractibus catenarum*, il P. Jubaru pretende non trattarsi delle catene di Agnese, bensì di altre che i carnefici venivano trascinando in terra per incuterle spavento. Ma *catenarum tractus* significa, per solito, strappi dolorosi di catene (cf. Prud. *περὶ στερφ.* XI 55 ss. *inde catenarum tractus, hinc lorea flagra | stridere, virgarum concrepitare fragor*): e il *gravibus*, e l'*immobilis* sembran dimostrare che anche qui non debba pensarsi ad un significato diverso, per quanto *immobilis* vada principalmente inteso dell'animo (Cyprian. *de laps.* 13 p. 246, 14-15 *cum torquentibus poenis immobilis diu anima luctata est*). Il passo che cita il P. Jubaru dagli *Acta ss. Lucii, Montani etc.* (c. 6, 2 ap. Gebhardt p. 148) *o stridor ille ferri qui strepebat dum trahitur per aliud ferrum* è ben lungi dal significare che i carnefici travevano per terra le catene con uno strumento di ferro (*Sainte Agnès* p. 19-20 nota 4). I martiri parlano del loro camminare

(com'io penso) sulla tenera età della martire¹, toccando della sua morte *per gladium*, non però del modo ond'ella fu colpita.

Non vedo adunque alcuna seria ragione di ricredermi: nel *de virginibus* s. Ambrogio suppone decapitata s. Agnese, colpita cioè dalla pena capitale più ordinaria e relativamente più mite. Che se nell'inno la martire muore ingulata, contro l'uso romano del tempo imperiale, ciò parmi dipendere unicamente dal fatto che il martirio di s. Agnese è stato ivi foggiato sul mito di Polissena. L'esemplare classico si tradisce a ogni passo, per quanto la mano del poeta cristiano lo trasformi, purificandolo ed elevandolo.

S. Agnese, al pari di Polissena e di Ifigenia, fu immolata *nubendi tempore in ipso*². Questo particolare, sul quale concordano tutte le fonti antiche, è forse quello che ha suggerita l'idea di applicare alla martire cristiana la descrizione della tragica, commoventissima fine di Polissena.

In Euripide, come in Ovidio suo imitatore, Polissena tiene molto a morir libera: *ἐλευθέραν δέ μ', ὥς ἐλευθέρα θάνω*, | ...*μεθέντες κτεínaτ(ε)*³. Così s. Agnese, ma con uno slancio, con un'allegrezza di cui non c'è pur l'ombra nel mesto esemplare classico. Polissena viene anzi strappata dal seno materno, *rapta sinu matris* (Ovid. *Met.* XIII 450) e parte lamentandosi: *ὦ στέρνα μαστοί θ', οἷ μ' ἐθρέψαθ' ἡδέως* (*Hec.* 424); mentre Agnese fugge dalla casa in cui i genitori la tenevano gelosamente rinchiusa (*metu parentes terri* | *claustrum pudoris auxerant*: | *solvit fores custodiae* | *fides teneri nescia*, Ambros. *hymn.* 12, 9 ss.), si strappa da sè all'amplesso di colei che l'aveva amorosamente nutrita (Damas. *nutricis gremium*)

su e giù per il foro di Cartagine con fragore delle catene cui erano già avvinti: *ferrum quod trahitur per aliud ferrum* indica (se non piglio errore) gli anelli delle catene, l'uno dei quali trae l'altro. Nè il P. Jubaru mi sembra più felice dove, commentando il passo *haec inter cruentas carnificum impavida manus*, pretende che si alluda al sangue di altri cristiani torturati nel tribunale, presente Agnese (p. 20). (*Cruentae* sono dette le mani dei carnefici, non perchè sozze di sangue attualmente, ma perchè sogliono insozzarsi di sangue, perchè operatrici di stragi.

¹ Sarebbe un'esagerazione, intollerabile anche in un retore, il dire che Agnese non aveva dove ricever un colpo di pugnale (o d'altra arme da ferir di punta), tanto era piccola. Manco male se si fosse trattato di una bambina di pochi mesi.

² Lucret. I 98.

³ *Hec.* 550 ss. Cf. Ovid. *Met.* XIII 446 ss.

e cioè, secondo una mia congettura (condivisa, fra altri, da C. Weyman) ¹ all'amplesso materno ².

Polissena si rammarica di scendere nel sepolcro *ἀννυμπος ἀννυμέ-
vaios*; Agnese va alla morte così lieta, come se fosse chiamata
appunto alle nozze: *prodire quis nuptum putet, | sic laeta vultu
ducitur* (v. 13-14).

Condotta presso l'ara di nefando nume, la si vorrebbe obbli-
gare a rendergli onore. Ma ella rifiuta, e riceve colà stesso il colpo
mortale (cf. *hic hic ferite ut profluo | cruore restinguam focos. | Per-
cussa quam pompam tulit* etc., v. 23 ss.). Ha un bell'osservare il P. Ju-
baru che non sempre le sentenze capitali si eseguivano nel luogo a
ciò destinato fuori di Roma. Per rendere verisimile la scena descritta
dall'innografo, egli dovrebbe provare con qualche esempio autore-
vole che le esecuzioni si compivano talvolta nel tribunale stesso ³,

¹ *Vier Epigramme* p. 35-36.

² *S. Agnese nella tradiz. e nella legg.* p. 13. Anche in un affettuoso carme
sepolcrale africano (*Mélanges d'archéol. et d'hist.* 1895 p. 49; Wilpert *Pitture delle
catacombe* p. 468) la figlia Statulenia Giulia chiama *nutrix* sua madre: *ipsa, o nutrit*
(errore, per *nutrix*), *iaces et sobria semper*.

³ Che s. Ambrogio anche nel *de virginibus* supponga compiuta la esecuzione di
s. Agnese nel tribunale il P. Jubaru l'afferma con piena sicurezza (p. 19); ma egli mi
perdonerà se non oso concederglielo. Invero da quel discorso apparisce (secondo me
assai chiaramente) che l'autore ebbe dinanzi al pensiero una storia la quale, non uscendo
dallo schema ordinario delle *passiones*, comprendeva le tre solite scene: interrogatorio,
andata al luogo dell'esecuzione, esecuzione. È di fatto in tribunale che ci trasporta
dapprima il santo descrivendoci Agnese in mezzo allo stuolo dei carnefici (*inter cruentas
carnificum manus*), trascinata dinanzi all'ara degli dei (*si ad aras invita raperetur*).
Ed è ancora in tribunale che dobbiamo figurarci l'inutile tentativo d'incatenarla (*nullus
tam tenuia membra poterat nexus includere*). Si sa che i ministri della giustizia
ammanettavano il reo quando, pronunciata la sentenza, dovea dal tribunale esser con-
dotto al luogo del supplizio (v. per es. *Passio s. Cyrilli* 2 ap. Ruin. p. 214 *praeci-
pitur ligari sollemniter quasi ad mortem deducendus*. Cf. *Nuovo Bull. di archeol.
crist.* XIII, 1907, p. 108 nota 1).

E questo pare appunto il caso nostro; poichè l'oratore vien subito dopo ad
accennare il passaggio di Agnese, *laeta successu*, al luogo del supplizio, *ad supplicii
locum*. *Laeta successu* significa evidentemente 'lieta di aver ottenuta la condanna a
morte' (cf. *Pass. ss. Montani et Lucii* 21, 1 p. 158 Gebhardt *gaudens quia per senten-
tiam datam passionis suae erat certior*) e non già, come vuole il P. Jubaru (p. 24),
'lieta di esser riescita a fuggir di casa e presentarsi al giudice', fatto questo cui l'ora-
tore non accenna in nessunissima guisa. *Ad supplicii locum* poi vale qui, come per
tutto altrove, *ad locum poenae destinatum*. Il qual luogo non era certo sempre il
medesimo, poteva cioè esser quello *destinatus noxiorum poenis* (*grom.* p. 55), *suppli-
ciiis hominum* (*Aug. ep.* III 151, 6), od altro, ad arbitrio del giudice, ma *doveva* essere

presso l'ara degli dei¹. Con il mito di Polissena alla mano si spiega la cosa assai facilmente: S. Agnese s'immaginò colpita presso l'ara,

fuori del tribunale. All'ultimo viaggio di Agnese già condannata si addice anche benissimo il pianto del popolo commosso (*fere omnes*), pianto che, ove s. Ambrogio accennasse (come pensa lo Jubaru) all'andata della fanciulla in tribunale, sarebbe per fermo meno a proposito. Chi avrebbe potuto allora indovinare l'esito del processo? Era nelle facoltà del giudice il rimandar libera una piccola fanciulla: così fece p. es. il prefetto d'Egitto col quindicenne Dioscoro al tempo di Decio (Eus. *H. E.* VI 41, 19-20).

Passa finalmente l'oratore all'esecuzione. Il *carnifex* ricorre anch'egli a lusinghe e a minacce. Chi è costui? Non il giudice (secondo che opinai otto anni fa), perchè nulla ci autorizza a supporre che s. Ambrogio usi qui un traslato, tanto più che ripetutamente nomina il *carnifex* accanto all'esecutore, al *percussor*. Egli è, dunque il *praepositus carnificum* (Firmic. 7, 6: cf. Hieron. *ep.* 1, 4 ap. Migne 22, 329 e *quibus [lictoribus] medius ad quem damnatorum cura pertinebat carnifex pallet*), o quel graduato dell'*officium*, dell'*apparitio*, che deve dirigere l'esecuzione; *praepositus supplicio*, come direbbe Seneca (*de ira* I 18). Questo personaggio, che era spesso un *commentariensis* (Mart. s. Pionii 21, l. 3 ap. Gebh. p. 113; *Acta ss. Asterii* etc. 3 ap. Ruin., p. 235) è chiamato, con termine generico, *carnifex* anche da Damaso *epigr.* 29, 2-3 Ihm.

Nè meravigliano i tentativi del carnefice sul luogo dell'esecuzione per persuadere la vergine ad apostatare. Perfino negli Atti autentici di s. Pionio il *commentariensis supplicio praepositus* esorta il santo all'apostasia, nello stadio dov'egli dev'esser bruciato e dove è stato già affisso con chiodi al palo. Circa il *percussor* cui spetta l'esecuzione, il P. Jubaru tiene a rilevare (p. 30 nota 1) qualmente '*percussus*, dans Cicéron, s'entend d'un homme *percé* d'un coup de poignard... *percussor*, d'un meurtrier saisi avec une *sica*... une dague perçante'. Forse sarebbe stato meglio gettare uno sguardo sui testi, specialmente agiografici, dei secc. III e IV, dai quali risulta che *percussor* di solito si chiamava il *decollator* (*Pass. ss. Iacobi et Mariani* 12, 1 [cf. 3] p. 144 Gebh; Hieron. *ep.* 1, 11 ap. Migne 22, 330; Damas. *epigr.* 29, 2; Prudent. *perp. stroph.* I 837; *Pass. s. Symphoriani* 7, *Pass. ss. Marciani et Nicandri* 3 ap. Ruin. pp. 71. 486) e *gladio percutere* valeva quanto *gladio decollare* (*Pass. ss. mm. Scilitanor.* 4; *Pass. s. Theodoriti* 4; *Pass. ss. Ioviani et Maximiani* 5 ap. Ruin. pp. 77. 518. 523 etc.). Non mi si obietti che nell'inno ambrosiano Agnese, non decollata, ma appunto iugulata, è detta *percussa*; perchè, asserendo che per solito *percuti* significava *decollari*, non ho voluto dir sempre: e d'altronde il poeta potrebbe (a rigore) non alludere ad una *iugulatio* vera e propria (vedi sotto p. 149 nota 3).

Insomma (accogliendosi la spiegazione da me proposta) s. Ambrogio nel *de virginibus* accenna per ordine a tre scene successive della Passione di s. Agnese: all'interrogatorio, all'ultimo viaggio, alla morte, ed usa sempre espressioni proprie e chiare. Invece (se dessimo retta al P. Jubaru) egli accennerebbe prima all'interrogatorio, poi (oscurissimamente) alla fuga da casa, poi di nuovo all'interrogatorio; supporrebbe uccisa Agnese in tribunale (contro ogni verisimiglianza) e chiamerebbe il giudice *carnifex*, con un traslato, nel caso nostro, abbastanza ambiguo.

¹ Il P. Jubaru osserva che il giudice di Agnese si attenne strettamente alle prescrizioni della giurisprudenza romana, secondo la quale l'impubere poteva esser punito, se prossimo alla pubertà, la pena era però minima (p. 20). Ma minima non è nè la *iugulatio* nè altra pena capitale. Dunque il giudice non si attenne alle prescrizioni della giurisprudenza condannando a morte s. Agnese. Lo dice s. Ambrogio ripetutamente (*nondum idonea poenae... non habuit quo ferrum reciperet*).

perchè Polissena *crudelibus aris admota est* (Ovid. *Met.* XIII 453), quale vittima destinata a placare l'ombra d'Achille ¹.

E l'esemplare classico suggerì la *iugulatio* ², a scapito, senza dubbio, della verisimiglianza (cosa di cui il popolo ed i poeti si curano pochissimo) ³, ma con innegabile guadagno del sentimento. Agnese riceve il colpo in piedi, come Polissena presso Ovidio, non inginocchiata, come in Euripide e come Ifigenia in Lucrezio (dal quale però deriva l'espressione *terram genu flexo petit*) ⁴. Cadendo, essa si ravvolge intieramente nell'abito: *veste se totam tegens* ⁵ | *curam pudoris praestitit* | *ne quis relectam cerneret*. Così Polissena presso Euripide e presso Ovidio, i quali adoperano peraltro espressioni tanto meno delicate ⁶, quanto meno pudibonda della eroina cristiana è l'eroina greca, ch'essi dipingono nell'atto di denudarsi da sè il petto (*Hec.* 558-560; *Met.* XIII 459), salvando solo il *minimum* della decenza.

Ma Agnese non si contenta di ravvolgersi nella veste: essa si cuopre anche il volto con la mano. Particolare bellissimo, in verità, e senza riscontro nel mito di Polissena, ma non perciò storico nè verisimile. I condannati ad *gladium* avevano, per regola, avvinte le mani dietro il dorso ⁷, conforme vediamo negli antichi monumenti s. Paolo, i ss. Nereo ed Achilleo, s. Mena, i martiri della casa Celimontana e perfino Isacco sul punto di essere immolato dal padre ⁸.

¹ Cf. Aeschyl. *Ag.* 230 ss. Ἰφίγενία... ὑπερθε βωμοῦ. Cf. 210. Lucret. I, 84 ss. *Triviae virginis aram* | *Iphianassai turparunt sanguine foede* | *ductores Danaum*. Agnese dice di voler col suo sangue spengere il fuoco sacrilego dell'ara.

² Eurip. *Hec.* 567 τέμνει σιδήρει πνεύματος διαρροάς. Cf. Aeschyl. *Ag.* 208 ss. *μαίων παρθενοσφάγοισι* | *ρείθροις πατρώϊους χέρας βωμοῦ πέλας*.

³ A meno che non si voglia pensare ad una decollazione mal riescita, come la leggenda narra di un'altra vergine romana, s. Cecilia (ed. Bosio p. 26). Poteva succedere in fatti che la mano del carnefice, tremante di commozione, non riuscisse a spiccare di primo colpo la testa dal busto (cf. Tac. *Annal.* XV 67).

⁴ Eurip. *Hec.* 561 καθεῖσα πρὸς γαῖαν γόνυ κτέ. Lucret. III 92 *terram genibus summissa petebat* (questo confronto si deve al Weyman *Vier Epigramme* p. 31).

⁵ Pare che il p. si sia ricordato di Ovidio *Met.* VI 298-299 *quam... mater* | *tota veste tegens*.

⁶ *Hec.* 569-70; *Met.* XIII 479-480. Peggio ancora Polliano in *Anth. Palat.* XVI 150.

⁷ Inutile citare i testi classici che tutti conoscono (Senec. *controv.* IX 2, 10; Plut. *Popl.* 6) e che, del resto, parlano di decollati con la scure.

⁸ Il poeta avrebbe potuto dire di Agnese, come Ovidio di Andromeda (*Met.* IV 681-682) *manibus... modestos* | *calasset vultus, si non religata fuisset*.

Al P. Jubaru l'inno in cui s. Ambrogio ¹ ha lasciato libero corso alla sua fantasia, attenendosi alla descrizione del sacrificio di Polissena (ciò che nel *de virgin.* non si era permesso, quantunque già fin d'allora il pensiero gli corresse a quel personaggio) ² sembra non differire sostanzialmente ³ dal racconto di s. Damaso nell'epigramma celeberrimo *Fama refert*. Egli impugna la spiegazione da me proposta, secondo la quale il santo pontefice direbbe martirizzata la vergine col fuoco. Ma il P. Jubaru me lo lasci riconoscere, il suo attacco, letterariamente assai abile, non mi costringe a mutar sentenza.

S. Damaso, io osservavo ⁴, mostra di voler riassumere tutta la passione di s. Agnese cominciando dalla fuga da casa: possibile che passi sotto silenzio ciò che ella, così giovinetta, soffrì davvero, mentre parlerebbe di una semplice minaccia di *vivicomburium*? E poi come spiegare la nudità di Agnese, descritta nel v. *nudaque profusum crinem per membra dedisse*? I condannati al taglio del capo non venivano mica denudati come i condannati alle fiamme.

Replica lo Jubaru ⁵, notando in primo luogo che s. Damaso omette di menzionare espressamente il genere di supplizio sofferto dai martiri, anche in altri epigrammi, in quelli cioè di Eutichio, Saturnino, Ippolito, Nereo ed Achilleo. Giudica poi che il v. *nudaque profusum* contenga un'allusione, oscura per noi, ma chiarissima certo per i contemporanei ⁶, sul genere di morte subito dalla vergine romana: afferrata per la capillatura dall'esecutore che la iugulò, essa, dopo il colpo, se ne sarebbe velato il collo e la sommità del petto, le sole membra che conveniva denudare (*nudu membra*) per la *iugulatio* e le sole che i capelli potevan bastare a ricoprire.

¹ Non ho più difficoltà di attribuire a s. Ambrogio codesto inno, in ispecie dopo quello che ne hanno scritto il Dreves ed A. Steier *Untersuchungen über die Echtheit der Hymnen des Ambrosius*.

² Dove s. Ambrogio scrive: *Flere omnes, ipsa sine fletu (de virg. I 2, 8)* certo ricorda Ovid. *Met.* XIII 474-75 *populus lacrimas, quas illa tenebat, | non tenet*.

³ Due notevoli coincidenze furono rilevate già da me *S. Agnese* etc. p. 8. Onde io stesso proposi la congettura che l'inno ambrosiano e l'epigramma di s. Damaso rappresentino due diramazioni di una tradizione anteriore più incerta.

⁴ Op. cit. p. 16.

⁵ *Sainte Agnès* p. 41 ss.

⁶ Eppure tale allusione non sarebbe stata avvertita da Prudenzio, nè da chi (prima di lui) credette trattarsi della esposizione della vergine nel fornice.

Degli epigrammi citati dal mio contraddittore i soli che intendano di compendiare la intiera Passione del martire (come, secondo me, quello di s. Agnese) sono i due primi: gli altri non fanno quindi al caso. Ora la narrazione del martirio di Eutichio (epigr. 27 Ihm) termina con le parole: *mittitur in barathrum, sanctus lavat omnia sanguis | vulnera quae intulerat mortis metuenda potestas*¹. Consideri il p. Jubaru se chi è precipitato in un baratro² e vi rimane lavato nel proprio sangue, possa aver bisogno ancora di un supplizio. Quanto poi a Saturnino (epigr. 46), la cui Passione conosciamo unicamente da Damaso, per lo meno non è lecito affermar nulla. Perchè non potrebbe egli essere spirato durante la tortura della quale parla il poeta? Ciò accadeva non di rado nei tribunali e ci viene riferito espressamente di parecchi martiri³.

Che *membrum* convenga a qualunque parte del corpo, non occorre dimostrarlo. Ma il dire senz'altro *nuda membra* per designare il collo o poco più, non sarebbe certo ovvio e naturale! *Nuda membra* vale *nudum corpus*, come in genere ogni volta che si usa il plurale *membra* s'intende il corpo (e. g. *defessa membra componere, dare membra sopori, membra exercere* etc.). Inoltre per velare il collo e la sommità del petto, non è necessario un *crinis profusus*. Una fanciulla la cui capillatura meriti veramente codesto epiteto di *profusa*, può farsene schermo a gran parte della persona⁴. In ogni modo ciò poco importa; poichè s. Damaso non accenna se non al tentativo commovente di Agnese⁵, tanto più commovente e

¹ Il senso di questi versi non è chiarissimo. A bella prima verrebbe fatto di pensare che Eutichio, avendo dianzi ceduto alle minacce o alla tortura, lavasse poi col battesimo di sangue la sua colpa. Ma non credo che sia così. Il poeta vuol dire piuttosto che l'ultimo bagno di sangue cancellò (guarì) tutte le ferite precedenti.

² Supplizio specialmente usitato in Grecia ed in Oriente. Cf. *Nuovo Bull.* XIII p. 73 nota 4.

³ V. p. es. Cyprian. *ep.* 10, 2 (p. 491, 5 ss. Hartel) *tolerastis usque ad consummationem gloriae durissimam quaestionem... finem doloribus quem tormenta non dabant coronae dederunt.* lb. 4 (p. 492, 15 ss.) *Mappalicus... in agonis promissi certamine coronatus est.* Cf. *ep.* 22, 2 p. 534, 18; Eus. *H. E.* VIII 6, 4 etc.

⁴ Tutti conoscono la famosa leggenda inglese di Godiva che, obbligata ad attraversar nuda la città, si fece velo della propria lunghissima chioma.

⁵ Come il Sienkiewicz (che non credo pensasse affatto al carme di s. Damaso) descrive nell'anfiteatro alcune martiri 'dalle chiome discinte, con le quali cercavano di nascondere la propria nudità' (*Quo vadis?* X 1, trad. Verdinois).

degno di ammirazione, quanto più tragico era il momento in cui essa si trovava.

E se Agnese fu denudata, ciò sembra significare ch'ella subì un supplizio cui si accompagnava codesta ignominia; non dunque la spada (alla quale del resto non si allude in alcuna maniera nel carme), sì il fuoco, di cui è parola pocanzi nel verso: *urere cum flammis voluisset nobile corpus*. Il P. Jubaru mi obietta (p. 47 nota 1) non esser dimostrato che i condannati al *vivicomburium* si denudassero, anzi il luogo del *Martyrium Polycarpi* da me citato far piuttosto contro la mia asserzione. Ma primieramente, in quello studio che qualche volta il mio cortese avversario mostra di non aver ben letto o di non aver più presente¹, io dichiarai (p. 19-20) di non essere in grado di decidere se Damaso supponga la vergine bruciata sul rogo o (come s. Eulalia) con le faci, nel quale ultimo caso la nudità sarebbe stata indispensabile. In secondo luogo non pretesi mai che i condannati al rogo venissero così intieramente svestiti, da non serbare neanche un perizoma attorno ai fianchi: anzi nel luogo del *Martyr. Polycarpi* (c. 13, 2 ap. Gebhardt p. 7), che, così com'è, parla senza dubbio d'uno spogliamento assoluto (*ἀποθέμενος ἐαυτῷ πάντα τὰ ἱμάτια*), fui proprio io a restituire, con una congettura, della quale, per confessar

¹ Per esempio a p. 135 nota 2 lo Jubaru afferma che io esito a decidere se l'originale della leggenda di s. Eugenia sia il testo latino od il greco di *Simeone Metafraste*. Ora io distinsi accuratamente il testo metafrastico tanto da quello molto più antico onde deriva la versione armena edita del Conybeare, quanto da un altro, tradotto indubbiamente dal latino, e che fu usato dal Metafraste (s. *Agnese* p. 42-52). Del resto lo Jubaru prende un grave abbaglio quando scrive (l. c.) che il Sinassario di Basilio (egli lo chiama a volte *Ménologe*, a volte *Martyrologe*) ci ha conservato il sunto dell'originale Passione greca di una s. Eugenia egiziana. Il testo inserito nel Sinassario di Basilio è quello stesso del Sinassario Cpolitano (ed. 339 ed. Delehaye) col quale concorda in parte verbalmente. Che se nel Sinassario di Basilio mancano l'episodio di Melantia ed il viaggio a Roma, se l'accento al martirio della intiera famiglia di Eugenia è estremamente magro, ciò è dovuto alla ristrettezza dello spazio in cui lo scrittore del prezioso volume miniato ha dovuto condensare la narrazione (16 righe). Per la stessa ragione fu soppressa la menzione di Proto e Giacinto (che non mancano però nella miniatura a capo del foglio) e Basilla, riserbati forse ad altri giorni. Possiamo aggiungere che il testo su cui venne eseguito il compendio del Sinassario di Basilio non solo era quello ben noto, ma già alquanto modificato dalla sua forma più antica, dacchè gli *Acta Pauli et Theclae* vi si trovavano già sostituiti dalle epistole di s. Paolo (*Men. Basil.* 270 ἐνέτυχε ταῖς ἐπιστολαῖς τοῦ ἁγίου Παύλου. Cf. Franchi S. *Agnese* etc. p. 49).

la verità, non mi compiacchio molto, la menzione del *subligaculum* (<ἐν>δύσας τὴν ζώνην) ¹. Nè per provare la nudità dei condannati al rogo citai questo unico esempio, ma quello altresì di s. Tecla, della quale s. Zeno scrive elegantemente 18, 3 *laciniis omnibus spoliatur puella, vestitur incendio* ². E ricordai ancora la nudità imposta ai condannati alla croce ed alle fiere, supplizi che stavano sulla medesima linea del *vivicomburium*.

Secondo me pertanto non fa mestieri che Damaso parli di nudità intiera. Egli potè bene immaginarsi la martire o cinta del perizoma, o svestita solo dalla cintola in su, com'erano a volte rappresentate dall'arte classica Andromeda esposta al mostro (cf. Lucian. *dial. mer.* 14, 3 κατειμένην τὰς κόμας ἡμίγυμνον πολὺ ἔνερθε τῶν μαστῶν), Psiche torturata con le faci da Eros, e via dicendo. Così fu anche rappresentata dall'arte cristiana qualche martire, certo, credo io, per influenza dell'arte classica. Infatti chi ideò la figura di Tecla esposta alle fiere, quale spesso apparisce sulle ampolle di s. Mena ³, dovrebbe aver avuta dinanzi agli occhi o al pensiero una scultura antica. M'induce a pensarlo la classicità della figura (che l'esecuzione estremamente imperfetta non impedisce di riconoscere), oltre la pochissima rispondenza alla narrazione degli *Acta Theclae* (33-34). A tenore di questi, infatti, la protomartire dovrebbe portare unicamente il *subligaculum* (ἔλαβεν διαζώστραν) e tener le braccia aperte (ἐστῶσης καὶ ἐκτεινάσης τὰς χεῖρας) ⁴ come in una rozza stele edita dallo Strzygowski, ma (salvo errore) da lui mal compresa ⁵.

¹ S. Agnese etc. p. 18 nota 3. Non mi compiacchio molto della congettura ἐνδύσας τὴν ζώνην (il testo ha λύσας τ. ζ.), perchè non necessaria. Lo scrittore potè parlare dello spogliamento (ἀποθέμενος πάντα τὰ ἱμάτια) prima del discingersi per un hysteron-proteron abbastanza naturale.

² *Acta Pauli et Theclae* 22 (ed. Gebhardt p. 222) ὡς δὲ εἰσῆλθεν γυμνή, ἐδάκρυσεν ὁ ἡγεμών... καὶ ἐκέλευσαν αὐτὴν οἱ δῆμιοι ἐπιβῆναι τῇ πυρᾷ. Cf. *Acta s. Carpi* 44; *Martyr. s. Pionii* 21, 1-2 (ap. Gebh. pp. 16. 113).

³ Che la figura in parola rappresentasse s. Tecla lo dimostrò Mons. Wilpert in *Röm. Quartalschr.* 1906 p. 86-92. Oggi del resto non è più possibile alcun dubbio, conoscendosi un esemplare con la iscrizione Η ΑΓΙΑ ΘΕΚΛΑ. (Margaret A. Murray *St Menas of Alexandria* in *Proceedings of the Society of biblical Archaeology* 1907 p. 116).

⁴ Cf. l'encomio della stessa protomartire di Niceta Pafлагone ap. Migne P. G. 105, 324 c ἐκπεπτασμένη ... τὰς χεῖρας εἰς τὸν οὐρανόν.

⁵ *Eine alexandrinische Weltchronik*, Wien 1905, p. 157 fig. 14. Cf. Franchi Della furca etc. in *Nuovo Bull.* XIII, 1907, p. 103 nota 2.

È vero che ad illustrazione dell'abito avvolgente la persona dalla cintola ai piedi si può addurre l'esempio di s. Ennathas, condotta nuda per Cesarea, *ὡς τὴν ἐξ ὁσφύος αὐτὸ μόνον καὶ ἐπὶ πόδας καλύπτεσθαι* (Euseb. *M. P.* IX. 7), e forse anche quello di Perpetua e Felicità, che nell'anfiteatro di Cartagine, secondo la versione greca antichissima, *ὑποζώμασιν ἐνδιδύσκονται* (*Pass.* 23, 3) ¹. Ma poichè tale non era il costume ordinario delle donne date *ad bestias* ², più ovvio è pensare (come dicevo) ad una reminiscenza del vestito classico di tante ninfe, Veneri, Psichi avvolte in un drappo a quella maniera, maniera che (giova notarlo), a giudizio d'alcuni archeologi, sarebbe stata propria, originariamente, dell'arte alessandrina ³.

Tornando a s. Agnese, io continuo dunque a ritenere che l'autore del carme la supponga più o meno denudata, per subire così il supplizio del fuoco, indicato nei due vv. precedenti ⁴. Certo ammettendo questa spiegazione, forza è supporre che il santo pontefice segua una versione del martirio di Agnese diversa da quella di s. Ambrogio e di Prudenzio. Ma qual meraviglia? Della Passione di s. Sisto II Damaso e Prudenzio non ci fanno due racconti diversissimi? S. Damaso e s. Ambrogio non differiscono tra loro nel raccontarci il martirio di s. Lorenzo? E di Luciano d'Antiochia il Crisostomo non ci narra la morte in modo notabilmente diverso da altre fonti contemporanee? ⁵

¹ Cf. Franchi l. c. Non escluderei l'ipotesi che l'interprete abbia inteso d'indicare con la voce *ὑποζώματα* dei semplici *subligacula* o *περιζώματα*; poichè egli potrebbe non aver posto attenzione a quel che segue, quasi immediatamente: *συναγαγούσα τὸν χιτῶνα*.

² Le fonti scritte parlano del solo *περιζῶμα*: nei monumenti figurati, mentre gli uomini sogliono cingere il *subligaculum*, le donne compariscono talvolta intieramente nude (Cabrol *Dictionnaire d'archéol. chrét.* s. v. 'ad bestias' coll. 455. 456).

³ Così il Lucas (in *Jahrbuch d. Inst.* XV, 1900, p. 40), combattuto peraltro da G. Cultrera in *Ausonia* II, 1907, p. 97 ss.

⁴ Se di fuoco non si parlasse, ed in relazione appunto alla nudità, sarebbe lecito riconoscere in questo particolare una nuova coincidenza con il mito di Polissena, la quale, quando viene scannata, è nuda fino alla cintola, secondo Euripide *Hec.* 558 ss. *λαβοῦσα πέπλους ἐξ ἄκρας ἐπωμίδος | ἔρρηξε λαγόνος εἰς μέσον παρ' ὀμφαλόν. | μαστοὺς τ' ἔδειξε στέρνα θ' ὡς ἀγάλματος | κάλλιστα*. Così seminuda essa apparisce anche nella *tabula Iliaca* (v. Roscher *Ausführliches Lexikon* etc. s. v. 'Odysseus' col. 670).

⁵ Cf. Franchi *Di un frammento di una vita di Costantino* (*Studi e documenti di storia e diritto* VIII, 1897) p. 26 ss. Il Crisostomo narra che Luciano morì sotto la tortura, rispondendo ad ogni domanda del giudice, *Χριστιανὸς εἰμι*: Eusebio dice che fu ucciso in carcere: l'antica Passione e l'anonimo ariano in *Iob* lo fanno morire di fame.

È pure innegabile che alla spiegazione da me proposta non si era pensato da altri (almeno a quanto io so). Ma questo fatto non mi si deve rimproverare, dopo che uomini competentissimi, come C. Weyman, hanno creduto di dovermi dare ragione.

Del resto se altri non aveva pensato a spiegare l'epigramma come io lo spiego, neppure si era mai pensato a metter d'accordo tra loro le fonti antiche della leggenda di s. Agnese nel modo onde le mette d'accordo il P. Jubaru, scindendo la martire in due ¹. Così è; l'erudito francese cerca di provare che esistettero due martiri romane di nome Agnese: l'una, d'età matura, al tempo di Valeriano, l'altra tredicenne sotto l'impero di Diocleziano ². Quella sarebbe stata esposta in un fornice dello stadio di Domiziano e poi arsa viva; questa iugulata senz'altro e sepolta presso la via Nomentana.

Ora tale teoria, cui mi rincresce d'avere innocentemente dato appiglio con una ipotesi poco felice (il Martirio greco di s. Agnese, che io pubblicai, esser anteriore alla leggenda detta di s. Ambrogio) ³ evidentemente non si sostiene. La s. Agnese di cui parla il Martirio greco è bene la illustre vergine e martire sepolta sulla via Nomentana (cf. il principio πολλοὺς μὲν τοὺς γινώσκοντας [ὅσα πέπονθεν] ἔσχεν [Ἀγνή], πολλοὺς δὲ τοὺς ταῦτα κατ' αὐτὴν δραμα-

¹ Il P. Jubaru p. 74 cita a conforto della sua tesi l'esempio di due altre martiri omonime che poi sarebbero state fuse in una. Il de Rossi, egli dice, ha distinto anch'egli s. Sotere morta con s. Pancrazio sotto Valeriano e l'illustre s. Sotere di cui s. Ambrogio ha fatto l'elogio e che fu immolata sotto Diocleziano. Di questa distinzione, non del tutto dimostrata, si è discusso quanto basta nello studio precedente, p. 95-96. Dei ragionamenti sulle varie commemorazioni di s. Agnese nei Sinassari greci e nei martirologi ha fatto giustizia il P. Delehaye in *An. Boll.* XXVII, 1908, p. 221 ss.

² Perchè, a suo giudizio, il verso *Fama refert sanctos dudum retulisse parentes* indica un tempo poco lontano, *dudum* significando (dice egli) *poco fa, or ora*. Io non posso non mantenere la mia interpretazione che è quella del Mazzocchi ed ora anche di C. Weyman, *Vier Epigramme* etc. p. 34. *Dudum* in quel verso equivale ad *olim* (come nell'epigramma Damas. 2, 1). Che nell'epigr. 52, 1 *Iam dudum, quod fama refert, te Graecia misit* (cf. 78, 1 *Olim sacrilegam quam misit Graecia turbam*), Damaso intenda parlare di un martire dell'ultima persecuzione mi par difficile. Ad ogni modo non doveva il P. Jubaru limitarsi ad asserire che io non reco esempi di *dudum* = *olim*; doveva piuttosto (mi scusi!) prendersi la pena di consultare il Mazzocchi da me citato a p. 11 nota 4, e lo Harstor (*Vitae sanctorum metricae* VI 419 *Sic fornax pueros dudum non terruit almos*: cf. p. 206), citato dal Weyman, in una pubblicazione allo Jubaru ben nota, poichè vi rimanda il lettore (p. 48 nota).

³ Cf. *Anal. Bolland.* XIX, 1900, p. 227-228.

τουρήσαντας [p. 72 ed. Franchi]) e quel Martirio è senza dubbio un riassunto arbitrario della leggenda che ognuno conosce. L'episodio del fornice non fu trasportato dalla supposta martire dello stadio a quella della via Nomentana, ma fece parte *ab origine* della leggenda di quest'ultima santa. Anzi pare assai verisimile ch'esso sia nato, come più altri, da falsa interpretazione di un luogo dell'epigramma damasiano, il quale se è oscuro per noi, non lo fu meno per i visitatori del sepolcro di s. Agnese alla fine del IV e al principio del secolo V. Chi sapeva invero l'oltraggio supremo fatto subire a tante vergini cristiane dalla brutalità dei persecutori, andava troppo facilmente col pensiero ad una scena di lupanare in leggere che s. Agnese era stata costretta a ravvolgersi nella nube dei propri capelli per nascondersi a sguardi procaci. Tanto più che correvano allora varie storie, cristiane e pagane, di fanciulle uscite illese dal luogo del disonore, grazie a qualche felice circostanza o addirittura per un miracolo. Ricorderò qui di passaggio la leggenda di Didimo e Teodora, non per insistere sul suo carattere eminentemente romanzesco (cosa riconosciuta da tutti), ma per ricordare ch'essa è una lieve modificazione d'altra leggenda più antica riferita, secondo c'insegna Palladio *Laus.* 65 (ed. Butler -p. 160-162), in uno scritto che portava il nome d'Ippolito¹. Che del resto nel verso di s. Damaso gli

¹ Non è credibile che il *παιδίον* βιβλίον, in cui Palladio asserisce d'aver trovato quella *διήγησις*, fosse opera genuina d'Ippolito. L'origine della leggenda è difficilmente anteriore all'impero di Diocleziano, non solo perchè essa vuole accaduto il fatto *κατὰ τῶν καιρῶν τῶν διωκτῶν* e perchè fa accusare la protagonista d'aver offeso τοὺς βασιλεῖς (A. Harnack *Chronologie* II 255 nota 3; cf. Niceph. VII 13), ma anche perchè mette in iscena un *μαγιστριανός*. Comunque, io sono disposto a credere che la narrazioncella si leggesse in quel βιβλίον pressochè nella sua forma originaria. 1) I protagonisti infatti, che si supponevano vissuti a Corinto, sono ivi tuttora anonimi. 2) Della condanna al lupanare si accagiona l'arbitrio del magistrato *γυναικομανής*. 3) In terzo luogo la vergine si salva dai *γυναικοίερακες* con una menzogna, assicurandoli di avere una fetidissima piaga. Così è dato campo al cristiano, che ha ideato di liberare la giovane, d'introdursi a lei prima che altri abbia potuto profanarla. Negli *Acta Didymi et Theodoraë*, invece, che sono a mio avviso un ampliamento del racconto primitivo, la scena è trasportata ad Alessandria e la condanna della vergine al *meritorium* si attribuisce ad una espressa disposizione degli imperatori, disposizione così severa, che il giudice teme, non applicandola, di correr serio pericolo. Tutto ciò non mi sembra molto verisimile, anche dopo letto l'interessante studio di Fr. Augar *Die Frau in röm. Christenprozess* p. 34 ss. Inoltre l'autore degli *Acta Didymi* ha soppresso il particolare della bugia, certo non bello nè degno di una martire, ma senza del quale

antichi abbiano proprio veduto un'allusione al *πορνείον*, sta a provarlo la leggenda dello pseudo-Ambrogio, del secolo VI incirca ¹.

Posto ciò, io ho un forte sospetto che l'origine dell'episodio miracoloso, riferitoci nella sua forma primitiva da Prudenzio, si debba ad erronea interpretazione del verso *ne domini templum facies peritura videret*. Prudenzio racconta che un giovinastro, arditosi di appuntare lo sguardo impudico nelle angeliche forme di s. Agnese, perdette fulmineamente la vista ed i sensi. Ora il verso sopra citato, con una buona volontà di cui gli antichi lettori degli epigrammi damasiani ci hanno lasciato altri esempi, potè appunto interpretarsi come se dicesse che Agnese si velò con i capelli per involarsi a quello sguardo (*facies*) che in pena della sua audacia si sarebbe spento (*peritura*). Tale punizione il mito pretendeva inflitta a più di un mortale che non aveva temuto di guardare nuda una dea vergine, Artemide o Pallade ².

ora mal si capisce come a Didimo sia venuto fatto d'entrare nel fornice proprio per il primo, fra tanta ressa di giovinastri. Da ultimo il travestimento del cristiano complica l'azione. Nel racconto di Palladio non c'è tale travestimento: il giovane entra in costume soldatesco, perchè soldato egli è veramente. — Quella usata da s. Ambrogio sembra fosse una versione similissima agli *Acta Didymi*. Ma essa (oltre al trasportare il fatto in Antiochia) non dava ancora i nomi dei protagonisti, nè faceva risalire agl'imperatori la barbara disposizione contro le vergini. Narrava poi che, insieme al suo liberatore, aveva avuto reciso il capo anche la giovane (cf. *Synaxar. Cpolit.* ed. Delehaye col. 712-713), la quale sarebbe corsa sul luogo della esecuzione reclamando altamente per sè la morte, onde il suo confratello era riuscito a liberarla. La gara fra i due ricorda quella di Antigone e d'Ismene in Sofocle *Antig.* 536 ss. Il fatto principale della fuga, resa possibile da uno scambio di vesti fra uomo e donna, ricorda alla sua volta la leggenda dei Minii che, chiusi in carcere dai Lacedemoni, poterono evadere indossando gli abiti delle loro mogli (Herod. IV 146). Nè mi meraviglierei se la sostanza della *διήγησις* attribuita ad Ippolito si trovasse già in qualche romanzo classico. Il mettere le loro protagoniste in condizioni simili a quelle della eroina cristiana era già infatti un τόπος dei romanzieri e dei retori pagani.

¹ Ascrissi altra volta al principio del V secolo la prima parte della leggenda di Ambrogio (*S. Agnese* etc. pp. 53-55. 63), però condizionatamente, e cioè nell'ipotesi che il discorso in onore di s. Agnese attribuito a s. Massimo di Torino (Migne *P. L.* 57, 643 ss.) fosse in realtà di questo autore. Data la non autenticità di tale omelia, (cf. Fessler-Jungmann *Institutiones Patrol.* II 2, Innsbruck 1896, p. 265 nota 1; Weyman *Vier Epigramme* p. 33), io non ho alcuna ragione per risalire tant'alto, ne ho anzi per discendere, attribuendo ai primi capi della leggenda la stessa tarda età degli ultimi (cf. *S. Agnese* p. 55-63).

² Cf. Callimach. *lacr.* *Pallad.* 51 ss. *ἀλλά, Πελασγέ, | φράζω, μὴ οὐκ ἐθέλων τὰν βασιλειαν ἰδῆς· | ὅς κεν ἰδῆι γυμνὰν τὰν Παλλάδα τὰν Πολιοῦχον, | τῷργος ἐσοφείται τοῦτο πανυστάτιον.* Ib. 75 ss. *Τειρεσίας... | ...ποτὶ ῥόον ἤλυθε κράνας, | σχέτλιος, οὐκ ἐθέλων δ' εἶδε τὰ μὴ θέμιτ' ἦν. | τὸν δὲ χολωσάμενα περ ὅμως προσέφασεν Ἀθάνα... | ἃ μὲν ἔφα,*

Ma è vero o no, mi chiederà l'avversario, che nel testo greco del codice Ottoboniano e nei Menei s. Agnese muore nel fuoco, contro l'affermazione di s. Ambrogio, di Prudenzio, della leggenda latina, di s. Gregorio Magno? ¹ Verissimo; ma ciò si deve senza meno all'arbitrio di colui che, rimaneggiando la leggenda dello ps.-Ambrogio, ne strozzò l'ultima parte. Quali libertà si prendessero gli autori di codesti rimaneggiamenti e compendî, per lo più destinati alla pubblica lettura in chiesa, è agli agiografi cosa tanto nota, che non varrebbe la pena di addurne esempl. Ricorderò tuttavia il compendio degli Atti di s. Perpetua, dove, lasciando molte altre e non lievi contraddizioni, Perpetua si pretende *a leonibus devorata*, Felicita (*devorata*) *a leopardis* (Robinson *The Passion of s. Perpetua* p. 103), mentre, a tenore della *Passio*, l'una e l'altra non combatterono se non con una vacca e furono quindi uccise di spada. L'epitomatore ha fatto qui dunque ben più che strozzare il racconto (come l'epitomatore della leggenda di s. Agnese); egli ha addirittura inventato.

Del principio della Passione greca (secondo il quale s. Agnese sarebbe stata una maestra di purità e di santità alle matrone romane,

παίδος δ' ὄμματα νῦξ ἔλαβεν. Propert. IV 9, 53 ss. *Parce oculis, hospes, lucoque abscede verendo... Magno Tiresias aspexit Pallada vates, Fortia dum posita Gorgone membra lavat*. È possibile che Prudenzio si sia rammentato di questo passo dove, narrando di Agnese esposta *fleat in plateae*, descrive la moltitudine in atto di voltare mestamente gli sguardi, *ne quis verendum respiceret locum*.

¹ A titolo di curiosità noto che nel mosaico dell'abside della basilica Nomentana le sole fiamme furono rappresentate ai piedi della martire, e non anche la spada, come affermarono il Garrucci (*Arte crist.* IV 89) e il de Rossi (*Mosaico dell'abside di s. Agnese* p. 4). Ciò che questi autori ed i loro disegnatori presero per una spada nel fodero è, come vide già il Perret e testè ha riconosciuto Mons. Wilpert, un suppedaneo. - E giacchè parliamo di mosaici, aggiungerò ch'io non mi sento proprio il coraggio di convenire con lo Jubaru, dove, nei due busti giovanili figurati nel mosaico della volta anulare del mausoleo di Costantina, riconosce Costantina stessa e Gallo (p. 221-222). Mi sembra inammissibile che nel secolo IV un cesare fosse rappresentato senza le insegne del suo grado, senza la clamide. Al pari dello Jubaru s'inganna, per la ragione stessa, anche il P. Savio, quando identifica quel personaggio col re Annibaliano. Il Savio rileva che nel mosaico Annibaliano veste tunica aurea e manto purpureo, precisamente il contrario di ciò che si legge in Zosimo II 39, 2 (*Costantina figlia dell'imp. Costantino e la basilica di s. Agnese a Roma*, Torino 1907, p. 22 nota 1). Ma quel che indossa il preteso re del Ponto non è una *clamide* regia, sì bene un *pallio* qualunque, e la tunica (benchè color d'oro) non è di quelle che usavano i principi. In secondo luogo Zosimo non distingue l'abito di Annibaliano in tunica e manto, ma parla solo di un abito purpureo orlato, o ricamato, d'oro (ἐσθῆτι... κοκκινοβαφεῖ καὶ

così coraggiosa da indurre le sue amiche a supplicarla di lasciar Roma durante la persecuzione) è assolutamente illecito valersi come prova che il racconto si riferisce ad un'Agnese diversa. È quello infatti un luogo comune ¹, un cappello, come volgarmente si dice, per qualunque storia di santa vergine e martire, anzi di qualunque martire in generale. Così l'epitomatore della Passione di s. Teodoto Ancirano (il pio oste, che del suo mestiere si valeva per somministrare alla Chiesa pane e vino incontaminati, l'attivo seppellitore di martiri) ne compendia le azioni umili ed eroiche insieme, dicendo ch'egli non faceva se non predicare pubblicamente il Cristo e minacciare i tiranni, così che gli amici, temendo per la sua vita, lo consigliavano a fuggire.

E qui avrei finito se il P. Jubaru, sostenendo che il testo greco da me pubblicato sopra un codice V(aticano-Ottoboniano) ed uno del Patriarcato greco di G(erusalemme), è una parafrasi di quello dei M(enei) ², non m'invitasse a dire una parola anche su questa questione.

Questione veramente non merita di esser chiamata, a mio avviso; perchè le ragioni che apporta il P. Jubaru mi paiono estremamente deboli ³ e quelle che si possono addurre per dimostrare la tesi opposta gravissime e decisive.

Riconosco volentieri che il testo V(aticano)-G(erosolimitano) è assai verboso; ma ciò solo non basta per dichiararlo una parafrasi del testo dei Menei, più breve. Questo può esser bene un compendio del primo o di altro testo al primo vicinissimo.

περιχρύσωσι). Da ultimo l'Annibaliano cui quello storico vuole concesso da Costantino codesto sontuoso costume, insieme al titolo di *nobilissimus*, sembra che non sia il nepote di Costantino, ma il fratello (vedi Tillemont *Hist. des Empereurs* IV 662).

¹ Nel caso nostro però esso ha fondamento nel discorso di s. Agnese al figlio del prefetto. Mi sembra poi assai plausibile l'ipotesi dell'Allard, che l'agiografo greco abbia attribuita a s. Agnese una età più matura per rendere più verisimile il resto della narrazione (v. Cabrol *Dictionnaire des antiquités chrétiennes* s. v. 'Agnès' col. 912).

² E questo proverrebbe (p. 82) niente meno che dalla *συναγωγή τῶν ἀρχαίων μαρτυρίων* di Eusebio!

³ Mostra essersene avveduto anche l'autore anonimo di una recensione del libro del P. Jubaru nella *Civ. catt.* (235, 1908, p. 324 nota 2). Fatto tanto più notevole in quanto che codesto autore si dà a dividersi in agiografia ed in archeologia cristiana un semplice dilettante.

Ammetto anche senza esitare che nella proposizione ἔκειτο νεκρὸς ἄπνους καὶ ἄφωνος (VG) i due aggettivi sono superflui, ma non però concedo esser miglior lezione quella dei M(enei) γέγονεν ἄπνους καὶ εἰς γῆν κατέπεσεν. La lezione originaria è proprio quella di VG, donde solo dev'espungersi νεκρός, glossa esplicativa di ἄπνους καὶ ἄφωνος penetrata nel testo. Ἐκειτο ἄπνους καὶ ἄφωνος è ottima espressione classica (cf. *Od.* ε' 456 ὁ δ' ἄπνευστος καὶ ἀναυδός κείτ' ὀλιγηπελέων. *Theog.* 797 κείται ἀνάπνευστος καὶ ἀναυδός. *Anth. Palat.* Append. II 709 ἐνθάδε κείμει ἀναυδὸν ἄπνον παιδίον). Al contrario il separare, come fa M, i due momenti del perdere il fiato (γέγονεν ἄπνους) e del cadere in terra (καὶ εἰς γῆν ἔπεσε) guasta il concetto della punizione fulminea del colpevole. Nè ad ammettere che νεκρός sia una interpolazione può incontrare difficoltà chi rifletta alle condizioni tutt'altro che buone in cui ci è pervenuto il testo. Una interpolazione non men certa e non meno infelice è ἐταῖροι a p. 74, 5.

Alla fine (osserva il P. Jubaru) manca nella recensione VG ogni accenno alla esecuzione della sentenza. Oggi sì; ma non si può ragionevolmente gettare da una parte la mia osservazione (*S. Agnese* p. 75 nota 14) che nel passo ἡ δὲ μακαρία ὁμολόγει sembra caduta qualche parola come e. g. καιομένη. Questa è una ipotesi nè gratuita nè ardita, fondandosi sul testo siriano tradotto dal nostro o da altro testo similissimo¹; ed appare anche più probabile per il fatto che i due mss. greci presentano parecchie altre lacune (pp. 71, 4; 73, 4. 9; 74, 5).

Che la scena del denudamento di s. Agnese in tribunale debba tenersi per una aggiunta alla narrazione dei Menei lo concederò solo quando il P. Jubaru avrà dimostrato che il Martirio greco è anteriore alla leggenda latina dello ps.-Ambrogio² e che una tale scena manca

¹ Assemani *Acta mm.* II 164 *Adnuit iudex et B. Agnetem flammis damnavit: quo in supplicio dum ex iudicis sententia consumeretur, gratias agebat Deo suo.*

² In giudicare della mutua relazione fra i testi il P. Jubaru è qualche volta (mi spiace rilevarlo) sorprendentemente leggiero. Così a p. 204 ss. egli assevera che la visione dei parenti d'Agnese presso la sua tomba fu tolta in prestito dalla *Passio Eugeniae*, perchè essa nella *Pass. Agnetis* non è necessaria al racconto e perchè i suoi particolari non si accordano con quanto precede. Ora io feci notare che nel testo più antico della *Pass. Eugeniae* l'apparizione di questa santa alla madre Claudia per pre-

di esempi in testi agiografici più antichi e meno leggendari del nostro ¹. Fino allora io vedrò nel denudamento di Agnese o un ricordo dell'episodio della leggenda latina (c. 8 *ad haec insanus iudex iussit eam expoliari et nudam ad lupanar duci*) o un semplice tratto convenzionale; e l'assenza dell'episodio in M attribuirò con ogni verisimiglianza ad un taglio operato dall'epitomatore nella sua fonte. È similmente per effetto di un taglio, che manca in M tutta la prima parte dell'interrogatorio, la quale costituisce quanto si legge di più verisimile nella povera Passione greca ².

Accenniamo qualche altro argomento contro la tesi del P. Jubaru. Narrato l'ingresso del giovinastro nel fornice, i Menei proseguono senz'altro *πλείστης δὲ ὥρας διελθούσης, εἰς τῶν ἐκεῖ παρόντων ἀνεβόησε· Μεγάλη ἡ πίστις* etc. È evidentissima qui la soppressione di quel tratto (indispensabile per la intelligenza del racconto) in cui la recensione VG, d'accordo con la leggenda latina, riferisce qualmente uno dei compagni del giovine, impressionato del lungo silenzio, si attentò d'entrare nella cella e, alla vista del morto, gridò.

Quando il giudice viene a conoscenza dell'accaduto, secondo i Menei si fa condurre innanzi nuovamente la vergine ed il morto, laddove, a tenore della recensione del Martirio da me edita e della leggenda latina, il giudice si reca in persona sul luogo del prodigio. Il P. Jubaru trova (p. 64 nota 3) che nei Menei 'les convenances judiciaires sont mieux gardées'. Ma nè questa parmi una buona ragione per concedere al testo dei Menei l'anteriorità, nè alla fin fine è cosa del tutto naturale che il magistrato romano si facesse portare in tribunale il cadavere del giovane creduto ucciso dalla vergine cristiana. Quando Agnese racconta il prodigio al magistrato,

dirle la morte è narrata in due sole parole, e che i particolari dello splendido vestimento, del corteggio di vergini non si trovano se non in quelle redazioni posteriori dove abbondano gl'imprestiti dalla *Pass. s. Agnetis* (cf. *s. Agnese* etc. p. 50 s.). Dunque la visione di Claudia è, per la sostanza, indipendente dalla *Pass. Agnetis* (il cui autore non mostra punto di conoscere la *Pass. s. Eugeniae*) e per i particolari, ne dipende.

¹ Certo più antichi e meno leggendari del nostro *Martyrium* sono gli *Acta Claudii, Asterii* etc. (quantunque neanch'essi genuini; v. *Nuovo Bull.* X p. 17-18). Ebbene quivi al c. 4 il giudice ordina: *Seponite vestimenta eius (Dominae), nudam eam extendite*. E al c. 5 s. Teonilla dice: *Non sufficit quia me nudam statuisti?* (Ruin. p. 235).

² Può darsi che il taglio si trovasse bello e operato nel testo tenuto innanzi dall'epitomatore, poichè l'interrogatorio manca già nella versione siriana ap. Assemani.

dice in VG che l'audace giovinastro venne atterrato dall'angelo *πρὶν ἢ ῥήξει φωνήν*, in M *πρὶν ῥῖψαι φωνήν*. Senza meno *ῥήξει* è la lezione genuina, su cui cf. il *Thesaurus* dello Stefano s. v. ¹.

In fine non capisco come il P. Jubaru, il quale si aiuta in ogni maniera per scoprir in M indizi di anteriorità ², non avverta una stranezza come quella, dove il giudice, senza ricordarsi d'aver esclamato: *Μεγάλη ἡ δύναμις τῶν Χριστιανῶν, καὶ μέγας ἐν ἀληθείᾳ ὁ Θεὸς τῆς εὐγενεστάτης γυναικός*, pronunzia subito dopo contro la vergine sentenza di morte. Quanto meglio VG: *Ἄλλ' οὐδὲ οὕτως ὁ ἀσεβὴς δικαστὴς ἐσωφρόνησεν, οὔτε ἐπέισθη τῷ λόγῳ τοῦ Θεοῦ*.

Dunque ogni ragione vuole che si proseguia a tener M per un compendio della recensione VG, o d'altra poco dissimile.

Due parole ancora sulla localizzazione dell'episodio del fornice nello stadio di Domiziano. Io non ho nulla da modificare in ciò che scrissi otto anni addietro ³. Indicazioni di quel monumento di Roma non ne trovo nè in Prudenzio nè nella leggenda latina. Prudenzio non parla affatto nè di stadio, nè di teatro; egli dice che la vergine fu esposta *flexu in plateae*. Ora *flexus plateae*, preso da solo, come è nell'inno, non sembra poter significare altro che un rientramento, un rinsacco della strada principale, e cioè un *diverticulum* o uno di quei chiassuoli, a volte senza riescita (*Adel.* IV 2, 39), che si chiamavano *angiportus* e servivano di stazione alle lupe ⁴. So che il P. Jubaru propone di applicare la espressione *plateae flexus* alle 'vie che circondavano le costruzioni paraboliche od ellittiche dei circhi e degli anfiteatri' (p. 106). Ma per intendere così l'espressione, con-

¹ A torto dunque scrissi (p. 74) *πρὶν ἢ ῥῖψαι*.

² Giunge perfino (p. 64 nota 4) a dare come prova dell'anteriorità del testo dei Menei il particolare, che ivi si dice aver la martire semplicemente levate le mani per pregare, mentre VG vuole ch'ella s'inginocchiassero. È noto infatti, osserva il P. Jubaru, ch'era uso dei cristiani nei primi secoli di pregare in piedi, con le mani alzate. Ma i cristiani antichi pregavano e in piedi e in ginocchio. L'autore della *Pass. Flaviani*, contemporaneo del martire (a. 259), dice (23, 6 p. 161 Gebhardi) *fixis tamquam ad preces genibus passionem suam cum oratione finivit*. E viceversa l'autore tardo della pessima leggenda di s. Eleuterio c. 11 (p. 160, 6 Franchi): *σταθεὶς ὁ ἅγιος... καὶ ἀπλώσας τὰς χεῖρας εἶπεν* 'Ιησοῦ Χριστέ κτλ.

³ S. Agnese p. 66 s.

⁴ Catull. 58, 4 in *quadriuiis et angiportis* | *glubit magnanimos Remi nepotes*. Horat. I *Od.* 25, 10 *flebis in solo levis angiportu*. Cf. Mazzocchi *Kalend. Neapolit.* p. 918 nota 21.

verrebbe farle forza, sia perchè non sappiamo d'altronde che quelle vie si chiamassero *plateae*, sia perchè l'espressione *viae flexus* occorre già con altro significato, quello da noi sopra esposto (cf. Tit. Liv. XXII 12, 7 *in aliquo flexu viae... occultus subsistebat*). Ad ogni modo, dato pure che *plateae flexus* potesse significare la curva della via, dove la via s'incurva attorno allo stadio, l'espressione non converrebbe mai al luogo in cui sorge la chiesa di s. Agnese al Circo agonale¹. Lo stadio (ricordo cosa notoria) non aveva forma ellittica nè parabolica, ma era un lungo rettangolo terminante a semicerchio in uno solo dei capi. Di guisa che solo chi si trovava in questa parte, o meglio nella via che circondava questa parte, avrebbe potuto dire (bene o male) di star *flexu in plateae*. Ma la chiesa di s. Agnese sorge sopra uno dei lati lunghi e rettilinei dello stadio. O perchè stiracchiare l'espressione di Prudenzio (la quale ha un significato naturalissimo) per farle dire a ogni costo ciò che si vuole?

Quanto alla leggenda latina, si avverta che l'agiografo non dice essere stata condotta Agnese in un luogo di pubblici spettacoli, ma *ad lupanar, ad locum turpitudinis, ad locum* senz'altro. È vero che appresso egli scrive: *fit repente concursus populorum ad theatrum* (quando la martire ebbe risuscitato il morto); - *praefectus cum ingenti tumultu venit ad theatrum*. Ma, giusta feci osservare anni addietro al P. Grisar (*Civ. Catt.* 202, 1899, p. 723), *ad theatrum* qui come altrove (p. es. *Pass. s. Arcadii* 5 ap. Ruin. p. 468 *spectatores insoliti theatri*, cioè il discerpamento del martire) vale (secondo ogni verisimiglianza) *ad spectaculum*². Se così non fosse, se l'agiografo avesse voluto indicare proprio lo stadio di Domiziano, certo avrebbe usato quella precisione di linguaggio onde designa il luogo della sepoltura di s. Agnese³.

¹ Sulla quale vedi anche Hülsen *La pianta di Roma dell'anonimo Einsidlense* (Estratto dagli *Atti della pontif. Accademia di archeol.* ser. II vol. X) pp. 19. 29 e tav. XIV.

² Così pure in greco. Cf. Paul. I *Co.* 4, 9 *θέατρον ἐγενήθημεν τῷ κόσμῳ καὶ ἀγγέλοις*.

³ Dei vv. 10. 11 dell'epigramma posto da Costantina nella basilica nomentana (*Constantina Deum venerans* etc., ap. Ihm p. 87) il P. Jubaru si ostina a difendere una spiegazione che mi stupisce di vedere approvata senza riserve da quel vero dotto ch'è il P. Fel. Grossi Gondi (in *Ausonia* II, 1908, p. 239), perchè assolutamente essa non regge, come ebbe a dichiarare il P. Delehaye (*Anal.* XXII 465; cf. XXVII 223). Infatti dalle varie lezioni dei codd., che l'autore adduce, risulta la lezione più antica essere indubbia-

ed il mausoleo di Costantina¹; tanto più che luoghi infami ve n'erano nel teatro, nell'anfiteatro, nel circo, sul Celio, per tutto.

mente, al v. 10, *nomen adae*, onde *adue* (l'*a* aperta si prende facilmente per una *u*) e quindi (in seguito alla caduta del tratto orizzontale della *e*, o per correzione arbitraria) *aduc* (paleograficamente il passaggio da *adhuc* ad *adae* sarebbe più difficile a spiegare). Dopo ciò è inutile discorrere della interpretazione: 'liberando dalle tenebre della morte e dalla cieca notte (i. e. dalle catacombe!) la iscrizione sepolcrale (*nomen*), il corpo e tutte le membra (incorrotte di Agnese)'. Questo sì che mi pare uno dei casi in cui lo Jubaru non avrebbe perduto nulla a rimettersi al giudizio altrui. Col tempo avrebbe certo finito per convincersi anch'egli che il poeta nei vv. 10. 11 parla tuttora di N. S. il quale entrò in cielo trionfalmente, con il corpo risorto dalle tenebre del sepolcro. Non dico con ciò che l'epigramma sia stato pienamente interpretato e studiato, nè che il P. Jubaru dovesse rassegnarsi a non dir nulla di nuovo. Qualcosa di nuovo se ne poteva dire, come apparirà dalla lettera del mio venerato amico prof. C. Cipolla, che sono felice di pubblicare qui appresso.

¹ Mausoleo che il P. Jubaru (p. 223 ss.) ben a torto pretende divenuto, sulla fine del sec. IV, 'la succursale unica del battistero Lateranense' (cf. O. Marucchi in *Nuovo Bull.* XIII, 1907, p. 260 s.). Parimente a torto egli inclina (pp. 222. 224 nota 1) ad attribuire l'erezione del mausoleo stesso al cesare Gallo, dopo la morte di Costantina (v. Allard in *Revue des questions historiques* XLIII, 1908, p. 207 nota 2). Nè si troverà facilmente chi con lo Jubaru (p. 208 s.) neghi l'esistenza di una villa dei secondi Flavi presso la basilica Nomentana (v. le giuste osservazioni del Grossi Gondi in *Ausonia* II 240).

IL CARME DI COSTANTINA.

IL CARME DI COSTANTINA

LETTERA A PIO FRANCHI DE' CAVALIERI

Carissimo amico,

Firenze, 31 Marzo 1908.

Con molto piacere apprendo ch'Ella ritorna allo studio del martirio di S. Agnese, argomento intorno al quale molti anni or sono Ella pubblicò una assai apprezzata monografia nella *Römische Quartalschrift* (1899). Troppa bontà Ella mi dimostra, chiedendomi di mettere in carta quei discorsi intorno all'epigrafe dedicatoria della basilica Agnesiana, che andavamo insieme facendo in una sala della biblioteca Vaticana in un mattino del passato ottobre. Non potendo negare ciò che mi domanda, accetti Ella queste poche congetture per quel che valgono. L'argomento è difficile e attrasse l'attenzione di uomini d'alto valore, e ultimamente vi si applicò attorno anche l'eruditissimo e carissimo amico nostro p. Fedele Savio¹, la cui dotta monografia porse appunto occasione alla nostra conversazione.

Per comodità riferisco il testo, secondo la lezione di Ihm²:

- Constantina Deum venerans Christoque dicata
Omnibus impensis devota mente paratis
Numine divino multum Christoque iuvante
Sacravi templum victricis virginis Agnes,
5 Templorum quod vincit opus terrenaque cuncta,
Aurea quae rutilant summi fastigia tecti.
Nomen enim Christi celebratur sedibus istis,
Tartaream solus potuit qui vincere mortem
Invectus caelo solusque inferre triumphum
10 Nomen Adae referens et corpus et omnia membra
A mortis tenebris et caeca nocte levata.
Dignum igitur munus martyr devotaque Christo
Ex opibus nostris per saecula longa tenebis,
O felix virgo, memorandi nominis Agnes.

¹ *Costantina figlia dell'imperatore Costantino Magno e la basilica di S. Agnese a Roma*, in *Atti Accad. delle Scienze di Torino*, 1907, XLII, 659, 732. La dissertazione del p. Savio venne lodata da L. von der Essen in *Rev. d'histoire ecclésiastique* 15 ottobre 1907, p. 886, nonché da un anonimo in *Riv. stor.-critica di scienze teologiche*, marzo 1908, pag. 239.

² *Damasi epigrammata*, Lipsia 1895, p. 87, n. 84.

De Rossi¹ ed Ihm² ci hanno dato precise informazioni intorno al modo con cui l'iscrizione ci venne trasmessa. La basilica originaria era già in cattive condizioni statiche al principio del VI secolo, allorché papa Simmaco (498-514) ne rifece l'abside minacciante rovina³; l'intera chiesa venne poi dalle fondamenta ricostruita da papa Onorio I (628-638)⁴. Noi dunque possediamo⁵ il testo solo attraverso ad antichissima trascrizione, che ci è rappresentata da parecchi codici, dei quali giovaronsi i citati De Rossi ed Ihm. Le didascalie, che in alcuni fra essi precedono il testo, c'inducono a credere che il carme si trovasse sull'arco dell'abside. Il ms. Parigino 13358 (già Sangermanense) del sec. VIII-IX fa precedere al testo dell'epigrafe questa dichiarazione, che in parte, come notò il De Rossi, ha contatto cogli *Acta S. Agnetis* e in parte deriva da una corrente tradizionale riferentesi, nel fatto della localizzazione, alla copia primitiva. « Constantina itaque agusta cum esset prudentissima et vehementer litteris mundialibus erudita, hos versiculos in dedecatione basilicae dictavit et super archum, qui basilicam contenet, iussit scribi, ut capita versuum nomen eius scribant singulis litteris primis intentis, quibus legitur CONSTANTINA DŌ ».

Un punto di contatto cogli *Acta* sta nella parola *prudentissima*. In essi infatti si legge: « Erat enim ipsa Constantia regina, virgo prudentissima, sed ita obsessa vulneribus - »⁶, e segue il testo deviando affatto dal nostro. Queste parole degli *Acta* si leggono nella parte finale che, com'Ella giustamente avvertiva, per molti motivi appare di età relativamente assai tarda. Ma anche la parte precedente, se Le devo dire schiettamente il mio pensiero, non mi sembra d'altissima antichità, e così pure non mi fa l'impressione che essa possa disgiungersi dall'ultima. Di certo questa finale disgusta un po' dove il presunto « Ambrosius servus Christi » dice di aver rinvenuto « in voluminibus abditis... scripta », che non volle « infruttuoso silentio tegi », ricorrendo così ad un artificio appena accettabile per ispiegare la composizione della biografia. Ma neanche l'inizio degli *Acta*⁷ può facilmente accontentare, e non perchè sia troppo brutto, ma anzi perchè troppo bello. Si tratta infatti dell'esordio di una omelia panegirica, proprio al modo delle bellissime dovute alla penna di S. Pietro

¹ *Inscript. Christ. Urbis Romae*, II, 44: *Mosaici cristiani delle chiese di Roma, Mosaici del Mausoleo di S. Costanza*.

² Op. cit., p. xxvii.

³ *Liber Pontif.* ed. Duchesne, I, 263 « hic absidam beatae Agnae, quae in ruinam imminebat, et omnem basilicam renovavit ».

⁴ *Lib. Pont.* ed. Duchesne I, 323: « fecit ecclesiam beatae Agnae martyris a solo - ». Nulla nei volumi inediti della *Historia ecclesiastica* del Panvinio (Vatic. Lat. 6102-06, 6113, 6675; cfr. A. Perini, *Onofrio Panvinio e le sue opere*, Roma 1899, p. 125), ora troppo dimenticati in confronto del loro merito.

⁵ Un frammento ne vide il Baronio. *Ann.* n. 324: « marmoreae tabulae vix fragmentum superest ».

⁶ *Acta Sanctorum*, ianuar. 21; Antverpiae 1643 II, 353.

⁷ Loc. cit. 349.

Crisologo arcivescovo di Ravenna o di S. Zeno vescovo di Verona ecc.¹ Ma nel mentre nelle omelie del Crisologo e di S. Zeno all'esordio corrisponde il resto, coll'istessa solennità di forma, e collo stesso scopo morale, qui invece, se ben vedo, l'andamento si fa subito umile e pedestre, e in maniera che riesca stridente il distacco fra l'un brano e l'altro. Come Ella ben vede, io esaminò gli *Acta*, non sotto il punto di vista del loro contenuto storico, ma unicamente rispetto all'opuscolo in sè stesso considerato. Ed è cosa ben nota che un documento falso può dir cose vere, come uno vero può dirne di false². Al postutto queste brevissime considerazioni, che timidamente Le sottopongo, possono essere sufficienti allo scopo mio presente, che è soltanto quello di aggirarmi attorno alle questioni sulle fonti della didascalia del codice Sangermanense.

Il nome di *Constantina agusta*, può in quest'ultima parola risalire ancora agli *Acta* che parlano del suo padre *augusto*, « patre Augusto.... patri Augusto.... », mentre « Constantina » dipende dall'acrostico.

Essendo il carme scritto in nome di Costantina, l'autore della didascalia poteva benissimo dedurne ch'essa fosse letterata, mentre tutt'al più avrebbe potuto fondatamente concluderne ch'essa in persona avesse ordinato la collocazione del carme nella basilica Agnesiana. Ma una così delicata distinzione nella pratica veniva difficilmente considerata, ed era notevole e consentaneo alle disposizioni di un osservatore affrettato il concludere senz'altro che Constantina fosse poetessa.

Ma nè dagli *Acta*, nè dal senso dei versi, poteva l'osservatore antico argomentare che il carme fosse collocato visibile « super archum qui basilicam contenet ».

Nel codice D. 36 Sup. dell'Ambrosiana una mano del secolo IX-X aggiunse il carme, preceduto da brevissima didascalia (« Versus Constantinae Constantini filiae scripti in absida basilicae quam condidit in honore sanctae Agnes »), dove è ad avvertire la menzione dell'abside che completa il ricordo dell'arco dato dal codice Sangermanense.

Il ms. Sangallense 136, del secolo X-XI, ripete la didascalia dell'Ambrosiano, che ricomparisce in forma abbreviata nel Sangallense 135, del secolo X.

L'origine imperiale dell'epigramma, e conseguentemente della basilica, secondo il De Rossi dovrebbe dipendere da fonti buone, e costituire il substrato di quei cenni storici che trapelano tanto da queste didascalie

¹ Il sermone di S. Pietro Crisologo per S. Cipriano comincia: « Quoniam hodie Deo in natali sancti Cypriani martyris convenimus - » (ap. Migne, *P. L.* LII, 555): quello per S. Lorenzo s'inizia così: « Hodiernus dies baptismi martyris Laurentii corona illustratur - » (ivi, 565). S. Zeno dà principio così ad un suo panegirico: « Dum beati Arcadii martyris gesta annalibus triumphanda mandamus, in agonem mortalitatis christianus semper ardor animatur » (ap. Migne XI, 450; ed. Giuliani, Veronae 1883, p. 203-4, che sostituisce *mortalitatis* ad *immortalis laudis*).

² De Rossi, *Musaici*, fol. 3v, fermandosi su quella parte degli Atti che si riferisce alla edificazione della basilica, di tanto ne riduce il valore storico da accontentarsi di ammettere, in base a raffronti col *Lib. Pont.* dove appaiono tracce di fonti antiche, che non tutto favoloso ne sia il racconto.

quanto dal *Lib. Pont.*, ancorchè quivi le testimonianze, che riguardano il nostro argomento, non si siano conservate in forma schiettamente genuina.

Non c'è materia a parlare dei tre codici Vaticani 415, 3860, 5821.

Pare quindi non improbabile che il testo del carme originariamente sia stato trasmesso con una didascalia, breve quanto si voglia, ma pur contenente l'indicazione del luogo donde il carme fu trascritto. E la copia di esso fu fatta certamente, siccome opina il De Rossi, intorno al sec. VI; non più tardi, poichè fu appunto allora che l'abside, disfatta, venne ricostruita, e che la basilica stessa fu restaurata dapprima, riedificata dappoi.

La interpretazione del carme non è scevra da gravi difficoltà. Ma un punto mi pare evidente, ed è che esso non ci è giunto completo. Nessuna difficoltà *a priori* c'è ad ammettere che l'abside, tanto rovinata al tempo del papa Simmaco, fosse da lungo tempo malconcia per modo, da restarne danneggiata l'epigrafe colla caduta della sua parte inferiore.

La prova in base alla quale penso che manchino alcuni versi mi viene data dall'acrostico che è evidentemente incompleto. Alle parole « Constantina Deo », che non danno un senso completo, dovremo aggiungere « devota » o meglio « dicata »; il che, mentre dà un giusto valore al frammento esistente, si collega direttamente e ragionevolmente al primo verso del carme: « Constantina Deum venerans Christoque dicata ».

Ammesso questo, non è difficile riconoscere che anche il senso del carme ci consiglia o almeno ci permette benissimo di supporre la deficienza di qualche verso alla fine. Il carme, e di ciò sta garante il frammento visto ancora dal Baronio, era inciso in lapide: forse le lastre di marmo erano due, e l'inferiore fra esse, nel deterioramento subito dall'arco, cadde. Se si fosse trattato d'una iscrizione su mosaico, il taglio non poteva riuscire netto, e sarebbero rimaste in posto le vestigia dell'ultima parte del carme, mettendo sull'avviso chi lo trascriveva.

Tutto il carme è l'espressione dell'offerta fatta da Costantina a S. Agnese. Nel primo verso si caratterizza Costantina, che si professa di essere veneratrice di Dio e dedicata a Cristo. Il participio « venerans » essendo parallelo a « dicata » non potrà, parmi, interpretarsi per *venerando*, *nell'atto di venerare*, ma dovrà piuttosto intendersi in forma assoluta *veneratrice*. Col secondo verso principia la narrazione di quanto Costantina fece. Preparate con mente devota tutte le spese, coll'aiuto di Dio e di Cristo [ciò corrisponde al v. 1 dove di Costantina è detto che era veneratrice di Dio e dedicata a Cristo], sacrò il tempio d'Agnese. Il qual tempio, se vince tutte le cose terrene, la parte materiale dei sacri edifici, e i tetti risplendenti d'oro, è perchè qui si celebra il nome di Cristo trionfante, il quale rialzò il nome di Adamo, [così nel medesimo tempo accennasi alla magnificenza materiale di questo tempio sopra ad ogni altro, e all'eccellenza spirituale ad esso proveniente dal culto a Cristo].

L'opposizione fra « terrena omnia » e la gloria di Cristo trionfante fu messa giustamente in luce dal p. Savio.

La collegamento fra la bellezza materiale e l'eccellenza del culto che nel tempio ha sede, non la troviamo solamente nel presente epigramma. Nell'iscrizione dedicatoria della basilica di s. Andrea, dovuta a Simmaco papa, ci troviamo dinanzi a concetti consimili.

« Templa micant, plus compta fide, quam luce metalli
Constructumque nitet, lege Tonantis, opus ».

(DUCHESNE, *Lib. Pont.* I, 265).

Questi versi ci offrono più di un motivo di raffronto col carme di Costantina, non solo nel pensiero generale da cui sono informati, ma anche nella parola. Si rifletta a: « Templa », « micant », « opus ». I due carmi vicendevolmente si interpretano.

Dobbiamo adunque pensare non solo all'eccellenza divina di un tempio, in cui Cristo trionfante ha culto, ma anche al concetto della bellezza materiale del tempio che Costantina costruì. Oltracciò parmi che se il *templum* del v. 4 è il tempio cristiano, nel *templorum* del v. 5 si dovranno, se non m'illudo, vedere parimente indicati i templi cristiani, e i mosaici dorati del v. 6 mi riconducono al concetto medesimo. Sopra tutto poi sembrami che a questa interpretazione ci sospinga la corrispondenza del v. 2 col v. 13; così in quel verso come in quest'ultimo, Costantina insiste sulle grandi spese ch'erano state necessarie per costruire il tempio ch'essa dedicò. Anzi il v. 12 che annuncia essere il tempio degno di S. Agnese, è intimamente legato col v. 13; per tanto se il tempio è degno della martire, lo è anche perchè decorosamente costruito. La donatrice si teneva poi sicura che il tempio da lei innalzato, come appariva magnifico, così sarebbe stato duraturo e avrebbe vinto l'insulto di molti secoli. Secondo il De Rossi, Costantina non potea aver avuti i mezzi richiesti per la erezione del tempio se non dalla cassa imperiale, cioè dalle mani di suo padre.

Siamo così all'ultimo verso, che forse va inteso dissociato dai versi 12-13. È una questione d'impressione, che può dipendere da una disposizione soggettiva. Mi sembra ad ogni modo che dopo l'invocazione « martyr devotaque Christo », il pensiero contenuto nei versi 12-13 sia perfettamente completo, così da escludere una seconda *invocazione*, quale è quella del v. 14. Questo verso adunque sarebbe l'inizio della nuova e definitiva chiusa del carme.

Nè è inutile una seconda chiusa. Infatti i versi 12-13 si possono riguardare siccome la chiusa del racconto semplice e schietto della costruzione e della dedicazione del tempio. Ma una nuova chiusa può stare benissimo, la quale avrebbe dovuto contenere una preghiera alla Santa, affinché quella, in cui onore il tempio con tante spese era stato costruito, favorisse la generosa donatrice.

Nè contro di tutto ciò si oppone alcun sistema ovvio nei carmi di Damaso e negli altri con quelli riuniti nella collezione dell'Ihm. Il bel-

lissimo e commoventissimo carme di s. Damaso per la sorella Irene si chiude infatti con una preghiera:

« Nunc veniente Deo nostri reminiscere, virgo,
ut tua per Dominum praestet mihi facula lumen »¹.

E il carme a s. Lorenzo² termina così:

« Haec Damasus cumulat supplex altaria donis
martyris egregii suscipiens meritum ».

Finisce così il carme di S. Damaso ai SS. Felice e Filippo:

« His Damasus supplex voluit sua reddere vota »³.

Fra i carmi Damasiani⁴ uno ce n'è in onore di Leone il quale dopo esser vissuto nel secolo, erasi volto alla vita religiosa ed era divenuto vescovo. Esso ha due chiuse che corrisponderebbero assai dappresso a quelle del nostro carme:

« Hunc mihi composuit tumulum Laurentia coniux
moribus apta meis semper veneranda fidelis.
Invidia infelix tandem compressa quiescet.
octoginta Leo transcendit episcopus annos ».

Nel carme del vescovo Leone, è egli stesso introdotto a parlare, nè è da pensare che in realtà egli l'abbia scritto, compreso il cenno sul sepolcro, lasciando a chi veniva dopo di lui di scrivere l'indicazione della sua età, colla quale ha compimento l'epigramma. Così non mi pare inevitabile ammettere che proprio Costantina abbia scritto il suo carme, o anche soltanto ne abbia ordinata la composizione, ancorchè quest'ultima ipotesi presenti davvero un notevole grado di probabilità e di verosimiglianza. Con queste ultime parole propongo un nuovo quesito, nella soluzione del quale non voglio addentrarmi. Riprendiamo invece la nostra strada.

Il carme ha in sè stesso vari punti che si corrispondono non casualmente. Rispetto al 1° e al 3° verso si avvertì già come a « Deum venerans » corrisponda « Numina divina », e a « Christo dicata », « Christo iuvante ».

Ora non mi pare da trascurarsi il riscontro evidente fra « Christo dicata » del v. 1, « Devota Christo » del v. 12, e « devota » del v. 2. E ancora il v. 4 dà a S. Agnese gli epiteti di « victrix » e di « virgo », dove per « victrix » intenderemo martire. Il v. 12 predica della Santa questi altri epiteti « martyr » e « devota Christi ». Paragonando un passo col l'altro, giungiamo ad identificare nel pensiero del poeta « virgo » e

¹ IHM, p. 15, n. 10.

² IHM, p. 37, n. 32.

³ IHM, p. 50, n. 47.

⁴ IHM, p. 38, n. 33*.

« devota Christi ». Così S. Ippolito in un carme damasiano ¹ è appellato « devotus Christo ». Che se « devota Christo » sembra espressione meno forte, meno energica, (tantochè al v. 2 « devota mente », sta proprio nel senso di *devotamente*) che non sia « Christo dicata », allora siamo indotti a riflettere, quanta difficoltà ci sia a ben comprendere che cosa proprio il poeta abbia voluto significare scrivendo, all'inizio del carme, quell'epiteto solenne. L'acrostico rinsalda e rafforza questa impressione che dalla lettura del carme si produce, poichè sia che Costantina vi venisse detta « Deo devota », sia che fosse chiamata « Deo dicata », il posto dove questo appellativo si troverebbe, non ne farebbe emergere sufficientemente il significato, pur offrendo materia a congetture. Da queste considerazioni nulla affatto intendo dedurre, nè voglio ammettere o escludere la molto ingegnosa ipotesi del p. Savio, il quale esprime l'avviso che per l'intelligenza del carme sia sufficiente pensare che Costantina durante gli anni della vedovanza, fra la morte del primo marito e le nozze del secondo, siasi ritirata in quel luogo suburbano conducendovi una vita raccolta e pia, quasi monacale ². Il Bacci ³ accostava le sacre vergini di S. Agnese alla frase « Christo devota ». Per l'opposto, al De Rossi (*Musaici ecc.*) non fa difficoltà anche il supporre che qui la frase « Christo dicata » sia da intendersi nel più generico significato di cristiana. A me preme non tanto la soluzione di tali quesiti storici, quanto la questione esegetica, che mira a determinare il valore della frase « Christi dicata », in rispetto agli altri elementi storico-linguistici che il carme presenta e tra i quali la frase indicata ha un posto speciale.

Non è dubbio che le parole « devotus » e « dicatus » hanno significati molto vari, a seconda dei tempi e dei luoghi. Più volte S. Cipriano le adopera in senso lato. E più che in un luogo anzi le accoppia insieme, come nell'opuscolo *ad Fortunatum* ⁴: « dicatam Deo devotamque virtutem » ⁵, « nos dicati et devoti Deo vivimus »; e similmente nell'opuscolo *ad Demetrianum* ⁶: « propheta devotus ac dicatus Deo ». Da quest'ultimo scritto tolgo anche la seguente frase che illustra l'altra « Numina divina » del 3° verso del nostro carme, ed è: « Dei servos et maiestati et numini eius dicatos » ⁷.

¹ IHM, p. 42, n. 37.

² KH. SCHÄFER, *Die Kanonissenstifte in deutschen Mittelalter*, Stuttgart 1907, nel mentre illustra le canonichesse medioevali di Germania e di Francia, e determina la vita loro, non sempre soggetta alle regole monastiche, ricerca le loro lontane origini nelle antiche santimoniali, le « Deo devotae ». Avverte che fra esse alcune potevano uscire dalla vita religiosa, altre no; anzi una di queste ultime appellasi « Deo devota perennis ». Si trova pure la frase « quondam Dei ancilla », che indicherebbe una santimoniaie, passata al mondo. Tuttavia i casi in cui tali donne abbandonavano la loro vita pia e riserbata erano rari: e abbastanza presto, nell'Oriente e nell'Occidente, si introdussero regole più severe. Antico esempio di ciò presenta il Concilio Ancirano 314 (Schäfer, p. 41).

³ N. Bull. di archeol. cristiana 1901, p. 298.

⁴ Ed. G. Hartel III, 1, 317.

⁵ Ivi, p. 342.

⁶ Ivi, p. 356.

⁷ Ivi, p. 359.

Tali vocaboli qualche volta hanno un significato specifico, come avviene nella « puella dedicata », del *Concilium Valentin.*¹; qualche volta vengono usati in senso generico. E come si sa che nel IV secolo le *virgines* consacrate a Dio erano numerose tanto in Roma, quanto in Africa ed in Oriente², così non si esclude che donne devote e dedicate a vita cristiana si trovassero anche senza del velo³. Ma nel caso presente la solennità con cui l'epiteto viene espresso, e il posto che gli è assegnato nel carme e nell'acrostico (com'io credo), dà da pensare. Non si tratta di una frase pronunciata di passaggio, ma di una affermazione esplicita e ripetuta.

Queste osservazioni non guidano direttamente, come dicevo, ad alcuna conclusione particolare, rispetto alle note personali indicate dall'epigrafe. Da tali questioni, affidate alle ottime mani di Lei e del p. Savio, assolutamente mi tengo lontano.

Mi creda sempre

Suo aff.
C. CIPOLLA.

¹ MANSI, *Concil. Collect.* III, 495.

² Cfr. DE WAAL, *Aus der Vita Melaniae jun.*, *Röm. Quartalschrift* 1907, XXI, 32.

³ Che a S. Agnese vivessero vergini sacre, lo nota il DE ROSSI, *Mosaici ecc.* e viene richiamato alla nostra memoria dal Savio, che ci manda all'epigrafe edita e illustrata dal Bacci (loc. cit.), dove si legge: « Serena abbatissa s(acra) v(irgo) »: è del giorno 8 maggio (GII id. mai) 514.

NOTE ADDIZIONALI.

1. - Il *lectulus* di s. Vincenzo

(v. sopra p. 135 nota 5).

Se v'hanno ragioni per pensare che il *lectulus* venerato dai contemporanei di Prudenzio fosse la graticola, ve ne hanno anche per indurre a identificare quella reliquia col letto vero e proprio, su cui il martire rese l'anima a Dio. Ve ne hanno, intendo, oltre quelle esposte dal Dufourey nel luogo da me richiamato. La prima, che il *lectulus* è nominato dopo tutti i tormenti; circostanza tanto più notevole in quanto l'autore segue nella enumerazione l'ordine cronologico. Un'altra ragione è che il tormento del fuoco si trova menzionato prima, a parte (v. 551). Se poi si comprende senza difficoltà come i cristiani potessero conservare il letto su cui essi avevano adagiato il martire, è alquanto duro a supporre ch'essi sieno riesciti a procurarsi uno strumento che apparteneva all'*officium*. Ma a questo si risponderà forse che anche i cristiani di Roma acquistarono una graticola, quella di s. Lorenzo, poichè la si venerava già ai tempi di s. Gregorio Magno!

2. - *Flammae* — tormento della graticola

(v. sopra p. 136).

Mi sono limitato a dire che nel *flammae* dell'epigramma Damasiano 32, 1 'sembrerebbe più naturale' vedere un'allusione alle tede anzi che alla graticola. In fatto *flammae* si trova adoperato anche a proposito di quest'ultimo tormento, così in s. Agostino (*sermo* 303, 1 [ap. Migne 38, 1394] *illus persequator flammae poscit*; *sermo* 304, 5 [ibid. 1397] *atroces incendiurum flammae non pertimescebat*), come in Prudenzio là dove supplica il martire Vincenzo per tutte le pene patite (*περὶ στερφ.* V 551: *per vincula, flammae, ungulae*), ed in altri autori che non occorre citare.

3. - *Catenae* — *carcer*

(ibid.).

Nella enumerazione che Damaso fa dei tormenti sofferti da s. Lorenzo è possibile, dissi, che *catenae* indichi il carcere (cf. la enumerazione simile ap. Prudent. *περὶ στερφ.* V 61 *tormenta, carcer, ungulae | stridensque flammis lammina*). Naturalmente non si può escludere che il poeta avesse invece il pensiero alle catene di cui gl'imputati erano carichi durante la questione (cf. *Pass. ss. Lucii et Montani* 6, 2; 16, 6 ap. Gebhardt pp. 148. 156 e Ammian. XXVIII 1, 55 *agmina fecit introire carnificum catenisque sonantibus triste mancipia... laceravit*. XXIX 1, 23 *cum... intenduntur eoulei, expediuntur pondera plumbea, cum fidiculis et verberibus resultant omnia... inter catenarum sonitus*). Non parlo delle *catenae* adoperate per battere il reo (Sueton. *Calig.* 27 *curatorem munerum... catenis verberatum non prius occidit quam offensus putrefacti cerebri odore*).

4. - Quando fu scritto il *Martyrium s. Theodoti*

(v. sopra p. 139).

Certamente la composizione di questo testo è posteriore a Giuliano l'apostata, poichè i cristiani vi sono chiamati una volta dal magistrato persecutore Γαλιλαῖοι (ed. Franchi p. 80, 15-16) e costui v'è qualificato ἀποστάτης τῆς εὐσεβείας (p. 63, 15). Nulla però ci obbliga a discendere molto più giù. Il termine παπᾶς (pp. 68, 33; 74, 24), che diede già sull'occhio al Tillemont (*M. E.* V 661) e fu fatto valere da altri come indizio d'epoca tarda, occorre già in un papiro della metà del IV secolo (v. A. Deissmann *Licht vom Osten*, Tübingen 1908, p. 147 ss.). La signora A. Margaret Ramsay ha anche richiamato l'attenzione degli studiosi sopra un epitafio sepolcrale del III secolo, rinvenuto a Dorla (Isaura Nova), e ch'ella trascrive così *Nov*] ο Νεο]νδλλα ἐκόσμησεν τὸν μακάριον πάπαν τὸν [γ]λυκύτατον καὶ πάντων φίλον || φίλτατος ὁ μακάριος πάπας ὁ τοῦ Θεοῦ φίλος (ap. W. M. Ramsay *Studies in the History and Art of the Eastern Provinces of the Roman Empire*, Aberdeen 1906, p. 22 ss.; cf. *Pauline and other Studies*, London 1906, pp. 216. 298). A dir vero il P. Delehayce crede che Πάπας sia il nome del defunto; altrimenti (egli osserva) l'epitafio non c'insegnerebbe come mai si chiamasse costui (*Anal. Bolland.* XXVI, 1907, p. 465). Ma a tale obiezione par facile rispondere che il morto si appellò Φίλτατος. Questo nome infatti, che per sé non offre nulla di troppo singolare (cf. Pape-Benseler s. vv. Φίλτατος, Φιλτάτη), occupa nella iscrizione principale del sarcofago il primo posto. E d'altra parte il Θεοῦ φίλος, il πάντων φίλον non hanno tutta l'aria di essere quasi altrettante spiegazioni di quel nome? Il papas Φίλτατος fu φερωνύμως (come solevan dire i Greci) amico di Dio, amico di tutti.

5. - La transenna del IV secolo con l'immagine di s. Agnese

(nota a p. 149).

Se l'immagine di s. Agnese scolpita nella notissima transenna del IV secolo (più volte edita ed ultimamente anche del P. Jubaru, *S. Agnès* pp. 30. 60) offrisse alla base del collo, sulla carotide destra, il segno di una ferita, come assevera il dotto francese (p. 324), essa dovrebbe annoverarsi fra i più antichi monumenti che fanno morir iugulata la vergine romana. Ma lo Jubaru sbaglia: il collo di Agnese in quella graziosa scultura non offre alcuna ferita. Qualora del resto una tal ferita, o cicatrice, esistesse, converrebbe senza esitazione ascriverla ad una mano molto posteriore allo scultore; perchè quando mai nel IV secolo si rappresentarono i martiri in gloria col corpo solcato dalle loro ferite? Il P. Jubaru richiama la *passio argentea* onde Costantino adornò il sepolcro di s. Lorenzo nell'agro Verano (*Lib. pontif.* p. 64, 7 ed. Mommsen). Ma l'esempio non fa punto al caso, poichè l'a. del *Lib. pontif.* o indica una scena di martirio vera e propria, come quella figurata nella medaglia che tutti conoscono (su di che cf. *Röm. Quartalschr.* 1900 p. 170-171), ovvero (ciò che pare infinitamente più probabile) una immagine orante, con fiamme ai piedi, simile a quelle che si vedevano nei mosaici di S. Maria Maggiore, secondo la iscrizione dedicatoria di Sisto III (*Eccē tui testes uterī tibi praemia portant, | sub pedibusque iacet passio cuique sua: | ferrum, flamma, feras* etc. De Rossi *Inscript.* II 71. 98, 139). Il martire dalla mano recisa, che il Dufourcq credette riconoscere in una delle più antiche pitture (sec. IV) del Celio (*Étude sur les gesta martyrum romains* I 151) è un semplice devoto con il braccio sinistro non monco, ma ravvolto nel mantello (cf. *Nuovo Bull. di archeol. crist.* VI, 1900, p. 234 nota 1).

6. - Il monastero di vergini sulla via Nomentana

(v. sopra p. 174 nota 3).

Su codesto monastero v. anche quel che scrive il P. Jubaru, *S. Agnès* pp. 264 ss., 310 s. Lo Jubaru osserva che lo pa.-Ambrogio negli *Acta* di s. Agnese non fa alcuna allusione ovvia all'esistenza del monastero presso la tomba della martire. È di fatto impossibile, egli nota, che l'agiografo siasi posto in contraddizione con s. Girolamo (le cui lettere per fermo non ignorava) supponendo fondato da Costantina un monastero di vergini, mentre quel Padre dice chiaro che nessuna romana aveva abbracciato la vita monastica prima di Marcella (p. 226). Attesa l'età degli *Acta* considerevolmente posteriore a s. Girolamo * e gli errori che essi contengono, io non so che peso debba darsi a questa osservazione. È giusto però riconoscere che una menzione esplicita del monastero nella leggenda non c'è, pur convenendo col P. Savio che vi si allude abbastanza chiaramente là dove si parla delle *multae virgines romanae* che *Agnem beatissimam quasi in corpore manentem attendunt*. Quest'ultima espressione non fu compresa perfettamente dal P. Savio che sospettò si dovesse dare ad *attendunt* il valore di 'aspettano' (*Costantina* etc. p. 19).

* Ciò del sec. VI incirca, conforme ritiene il Dufourcq *Étude sur les gesta martyrum romains* I 313 ss.; cf. II 55 nota 1.

INDICE ALFABETICO.

- Abdon e Sennen, p. 97: loro chiesa al Colosseo, p. 102.
- Aemilianus, Fulvius*, p. 23 nota 2.
- Agata (la Passione di s.), conserva un'eco delle antiche crudeltà di Agatocle?, p. 138.
- Agnese (s.): storia della sua passione abbellita con particolari tratti dal mito di Polissena, p. 146 ss. Se nel *de virginibus* di s. Ambrogio ella si supponga iugulata, p. 141 ss., ed in tribunale, p. 147 nota 3. Se s. Damaso ce la rappresenti vestita e sgozzata, o nuda ed arsa, p. 150 ss. Se si possa sostenere l'opinione secondo cui sarebbero state in Roma due martiri di nome Agnese, p. 155 ss. Dove probabilmente nato l'episodio del fornice, p. 157. Se il testo greco degli Atti conservatoci dai codici Ottoboniano e Gerosolimitano sia posteriore a quello dei Menei, p. 159 ss. Gli Atti latini di Ambrogio sono una falsificazione, p. 168 s. Transenna del sec. IV con immagine di s. Agnese, p. 176. Monastero di vergini presso la basilica di s. Agnese, pp. 174 nota 3; 176.
- Ancirane (vergini) non furono apotactite secondo l'a. del Martirio di s. Teodoto, p. 141 nota 2.
- Anfinomo ed Anapia (mito di) cristianizzato, p. 130 s.
- Annibaliano, se sia rappresentato nel musaico del mausoleo di Costantina, p. 158 nota 1.
- apotactiti menzionati nel *Martyr. s. Theodoti*: monaci ortodossi o eretici, p. 141 nota 2.
- Aquilinus, Tiberius Gracchus Claudius*, p. 23 nota 2.
- Ariadne (s.), p. 131.
- Basilio (s.) Magno, sua omelia in *Gordium* fonte della leggenda di s. Mena, p. 9 ss.
- berretti ebraici nelle pitture della casa Celimontana, p. 101.
- Caminiana, insula*, sul Celio, p. 98 ss.
- Cassiano (s.) d'Imola: fonti della sua leggenda, p. 131.
- Cassiano di Tingi: valore della sua *Passio*, p. 132 s.
- catenas* — *carcer*? pp. 136. 175.
- cervicem inflectere*, p. 143 s.
- Cornelio (s.) papa nella *Pass. s. Pancratii*, pp. 81. 94.
- Costantina (epigramma di) nella basilica Agnesiana, p. 167 ss.; mutilo in fine, p. 170.
- Che significhi ivi *Deo dicata*, p. 172. Interpretazione inammissibile dei vv. 10. 11, p. 163 nota 3.
- Decio imperatore: sacrifici da lui ordinati in Roma nel 250, p. 29 ss.; numero dei *lapsi*, p. 30-31.
- decollazione, la pena capitale più mite presso i Romani, p. 141 s.; decapitazione di una cristiana in una gemma falsamente creduta antica, p. 143 nota 4.
- Didimo e Teodora (leggenda di) e sue fonti, p. 156 nota 1.
- dudum* — *olim*, p. 155 nota 2.
- Emeterio e Chelidonio (ss.), p. 133.
- Epiphaniae dies*, che significhi nella *Pass. s. Philippi Heract.*, p. 128.
- Eulalia (s.), p. 134.

Felicità (oratorio di s.) presso le terme di Tito, p. 102 ss.; graffito greco ivi esistente, p. 103 s.

ferrum quod trahitur per aliud ferrum, p. 145 nota 3.

Filippo l'Arabo confuso con Decio, p. 20 nota 1.

Filippo (s.) di Eraclea: suo Martirio tradotto dal greco, p. 125 nota 1; composto da persona che conosceva il *Martyr. s. Pionii*, p. 126 nota 1. Alcune difficoltà del Martirio appianate, p. 127 ss.; due luoghi emendati e dichiarati, p. 125-126 nota.

Cf. vv. *Epiphaniae*, *Anapia*, *Getistyron*.

flammae, incerto se in Damas. epigr. 32, 1 accenni alla graticola, p. 135-136. Cf. p. 175.

Fruttuoso (Atti di s.), come modificati in qualche particolare da Prudenzio, p. 137.

Gallo cesare, se sia rappresentato nel mosaico di s. Costanza, p. 158 nota 1.

Getistyron (presso Adrianopoli), trascrizione di *κτιστόρων ο κτιστήρων*, p. 126 nota.

Giovanni e Paolo (ss.) p. 100 s.

Gordiano III, se abbia portato il titolo di *princeps senatus*, p. 42.

Gordio (s.) di Cesarea. Il suo martirio raccontato da s. Basilio M., adattato poi a s. Mena, p. 9 ss.

Gratus, *Volcatius Petronius*, p. 23 con nota 2.

Gregorio Nazianzeno citato da Panfilo monaco nell'elogio di s. Sotere, pp. 114, 16; 116, 29; 117, 16; 118, 7; 119, 16.

Ippolito (s.), p. 134.

iugulare = decollare, p. 142 nota 1.

iugulum praebere detto di chi viene decapitato, p. 144 nota 3.

lectulus in Prud. *περί στερφ.* V 556, incerto se significhi letto o graticola, pp. 135 nota 5; 175.

Leone vescovo, carne di, p. 172 (su questo carne e sul personaggio falsamente identificato col padre di s. Damaso da O. Marucchi, *Nuovo Bull.* 1903 p. 88, cf. Wilpert *Beiträge zur christlichen Archäologie* in *Röm. Quartalschr.* 1908 p. 130 ss.).

libelli del 250, se appartenuti a cristiani apostati, p. 32 s. Cf. Deissmann *Licht v. Osten* p. 23.

Lorenzo (s.): donde ispirato forse l'episodio dei poveri presentati al giudice, p. 134-135.

Secondo s. Damaso egli non avrebbe sofferto unicamente il supplizio della graticola, ma molte torture, p. 135-136.

Luciano (s.) di Antiochia, p. 136-137.

Marco Aretusio (martirio di) descritto da Sozomeno di su Gregor. Naz. in *Julian.*, pp. 124. 131 nota 4.

Marco Aurelio e Commodo persecutori dei cristiani, p. 35.

Massa candida (leggenda dei mm. della), p. 138.

membra in Damaso (epigr. 40, 7 e per tutto altrove) significa 'corpo', p. 151.

Osui re degli Angli, p. 80 (dove alla citazione del Migne aggiungasi: ed. Plummer I 198.

Così a p. 78 nota 4 dopo *P. L.* 80, 95 agg. Plummer II 58-59).

Pammachio (titolo di) in Roma, p. 100.

Pancreazio (s.): suo culto in Roma e fuori, p. 77 s. Redazioni varie della sua *Passio* e loro valore, p. 80 ss. Versione greca, p. 83; parafrasi di tale versione, p. 83 ss.; usata dall'autore della *Pass. s. Asasail*, p. 85, e dal monaco Panfilo, p. 86. Oratorio sul Celio, pp. 98 s., 105.

Panfilo monaco autore di un encomio greco di s. Sotere, p. 86.

- Petronius, Ferrius, Pompeianus, Volcatius*, p. 23.
- Pionio (s.), Martirio di, usato dall'a. del Martirio di s. Trifone, pp. 21. 28, e dall'a. della *Pass. s. Philippi Heracl.* p. 126 nota 1.
- plateae flexus*, p. 162 s.
- Policarpo (s.), Martirio di, usato dall'a. della leggenda di s. Trifone, p. 27.
- Processo e Martiniano (ss.), se nel sec. VI fossero tenuti in Roma per i carcerieri degli Apostoli, p. 97.
- Psenosiria, lettera di, p. 33 nota 1. Cf. Deissmann *Licht v. Osten* pp. 23. 143 ss.
- rogo (i condannati al) si denudavano, p. 152 s.
- Romano martire, sviluppo della sua leggenda, p. 139.
- Romano melodo: il suo inno in onore di s. Mena su qual testo del Martirio sia stato eseguito, p. 14 s. Su qual testo eseguito l'inno in onore di s. Trifone, pp. 18. 41.
- Segarentium, Seragarentium*, donde possibilmente corrotto nella *Pass. s. Philippi*, p. 125 nota 1.
- Sosandro martire di Ancira, p. 140.
- stare* = star saldo, tener fermo (cf. Cyprian. *de mort.* l p. 297, 7 Hartel *animadvertio... quosdam... minus stare fortiter*; epist. 37, 4 p. 579, 7 *fortiter stantes... mulierum fidem... solidastis etc. etc.*).
- Taraco (luoghi degli Atti di s.) emendati, p. 38 nota 1.
- Tecla (s.) sulle ampolle di s. Mena, p. 153; perchè vestita ivi dalla cintola ai piedi, p. 154 (È probabile che le ampolle riproducano l'immagine posta nell'oratorio di s. Tecla presso il santuario di s. Mena: cf. *Anal. Bolland.* XXVII, 1908, p. 458).
- Teodoto d'Ancira, Martirio di s., pp. 139 ss. 176.
- Tevere arrossato dal sangue delle vittime nella persecuzione di Decio, p. 33.
- theatrum* = *spectaculum* p. 163.
- Trifone (Martirio di s.) usato da Romano melodo, pp. 18 ss., 41. Codici su cui è fatta la mia edizione di codesto Martirio, p. 19 ss.

INDEX GRAECUS

Ἀγαθύριοι? 54, 6-7 (in app., cf. p. 20).
 ἄγαλμα καθεζόμενον ἐν τῷ Καπετωλίῳ ἀν-
 τικρυς (τῆς Ἀθηνᾶς) 55, 7.
 ἀγμήν, v. ἀκμήν.
 Ἀθηνᾶ 55, 7; 71, 4. 9.
 Αἰμιλιανός Πρετεξτάτος 46, 9; Αἰμ. ἐπαρχος
 Ῥώμης 57, 5.
 ἀκμήν (v. l. ἀγμήν) adverb. 60, 3.
 ἀκτα 53, 11.
 Ἀκυλῖνος, Τιβέριος Γράγχος καὶ Κλαύδιος, 57,
 4; 59, 3-4; 64, 6; 74, 6. Ἀκυλῖνος sim-
 pliciter 60, 6. 11: 62, 2 et passim.
 ἀμήντος τῶν οὐρανίων ἀγαθῶν 67, 11.
 ἀνάφορά 48, 5-6; 49, 1.
 ἀναρτηθῆναι ἐπὶ τοῦ ξύλου 61, 4.
 Ἀνίκιος σύγκλητος 45, 6; οἱ Ἀνίκιοι τῆς
 συγκλήτου 45, 9.
 Ἀντωνῖνος καὶ Κόμοδος 56, 3.
 Ἀπαμαίων (pro Ἀπαμέων) πόλις 46, 6-7; 58,
 1; ἢ Ἀπ. ἐνορία 59, 1.
 ἀπασχολεῖσθαι εἰς δημοσίας χρείας 58, 5-6.
 ἀποδημεῖν τῶν τοῦ σώματος αἰκισμῶν 68, 6-7.
 ἀποστᾶται Χριστιανοί 55, 9.
 ἀποστολικὸς ἀνὴρ 74, 3.
 ἀπόφασιν ἐκφέρειν 72, 1-2.
 ἀρηγάρχης p. 23 nota 3.
 ἀρνέεσθαι τὸ ὄνομα τοῦ Θεοῦ 55, 1-2 (cf. 11).
 ἀρῆσις τοῦ Χριστοῦ 56, 8.
 Ἄρτεμις 71, 4. 9.
 ἄρχοντες 46, 8; 58, 2; οἱ ἄρχ. κατὰ τὸν
 τύπον 48, 3; οἱ ἄρχ. τῆς ἐπαρχίας 57, 1.
 ἄστυ: dat. ἄστέω 109, 12; accus. τὴν ἄστυον
 111, 11 (cf. p. 84 nota).
 ἀτόποις = τόποις 74, 1 in app. Cf. v. ἐλ-
 σμονεῖν et Dieterich *Untersuchungen z.
 Gesch. d. griechisch. Sprache* pp. 33. 212.
 276. 289-290.
 αὐτοκράτωρ 48, 6; 60, 7; 72, 4.
 Βάσεις, αἱ, τῶν ποδῶν 63, 9.
 βασιλική, ἡ, τῆς ἀγορᾶς 69, 5.

βῆλον σύρειν (in tribunali) 72, 1.
 βιωτεύειν pro βιοτεύειν 120, 6 (app.).
 Βολκάκιος, Φέρριος Πετρώνιος Πομπιανός, 46,
 8-9.
 Βουκάκιος Πετρώνιος Γράτος 57, 5.
 Γλούσιοι (corrupt.) 54, 6-7.
 Γορδιανός 45, 5; 54, 3.
 Γράτος v. Βουκάκιος.

Δᾶν, εἴ τι, 109, 13 (cf. *Compagnass de ser-
 mones graeco vulgari Pisidiae Phrygiae
 quae meridionalis*, Bonnæ 1895, pp. 14. 51).
 Δέκιος 54, 9; 56, 5; 70, 3; 74, 7.
 δέλτων, ἀπὸ, ἀναγινώσκειν (τὴν ἀπόφασιν)
 72, 2 (cf. p. 25 nota 3).
 διαδρᾶναι (v. l. διαδράσαι!) 56, 1.
 δικαίωμα τοῦ βασιλέως 57, 6.
 δικαστήριον, τὸ ὑπέρλαμπρον. 72, 6.
 Διοκλιτιανός (pro Διοκλητ.) 109, 4; 111, 7. 16.
 Διονύσιος 109, 9; 110, 4. 5. 8. 21; 111, 2;
 116, 1. 2. 13; 117, 9.
 διωγμήτης (pro διωγμίτης) 57, 7; 58, 1.
 διωρία 64, 7.

Εἰκὼν καίσαρος Δεκίου 70, 2-3; ἐν εἰκόνι
 ἀνθρώπου περιπατεῖν 71, 4.
 Εἰμαρμένη = Νέμεσις, Ἄρτεμις 71, 10.
 εἰρήναρχος τῆς Ἀπαμέων πόλεως 57, 13; 59, 1
 (cf. W. M. Ramsay *The cities a. bishop-
 rics of Phrygia* pp. 68. 450 et n. 300)
 ἐκεῖνο, κατ' τοῦ καιροῦ 115, 3.
 ἐλσημονεῖν (pro λησημονεῖν) 51, 6 in app.
 Cf. ἀλσημονεῖν ap. Dieterich *Untersu-
 chungen z. Gesch. d. griechisch. Spra-
 che* p. 289. In *Martyr. s. Ariadnes* 132
 col. 2, 20-21 (*Studi e testi* 6) fors. resti-
 tuend. ex cod. ἐλυμαινόμενος.
 ἔλας τῶν ὑδάτων 47, 9.
 ἐνεπίπλατο (pro ἐνεπίμπλατο) 58, 10.

ἐπαρχοὶ τῶν πραιτωρίων τῆς ἀνατολῆς καὶ τῆς δύσεως 57, 3-5; ἐπαρχος Ῥώμης 57, 5.
ἐπαρχόμενοι, οἱ, 55, 5 (αὐ ἀρχόμενοι?).
εὐαγγελίζεῖν cum infin. 66, 7.

Ζεὺς: accus. Δίαν 70, 7 (in app.); 71, 8-9 (in app.); Ζεῦν 71, 9. -Ζεὺς ἐν τῷ Καπετωλίῳ Ῥώμης 55, 6; 56, 7-8; 70, 3. 6.
ζώοκαυστος γενέσθαι 59, 11-12.

Ἦρα 71, 8.

Θεήλατος παρανομία 55, 11.
θεία Ῥώμη 70, 3.

Ἱερατεύειν τῷ Κυρίῳ 55, 4.
ιερεῖς 55, 4.
ἱλεος (pro ἱλεως, ἱλαος) 115, 20.

Καλιομόντε = Caeliomonte 110, 1.
Καμινιανή νῆσος (Romae) 109, 19.
Καπετώλιον Ῥώμης 55, 6. 7; 56, 8; 70, 3.
καταρρῦσκειν 63, 8 (cf. p. 22; in Stephani Thes. solum medium ρῦσκεσθαι occurrit).
κατορκίζειν (pro καθορκ.) 109, 10.
κιρκιτεύειν τὰς ἐπαρχίας 64, 11-12 (cf. p. 22).
Κλεονός (corrupt.) p. 84.
Κλέων 109, 5; 111, 19.
Κορηλῖος πάπας 110, 4. 10. 13. 16. 22. 23; 115, 16-17; 116, 9. 14.
κοσμεῖν ἡλους 66, 3.
κουρατορεύειν 116, 4.
κρεμᾶσθαι (tormenti genus) 61, 1.
κουεστιονάριος (i. e. κυαιστιονάριος) 61, 5; 67, 2-3; (κοιεστιονάριος) 67, 5.
Κυριάδῃ (corrupt.) p. 84.
Κυριάς 109, 6.
κύτος, ὑψηλότατον, τοῦ οὐρανοῦ 72, 9.

Λαμπάδες πυρός (tormenti genus) 67, 4. 6.
λάρναξ 73, 4; λαρνάκιον ib. in app.
λόφος, τὸ, 110, 1.

Μαθηταὶ τοῦ Κυρίου 56, 2-3.
μεγιστᾶνες 45, 10; 53, 4.
μελανός (pro μέλας) 50, 4.

Νεηλυδον (pro νεηλυδα) 120, 1 (in app.).
Νέμεσις = Ἄρτεμις 71, 10.

Νικααίων (pro Νικαέων) πόλις 58, 4. 5; 64, 12.
Νικαία 73, 1.

Νόνναι (= Νῶναι): gen. Νόννων (pro Nonnōn) 74, 4. Cf. Krumbacher in *Sitzungsber. d. k. Akad. d. Wissensch. zu München* 1898 II 259; A. Thumb *Handbuch d. neugriech. Volkssprache*, Strassburg 1895, p. 35).

Ξίφει ἀποτμηθῆναι 72, 6-7.

Οἰκεῖν βαθεῖαν εἰρήνην 56, 4 in app.
οἰκετία 110, 2.
Ὀκταβύλλα 112, 14; 117, 23.
ὀμνύειν Δία τὸν ἐν τῷ Καπετωλίῳ 56, 7-8 70, 3.
ὀσημέραι 117, 10.

Παλάτιον 45, 8; 64, 1.
Πανκράτιος (pro Παγκρ.) 109, 1 et passim.
παρθενεία (pro παρθενία) 120, 6. 17 (cf. Eurip. *Rhes.* 927; *Troad.* 980 etc.; *Acta ss. Nerei et Achillei* ed. Achelis p. 4, l. 7 etc.).
Παῦλος apost. Romae 51, 8.
περιαγκωνίζειν 67, 2.
Περίτιος, μὴν, p. 74, 5.
Πέτρος apost. Romae 51, 8; 115, 16.
Πετρώνιος v. Βολκάκιος, Βουκάκιος.
πλουμβάτα (tormenti genus) 69, 10; 70, 1.
ποιμήνη τῶν ἐκλεκτῶν 68, 1-2.
πόλις = Alexandria p. 33 nota 1. Cf. Kuhn *Verfassung d. röm. Reichs* II 475-477; U. Wilcken in *Archiv f. Papyrologie* IV 390 ss.
πολιτικός = Alexandrinus p. 33 nota 1.
Πομπιανός (= Πομπηϊανός, Πομπειανός) 46, 8; 49, 1; 53, 12-13. Cf. *Synaxar. Cypriota* ed. Delehaye 764, 29; 765, 58 (588, 2 Πομπίου pro Πομπηίου, Πομπείου).
Πομπυῖνός (an scribend. Πομπηϊνός?) 58, 11; 59, 9.
Πρετεξτάτος (pro Πραιτεξτάτος) 46, 9 (v. l. Προτεστατός); 49, 2.
πρίγκιψ τῆς Ἀνικίου συγγελήτου 45, 5-6.
πριμικήριος τῆς μεγίστης τάξεως 58, 11 (cf. p. 22 nota 3).
πριμικρινίος i. q. πριμικήριος 59, 9-10 (v. l. σκρινιάριος).

προάστιον (pro προάστειον) 115, 27; 116, 8.
 πρόεδροι 55, 4.
 προμέλλειν 119, 15.
 προσδοκωμένη, ἡ, ἐλπίς τοῦ Χριστοῦ 55, 2.
 Πρωτόλοφος (corrupt.) p. 85.

Ῥάβοις τύπτεσθαι 67, 2.

Σαμφάδου κόμη 47, 8; 59, 1; 72, 2; 73, 4-5.
 Σεβαστός, ὁ, 59, 11.

σκρινιάριος v. πριμσκρινίος.

σπαθίζειν (tormenti genus) 61, 1. G. 8; 68, 5 bis.

σπένδειν ἐπὶ τοὺς βωμούς 54, 5-6; ἐπὶ τοῖς βωμοῖς 56, 9.

σκοπῶς ἐπιτελεῖν 55, 6.

στρατηγοὶ τῆς πόλεως 46, 10.

στρατιῶται τῶν Ῥωμαίων 47, 6; στρ. ἐκ τῆς τάξεως 57, 12-13.

σὺγκλητικοί 53, 4.

σὺγκλητος, cf. Ἀνίκιος.

σύρω: αογ. πασα. ἐσύρθην 72, 1.

Σωτηρίς (pro Σωτηρίς) 112, 23; 113, 3 passim.

Ταμίον (βασιλικόν) 56, 2 (cf. app.).

τάξις, ἡ μεγίστη, 59, 1.

τετακμένοι (pro τεταγμένοι) 72, 7 in app.

Τιβέριος, v. Ἀκυλῖνος.

Τιβέριος (pro Τίβερης) ποταμός 55, 9.

τρίβων 61, 2 (in app. τριβώνιον, τριβωλάριον i. e. τριβωνάριον).

Τρύφων 45, 1; 46, 1. 5 passim.

Τρωγλοδύται 54, 6-7 (in app.).

Ὑπατικός 57, 4.

ὑπατος 46, 9; 57, 4 (in app.). 5; 74, 6.

ὑπέρλαμπρος (tit. praefecti praet.) 64, 6 (in app.): ὑπέρλαμπρον βῆμα 59, 2-3; ὑπ. δικαστήριον 72, 6.

ὑποστάσεις 56, 1.

Φέρριος v. Βολκάκιος.

Φίλιππος (καῖσαρ Ῥώμης) 54, 4. 8.

Φρόντων 57, 13.

Φρυγία 46, 6; 72, 3; 115, 25.

Φρύξ 110, 5.

Χείρας ἐξαρτᾶσθαι (tormenti genus) 61, 4-5.

χηνοβοσκός 46, 1. 11; 72, 3.

Ὦφελεθῆναι (pro ὠφελθ.) 110, 12 (cf. Grönerth *Memoria graeca hercul.* p. 225 nota 3).

ERRATA

Pag. 21, 12 ὑπὸ *corr.* ὑπὸ — 22, 2 *cof. corr.* cf. — 27, 1 Anzi *corr.* Anzi è — 27, 13 ἐνεπίπλατο *corr.* ἐνεπίμπλατο — 28, 11 *Thyrh. corr.* *Tryrh.* — 28, 15 τρέψη *corr.* τρέψηι — 37 *nota 4* p. 18 *corr.* p. 20 — 44, 8 *saec. XI corr. saec. X* — 47, 13 (dell'app. crit.) γενομένων *P' corr.* γενομένων *P'* — 55, 5 (dell'app.) *dopo ἀπεστέρησεν agg.* (— σε V) — 56, 4 βαθείαν *corr.* βαθείαν — 56, 6 (dell'app.) βαθείαν *corr.* βαθείαν — 63, 4 *invece di μελλούσης <αἰωνίου> κολάσεως, forse dovrebbe scriversi μελλούσης <κρίσεως καὶ αἰωνίου> κολάσεως* (cf. p. 27-28) — 70, 8 (dell'app., in princ.) *διά corr.* *Δία* — 72, 4 χριστιανὸν *corr.* Χριστιανὸν — 84, 19 (della nota) *φωνικοτάτης in φονικοτάτης corr.* *φωνικωτάτης in φονικωτάτης* — 86 *nota 1, lin. ult. σφραγίδι corr.* *σφραγίδι* — 96 *nota 1.* Sulla opinione del Wittig cf. Delehayé in *Anal. Bolland.* XXV, 1906, p. 361. — 117, 10 ὡσημέραι *corr.* ὀσημέραι (*nell'app. aggiungi ὡσημέραι cod.*) — 117, 23-24 *προ|σεκόμισε corr.* *προ|σεκόμισε* — 136 *nota 1 lin. 4 eculeus corr.* *eculeus.*

N. B. - Durante la tiratura dei testi greci si sono rotti (e quindi in un certo numero di esemplari mancano affatto) molti accenti acuti (segnatamente sulla lettera ι) e parecchi spiriti (in ispecie sulle lettere maiuscole).

P. 119, 20 *προσηγίωχεν corr.* *προσαγήοχεν* (*nell'app. aggiungere προσηγίωχεν cod.*).

INDICE GENERALE

I.	Osservazioni sulle leggende dei ss. martiri Mena e Trifone	<i>pag.</i> 9
	Martyrium s. Tryphonis graecum	» 45
II.	Della leggenda di s. Pancrazio Romano	» 77
	1. Passionis s. Pancratii versio graeca ex cod. Vat. 866.	» 109
	2. S. Soteridis encomium auctore Pamphilo monacho ex cod. Laur. gr. 26 plut. 7.	» 113
III.	Intorno ad alcune reminiscenze classiche nelle leggende agiografiche del secolo IV.	» 123
	L'epigramma di Costantina, lettera del Prof. Carlo Cipolla	» 167
	Indice alfabetico	» 179
	Index graecus	» 183
	Errata.	» 187

IMPRIMATUR :

FR. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. Ap. Magister.

IMPRIMATUR :

IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant. Vicesgerens.

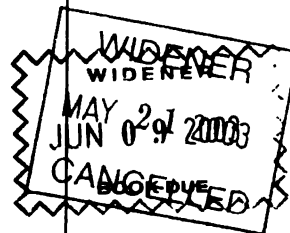
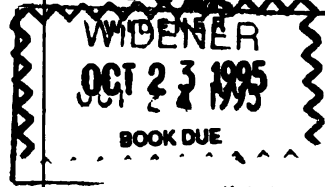
63

23

1000

1000

THE BORROWER WILL BE CHARGED
AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT
RETURNED TO THE LIBRARY ON OR
BEFORE THE LAST DATE STAMPED
BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE
NOTICES DOES NOT EXEMPT THE
BORROWER FROM OVERDUE FEES.



3 2044 021 069 92

